

COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

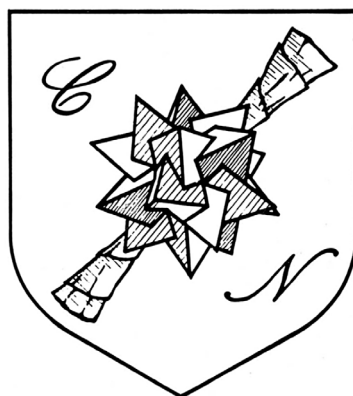
Nuovità



n. 23 – settembre 2012

COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	3	<i>Partnership istituzionali</i>	33
		L'Università di Pavia	33
<i>Vetrina</i>	5	La Scuola Superiore IUSS	33
Verso il Far East: Giappone, Cina e Corea	5	I partner internazionali:	
Al Barnard College con Obama	8	Mainz, Heidelberg, New York, Dubai	
A confronto con le aziende e i network femminili	10	e i College della rete WEW	35
Premio 650 parole in rosa per UniPV	13	La Conferenza dei Collegi Universitari di merito	
Il passaggio del pentolino: onore a 34 anni di servizio	13	e la rete europea di EUCA	44
<i>Il Collegio Nuovo nell'a.a. 2011-2012</i>	15	<i>Una vita da Collegio</i>	52
La comunità collegiale	15	Decane per un anno: un'esperienza da vivere	52
Le alunne neolaureate	17	Gli incontri culturali visti da noi	54
Le nuove alunne	18	<i>C'è post@ per noi</i>	66
Il concorso	18	<i>Racconti dalle Nuovine</i>	72
Posti gratuiti, premi e borse di studio	19	Avventure all'estero	72
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero	19	Esperienze di lavoro	81
Perfezionamenti post-laurea all'estero	21	<i>L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo</i>	91
Lavori in corso	21	<i>Appendice: 650 parole in rosa per UniPV</i>	98
Finanziamenti e donazioni	21		
<i>Attività culturali e accademiche</i>	24		
Conferenze e incontri con gli Autori. Convegni	24		
Dall'album degli ospiti	24		
Riunioni, convegni e corsi	25		
Insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia	25		
Orientarsi	27		
Echi di stampa... e Alumnae dissemination	28		

A cura di Paola Bernardi e Saskia Avasle

Hanno scritto in questo numero, oltre alle curatrici:

(in ordine di comparsa)

Chiara Gelati
Grazia Bruttocao
Vera Uboldi
Federica Malfatti
Maria Elena Tagliabue
Giulia Baj
Valentina Fermi
Giulia Appicciutoli
Stefania Tateo
Marla Moffa
Aurora Dell'Oro
Danila Vella
Sara Mazzola
Camilla Di Fonzo
Federica Dogliani
Enrica Manca
Elena Manca
Martina Sampò
Sara Franzone
Michela Pagano
Laura Di Lodovico
Diletta Ferrarini
Eleonora Calabrò
Francesca Giacometti
Marta Fanfoni
Laura Di Lodovico
Luigi Fabbrizzi
Annalisa Lembo
Valentina Alfarano
Miriam Cutino
Giulia Romanini
Chiara Poselle Bonaventura
Elisa Romano
Benedetta Broggi
Camilla Poggi
Giulia Scagliotti
Luca Mozzachiodi
Laura Angeletti

Sara Peschiera
Martina Dell'Anna
Paola Soriga
Stella Abbamonte
Loredana Aiello
Viola Cappelletti
Laura Dimitrio
Anna Lanzani
Silvia Roberto
Lia Paola Zambetti
Silvia Castelli
Natalia Lugli
Francesca Pietra
Daniela Danesi
Federica Penner
Chiara Leone
Alessia Civita
Pamela Morellini
Helga Carlotta Zanotti
Antonella Busso
Martina Borghi
Francesca Pegorer
Marta Maria Casetti
Marina Cerrone
Francesca Sandrini
Paola Lanati
Francesca Facchi
Anna Righetti
Anna Di Matteo
Maria Carmela Pera
Marialuisa Catanoso
Francesca Repetti
Francesca Falco
Francesca Antonini
Emmanuela Carbè
Giulia Marziali
Elena Mordiglia
Chiara Locatelli

Si ringraziano per la collaborazione tutti coloro che hanno fornito notizie e in particolare, per la revisione dei testi, Pamela Morellini e Lucia Pick, oltre alla Segretaria Ricciarda Stringhetti.

Questo numero viene spedito con un contributo dell'Associazione Alumnae

In copertina:

Collage del Collegio 2011-12

Foto di Francesca Chiodini e altri Amici del Collegio

Finito di stampare nel mese di dicembre 2012

PRESENTAZIONE

Un altro bell'anno accademico, il 2011-12, trentaquattresimo di fondazione, per il Collegio Nuovo. Segnato positivamente da molte attività, importanti contatti e risultati concreti, sia per il Collegio che per le Nuovine, alunne e Alumnae.

Un anno, come si racconta in questo Nuovità nr. 23, che ha visto il nostro Collegio protagonista di eventi di grande rilievo, in Italia e nel mondo, da Oriente a Occidente: la firma, in novembre, di un accordo di partnership con la Shandong Women's University, l'invito, in febbraio, a un importante seminario sulla leadership femminile a Tokyo, ospiti (unico collegio europeo) della Ochanomizu University, la presenza, in maggio, alla cerimonia del "Commencement" del Barnard College di New York con il Presidente Obama quale ospite d'onore, l'intervento, in giugno, al meeting di WEW – Women's Education Worldwide a Nanchino e prima ancora un incontro a Seoul alla Ewha University. Tutte occasioni, ci auguriamo, foriere di ulteriori, concreti risultati. Tanto più preziosi, considerato il valore di tali istituzioni.

Ma a segnare positivamente l'anno anche nuovi contatti più prossimi, sicuramente non meno prestigiosi: tra tutti, quelli creatisi con il convegno "Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile", che ha visto riunite per un pomeriggio in Collegio le rappresentanti delle maggiori associazioni italiane impegnate a valorizzare il talento femminile. E poi, come sempre, un'intensa attività accademica e culturale: oltre 320 ore di lezione per i nostri 13 insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia, con 50 docenti in cattedra e alcune centinaia di studenti che li hanno frequentati, e 10 incontri culturali, tutti con autorevoli personalità della cultura, al 50% donne (e che donne!).

Sul versante delle alunne, i risultati non sono stati certo inferiori: 92% laurea in corso (all'88% con lode) per le 26 laureande del 2010-11, 91% di alunne confermate nel posto con media globale negli esami di 28,70/30 (e un 41% di alunne con media superiore a 29/30), 5,5% di presenza di straniere, 24% di alunne con posto gratuito collegiale o convenzionato con INPS Gestione ex Inpdap e 37% all'estero grazie alle 39 opportunità di soggiorni in 13 sedi diverse (in 3 continenti) offerte dal Collegio. Senza dimenticare il nuovo successo sportivo nel Trofeo dei Collegi, nel cui Albo d'oro, con 7 vittorie nei 14 anni di vita del Trofeo, il Nuovo surclassa tutti gli altri collegi femminili di Pavia! Quanto alle Alumnae... 90 aggiornamenti professionali, tra cui una British Heart Foundation Full Professor a Oxford e un Prorettore a Bergamo e... 23 nuovi bambini!

Di tutto ciò troverete i dettagli nelle pagine di Nuovità, insieme ai tanti racconti di alunne e Alumnae, tutti diversi ma tutti accomunati da intelligenza, intraprendenza, entusiasmo, dimensione globale, che sono da sempre le abilità caratteristiche delle Nuovine. Insieme a flessibilità, capacità di leggere i contesti culturali e di lavorare in gruppo, di percepire e anticipare segnali, che pure non mancano alle Nuovine, costituiscono quelle abilità trasversali sempre più necessarie oggi in un mondo già cambiato, nel quale ottima preparazione accademica e ottimi risultati negli studi non bastano più. Al punto che la stessa Unione Europea le ha inserite tra le priorità dell'istruzione superiore per colmare la distanza tra il mondo della formazione e quello del lavoro. Sono tutte abilità che la vita di Collegio, con il suo favorire le relazioni interumane e interdisciplinari, valorizza e fa crescere. E che a maggior ragione appaiono più necessarie per delle donne, considerato quanto esse sono ancora sottorappresentate ai piani alti delle gerarchie – anche negli altri Paesi europei dove, se sono un terzo nelle posizioni direttive, sono però solo il 3% ai più alti livelli di responsabilità – nonostante costituiscano ormai il 60% dei laureati nel nostro Paese. Donne che si trovano a superare difficoltà maggiori, se non vogliono dover tradire sé stesse, in un mondo che rimane tuttora più regolato sulle esigenze maschili e in cui il "glass ceiling" è ancora lontano dall'essere infranto.

Sempre più evidente appare quindi la lungimiranza della nostra Fondatrice Sandra Bruni Mattei. Più evidente ancora in momenti non facili come gli attuali, in cui si richiede alle giovani generazioni uno slancio in più per provare a riprogettare e innovare il futuro. Le Nuovine, ne siamo sicuri, sono già tutte in pista per dare il loro contributo.

Per concludere, anche quest'anno, un grazie, doveroso e davvero molto sentito, a tutti coloro che dall'interno e dall'esterno del Collegio hanno offerto il proprio contributo per farlo crescere ancora di più e, naturalmente, un grazie non meno intenso alle 76 persone che hanno scritto su questo Nuovità. E, a tutti, un augurio di buona lettura!

P. B.

Le Nuovine e i loro risultati

109 alunne

di cui 60% area scientifica e 40% area umanistica
63% provenienti da fuori Regione Lombardia (30% dal Centro Sud)
5,5% presenza di straniere
6% alunne all'estero per almeno un semestre e ulteriore 32% per periodi più brevi
34 nuove alunne, con un rapporto tra ammissioni e domande di 1 a 3,5

91% alunne confermate per l'a.a. 2011-12, di cui
41% con media globale uguale o superiore a 29/30
41% con media globale uguale o superiore a 28/30
49% con esami terminati al 30 settembre 2011

28,7/30 media globale degli esami dell'ultimo anno

23 laureate (55% area umanistica e 45% scientifica) da settembre 2011 a settembre 2012

92% di lauree in corso, con lode all'88%, per le laureande del 2010-11.
Lode al 100% per le laureate magistrali "scientifiche"

90 aggiornamenti sulle attività professionali e i riconoscimenti delle Nuovine, tra cui la prima donna British Heart Foundation Professor of Cardiovascular Medicine nell'Università di Oxford e un Prorettore nella Università di Bergamo!

Le facilitazioni economiche e le opportunità delle partnership

10 alunne con posti a titolo gratuito, di cui uno intitolato a Rita Levi-Montalcini
15 alunne con posto convenzionato INPS gestione ex Inpdap
7 alunne con "Dote Residenzialità" della Regione Lombardia
51,1% percentuale media di copertura dei costi di mantenimento non originata dai rimborsi delle alunne

42 alunne allieve della Scuola Superiore IUSS

39 tra borse, contributi o posti di scambio per soggiorni di studio (15), stage medici (3), meeting (16) o viaggi culturali (5) all'estero in 13 sedi diverse, dall'Europa (26) al Giappone (3), Dubai (2) e USA (8)
20 di tali opportunità sono state possibili attraverso i partner internazionali del Collegio
20 alunne coinvolte in prima persona nell'attività delle reti CCU, EUCA e WEW

L'attività culturale e accademica

10 conferenze e incontri con 23 tra relatori (48% donne e tutti di provenienza esterna a UniPV e IUSS) e moderatori (tutti di UniPV e IUSS)

1 convegno su *Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile*, con 15 interventi, tutti di donne

10 insegnamenti (di cui uno in 3 moduli) accreditati dall'Università di Pavia con
50 docenti di ambito universitario e professionale (28% di provenienza esterna e 48% donne)
per oltre 320 ore di lezioni ed esercitazioni

L'Associazione Alunne del Collegio Nuovo

9 Premi e Contributi assegnati ad Alumnae e studentesse

Tutto questo raccontato in *Nuovità* anche dal ricco contorno di 76 firme per 74 interventi!

Una vetrina multicolore, quella dell'anno 2011-12: il Collegio ha girato il mondo da Est a Ovest, è stato centro motore di iniziative nel segno della promozione del talento rosa, da quello letterario a quello accademico e professionale, e non si è dimenticato di una quota azzurra, presente sin dalla fondazione...

VERSO IL FAR EAST: GIAPPONE, CINA E COREA

6 settembre 2011 – 10 giugno 2012: si colloca tra questi due estremi lo sguardo del Collegio Nuovo rivolto all'Estremo Oriente.

Si parla frequentemente, nell'organizzazione di eventi, dell'importanza dell'eredità degli stessi, non solo delle fasi preparatorie o del momento apicale in cui tutto "succede". Grande valore hanno anche i riflessi nel tempo e su questo si può ben dire che il Collegio ha fortemente investito sin dalla fondazione.

A riprova della positiva ricaduta di iniziative come la WEW (la rete che riunisce i più prestigiosi Women's College del mondo) Student Conference, con cui si era chiuso l'anno accademico scorso, ecco giungere alla Rettrice Paola Bernardi, ai primi di settembre 2011, un prezioso invito dal Giappone, da estendere anche a una rappresentanza dello staff accademico culturale e a tre alunne del Collegio.

È l'Ochanomizu University di Tokio, la più antica (1875) e la più grande (circa 3.000 le studentesse) università femminile pubblica del Giappone. L'attuale President, Sawako Hanyu, presenziò da Vice President alla WEW Conference for Presidents and Deans promossa dal Nuovo nel 2008, gettando le basi per la successiva partecipazione di alunne della sua Università alla Student Leadership Conference tre anni dopo a Pavia. L'invito è per l'A-WiL Symposium: una sigla che sostanzialmente rimanda a un tema caro e condiviso dalla rete WEW, ossia Advancement of Women in Leadership.

Questa volta però il convegno, promosso in accordo con l'omologo giapponese del MIUR (e sponsorizzato anche dalla LEGO Foundation), è riservato a un ristretto e rappresentativo campione di College WEW, uno ciascuno per America, Asia e Europa: così, oltre a Stati Uniti, con Mount Holyoke – il più antico College delle Seven Sisters – e Corea, con la Ewha Womans University – il campus femminile più grande al mondo –, il terzo invitato, quello europeo, è il Collegio Nuovo. Il simposio si riallaccia al particolare momento storico che vive il Giappone dopo il terremoto del 2011, che ha destabilizzato molte sicurezze rendendo necessaria la costruzione di nuove basi per il futuro: l'obiettivo è dunque quello di spingere le giovani studentesse, con le loro "free and fresh minds", a ipotizzare nuovi scenari, anche nel confronto con coetanee di altri continenti. Perché, in questa fase di ripresa, il

Giappone guarda con più attenzione anche al contributo femminile.

Il convegno si è articolato in due giorni di lavori, 11 e 12 febbraio 2012, un sabato e una domenica (tanto per non smentire la fama di grandi lavoratori che da sempre accompagna i Giapponesi!) con una platea in massima parte orientale: tocca alle Presidenti/Rettrici portare la propria esperienza e testimonianza personale sul tema della leadership femminile, alle rappresentanti dello staff illustrare le azioni delle rispettive istituzioni per formare donne leader, mentre le studentesse (in rappresentanza delle Nuovine Chiara Gelati, Martina Sampò e Linda Santini, studentesse di Lettere, Scienze Politiche ed Economia) sono invitate a interagire con le colleghe giapponesi sul contributo che ciascuna di loro può dare alla vita del proprio Paese. L'accoglienza, manco a dirlo, è di quelle che solo le orientali sanno offrire, come ci racconta anche una delle alunne partecipanti:

A-WIL SYMPOSIUM. IL COLLEGIO NUOVO A TOKIO

Sono le 10 di mattina dell'11 febbraio 2012 quando si apre ufficialmente il simposio. L'aula magna della Ochanomizu è affollata di docenti (anche di altre università del Paese, sono ancora molte infatti le Women's Universities in Giappone), studentesse e rappresentanti di diverse istituzioni locali. Ad aprire i lavori il saluto della Presidente, Sawako Hanyu, che spiega obiettivi e spirito dell'iniziativa, e delle autorità. La giornata (durante la quale sperimenteremo di persona anche un innocuo terremoto, subito rassicurate dalle amiche giapponesi!) è dedicata soprattutto alle ospiti straniere: parlano per prime le rappresentanti degli staff accademico culturali. Per noi la dott. Avalle, che racconta le *best practices* e le iniziative passate e presenti del Collegio Nuovo nei suoi trentaquattro anni di vita, dalla fondazione a oggi, per formare donne leader: il nostro Collegio è stato particolarmente apprezzato dai presenti per il modo in cui è cresciuto nel periodo, relativamente breve rispetto ai risultati conseguiti. Tocca poi alle tre President/Rettrici (per noi la dott. Bernardi) raccontare la loro esperienza di donne leader, impegnate per dare un contributo importante alla promozione della figura femminile nelle rispettive realtà nazionali. Ognuna porta la propria esperienza (particolarmente toccante quella della President di Ewha, Kim Sun-Uk, che sperimentò di persona la divisione del suo Paese e fin da bambina decise che voleva studiare Giurisprudenza per difendere i diritti dei più deboli), ognuna trasmette il proprio messaggio. Tutte, ovviamente, sono convinte che le donne siano parte essenziale per la crescita e lo sviluppo di ogni Paese, non solo dal punto di vista economico, ma anche in quanto portatrici di valori positivi, necessari a creare un futuro migliore per tutti.

Inframmezzato da diversi momenti di intrattenimento, tra cui l'interessante spettacolo di danza zero gravitazionale delle antiche divinità asiatiche (*flying deities in zero gravity environments*), il primo intenso giorno si è concluso con due aperitivi in contemporanea, uno per le docenti e uno per le studentesse. In entrambi sono stati scambiati i doni di rito: per la President, da parte del Collegio Nuovo, oltre a vari gadget del Collegio e dell'Università di Pavia, anche un volume su Leonardo da Vinci, per le studentesse prodotti tipici e fotografie della vita dei giovani nei rispettivi Paesi. Al di là della lontananza linguistica e topografica tra Italia e Giappone, abbiamo constatato con sorpresa e piacere quanto, in fin dei conti, i giovani siano ovunque gli stessi: come noi, le ragazze che abbiamo conosciuto erano esuberanti, curiose e interessate a vedere di più, oltre alla propria realtà.

Il secondo giorno era strutturato in due sessioni: un gruppo di confronto e dibattito per Presidents e staff accademico da una parte e, contemporaneamente, un gruppo di lavoro dedicato alle studentesse. Uno dei momenti più interessanti ma, soprattutto, più coinvolgenti, in quanto richiedeva un'attiva partecipazione delle alunne, prime fra tutte quelle giapponesi, impegnate ad aprire e coordinare l'iniziativa. Essendo il simposio dedicato al confronto tra giovani su come si possa contribuire attivamente alla costruzione di un futuro migliore, le giapponesi hanno preso come spunto di riflessione il terremoto dell'11 marzo 2011, che ha provocato, tra gli altri danni, l'esplosione della centrale nucleare di Fukushima e ha profondamente sconvolto l'intero popolo giapponese. La situazione disastrosa in cui il Giappone si è trovato dopo il terremoto è stata in primo luogo uno stimolo alla presa di coscienza da parte di ogni singolo delle proprie capacità e possibilità di partecipare attivamente alla vita del proprio Paese. Le studentesse giapponesi, in questo senso, hanno raccontato le loro esperienze personali. Dopo questa introduzione, siamo state tutte impegnate nel *LEGO serious play*: non semplicemente un gioco, ma un vero e proprio lavoro di squadra. Divise in squadre in modo tale che ogni team comprendesse una rappresentante per collegio e qualche alunna giapponese, abbiamo iniziato a costruire, letteralmente, il futuro. Partendo da un numero limitato di mattoncini, abbiamo creato immagini del futuro, dando forma ai nostri sogni e ai nostri desideri: qualcuna ha costruito l'immagine di se stessa proiettata in un mondo di successo, qualcun'altra ha creato animali e ambienti futuristici, altre ancora hanno rappresentato il futuro del proprio Paese. Concluso questo momento più ludico, le ospiti straniere sono state chiamate a fare una breve presentazione sull'importanza e sul valore dato alle donne nei rispettivi Stati: mentre Corea e USA si sono soffermate sul ruolo dell'istruzione, noi del Collegio Nuovo abbiamo presentato un quadro generale della situazione femminile in Italia: a partire da dati statistici di percentuali di impiego e reddito e agevolazioni alla maternità, abbia-

mo rimarcato come l'istruzione e la presenza di strutture come il nostro Collegio, dedicate al merito, siano solo un primo passo di attiva azione nei confronti di una realtà ancora fortemente maschilista, che necessita di interventi ancora maggiori per essere cambiata. A questo proposito, abbiamo spostato la discussione sul quadro politico ed economico, portando come esempi figure di donne che oggi ricoprono alte cariche istituzionali, ancora troppo poche però per poter parlare di una vera leadership femminile. Lo spazio per il dibattito al termine delle presentazioni non è mancato e il confronto è stato molto stimolante. Non si è trattato, infatti, di un semplice raffronto di idee ma anche di diversi tipi di mentalità dovuti al sostrato culturale di ognuna di noi.

Nonostante i giorni di permanenza siano stati dedicati soprattutto al simposio, non sono mancate occasioni più turistiche: le ragazze giapponesi, impeccabili nelle loro abilità organizzative, non solo sono state ottime guide della città, ma ci hanno anche permesso di vivere momenti tipici della loro cultura: prima su tutte, la gita nel quartiere pop Harajuku, colmo di negozi in cui la merce in vendita rispecchia l'idea giapponese di "carino" e "trendy". Un concetto molto occidentale secondo un gusto molto asiatico. Non da meno è stata la serata Gōkon, una sorta di appuntamento al buio di gruppo per creare nuove amicizie. Avendo a disposizione anche del tempo libero, sono state d'obbligo le visite alle Nuovine che, sparse per il mondo, ogni tanto si ha modo di incontrare nelle occasioni più improbabili e nei modi più impensabili: è stato il caso della volta in cui, a spasso per la metropoli, abbiamo incontrato Anna Lanzani o, ancora, dell'appuntamento fissato dalla Rettrice con Mariko Muramatsu, originaria di Tokyo e alunna del Collegio durante i suoi studi in Italia, che ci ha permesso di visitare anche l'Università di Tokyo, dove è docente di Letteratura italiana. Un'esperienza breve, ma molto intensa. Perché non rimanga un'esperienza fine a se stessa, sta ora a noi impegnarci per rendere possibile quello che abbiamo costruito per ora solo con i mattoncini LEGO.

Chiara Gelati
(*Lettere Moderne, matr. 2007*)

Il contatto con Ochanomizu è naturalmente proseguito anche dopo il Simposio. In vista, ci auguriamo, altre buone notizie.

Dal Giappone alla Cina: in autunno arriva una comunicazione del Direttore degli Affari Internazionali della Shandong Women's University, la cui President, Fan Suhua, docente di Scienze dei materiali, sta preparando una visita in Europa per conoscere alcuni Women's College. La scelta cade sul nostro Collegio e per il 28 novembre tutto è combinato: visita di una delegazione accademica che può verificare direttamente, anche con l'incontro con alunne di diverse discipline – da Economia e Scienze Politiche a Ingegneria e Scienze – il valore del Nuovo.

Ne nasce un accordo semplice, che prevede possibilità di reciproche visite di studio per studenti e cooperazione tra staff. Apprezzati anche l'incontro ufficiale in Università con il Rettore Angiolino Stella e la Portavoce, l'Alumna Nuovina Grazia Bruttocao, nonché la visita all'Eucentre, centro di studio internazionale sul rischio sismico, guidata da un'altra Alumna, Maria Rota, ricercatrice allo stesso Eucentre.

In giugno, poi, una nuova trasferta: è ancora la volta della Cina, dove il Collegio Nuovo si è già affacciato più volte: l'ultima nel 2010, quando la Rettrice e tre alunne parteciparono alla "Missione Shanghai" della Associazione dei Collegi di merito italiani per la visita di EXPO 2010, un'opportunità anche per conoscere da vicino l'avveniristico campus della Tongji University. Quest'anno il ritorno in Cina ha come destinazione Nanchino, per un'iniziativa sotto l'egida della rete WEW che ha promosso presso il Ginling College – Nanjing Normal University il suo quinto meeting riservato ai dirigenti dei College della rete. Un'occasione per la Rettrice, insieme a Grazia Bruttocao, per rinsaldare il rapporto con i college cinesi, come la China Women's University di Pechino, nonché per aprire nuovi contatti, come dimostrato pure dalla visita alla Ewha University a Seoul, di cui si legge anche nel capitolo "Partnership istituzionali".

Non dimentichi del fatto che – come ha ricordato Federico Rampini nel suo incontro in Collegio – se l'Occidente deve guardare a Oriente, anche l'Oriente ha necessità di stringere patti con l'altra parte del globo.

TRA SEOUL E NANCHINO, CON GENTILEZZA E DETERMINAZIONE

Seoul è una città di nove milioni di abitanti con un sistema universitario in netta crescita, anche internazionale. Insa-dong street ci accoglie con la sua cultura e le sue botteghe artigianali, sale da tè, antiquari, negozi che sanno raccontare l'antica storia di questo popolo. Seoul è un mix di architettura modernissima e case tradizionali, vanta una delle metropolitane migliori al mondo, strade ampie che non sembrano mai intasate di traffico, alberghi e sedi aziendali che superano i 50 piani, realizzate da archistar. Le zone pedonali sono sempre illuminate a giorno, per uno shopping non stop, accanto alle firme occidentali, che hanno conquistato ampiamente il mercato coreano, non mancano marchi locali e i dominanti Samsung e Hyundai. Il Direttore dell'Istituto italiano di cultura, che incontriamo all'ambasciata, ci conferma che *l'italian way of life* è molto seguito: il cibo, la moda, la musica, soprattutto lirica, richiamano molto. La crisi delle tigri asiatiche del 1997 aveva allontanato buona parte degli investitori internazionali, a eccezione di Stati Uniti, Germania e Francia, che sono ora tra i principali imprenditori della Corea del Sud e vantano comunità numerose sul territorio. Nel Paese che al mondo può contare sul più alto indice di crescita di residenti stranieri (30.000 all'an-

no dal 2010) gli italiani sono a oggi poche centinaia (duecento in tutta la Corea del Sud e ottanta a Seoul), ci conferma il Direttore dell'Istituto di cultura, con una presenza crescente di aziende del lusso e marchi come Illy, Ferragamo etc. L'apertura internazionale è quindi massima e le prospettive di scambio universitario non mancano.

La conferma arriva il giorno dopo alla Ewha Womans University, la più grande Women's University del mondo, la più accreditata in Corea e non solo, guidata da una President, Kim Sun-Uk, che è stata la prima donna Ministro dell'Attività legislativa della Corea del Sud. Da Ewha sono uscite tutte le "firsts" della storia coreana, medico, avvocato, dottore di ricerca, giudice costituzionale e primo ministro, 12 delle 25 donne ministro dall'indipendenza del Paese e 6 delle attuali 17 componenti femminili dell'Assemblea nazionale.

Fondata nel 1885, la Ewha "where change begins" è oggi in straordinaria crescita. Lo storico edificio di fondazione è circondato da un campus moderno; la collina è stata letteralmente tagliata e, su progetto dell'architetto francese Dominique Perrault, è nato l'avveniristico ECC – Ewha Campus Center: cinque piani di vetri e luce, con cinema, teatro, biblioteche aperte 24 ore al giorno, sale studio e aule superattrezzate, che ben simboleggiano la nuova era di cambiamento, apertura e scambi internazionali. Con il motto di "Non nobis solum" Ewha, che ha circa 20.000 alunne, offre 40 summer school internazionali, ha stretto 440 accordi con istituzioni universitarie di 45 Paesi. La President, che conosce il Collegio Nuovo e stima molto la Rettrice (entrambe erano state invitate a Tokyo in febbraio dalla Ochanomizu University), conferma l'intenzione di avviare rapporti più stretti tra Collegio Nuovo e Ewha, coinvolgendo l'Università di Pavia ad esempio per programmi di summer school. Ci invita a pranzo, insieme alla President dell'americano Bryn Mawr College, Jan McAuliffe, il cui consorte insegna italiano e ben conosce l'Università di Pavia e la fama della scuola di Filologia, guidata da Cesare Segre. Il pranzo è delizioso – e ci conforta dopo giorni passati a tenerci lontane da carne di cane, bachi da seta e insetti vari cucinati secondo tradizione.

Al Leeum – il Samsung Museum of Art progettato da Mario Botta – passeggiando tra raffinati pezzi di antiquariato e opere d'arte contemporanea, tra cui un Fontana, abbiamo un evidente esempio di mecenatismo industriale. Strutture moderne e in netto contrasto con il Changdeokgung Palace, il palazzo imperiale il cui giardino segreto, tra laghetti, padiglioni e pagode ci riporta al 1400 e alla dinastia Joseon. Non si assiste qui alla cancellazione della storia che caratterizza la Cina, piuttosto a una sapiente commistione culturale, che fa convivere antiche pietre e vetro, musiche tradizionali e pop internazionale, buddhismo, cristianesimo e laicismo (per il 46% della popolazione). Il tutto espresso con gentilezza e determinazione.

Un mix di cui abbiamo conferma poche ore dopo,

mentre stiamo per lasciare la Corea: mentre apriamo lo sportello del van che ci ha condotte all'aeroporto di Seoul, ci accorgiamo che, al di là della strada, si accalcano decine e decine di fotografi con potenti teleobiettivi e stuoli di ragazzine con lo smartphone in posizione di scatto... Il dubbio dura non più di qualche secondo, ma ci diverte a lungo: staranno mica aspettando noi? Si iscriveranno tutte al Collegio Nuovo? Sorridiamo, la Rettrice e io, dirigendoci verso il volo che da Seoul ci porterà a Nanchino, per la WEW Conference 2012.

Ma la curiosità (notoriamente femmina) rimane. E, qualche minuto dopo, siamo ancora all'ingresso: ecco arrivare un altro van, vetri oscurati, auto di scorta. La folla si agita, silenziosa. Si apre una porta e con molta calma, forse molto sonno arretrato, emerge un gruppo di ragazzini coreani (giovannissimi), che fanno scatenare flash e telefonini. Loro entrano, tutti dietro! Correndo a piccoli passi e in silenzio. Le ragazze si concedono sorrisi tra di loro ma non emettono un suono. Per la prima volta ci imbattiamo in fan praticamente muti anche se abilissimi nello stare alle calcagna dei loro idoli. Cosa sta succedendo? Domando. (La risposta alla fine dell'articolo).

Mentre siamo già sul taxi che dall'aeroporto ci porta al centro di Nanchino capiamo che dovremo abituarci presto a qualche cambiamento: l'antica capitale imperiale accoglie oggi otto milioni di abitanti, che sembrano essere tutti in strada in quel momento: traffico praticamente immobile per ore, 40 gradi e smog, molto smog. Di antico è rimasto poco e soprattutto ci mostrano poco – a parte il mausoleo di Sun Yat-Sen, primo Presidente della Repubblica cinese dopo la deposizione dell'ultimo imperatore nel 1911. Riusciremo però a ritagliare un po' di tempo per visitare il monastero buddhista, il mausoleo delle tombe imperiali (senza tombe!), quel che resta della antica scuola confuciana e della storia prerivoluzionaria. Siamo a Nanchino per la WEW 2012 Conference: la mia seconda, dopo lo storico meeting di Boston che diede avvio all'azione comune dei principali college femminili internazionali. Ospiti del Ginling College, fondato nel 1913: primo college femminile in Cina, oggi inserito nella Nanjing Normal University. Qui ci si laurea in Inglese, sicurezza sociale, contabilità, management, sicurezza alimentare, geriatria, biotecnologie. La Presidente della China Women's University di Pechino, Zhang Lixi (anche lei conosce il Collegio Nuovo, dato che tre sue studentesse avevano partecipato alla Student Conference del 2011), sottolinea l'incremento della formazione universitaria femminile in Cina, negli ultimi sessant'anni: «È difficile superare le barriere sociali – dice – per molto tempo la formazione universitaria non è stata ritenuta una buona soluzione per le donne, chiamate solitamente a ricoprire ruoli all'interno della famiglia». A grandi passi, tuttavia, in Cina il numero di ragazze undergraduate o con una laurea triennale è salito: nel 2010 erano 11.352.000, il 50,86% del totale degli studenti. Il 9,5% in più rispetto al 2000; mentre il nu-

mero di ragazze laureate o con un titolo superiore nel 2010 era salito a 644.000, il 50,36% di tutti i laureati, il 14,2% in più rispetto al 2000.

Dati incoraggianti, ma ancora lontani dagli standard rappresentati dalle Seven Sisters americane, quasi tutte presenti a Nanchino, o dai modelli (e dai numeri) europei, coreani, arabi e australiani. "Empower" e "challenge" le parole chiave di un incontro reso interessante proprio dalla complessità dei modelli che si sono confrontati, che hanno fatto dialogare India e Africa, Italia e Cina, Stati Uniti e Arabia Saudita, Australia e Dubai. Tra i temi centrali, il mentoring, su cui siamo intervenute con la Rettrice, presentando il caso del Collegio Nuovo, e gli scambi internazionali con il Barnard College. L'urgenza di potenziare scambi, tra alunne ma non solo, e una efficace rete di informazioni è sicuramente il messaggio centrale emerso da WEW 2012, potenziato dal fatto che, negli Stati Uniti, Smith, Brian Mawr e MtHolyoke stanno mettendo a punto un programma, sostenuto da Hillary Clinton, per estendere a tutto il mondo, grazie ai social network, la rete di contatti in favore delle donne.

Questa la sfida, in attesa del prossimo incontro WEW. Torniamo all'aeroporto di Seoul e alla domanda rimasta in sospeso.

Cosa sta succedendo? Domando. È «Junsu (classe 1986) l'idolo della Corea». Ce l'ho messa tutta, ma non sono proprio sicura di aver capito il nome esatto: se qualcuno, magari più giovane di me, sa chi sono questi "idoli" della Corea, me lo fa sapere? Grazie!

Grazia Bruttocao
(Lettere Moderne, matr.1981)

AL BARNARD COLLEGE CON OBAMA

From East to West: aprile 2012, New York. La Rettrice ha incontrato la nuova President di Barnard, Debora L. Spar, e Hilary Link, Dean per le Relazioni internazionali. Su invito della President, esteso in segno di riconoscimento verso il primo partner italiano del VISIP Program, ha inoltre partecipato al *Commencement 2012*, con ospite d'onore il Presidente USA Barack Obama.

Ecco il suo racconto della prestigiosa occasione ed esperienza di uno dei riti più acclamati nella vita di università e college americani:

Per il *Commencement 2012* al Barnard, lo Women's College affiliato alla Columbia University di New York, era già tutto deciso da mesi. L'ospite d'onore, il keynote speaker della cerimonia di laurea della classe 2012, fissata al 14 maggio, doveva essere Jill Abramson, da settembre 2011 nuovo Direttore del "New York Times", la prima donna nei 160 anni di storia del quotidiano. Un bel nome, come del resto sempre al Barnard: Hillary Clinton (2009), Meryl Streep (2010), Sheryl Sandberg, CEO di Facebook (2011), molto spesso donne, ma non necessariamente.

Ma a marzo arriva dalla Casa Bianca l'annuncio che il Presidente Barack Obama gradirebbe essere lui l'ospite d'onore. Mr. Obama il Barnard lo conosce bene: sua sorella Maya ha studiato lì e lui stesso si è laureato a Columbia, nel 1983. E poi, dicono i più maliziosi, in anno di elezioni, il Barnard, con le sue migliaia di Alumnae, è un luogo ideale per fare un bel discorso alle e sulle donne e intercettare il voto femminile!

L'annuncio coglie di sorpresa tutto il College. Immediato il cambio di programma, Jill Abramson si ritira, onorata della sostituzione. Per la President Debora L. Spar, una scienziata politica ed economista che viene dalla Harvard Business School, e tutto il suo staff, inizia così la preparazione di una giornata davvero storica per il College.

Il Commencement è infatti uno dei momenti più importanti dell'anno accademico nelle Università e nei College degli Stati Uniti. La cerimonia si tiene tra metà maggio e inizio giugno ed è molto solenne, con i professori e i neolaureati in toga e tocco, autorità, folle di parenti e amici. Lo chiamano "Commencement" nello spirito, molto americano, di sottolineare non ciò che finisce (gli studi) ma qualcosa che inizia (la nuova vita di lavoro). Tutte le Università fanno a gara per avere uno speaker d'eccezione.

Avere il Presidente in carica al proprio Commencement però non è da tutti. Ma al Barnard tutto è possibile. È il più antico Women's College di New York e uno dei più antichi del mondo, fondato nel 1889 per fornire alle donne la stessa rigorosa formazione sino allora prerogativa solo maschile. E che ora organizza anche corsi per educare gli studenti (maschi) al concetto di parità. È affiliato alla Columbia University (che ha ammesso le donne solo nel 1983), una delle primissime al mondo in tutte le classifiche, e con Columbia le sue studentesse condividono docenti, insegnamenti, spazi, biblioteche, attività sportive, in un rapporto di reciproco beneficio. Non solo, l'ammissione al Barnard è considerata tra le più selettive di tutti gli Stati Uniti. Per dare una prova della forza del College basti pensare che all'ultimo suo Gala di aprile all'Hotel Plaza di New York sono stati raccolti 2,3 milioni di dollari da destinare alle attività accademiche e per sostenere negli studi le alunne meno abbienti. Perché a Barnard, come a Columbia, vige la meritocrazia e tutti possono accedervi: studentesse che possono pagare le alte tasse universitarie (circa 40.000 dollari all'anno oltre alle spese per vitto e alloggio) e altrettante (almeno la metà) che vengono finanziate invece con borse di studio.

L'invito a partecipare alla cerimonia arriva a metà aprile a tutti i partner internazionali del Barnard College dalla President Spar, corredato delle necessarie informazioni. La cerimonia si svolgerà nella piazza centrale di Columbia, quella compresa tra l'antica biblioteca e la Butler Library. L'arrivo del Presidente è previsto per le 12.30, ma gli invitati devono essere lì almeno tre ore prima. Alle 11 il Servizio Segreto chiuderà tutti gli

accessi e blinderà la zona. Vietato portare liquidi, lame e forbici, striscioni, palloncini, solo poche cose essenziali in una borsa molto piccola. Il controllo sarà simile a quello degli aeroporti. Per gli ospiti internazionali è previsto un ingresso riservato e un posto a sedere in una zona subito a sinistra di quella centrale, dove ci sarà il palco per oratori e docenti. In platea solo le festeggiate, la classe 2012. Sono loro le protagoniste della cerimonia.

Il 14 maggio è una giornata un po' uggiosa, ma questo non toglie nulla alla festa. Alle 9 frotte di neolaureate sono già in coda al loro ingresso, mentre per gli ospiti di riguardo tutto è più veloce. In pochi minuti raggiungiamo i nostri posti. L'attesa è rallegrata da filmati e canti di un gruppo di barnardine in abito da sera. Verso mezzogiorno il rumore di un elicottero rende l'atmosfera più elettrica. Inizia la musica e insieme l'ingresso della classe 2012: 598 ragazze tutte in toga e tocco azzurro con gli stemmi del college. Unica diversità le scarpe: chi in tacco 10, chi in ballerine, chi in sandali. Entrano felici e sorridenti, ed è una delizia vederle avanzare. Per lo più bionde e bianche, ma sono molte anche le nere e le orientali. Qualcuna sotto il tocco porta il velo islamico. Poi è il momento dei docenti, la Faculty del Barnard, pure loro in toga e di etnie diverse. Chiudono il corteo la President Spar in toga rossa e il Presidente Obama in toga azzurra, come le neolaureate ma con qualche stemma in più. Il Servizio Segreto c'è naturalmente, ma non si vede.

Il Presidente si ferma a salutare e abbracciare con trasporto molti docenti, soprattutto di colore, e poi si siede al centro del palco. La President apre la cerimonia, poi parlano la President del Board of Trustees e più studentesse, la decana della classe e le rappresentanti dello Student Government, tutte molto spigliate, sicure e sorridenti. Si vede che hanno alle spalle una buona scuola. Subito dopo la consegna delle medaglie del College 2012 alla docente di Chimica Sally Chapman, scelta dalle studentesse e visibilmente commossa, alla Alumna Helene Gayle, Presidente di CARE USA, associazione che lotta contro la povertà, e a Evan Wolfson, Presidente di Freedom to Marry, associazione che invece si batte per consentire libertà di matrimonio a tutti, anche alle coppie omosessuali, ora riconosciuta solo in 6 Stati USA: un obiettivo a favore del quale lo stesso Obama si era pronunciato pochi giorni prima.

Finalmente arriva il momento clou del Commencement. La President introduce l'ospite e sottolinea come comunque sia destinato a rimanere nella storia, come primo afro americano allo Studio Ovale. Ipotizza poi un futuro al Barnard per Malia e Shasha, le figlie del Presidente. Mr. Obama sorride e inizia il suo discorso, tra il serio e lo scherzoso, in tipico stile USA, spesso interrotto dagli applausi della platea. Dice le cose che ogni donna desidera sentirsi dire: ricorda le donne della sua famiglia, nonna, mamma e moglie e il ruolo importante che hanno avuto nella sua vita. Poi

è la volta dell'elogio delle collaboratrici, prima tra tutte Hillary Clinton. Sottolinea come la situazione femminile sia migliorata dai tempi della sua laurea a partire dal fatto che proprio quell'anno (1983) le studentesse furono ammesse a Columbia. Ma non manca di insistere su come molta strada sia ancora da percorrere e molti traguardi da raggiungere: per le donne, la parità nei salari e quella nei ruoli apicali nelle aziende e in politica, oltre che una maggiore condivisione dei ruoli familiari, per tutti la parità nei diritti nel campo della salute e in quello del lavoro, senza dimenticare i diritti dei gay people. Non nasconde i problemi attuali, a partire dalla crisi economica, ma il suo tono rimane sempre pieno di ottimismo e di fiducia nel futuro. Sicuro che hanno tutte le capacità per riuscirci, esorta le neolaureate a impegnarsi in ogni modo (voto compreso!) per far sì che l'attuale secolo diventi quello in cui le donne possono plasmare non solo il proprio destino ma anche quello dell'intera nazione.

«Fight for a seat at the head of the table» diventa lo slogan della cerimonia, ripreso poi da tutti i media. Sicuramente nessuna delle presenti lo dimenticherà, come non dimenticherà la promessa finale del Presidente, se faranno tesoro delle sue esortazioni: «I will join you every step of your life».

E anche dal West, chissà, potrebbero arrivare in corso d'anno altre buone notizie...

A CONFRONTO CON LE AZIENDE E I NETWORK FEMMINILI

Nel 2011-12 il Collegio Nuovo non si è confrontato solo con un'ampia platea internazionale, ma anche con il mondo aziendale, con speciale attenzione per quella parte particolarmente sensibile all'empowerment femminile. Lo ha fatto dando il proprio patrocinio (unica istituzione formativa e a fianco di prestigiose associazioni e network) al 5° Forum Cultura d'Impresa "Leadership femminile. Politiche e strategie per aumentare la competitività e innovare il sistema Italia" promosso a Milano il 21 novembre 2011 dal "Sole 24Ore", ma pure promuovendo il convegno "Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile". L'idea era venuta proprio durante il Forum: perché non far conoscere dal vivo il Collegio, le sue attività e le sue alunne a tutte queste associazioni e chiedere consiglio alle loro leader su quali azioni mettere in atto per formare al meglio le studentesse in vista del loro inserimento nel mondo del lavoro? Grazie all'esperienza di diversity management Maria Cristina Bombelli, che anche in questa occasione, per la terza volta in sette anni, ha portato un contributo determinante al Collegio, ecco quindi, il 31 maggio, realizzarsi quell'idea.

Il saluto inaugurale della Presidente Bruna Bruni si è rivolto a un pubblico partecipe, soprattutto collegiale, ma specialmente alle dieci relatrici, tutte donne di primo piano, rappresentanti di diverse aziende e realtà profes-

sionali, oltre che di network prestigiosi come AIDDA – Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti d'Azienda, Pari o Dispare, Fondazione Bellisario, Valore D, Professional Women's Association. Non poteva mancare, naturalmente, anche un rappresentanza di Alumnae come testimonial della propria esperienza non solo collegiale ma soprattutto professionale.

Queste le parole inaugurali della Rettrice Paola Bernardi che danno il senso dell'iniziativa:

Viviamo in un mondo complesso. Quello che attende le nostre studentesse, e tutti i giovani, non è solo un mercato del lavoro nel quale vanno applicate le conoscenze acquisite nel percorso universitario, ma un contesto ben più ampio, in cui tali conoscenze sono solo una parte del bagaglio occorrente per affrontarlo. Siamo consapevoli che è indispensabile una formazione molto più articolata di quella accademica tradizionale, che tenga conto appunto di quella complessità, che significa anche mancanza di riferimenti stabili e certezze assolute: sono necessari attitudine al rischio e disposizione ad affrontare con prove e tentativi l'incertezza che accompagna ogni cambiamento, abilità ad operare di fronte a problemi senza soluzioni univoche, capacità a cogliere ciò che va adattato e interpretato, predisposizione a interagire in collettività, in poche parole si richiederà sempre più di dotarsi di intelligenza flessibile e di pensiero critico in grado di percepire segnali, di stabilire rapporti non evidenti, di intuire ciò che è essenziale rispetto a ciò che è secondario.

Sono tutte abilità che di per sé la vita in collegio favorisce, anche solo col far convivere tra loro persone di diversi background familiari, sociali e geografici, con interessi e inclinazioni diverse e anche con caratteri i più vari. E il cui sviluppo è sostenuto in Collegio anche da una serie di attività formative, che vi diremo poi in dettaglio. Ma sicuramente non basta. E non basta a maggior ragione per delle donne, che a tutto questo aggiungono difficoltà proprie maggiori di quelle dei colleghi maschi, come ci dirà a breve l'amica Cristina Bombelli.

Ecco quindi il perché di questa iniziativa. Far conoscere alle nostre studentesse le principali associazioni e aziende che operano per la valorizzazione del talento femminile e renderle consapevoli attraverso le vostre parole, dei problemi che terminata l'università, anche con ottimi voti, si troveranno di fronte all'atto dell'ingresso nel mondo del lavoro, e anche dopo nel loro percorso professionale. Ma allo stesso tempo di come prepararsi già da ora ad affrontarli e superarli. E, naturalmente, delineare anche le opportunità offerte dal mondo aziendale a chi per cinque anni ha imparato a leggere principalmente le regole del mondo accademico.

Il secondo obiettivo è quello di far conoscere le attività del Collegio Nuovo a voi e avere da voi preziosi sug-

gerimenti su come noi dobbiamo operare perché le nostre studentesse si preparino al meglio per diventare professioniste inserite nei nuovi contesti e in grado di interpretare le situazioni, qualunque esse siano.

Ecco allora come una delle Alunne ha recepito l'iniziativa:

Da studentessa universitaria, mi capita spesso di chiedermi come sia il mondo reale, quello del lavoro, in cui dovrò trascorrere la maggior parte della mia vita; spesso mi sembra che dopo la laurea ci sia l'ignoto e per questo sono stata felice di partecipare all'incontro del 31 maggio in Collegio.

Nel corso dell'evento, donne con esperienze diverse ci hanno parlato della loro vita in ambito lavorativo, contribuendo a far luce su un universo che per molte di noi risulta il più delle volte lontano e misterioso. In particolare, poiché le ospiti, tutte o quasi, hanno partecipato in rappresentanza di associazioni per lo sviluppo del lavoro femminile, la riunione ha portato l'attenzione sulla situazione della donna soprattutto in ambito aziendale: al momento attuale, tra pregiudizi e discriminazioni, le posizioni di potere in rosa sono ancora numericamente molto inferiori di quelle dei colleghi maschi, spesso anche a parità di competenze e formazione.

Tuttavia, pur in un mondo dominato ancora da uomini, si inizia a riconoscere e premiare il talento femminile; ora, accettate sul lavoro dimostrando di essere competenti tanto quanto gli uomini (e a volte di più), anche in settori un tempo tipicamente maschili, è il momento di riportare alla luce caratteristiche tipicamente femminili come l'empatia, la capacità di comunicare e, come suggerito da Cristina Molinari, «l'abilità ad attirare l'attenzione», che vengono annullate e dimenticate dalle donne che arrivano ai vertici, le quali, al contrario, tentano spesso di negare i loro tratti femminili che invece dovremmo tutte ricordare e valorizzare.

Valide tanto quanto gli uomini dal punto di vista tecnico, perfettamente competenti, creative e attive, in un contesto che sta imparando ad apprezzare le donne e dare pari opportunità, c'è ancora molto lavoro da fare, ma un grande aiuto viene soprattutto dalla famiglia e dal cambiamento di mentalità nel contesto familiare, dove i mariti sempre di più sono veri e propri compagni, collaborano al ménage familiare e sostengono le mogli nel loro lavoro. Insomma, una mentalità molto più aperta non costringe più le donne a scegliere tra famiglia e carriera, come è giusto che sia.

Nel corso dell'incontro ha poi trovato risposta, da parte delle varie relatrici, una domanda che mi sono posta spesso: cosa può fare una studentessa universitaria per inserirsi al più presto e nel migliore dei modi in ambito aziendale?

Oltre a imparare o a migliorare la conoscenza delle lingue straniere, sempre apprezzate nel mondo del lavoro, un suggerimento molto interessante è stato quello di mettersi in gioco fin da subito cercando esperienze

di stage che permettano di farsi un'idea concreta di come ciò che studiamo può trovare applicazione nel mondo reale. In tal modo gli argomenti di un corso (e mi riferisco in questo caso al mio caso specifico di studentessa di Ingegneria) non restano limitati a formule lette sui libri, ma possono concretizzarsi in un'attività arricchente dal punto di vista professionale e personale, utile inoltre a farci chiarire le idee su ciò che noi desideriamo per noi stesse nel nostro futuro.

In definitiva, il messaggio di questo incontro per me è stato di ritornare a essere donne, dopo essere riuscite a entrare nel mondo del lavoro dimostrandoci pari agli uomini; non negando noi stesse quindi, ma valorizzando le nostre caratteristiche che, ben lungi dall'essere negative o segno di debolezza, possono portare un notevole valore aggiunto a noi giovani donne che ci avviamo verso la carriera.

Vera Ubaldi
(Ingegneria Industriale, matr. 2010)

Altre testimonianze sul meeting del 31 maggio si leggono in "Vita in Collegio" e "Partnership istituzionali".

Per chiudere, un panorama degli interventi della giornata, scritto da Saskia Avalle:

IL MERITO ALL'OCCHIELLO, MA NEI FATTI

Scena: 31 maggio, a Pavia, nel mondo dove si impara anche a studiare e lavorare in team, in un Collegio universitario di merito riconosciuto dal MIUR, il mondo della formazione dialoga con le imprese. Non per diretto job recruiting, ma per un momento ancora precedente che impegna il reclutamento di alcune delle risorse più importanti: la consapevolezza del proprio merito e valore, la fiducia nelle prospettive future, il coraggio di "essere", facendo una scelta consapevole. Con un occhio di riguardo, non cortese, ma dovuto, per le donne.

«La Fondatrice del Collegio Nuovo, Sandra Bruni Mattei, un'imprenditrice industriale, avrebbe molto gradito questo incontro con quel mondo aziendale che fu il suo per tutta la vita». Queste le parole inaugurali (e ben augurali) di Bruna Bruni, Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei che inquadra il Collegio Nuovo dal 1978.

Tre anni dopo, sottolinea Maria Cristina Bombelli, esperta di diversity management e presidente di Wise Growth, si verifica in Italia il sorpasso di scolarità delle donne rispetto agli uomini. Eppure - a oltre trent'anni di distanza, lo dicono ancora i dati relativi alla posizione professionale femminile e l'intestardirsi intorno al 74° posto dell'Italia nel Global Gender Gap Index Report - molti passi restano ancora da fare. Soprattutto se si pensa che, nei fatti, assistiamo a un'inversione di tendenza dell'assetto sociale delle famiglie, dove le donne cominciano ad avere titoli di studio superiori rispetto a quello dei loro compagni e, con loro, a ge-

nerare famiglie, e quindi società, differenti.

È pur vero che, rispetto a quando è stata fondata AID-DA, che nel 2012 festeggia 50 anni, alcune discriminazioni dirette sembrano in qualche modo superate, e che oggi, in un mondo globale, come sottolinea entusiasta la Presidente nazionale Franca Audisio Rangoni, c'è per le giovani donne una opportunità di consapevolezza maggiore nonché la possibilità di avere nuovi modelli.

Eppure Cristina Molinari, Presidente di Pari o Dispare, associazione di donne (e uomini) di cui è Presidente Onoraria Emma Bonino (la stessa Molinari è stata sua consulente quando l'attuale VicePresidente del Senato era Ministro), avverte: «Attenzione ai comportamenti cortesi, politically correct», persuasa del fatto che in Italia le donne continuano a nascere "pari", per diritti e opportunità sulla carta, per crescere poi "dispare", nei fatti.

Appassionata ed empatica, forse proprio per difendere quelle opportunità a cui guarda con fiducia pragmatica Franca Audisio Rangoni («Collegi come questo sono atout difficilmente replicabili»), Cristina Molinari affonda il colpo, a fin di bene: «Voi siete brave, ma vi manca l'esperienza brutale del mondo del lavoro. Noi abbiamo preso in pieno il femminismo e sapevamo di essere discriminate, voi no. Quando parlo con giovani donne, sento che loro si sdegnano per l'estinzione della foca monaca, ma non per l'assenza di donne dirigenti!». Parlando della sua esperienza professionale, cita come unico fallimento proprio la sua esperienza come responsabile di Gender Balance in un'azienda, per una complicità subdola tra discriminanti e discriminate – in altre parole, si tratta di quel fenomeno di autoesclusione femminile su cui ha tanto lavorato Cristina Bombelli, anche come consulente di aziende come Cisco, rappresentata nel convegno pavese da Vanessa Giusti, che si è aggiudicato anche il titolo di "Great Place to Work".

Come si motivano invece le donne? Proprio perché faticano a dichiararsi in gamba, e tendono a chiamare in causa nei loro successi – e insuccessi – anche la fortuna (Mario Calabresi potrebbe dire qualcosa al riguardo, basti leggere il suo *La fortuna non esiste*, presentato al Collegio Nuovo, la cui tesi è che la fortuna è semplicemente quando il talento incontra l'occasione), basta poco per ricompensarle: «Sei bravissima, sei una colonna portante, ti meriti un premio», ma - attenzione... - «Non vi fanno salire», insinua Molinari. Disposte poi come sono, se vogliamo semplificare, più verso l'"etica della responsabilità" che verso l'"etica del risultato", le donne sembrano preferire non sporcarsi le mani con il capitale, infilandosi così in percorsi professionali più deboli, senza riflettere sul fatto che ricoprire posizioni di potere e ruoli decisionali può anche comportare la possibilità di creare valore, etica: «Occuparsi di CdA può esser tanto etico quanto occuparsi di bimbi sperduti!» esclama Bombelli.

Come si insegna a un talento, soprattutto rosa, a co-

gliere l'occasione? In primo luogo occorre avvertire le donne di andare a cercarsi le chances in quelle aziende "buone" che fanno della trasparenza e della meritocrazia una pratica, peraltro non solo per equità sociale, ma anche per "business reason". Vodafone, uno dei soggetti fondatori di Valore D, rete di aziende impegnate nella promozione professionale delle donne e rappresentato in questa occasione da Mariagrazia Bizzarri, è ben consapevole che politiche di "diversity & inclusion" sono fondamentali per aziende che vogliono essere competitive e per questo devono anche lavorare sull'innovazione. Anche una società come Intesa SanPaolo, presente in Valore D e rappresentata nel convegno pavese da Roberta Milani, che ha pure all'attivo un alunnato al Collegio Nuovo, sembra fortemente impegnata a sostenere l'"onda rosa" che sta investendo il mondo della finanza. In una gestione economica che attualmente necessita di essere orientata più alla sostenibilità che al rischio, le competenze relazionali delle donne, le loro capacità di decidere più sulla base della condivisione che del comando costituiscono degli asset... decisivi.

Ancora, però, come si sensibilizzano i nuovi talenti rosa? Fornendo loro nuovi modelli, non per conformarvisi, ma per aprire altri possibili scenari. Sembra infatti che sia già venuto il giorno in cui chi viene oggi chiamata "quota rosa" in un'azienda metalmeccanica come Meroni (Paola Giannelli), quando va in riunione, riceve una bambola da sua figlia... che le chiede di fare da baby sitter perché anche lei, nel suo inedito immaginario giocoso di una bimba di dieci anni, deve andare "in riunione".

Forse non è ancora venuto il giorno in cui questa stessa figlia darà la sua bambola al padre per lo stesso scopo, ma qualcosa in questo contesto sembra pur muoversi, se è vero che molte di queste donne eccezionali che si sono succedute di fronte alla platea del Collegio Nuovo sostengono di poter contare sulla solidarietà del partner e sulla sua condivisione dei principi e degli oneri che ne conseguono.

Come sostiene, per esempio, Giovanna Voltolina, quando ha accettato di essere Advisor per Professional Women's Association. Accanto a questo maggiore impegno, ha inoltre saputo leggere i movimenti della sua carriera e reinterpretarli: unico componente femminile in un fondo di Private Equity – «ma non l'ho mai vissuto con negatività», ha capito che cinque anni di sua ossessione per "hard skills" per imparare a fare il suo mestiere, comprare aziende, non stavano dando valore aggiunto al suo lavoro. Occorreva intraprendere un percorso di formazione individuale e capire anche la dimensione umana del suo mestiere. Tre mesi di valutazioni tecniche e una giornata piena di lavoro per scegliere un nuovo AD erano tempi da rivedere anche con la sua decisione di introdurre un comitato di HR nella valutazione dei candidati. Con questa ottica, certamente di sostanza sarà stato il suo contributo di cross-referencing come advisor nella compilazione

della lista di “Ready for Board Women”, che ha posto le basi per la proposta bipartisan Golfo – Mosca della discussa legge delle quote rosa, sostenuta dalla Presidente della Fondazione Bellisario, Lella Golfo.

Certo, se negli anni Ottanta una donna come Marisa Bellisario è riuscita a dettare nuove regole nei tempi della discussione in CdA, che tengono anche conto della necessità di “ricaricarsi”, qualche speranza perché ci siano nuovi stili di leadership che accanto a competenza, *hard skills*, determinazione mettano anche, senza imbarazzo e complessi di genere, attrattività ed empatia, davvero possiamo averla. Lo diranno, in futuro, “Great Places to Study” come il Collegio Nuovo, insieme a future Mele d’Oro e Germogli d’Oro della Fondazione Bellisario, nuove dirigenti in AIDDA - speriamo prima che raddoppi il cinquantesimo compleanno - o in aziende di Valore D, e pure uomini e donne che alla diversità non accompagnino la disparità.

Forse ci troveremo di fronte a uno dei pochi casi in cui il successo di queste istituzioni, reti e iniziative si misurerà con la loro estinzione, perché, avverte Bombelli, se è vero che serve ancora oggi una formazione al femminile, «non dobbiamo andare sull’abitudine» e fregarci di politiche al femminile solo per inseguire mode. Avere quindi il coraggio di sparire, per riorientarsi verso nuovi obiettivi e nuove sfide che certo non mancheranno.

Nuovi obiettivi e nuove sfide li sapranno anche indicare le Alumnae del Collegio che sono intervenute in chiusura, a partire dalla Presidente dell’Associazione Alumnae, Paola Lanati, campione del sapersi reinventare, sia negli studi che nella professione: dopo anni come manager in diverse aziende ha deciso di aprirne lei stessa una dove ora lavora una sua compagna di studi in Collegio che a sua volta ha avuto il coraggio di cambiare rotta professionale. Quali nuove difficoltà si dovranno affrontare (perché saperle affrontare fa la differenza in un percorso di crescita!) lo potranno indicare Alumnae come Barbara De Muro, avvocato e consigliere di amministrazione del Collegio Nuovo che ha iniziato la sua carriera da praticante con uno straccio per spolverare la biblioteca di uno studio legale... che poi si è trovato rimesso a nuovo con la sua prima praticante e la sua prima donna in staff. E, ancora, quali mondi si possono aprire lo potranno dire Alumnae come Anna Lanzani, globetrotter del marketing, soprattutto in mercati emergenti del Far East.

Tutte Alumnae che per il Collegio, insieme a molte altre, e con il Collegio, sempre guidato da una convinta sostenitrice del valore delle donne come la Rettrice, continuano a generare opportunità per continuare a crescere, in un mutuo processo di empowerment.

Anche su questo tema il lavoro prosegue...

PREMIO 650 PAROLE IN ROSA PER UNIPV

A fine 2011 è venuto a conclusione, con la cerimonia di conferimento del Premio, anche il concorso “650 parole in rosa per UniPV”, promosso dal Collegio con l’Università di Pavia.

Una cerimonia che, nello stile del Collegio, è stata anche occasione concreta di riflessione sulle qualità per diventare scrittori, grazie all’intervento di due “del mestiere”. Testa dura. E fortuna. Ecco quello che ci vuole per diventare scrittore, parola di Mino Milani che preferisce definirsi narratore. Scrivere sarà in primo luogo un atto di presunzione, secondo Sebastiano Mondadori, ma alla base, oltre al talento, ci vuole un giusto equilibrio di umiltà e ambizione.

A mettere alla prova il proprio talento e giocare la fortuna dei premi sono state 39 concorrenti, presenti quasi tutte alla cerimonia conclusiva del concorso, inaugurata dalla Rettrice e dal Presidente del Centro per la Storia dell’Università Dario Mantovani, anche in rappresentanza del Rettore Angiolino Stella, Presidente onorario della giuria (che non ha mancato di leggere tutti i racconti premiati!). Durante la serata, alla presenza di quasi tutti i giurati, oltre alla conversazione con gli scrittori, intervistati da Carla Riccardi ed Emmanuela Carbé, alcuni intermezzi musicali (ad opera di collegiali come Gabriele Malfatti e Laura Croce) hanno accompagnato la lettura della cinquina di finaliste, tre delle quali premiate con somme e gadget messi a disposizione dall’Università. Tutte hanno scoperto di essere nella “rosa” prescelta solo al momento della lettura delle prime righe del loro testo, fatta dalle alunne novine Eleonora Calabrò e Federica Dogliani. Per i nomi delle vincitrici, i loro testi e le motivazioni, rimandiamo alla sezione “Appendice”.

IL PASSAGGIO DEL PENTOLINO: ONORE A 34 ANNI DI SERVIZIO

30 marzo 2012: è l’ultimo giorno del cuoco, il signor Gianni, come l’hanno sempre chiamato le Nuovine, ai fornelli del Collegio Nuovo. Non è stata una sorpresa. Da anni andava ripetendo che sarebbe andato in pensione allo scoccare dei suoi sessanta. Difficile dargli torto, avendo lui iniziato a lavorare a 14 anni, anche se in Collegio si è sperato fino all’ultimo nel provvidenziale aiuto di qualche riforma del sistema pensionistico!

Così, dopo aver sfamato e ingolosito centinaia di alunne, sempre attento anche alla loro linea e salute, dopo aver allestito decine di gustosi e raffinati buffet per le feste collegiali, dopo aver deliziato coi suoi piatti miriadi di ospiti illustri, un Presidente emerito della Repubblica, un futuro Presidente del Consiglio (che non riusciva a staccarsi dal vassoio della “psichedelica”, la zuppa inglese multicolore tanto cara alle Nuovine!), una principessa saudita, l’inventore di Internet, Premi Nobel e ministri,

ambasciatori e scienziati, scrittori e poeti, giornalisti e archistar, attori e registi, il 30 marzo il signor Gianni ha deposto mestoli e forchettoni e si è tolto il cappello. Ma per non smentire la sua fama di instancabile lavoratore, l'ha fatto solo dopo aver preparato un ultimo ottimo pranzo per le alunne, la Presidente, alcuni Consiglieri di Amministrazione e amici del Collegio. Tra loro il professor Emilio Gabba, che lo stesso Gianni, nel libro *Incontri conviviali al Collegio Nuovo*, curato da Grazia Bruttocao per festeggiare i suoi 25 anni di servizio e raccogliere le sue ricette più amate dalle Nuovine, aveva indicato come l'ospite che più di tutti gli ha dato le maggiori soddisfazioni, "un mito". Ovvio quindi che piatto forte del pasto sia stata la pasta con le sarde, il preferito dal Professore! Inevitabile un po' di commozione alla fine del pranzo, quando Gianni è uscito dalle cucine e si è avvicinato ai tavoli tra gli applausi dei presenti. A nome di tutti, la Presidente gli ha consegnato in regalo una coppa in argento a simboleggiare una delle tante stoviglie che gli sono passate per le mani nei suoi 34 anni ai fornelli del Collegio e che lui ha trasformato, come la zucca di Cenerentola, in contenitori di cibi preziosi. Lui invece, il signor Gianni, ha passato il testimone a Riccardo, suo collaboratore da oltre due decenni.

Il testimone è un vecchio pentolino d'acciaio, che viene gelosamente conservato in dispensa e ha una sua storia. Fu infatti acquistato per la Fondatrice uno dei primi giorni di vita del Collegio. La Signora Mattei ogni mattina, all'alba, si faceva personalmente una moka di caffè, ma non lo beveva subito tutto, ne avanzava una parte che poi, parsimoniosa com'era, faceva riscaldare per berlo più avanti nella giornata. Il cuoco ricorda bene la Fondatrice e quella mattina che gli chiese una piccola pentola per scaldare il suo caffè e lui aveva solo mega attrezzature da Collegio! Ecco perché quel pentolino è diventato il simbolo della cucina del Collegio Nuovo ed è stato ora affidato alle mani di Riccardo.

Il signor Gianni, dal giorno dopo, ha iniziato la sua nuova vita, dedicandosi alla famiglia (soprattutto a Monica, la nipote che gli dà tanta gioia) e ai suoi hobby preferiti: la cura del giardino e il restauro di vecchi mobili. Almeno così ci ha detto. Riccardo invece ha preso su di sé l'onere di sfamare le nuove generazioni di Nuovine. Lo farà sicuramente al meglio, come Gianni gli ha insegnato e come lui stesso ha sempre dimostrato di saper fare. In team, naturalmente, con tutti gli altri: Rosi, Maria, Luigi e la "matricola" Leonardo.

LA COMUNITÀ COLLEGIALE

Meritocrazia, interdisciplinarietà, dimensione nazionale e internazionale sono stati, anche nel 2011-12, le caratteristiche e i punti di forza della comunità del Collegio Nuovo. Lo dimostrano con chiarezza i dati che seguono: quasi alla pari (60% e 40%) le alunne iscritte a Facoltà scientifiche e umanistiche, 63% di alunne (comprese le ospiti straniere) provenienti da regioni diverse dalla Lombardia, con un 30% dal Centro Sud e un 5,5% dall'estero, 6% di alunne all'estero per almeno un semestre e un altro 32% per periodi più brevi grazie a opportunità offerte dal Collegio, 91% di alunne che hanno raggiunto il requisito di merito per la conferma nel posto e media globale negli esami dell'anno pari a 28,7/30. E in più un 24% con posto gratuito o convenzionato con INPS Gestione ex Inpdap, a testimonianza di come il Collegio sostiene davvero il talento delle sue alunne anche dal punto vista economico. Analoghe caratteristiche in Sezione laureati, riservata a giovani impegnati in Scuole di specializzazione o Dottorati di ricerca, dove si sono registrate, tra le presenze almeno semestrali, pure quelle di dieci Alumnae e di una dozzina di ricercatori stranieri da più continenti, quasi tutti di ambito scientifico.

Se, come detto, le caratteristiche fondanti della comunità del Collegio Nuovo sono rimaste ben salde anche nel 2011-12, l'anno ha tuttavia presentato due variazioni significative che riguardano le aree di studio e le provenienze geografiche delle alunne: l'incremento di quattro punti percentuali a favore dell'area sociale e la crescita di sette punti percentuali di studentesse del Centro Sud. Questi i dettagli della comunità del Collegio (esclusa la Sezione), evidenziati anche nei grafici della pagina successiva. Centonove le studentesse presenti nel 2011-12: centocinque alunne in corso (tra cui due straniere da Libano e Serbia) e quattro ospiti internazionali (tra cui tre extra-europee). Il 45% delle alunne frequenta Corsi di laurea magistrale a ciclo unico, il 42% Corsi di laurea triennale e il 13% Corsi di laurea magistrale di secondo livello, tutti dati piuttosto simili a quelli del 2010-11, se non per un calo di tre punti percentuali delle prime, punti che si distribuiscono tra le seconde (+2) e le terze (+1). Come area di studio preferita si conferma la sanitaria col 33% (35 alunne), subito dopo la scientifico-tecnologica col 27% (28), a seguire la sociale col 24% (25) e l'umanistica col 16% (17). La maggioranza delle Nuovine (60%) risulta quindi ancora iscritta a Corsi di laurea del settore scientifico, ma la percentuale è in calo di quattro punti rispetto al 2010-11: a determinarla la crescita (+4) dell'area sociale a scapito sia della sanitaria che della scientifico-tecnologica (-2 per entrambe). Si tratta di un trend già presente nel 2010-11, anno in cui l'aumento dell'area sociale era stato pari a tre punti. Forse merito

delle tante opportunità di contatti internazionali che offre il Collegio?

Tra le Facoltà, Medicina e Chirurgia si conferma ancora una volta sul podio con 34 alunne, subito seguita da Scienze Matematiche Fisiche e Naturali e da Lettere e Filosofia, alla pari con 19. Sono, da sempre, le tre Facoltà più frequentate dalle Nuovine e, come nel 2010-11, da sole corrispondono a più dei due terzi dell'intera comunità collegiale. Un po' più lontane, ma comunque consistenti, Giurisprudenza con 12 alunne, Scienze Politiche con 8 e Ingegneria con 7. Più distaccate Economia con 3 (che per altro per il Collegio Nuovo è un record!), il Corso di laurea interfacoltà di Biotecnologie con 2 e Farmacia con un'alunna. Minime le singole variazioni rispetto all'anno precedente, considerato che nessuna supera le due unità.

Irrelevanti anche le variazioni tra i Corsi di laurea. A Medicina, a fianco del gruppone (30) delle iscritte al corso magistrale a ciclo unico in lingua italiana, si conferma la presenza di Odontoiatria (1) e del corso in lingua inglese (2) e ritornano le Professioni sanitarie con Ostetricia (1); a Scienze diminuiscono le matematiche da 2 a 1 e le biologhe da 9 a 8 (ma compare per la prima volta, frequentato da due alunne, il nuovo corso magistrale in inglese Molecular Biology and Genetics), al contrario crescono le fisiche da 4 a 5 e le chimiche da 3 a 5. A Lettere e Filosofia le classiciste calano da 4 a 3, le moderniste crescono da 8 a 9 e le filosofe da 3 a 5, mentre restano stabili i numeri delle psicologhe (2) e delle iscritte a Lingue (1). Tra le ingegnere si conferma maggioritario il corso in Ingegneria Biomedica (che pure cala da 5 a 3), ricompare Elettronica e Informatica (2), scende da 2 a 1 Ingegneria Edile-Architettura e rimane stabile Ingegneria Industriale (1). Novità anche tra le tre economiste, con la presenza, per la prima volta, del corso magistrale in Economia, Finanza e Integrazione internazionale. Quattro le Nuovine che frequentano corsi in lingua inglese.

Quarantadue (40%) alunne sono anche allieve dei Corsi ordinari della Scuola Superiore IUSS: 13 nella Classe di Scienze Biomediche, 11 in quella di Scienze Umane, 10 in quella di Scienze e Tecnologie e 8 in quella di Scienze Sociali. Il 36% delle Nuovine Iussine usufruisce di posto gratuito del Collegio o di posto convenzionato con Inpdap, tutte del premio assegnato indistintamente dallo IUSS ai suoi allievi solo in base al merito.

Il 61% delle alunne in corso (escluse le quattro ospiti straniere) proviene da fuori Regione Lombardia, stessa percentuale dell'anno precedente, ma diminuiscono dal 74 al 67% le presenze globali delle alunne provenienti dalle regioni del Nord. A tutto vantaggio del Centro Sud, che sale invece di ben sette punti percentuali, dal 24% al 31%. Stabile la quota dall'estero (2%), con presenze, come già detto, da Serbia e Libano. La Lombardia rimane comunque la regione più "collegiale" (39%, come nel

2010-11), a conferma del fatto che la scelta di studiare in Collegio non ha solo ragioni di comodità logistica. Seguono Piemonte (17%, -2), Puglia (10%, +3) e Emilia-Romagna (9%, -4). Balza al quinto posto la Sicilia che, col suo 8%, sale di sei punti rispetto all'anno precedente. Tiene le posizioni l'Abruzzo (7%), cui seguono distaccate, entrambe al 3%, Liguria e Calabria. Una presenza per Trentino, Toscana, Sardegna, Marche, Friuli e Campania. Quattordici quindi, su 20 totali, le regioni rappresentate in Collegio, di cui più della metà (8) del Centro Sud, mentre 41 su 110 (almeno per ora!) sono le province. La palma, nel 2011-12, spetta a Bergamo con 11 presenze, seguono Piacenza con 8, Brescia, Cremona e Varese con 7. Nel Centro Sud sono invece in testa Pescara e Lecce con 5 alunne ciascuna, subito dopo Brindisi con 3.

Le ospiti internazionali per tutto l'anno sono state invece quattro, due studentesse provenienti da Svizzera e Stati Uniti (una laureanda e una matricola in Medicina) e due laureate in arrivo invece da Turchia (Ingegneria informatica) e Thailandia (Genetica). Un numero inferiore rispetto all'anno precedente (7) dovuto soprattutto al mancato arrivo, nel 2011-12, delle studentesse di scambio dai nostri tradizionali partner (Università di Mainz e Heidelberg e Murray Edwards College di Cambridge), ma, da rimarcare, 3 su 4 provengono da fuori Europa. Segno anche questo del costante allargamento dei confini del nostro Collegio! Più folto invece il numero degli stranieri in Sezione dove quelli fermatisi per almeno un semestre sono stati circa il 25%. Tra loro ancora quattro sauditi, tutti partecipanti al FYSP – Foundation Year

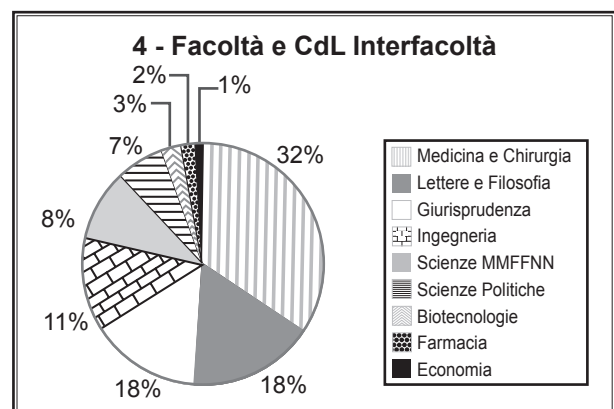
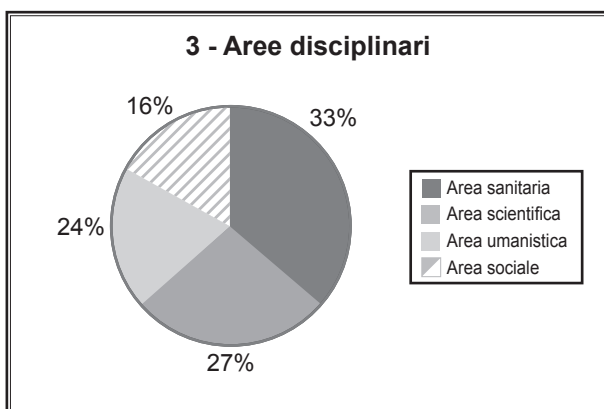
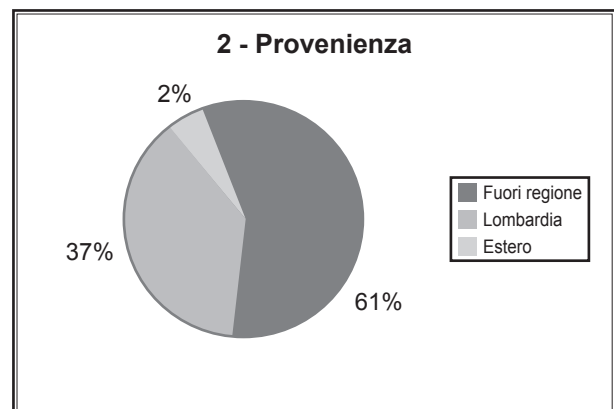
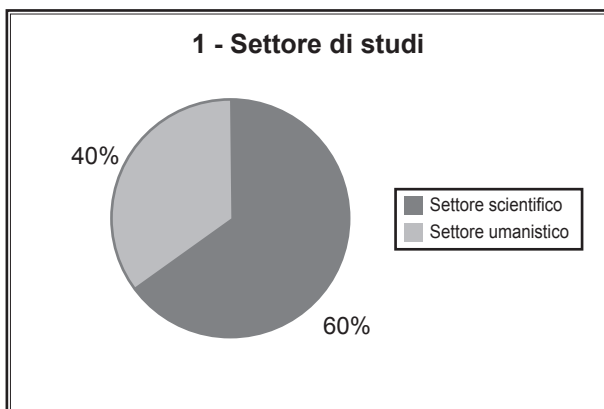
Study Programme for Saudi Arabian Students, il progetto congiunto dell'Università di Pavia e del Ministero dell'Alta Formazione dell'Arabia Saudita. Molti di più gli stranieri ospitati in Sezione per soggiorni più brevi, tra cui anche cinque ricercatori cinesi!

Quanto alle professioni dei genitori delle alunne, gli impiegati tra i padri (28%, -1%) e le insegnanti tra le madri (31%, +3%) sono sempre predominanti. Tra i padri, dopo gli impiegati, gli artigiani/operai col 10%, i pensionati e i dirigenti alla pari col 9% e i docenti coll'8%. Tra le madri, dopo le insegnanti, le impiegate/funzionarie col 25%, le casalinghe col 23% e i medici col 6%, con una netta prevalenza, quindi, di madri impegnate nel lavoro anche fuori casa. Tutti dati, a parte l'incremento delle insegnanti, non molto diversi da quelli del 2010-11.

In chiusura, qualche dato sui risultati di merito delle Nuovine nell'anno accademico 2010-2011, ultimo dato stabile. Il 94% delle alunne ha raggiunto il requisito per la conferma nel posto, il 92% delle laureande si è laureata in corso e tra loro l'88% con lode. Inoltre il 35% delle alunne ha concluso gli esami entro la sessione di luglio, un altro 16% entro quella di settembre.

La media complessiva globale del 2010-11 è stata pari al 28,7/30 senza contare le lodi: un ottimo risultato che supera di oltre un punto e mezzo il requisito minimo di media richiesto per la conferma (27/30).

Infine due begli anticipi sui risultati del 2011-12: il 55% delle alunne confermate per il 2012-13 ha ultimato gli esami entro settembre e tra le lauree di luglio anche un encomio!



LE ALUNNE NEOLAUREATE

Ventitrè le Nuovine arrivate alla laurea (e naturalmente da subito in pista per altri traguardi!) tra settembre 2011 e settembre 2012: undici triennali, sei magistrali a ciclo unico e sei magistrali di secondo livello. Tredici (57%) nel settore umanistico, dieci (43%) nello scientifico – un dato in controtendenza rispetto alla consueta prevalenza di lauree scientifiche che è tradizione del nostro Collegio, l'83% in corso e il 65% con lode (ma con lode all'83% tra le laureate magistrali!). Risultati ancora migliori se invece prendiamo in considerazione unicamente le 26 alunne laureande del 2010-11 (10 di loro, laureate entro la sessione estiva, già nominate nel *Nuovità* 2011): a laurearsi in corso è stato il 92%, con lode all'88%. Tutte con lode, anche nel 2010-11, le laureate magistrali "scientifiche"! Oltre a loro onore anche alla Nuovina Loredana Aiello, matricola del 1983, che alle soglie del mezzo secolo ha conseguito la terza laurea (magistrale in Psicologia), dopo la prima in Lettere moderne e la seconda in Filosofia: ci racconta il suo percorso in "C'è Post@ per noi".

Lauree triennali:

- Chiara Poselle Bonaventura in Scienze Politiche
- Camilla Romana Bruno in Lettere e Filosofia – Antichità classiche e orientali
- Valentina Alfarano e Martina Beccari in Lettere e Filosofia – Lettere moderne
- Elena Foresti in Lettere e Filosofia – Filosofia
- Marta Fanfoni in Lettere e Filosofia – Scienze e Tecniche Psicologiche
- Giulia Melchiorre in Scienze MMFFNN – Scienze Matematiche
- Maria Antonietta Fazio in Scienze MMFFNN – Fisica
- Maira Di Tano e Francesca Giacometti in Scienze MMFFNN – Scienze Biologiche
- Szandra Brambilla in Biotecnologie

Lauree magistrali a ciclo unico:

- Livia De Rosa e Laura Massocchi in Giurisprudenza
- Valeria Crescio, Virginia Gallo (con encomio), Silvia Guarguagli e Francesca Repetti in Medicina e Chirurgia

Lauree magistrali di secondo livello:

- Michela Pagano in Scienze Politiche – Economia, Politica e Istituzioni internazionali
- Francesca Grosso in Lettere e Filosofia – Storia dell'Arte
- Pamela Morellini in Lettere e Filosofia – Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità
- Mariagiulia Bertolini in Lettere e Filosofia – Storia e Civiltà del Mondo Antico
- Francesca Antonini in Lettere e Filosofia – Filosofia
- Camilla Irine Mura in Scienze MMFFNN – Scienze Fisiche

Otto invece (quasi un quarto del totale dei diplomati 2011-12) le laureate Nuovine che hanno conseguito il diploma della Scuola Superiore IUSS – Corsi ordinari, metà con valutazione della tesi IUSS pari a "eccellente", metà a "ottimo":

- Antonella Busso, Francesca Grosso e Pamela Morellini: Classe di Scienze Umane
- Livia De Rosa e Laura Massocchi: Classe di Scienze Sociali
- Camilla Irine Mura: Classe di Scienze e Tecnologie
- Chiara Gagliardone e Silvia Guarguagli: Classe di Scienze Biomediche

Complimenti anche a due laureate magistrali con lode, Giulia Pretta (Scienze Archeologiche a Padova), alunna del Collegio per la triennale, e Carolina Camponovo, ospite straniera (svizzera) per tutti i sei anni del suo corso in Medicina, e poi ancora a Silvia Favalli (Giurisprudenza), Stefania Barruscotti e Giulia Rossetti (Medicina) e Giulia Ghidini (Lettere classiche) che in Collegio hanno trascorso gran parte dei loro anni universitari.

Le tesi delle neolaureate Nuovine sono già quasi tutte in Biblioteca. Ecco qualcuna delle dediche, come sempre molto affettuose:

«Al Collegio Nuovo, la mia casa, la mia famiglia di questi sei bellissimi anni.»

«Al Collegio Nuovo: per le persone che mi ha fatto conoscere; per avermi accompagnato nel modo migliore nella vita (davvero) adulta.»

«Al Collegio Nuovo per avermi concesso l'opportunità di vivere un'esperienza intensa e unica al fianco di persone che avranno sempre un posto speciale nel mio cuore.»

«Al Collegio Nuovo per avermi permesso di incontrare le persone più importanti della mia vita.»

«Ringrazio il Collegio che mi ha permesso di conoscere persone fantastiche e tutti quelli che hanno allietato le mie giornate con chiacchiere e sorrisi.»

«Alla fine di questi anni pavesi c'è un solo ringraziamento, davvero sentito, che voglio fare: voglio dire grazie al Collegio Nuovo... gli anni in Collegio mi hanno dato talmente tanto che non saprei davvero da dove cominciare... senza il Collegio Nuovo forse oggi non sarei qui.»

«Ringrazio il Collegio Nuovo per il suo sostegno e la serenità datami. Ringrazio la Fondatrice del Collegio Nuovo Sandra Bruni che ha realizzato una realtà così bella e unica, senza la quale non sarei qui.»

«Grazie al Collegio Nuovo che mi ha regalato 4 anni bellissimi, in cui ho imparato molto, soprattutto sulla vita e sui rapporti umani.»

«Grazie al Collegio Nuovo in ogni sua parte. Per essere diventato la mia seconda casa, per essere stato teatro dei 5 anni più intensi della mia vita.»

«Al Collegio Nuovo, luogo che mi ha permesso di crescere e di scoprire le mie potenzialità. Qui sono nate grandi amicizie e ho scoperto persone eccezionali.»

LE NUOVE ALUNNE

Trentaquattro le nuove alunne del 2011-12, con un rapporto tra domande e ammesse di 3,5 a 1. Tutte matricole, tranne un quart'anno iscritta a Odontoiatria. Due di loro con posto gratuito del Collegio, altre 4 con posto convenzionato Inpdap. Il settore scientifico, con 19 new entry, prevale anche nel 2011-12, ma la sua quota (56%) è nettamente in calo rispetto al trend tradizionale del Collegio (l'anno precedente era al 72,5%). L'altra novità significativa dell'anno è la crescita degli arrivi dal Centro Sud, più che raddoppiati, dal 20 al 41% del totale.

Tra le Facoltà, come sempre, oro a Medicina con 8 presenze (di cui una per il corso in inglese, una per Odontoiatria e una per Ostetricia), argento a Scienze con 7 (tre fisiche, due chimiche e due biologhe) e bronzo a Lettere con 6 (una ad Antichità Classiche, tre a Lettere moderne e due a Filosofia). Insieme le tre Facoltà da sempre sul podio fanno il 62%. Ottimo anche il piazzamento di Giurisprudenza (5), seguita da Scienze Politiche (3). Superiore all'unità pure Ingegneria con 2 nuove alunne, entrambe di Elettronica e Informatica, mentre Economia, Farmacia e il corso interfacoltà di Biotecnologie registrano una presenza ciascuna. Anche nel 2011-12, quindi, tutte rappresentate le otto Facoltà dell'Ateneo pavese con sede a Pavia. Rispetto all'anno precedente, si rileva il calo vistoso di Medicina (da 15 a 8), che da sola assorbe praticamente tutta la differenza (-6) nel numero delle new entry rispetto al 2010-11, quello più contenuto di Scienze, Ingegneria e Biotecnologie (-1) e al contrario la crescita di Lettere e Giurisprudenza (+2) mentre Scienze Politiche, Economia e Farmacia tengono le posizioni.

In notevole aumento, come detto, gli arrivi dal Centro Sud (soprattutto da Puglia e Sicilia) che col loro 41% globale contribuiscono a far crescere in un anno la quota di matricole provenienti da fuori regione Lombardia dal 52,5 al 65%, con conseguente calo, per le lombarde, di ben 12 punti percentuali dal 47% al 35%. Un altro segno dell'allargamento dei confini del nostro Collegio, forse determinato, oltre che dallo IUSS, anche dalla convenzione con Inpdap, che ha contribuito a estendere ancor più la conoscenza del Nuovo a livello nazionale. La Lombardia rimane comunque la regione con più matricole (12, -7 rispetto al 2010-11), seguita da Sicilia (6, +5) e Piemonte (6, -1), tallonate dalla Puglia pure in forte crescita (+4) con 5. Più lontana la Liguria con due matricole, mentre Toscana, Abruzzo e Calabria sono presenti con una nuova alunna ciascuna. Colpisce l'assenza dell'Emilia, da cui l'anno precedente erano arrivate ben 5 matricole. Quanto alle province, si piazza al primo posto Cremona con 4 presenze, subito dopo Brescia e Novara con 3. Superano l'unità, al Nord, Alessandria, Genova e Varese, al Sud Brindisi, Catania, Lecce e Palermo, tutte con due alunne. Altre 9 le province presenti in Collegio tra le new entry, tra cui 5 del Centro Sud. Il liceo classico prevale con 18 alunne (53%), ma si difende bene lo scientifico con 15 (44%) mentre il magistrale copre il restante 3%.

Ottimi i voti di maturità con un 53% di nuove alunne che ha ottenuto 100/100 (5 di loro anche la lode!). Dodici le matricole nuovine che sono state anche ammesse allo IUSS, il 20% di loro con posto gratuito o convenzionato Inpdap.

Hanno presentato domanda per il concorso 97 candidate (2 in più dell'anno precedente), di cui 4 già studentesse universitarie, 45% del settore umanistico e 55% dello scientifico. Le più numerose, come sempre, le candidate per Medicina (35%), seguite da Lettere (23%), Giurisprudenza (13%) e Scienze (12%). Il 67% con voto alla maturità di almeno 100/100, il 16% anche con lode. Liceo classico sempre il più frequentato col 55%, a seguire lo scientifico col 38%. Ben il 62% da fuori regione, con un globale 35% dal Centro Sud. Hanno concluso tutte le prove 76 candidate, 4 in meno rispetto all'anno precedente, ma con ugual numero di idonee (75).

Presidente della Commissione d'esame ancora il Consigliere di Amministrazione prof. Mario Pampanin, docente di Diritto urbanistico in UniPV. A valutare con lui le prove orali, i professori Anna Modena (Italiano), Giovanni Vigo (Storia), Chiara Carsana (Latino), Giuseppe Invernizzi (Filosofia), Maria Reggiani (Matematica), Claudio Conta (Fisica), Luigi Fabbri (Chimica) e Anna Malacrida (Biologia), tutti docenti in UniPV. Tra loro anche due Nuovine, Chiara Carsana e Anna Malacrida (quest'ultima ad honorem!), senza dimenticare il contributo di Francesca Scolari, Alumna biologa.

IL CONCORSO

Nove le tracce della prova scritta (unica per tutti i Collegi di merito di Pavia e svolta a cura dello IUSS) del concorso di ammissione. Una in più, quella di Greco, rispetto agli anni precedenti. Come sempre, in alternativa, i candidati hanno potuto scegliere di affrontare una rosa di esercizi in Matematica, Fisica o Chimica. I voti della prova scritta, espressi in ventesimi, sommati a quelli delle due prove orali curate invece dal Collegio ed espressi in trentesimi, hanno poi contribuito a formare la graduatoria finale di merito delle idonee. Solo le matricole, in quanto le candidate già studentesse universitarie sono esentate dalla prova scritta e inserite in una diversa graduatoria.

Italiano

Come (ri)leggere il messaggio, poetico ed etico, della Palinodia al marchese Gino Capponi di Giacomo Leopardi (vv. 69-85, testo allegato).

Latino

In una tragedia di Ennio a noi non pervenuta un personaggio affermava la necessità di dedicarsi alla filosofia, ma con moderazione, senza un impegno totale: *philosophari sibi necesse esse, sed paucis; nam omnino haud placere*. Questo verso, citato più di una volta da Cicerone, viene letto comunemente come una rappresentazione sintetica e simbolica della scarsa rilevanza dell'attività filosofica nella cultura romana.

Sulla base della vostra conoscenza della letteratura filosofica latina, ritenete che questa interpretazione sia da accettare?

Greco

Mito e letteratura greca: illustrate la diversa trattazione di un racconto mitico, a vostra scelta, in autori diversi e in generi letterari differenti.

Storia

Rivoluzione industriale e rivoluzione francese come premesse del capitalismo.

Filosofia

Nella filosofia moderna e contemporanea la riflessione sull'etica ha messo a fuoco in modi differenti e confliggenti il ruolo della ragione e quello dei sentimenti o delle emozioni nelle scelte morali. Illustrate e discutete almeno due interpretazioni in contrasto fra loro, che vi sembrano interessanti oggi.

Matematica

La realtà dei numeri, e il loro uso come strumento. Commento: non è banale dire cosa è veramente il numero tre, è ancora più complicato dire cosa è veramente "meno un terzo", è molto difficile dire cosa è "la radice quadrata di 3", ed è proibitivo spiegare all'uomo della strada cosa veramente è "3i". Si potrebbe dire che la loro vera natura è la funzione strumentale che svolgono nelle scienze. Ma anche questo non è poi così facile da capire a fondo.

Fisica

Si spieghi perché esiste solo un centinaio di elementi chimici stabili. Si enumerino le forze che determinano questo fatto. Si esponga quanto si può sulla stabilità e sull'origine degli elementi in natura. Nella discussione può essere utile sapere che il raggio del nucleo è di $1.3 \cdot 10^{-13} A^{1/3}$ cm, dove A è il numero di nucleoni presenti nel nucleo.

Chimica

Si illustrino le caratteristiche essenziali dei vari tipi di legame chimico e se ne descrivano alcune conseguenze sulla struttura (molecolare o cristallina) e sulle proprietà delle sostanze.

Biologia

La Cellula Vivente come "Biofabbrica". Strutture, Organizzazione e Sistemi di controllo.

POSTI GRATUITI, PREMI E BORSE DI STUDIO

Dieci i posti del tutto gratuiti assegnati in Collegio nel 2011-12 secondo i consueti criteri di merito e reddito familiare. A questi vanno aggiunti i quindici posti sovvenzionati da INPS Gestione ex Inpdap in base alla convenzione firmata lo scorso anno, pure assegnati in base a

merito e reddito e riservati a figlie o orfane di dipendenti o pensionati pubblici, una categoria particolarmente numerosa in Collegio, grazie soprattutto alla folta schiera delle madri insegnanti. Si tratta di posti anch'essi molto vicini alla gratuità, in quanto l'Ente ha richiesto alle alunne di versare al Collegio un contributo annuo onnicomprensivo (mediamente Euro 2.000) calibrato sul reddito familiare, facendosi carico della quota restante. Poco meno di un quarto del totale (24%) quindi le Nuovine che hanno usufruito di posto gratuito del Collegio o di posto convenzionato Inpdap.

Oltre a questi, alcuni altri posti, probabilmente sette come nel 2010-11, diverranno (la procedura è in corso) sicuramente gratuiti, e altri molto vicini alla gratuità, grazie alla "Dote Residenza" (Euro 5.000) di Regione Lombardia, prevista anche per il 2011-12 per studenti dei Collegi di merito lombardi iscritti a Facoltà scientifico-tecnologiche.

E non è finita, perché si devono poi considerare i quarantadue premi di studio (Euro 2.500 ciascuno) attribuiti, solo in base al merito, dallo IUSS alle altrettante Nuovine che ne sono allieve. E ancora la ventina di borse di studio dell'EDiSU – Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università di Pavia vinte da alunne. Borse assegnate soprattutto in base al reddito, ma pure in base al merito, come dimostra la presenza, tra i primi quattro vincitori non matricole, di ben tre Nuovine!

Hanno usufruito di un posto gratuito in Collegio, in giugno, anche Christiane Conrad Von Heydendorff, vincitrice della borsa "Viviana Cessi" offerta dal Collegio a studentesse segnalate dall'Università di Mainz e, in luglio, due studentesse di Medicina in arrivo da Taiwan, Shan Han-Yang e Cho Chi-Yi, a Pavia per scambio promosso dal SISM – Segretariato Italiano Studenti di Medicina.

SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL'ESTERO

Nuovine nel mondo come non mai anche nell'ultimo anno. Irraggiungibile ancora il record dei cinque continenti conquistato nel 2009-10, è stato però largamente battuto quello (25) dello stesso anno relativo al numero delle opportunità all'estero offerte o cofinanziate dal Collegio alle alunne pre-laurea. Ben 34 in dodici sedi diverse, tra ottobre 2011 e settembre 2012: quindici per periodi di studio (tre per almeno un semestre), tre per stage medici, sedici per la partecipazione a meeting internazionali. Altre tre alunne hanno invece partecipato, sempre grazie al Collegio e alla rete EUCA, a un meeting internazionale in Italia (Roma). A usufruire di tutte queste belle occasioni ventotto alunne, dato che alcune di loro, particolarmente esterofile, hanno partecipato a più di una (due addirittura a tre!).

New York è stata la città più amata dalle Nuovine con otto soggiorni (di cui due per un semestre), poi Bruxel-

les con sei, Heidelberg con cinque, Tokyo e Bilbao con tre, Dubai e Mainz con due (di cui uno per un semestre), Cambridge, Madrid, Manchester, Saranda (Albania) e Varsavia con uno. Tra i continenti, la più gettonata è stata quest'anno l'Europa con 24 soggiorni (contando anche Roma), poi l'America con 8 e infine l'Asia con 5. Sei alunne hanno seguito corsi estivi di lingua (Heidelberg e Mainz), altre sei corsi, ancora estivi, specialistici avanzati (New York, Cambridge e Manchester), tre hanno effettuato stage medici (New York e Saranda), ulteriori tre sono state via per un intero semestre (Mainz e New York), diciannove hanno partecipato a meeting internazionali (Bilbao, Bruxelles, Dubai, Madrid, Roma, Tokyo e Varsavia). Quindici di queste opportunità sono state rese possibili dagli accordi del Collegio coi suoi partner internazionali (Università di Heidelberg e Mainz e Barnard College – Columbia University di New York), altri cinque attraverso i contatti della rete WEW (Tokyo e Dubai), quindici grazie alla rete di collegi europei EUCA. Le più internazionali, come è logico, le studentesse di Scienze Politiche (11 soggiorni), ma si sono difese molto bene anche le iscritte a Lettere e Filosofia (10). A completare il quadro, sei soggiorni di mediche, cinque di giuriste, tre di ingegnere, una biotecnologa e una economista.

E non è finita, perché altre tre Nuovine hanno trascorso periodi di studio Erasmus in Europa per almeno un semestre (Dublino e Tampere in Finlandia) e un'altra in Asia (Ankara) con Erasmus Placement, opportunità ottenute invece grazie alla nostra UniPV. Senza dimenticare infine i cinque contributi offerti dal Collegio e i due dall'Associazione Alumnae a sette alunne per la gita primaverile a Vienna.

Di seguito i nomi delle nostre giramondo:

Al Barnard College di New York per lo Spring Semester:

- Camilla Romana Bruno (I LM Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità)
- Aurora Dell'Oro (III Lettere moderne)

All'Università di Mainz:

- Federica Malfatti (I LM Filosofia): II semestre

Per corsi estivi di lingua e cultura:

- Sara Franzone (I Scienze Politiche): Mainz
- Giulia Appicciutoli (I Filosofia), Giulia Baj (II Giurisprudenza), Valentina Fermi (II Biotecnologie), Maria Elena Tagliabue (II Lingue) e Stefania Tateo (I Antichità classiche e orientali): Heidelberg

Per corsi estivi specialistici avanzati:

- Benedetta Broggi (I Medicine and Surgery): "International Medical Summer School", Università di Manchester
- Camilla Di Fonzo (III Giurisprudenza): "Contemporary European Politics", Columbia University di New York

- Federica Dogliani (II Scienze e Tecniche Psicologiche): "Abnormal Behavior", Columbia University di New York
- Sara Mazzola (II Scienze Politiche): "American Urban Politics", Columbia University di New York
- Danila Vella (I LM Bioingegneria): "Artificial Intelligence", Columbia University di New York
- Elena Manca (II Scienze Politiche): "European political identity at crossroads: advancing European integration", Third Summer School promossa da EUCA al Newnham College di Cambridge UK

Per stage estivi medici e di ricerca:

- Laura Di Lodovico (IV Medicina): Cardiology e Hematology/Oncology Depts. – St. Luke's Hospital (affiliato a Columbia University College of Physicians and Surgeons), New York
- Chiara Leone (III Medicina): Qendra sociale "S. Marcellina", Saranda (Albania)
- Enrica Manca (V Medicina): Emergency Room – St. Luke's Hospital, New York

Per meeting internazionali:

- Chiara Gelati (II LM Linguistica teorica), Martina Sampò (I Scienze Politiche) e Linda Santini (II Economia): "A-WiL International Symposium 2012", promosso dalla Ochanomizu University a Tokyo
- Elena Manca (II Scienze Politiche) e Martina Sampò (I Scienze Politiche): "Insight Dubai Conference", promosso dal Dubai Women's College a Dubai
- Michela Pagano (II LM Scienze Politiche): "Language competences for professional and social success in Europe", promosso da EUCA a Varsavia
- Laura Di Lodovico (IV Medicina): "Volunteering and civic construction of Europe", promosso da EUCA a Madrid
- Sara Franzone (I Scienze Politiche), Diletta Ferrarini (II Giurisprudenza) e Federica Dogliani (II Scienze e Tecniche Psicologiche): "Upgrading Europe", promosso da EUCA a Bilbao
- Eleonora Calabrò (I Scienze Politiche), Camilla Di Fonzo (III Giurisprudenza) ed Elena Manca (II Scienze Politiche): "The Role of European Youth Mobility on Future Employment", promosso da EUCA e Fondazione Adenauer a Roma
- Sara Franzone (I Scienze Politiche), Chiara Leone (III Medicina), Elisa Romano (IV Giurisprudenza), Giulia Scagliotti (II Ingegneria Edile e Architettura), Alma Rosa Sozzani (I Antichità classiche), Vera Uboldi (II Ingegneria Industriale): "ModES – Modernisation of higher Education through Soft skills accreditation", promosso da EUCA a Bruxelles

In Europa e in Asia per motivi di studio grazie all'Università di Pavia anche:

- Francesca Facchi (II LM Filologia moderna): Dubli-

no – Erasmus, I e II semestre

- Daniela Danesi e Federica Penner (IV Medicina): Tampere (Finlandia) – Erasmus, I semestre
- Elena Masnada (II LM in Studi dell'Asia e dell'Africa): Ankara, UNESCO Education Office – Erasmus Placement, giugno-ottobre 2012

All'estero, grazie al SISMI, ancora Enrica Manca (V Medicina) che, dopo quello a New York in agosto, ha effettuato in settembre un altro stage medico, questa volta in Europa, presso la Neonatologia dell'Ospedale Universitario di Riga.

Molti racconti delle Nuovine giramondo si leggono sia in "Avventure all'estero" sia in "Partnership istituzionali".

PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL'ESTERO

A fronte di tante alunne Nuovine che si sono mosse nel mondo nel 2011-12, nessuna Alumna ha invece presentato domanda per le due borse di perfezionamento post-laurea all'estero (Euro 5.000 ciascuna) offerte per periodi almeno semestrali.

Il Collegio continuerà naturalmente a metterle a concorso anche nei prossimi anni: manifestazioni di interesse sono già arrivate per il 2012-13.

Sul sito tutti i dettagli, compresi quelli delle borse promosse dalla Associazione Alumnae.

LAVORI IN CORSO

Un anno, l'ultimo, che come i precedenti non ha visto grandi o significativi lavori nuovi al Collegio Nuovo. Sia perché il nostro Collegio, comunque sempre mantenuto al meglio, non necessita di interventi importanti sia perché, anche nel 2011, non sono stati resi disponibili quei fondi ministeriali di edilizia universitaria, che in passato ci hanno consentito tante belle innovazioni, quasi sempre rese obbligatorie dalle leggi di "messa a norma". Qualche idea naturalmente ci sarebbe (come la creazione di un più grande locale cucina/tinello al secondo piano per le alunne o l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti), ma per il momento è meglio accantonarla in attesa di tempi migliori. E poi c'è sempre, come priorità, da ripagare il debito per la costruzione della seconda parte della Sezione laureati, che per fortuna è vicinissimo (fine 2013) all'estinzione! Se non si va avanti... naturalmente non si va indietro e quindi, al di là delle indispensabili manutenzioni e dei rinnovi di attrezzature che, con l'ampiezza della nostra struttura, hanno comunque sempre costi globali elevati, nel 2011-12 si è proceduto ancora speditamente con la sostituzione dei vecchi infissi esterni in legno di stanze e servizi con altri più moderni (e più funzionali ai fini dell'isolamento termico) in alluminio. Al momento ne mancano solo sedici che si prevede di

montare entro fine 2012. Poi, speriamo, si potrà iniziare a pensare a qualcosa d'altro, sempre nell'ottica di migliorare le attrezzature e il comfort del Collegio tutto a vantaggio delle alunne.

Anche il quartiere che ci circonda si è un po' fermato nell'ultimo anno, ma qui le novità del decennio trascorso erano state davvero molto importanti. In particolare, oltre alle numerose case, tutte abitate, per lo più da giovani coppie, che sorgono oltre la rotonda stradale tra Via Abbiategrasso e via Tibaldi, il "Campus Aquae", sempre più affollato anche di sera, e non solo da studenti, grazie alle sue belle strutture sportive e alla pizzeria, e il "Green Campus", il complesso di quasi 600 posti letto destinati a universitari (studenti e docenti), la cui fine lavori è in dirittura d'arrivo. Due novità dell'ultima ora si registrano però anche in area Cravino: il progetto, quasi in porto, di una pista (coperta) di pattinaggio sul ghiaccio e l'apertura, in estate, del cantiere per il raddoppio del Collegio Volta dell'EDiSU che sta proprio di fronte a noi: più di ottanta nuovi posti e maggiori spazi comuni. Al termine dei lavori, nella nostra area, si potranno contare, considerate tutte le residenze universitarie, circa 1.400 posti letto. Ecco perché sono davvero sacrosante le parole del Rettore dell'Università, Angiolino Stella, in una recente intervista alla "Provincia Pavese": «Serve più illuminazione, migliori collegamenti con il centro e la possibilità di avere magari un cinema o un teatro così che dal centro si possa andare al Cravino, e non sempre il contrario». Speriamo che "chi deve"... ne tenga conto!

FINANZIAMENTI E DONAZIONI

Critico per le finanze collegiali anche l'anno 2011-12, ma con uno spiraglio di luce in più rispetto al precedente. Il contributo ministeriale, che è sempre la base primaria e vitale per la sopravvivenza del Collegio, nel 2011 si è assestato sul 53% rispetto a quello del 2010 con una riduzione quindi pari al 47%. Si sperava che il taglio, che ha riguardato in ugual misura tutti i Collegi di merito italiani e non deriva certo da risultati e performance negative né nostre né degli altri e tantomeno da scarsa considerazione da parte del Ministero nei nostri confronti, ma dalla generale situazione finanziaria del Paese, fosse di importo inferiore e in tal senso si era molto impegnata la Giunta e tutta l'Associazione dei Collegi di merito nonché lo stesso ufficio del MIUR che vigila sui Collegi, alla cui guida è stata di recente nominata la dott. Luisa A. De Paola. Per fortuna migliori notizie, a compensazione di questa non buona, sono arrivate da altre parti, soprattutto dalla convenzione siglata con INPS Gestione ex Inpdap, nata da una provvida indicazione dello stesso Ministero, per posti destinati a figli o orfani di dipendenti dello Stato. E per alunne e Collegio è andata meglio del previsto... Se infatti, a fronte delle minori entrate ministeriali, il Consiglio di Amministrazione si è visto costretto a diminuire i posti gratuiti da sedici a dieci (sono lontani i bei tempi in cui arrivavano anche a venticinque!), gra-

zie a quella provvidenziale convenzione, a questi dieci posti gratuiti se ne sono potuti aggiungere altri quindici, assegnati sempre in base a merito e reddito, che, se non sono gratuiti al 100%, vi sono comunque, come già detto, molto vicini. Ecco perché non si può certo dire che per le alunne sia andata peggio che negli anni precedenti, considerato inoltre che, accanto al 24% di alunne con posto gratuito del Collegio o posto Inpdap, c'è un altro 26% che versa un contributo/retta in fascia bassa (da 4.500 a 6.500 Euro), quasi sempre a sua volta coperto, almeno in parte, dai premi IUSS e/o dalle borse dell'EDiSU di Pavia. Un'altra buona notizia è che i posti convenzionati Inpdap sono garantiti, per chi li ha vinti, sino alla laurea, purché ovviamente confermati ogni anno in base ai requisiti di merito richiesti dal Regolamento del Collegio. E ancora che nel 2012-13 saranno convenzionati, sempre fino alla laurea, altri dieci posti, cinque per alunne già in Collegio, cinque per matricole, che porteranno il totale delle alunne beneficiarie a un quarto del totale delle Nuovine. Senza che ne derivi alcun stravolgimento dei nostri requisiti di conferma del posto o della composizione della comunità collegiale, dato che le alunne figlie di statali (soprattutto insegnanti) sono sempre state in maggioranza in Collegio. Per il 2012 si sperava partisse anche il Fondo del merito previsto dalla legge di riforma dell'Università, per il quale l'ammissione ai Collegi come il nostro costituisce titolo valutabile ai fini della formazione delle graduatorie. Per il momento tutto è ancora fermo, ma la recente approvazione del Decreto Legge che istituisce la Fondazione per il merito, cui viene assegnata la gestione del Fondo stabilendone anche la dotazione (circa 9 milioni di Euro), fa ben sperare che tutto possa partire al più presto. Sarà, questa, un'opportunità in più che andrà a vantaggio anche delle alunne con reddito medio/elevato, essendo appunto il merito l'unico requisito richiesto. E il merito, si sa, tra le Nuovine è di casa!

Il sollievo che la convenzione con INPS Gestione ex Inpdap ha recato, oltre che alle alunne anche al nostro bilancio, ha permesso al Consiglio di Amministrazione, sempre pronto ad assumere decisioni che hanno l'unico obiettivo di far crescere il Collegio e sostenerne studentesse e attività, di continuare a garantire alle alunne il buon livello dei servizi residenziali e delle opportunità formative e culturali offerte, oltre che le occasioni di studio all'estero. E anche di contenere al valore dell'inflazione l'aumento dei contributi/rette, che mediamente sono stati pari nel 2011 al 48,9% dei costi sostenuti, addirittura con una diminuzione, minima ma significativa dell'attenzione nei confronti del carico economico delle alunne e delle loro famiglie, dello 0,4% rispetto all'anno precedente. Anche l'importo massimo del contributo/retta è stato mantenuto a un livello inferiore (82%) a quello dell'effettivo costo di mantenimento del posto, per dare comunque un segno della volontà di premiare il talento di tutte. Anzi, per il 2012-13, il Consiglio ha deciso, oltre a confermare i dieci posti gratuiti, di dare un segnale in più, istituendo cinque premi di studio da Euro 3.000 ciascuno, suddivisibili anche tra più persone, riservati ad

alunne che già non usufruiscono dei benefici loro riservati in quanto tali (posto gratuito collegiale o convenzionato Inpdap, dote residenzialità di Regione Lombardia, premio IUSS) o comunque come studentesse lodevoli di UniPV (borsa EDiSU) e che saranno assegnati, in diminuzione del contributo/retta annuale, per altro già fissato in base alle condizioni economiche familiari, in base a merito e reddito (3) e solo merito (2). Un modo, questo, per ampliare ancora di più i vantaggi, anche economici, che l'essere Nuovina porta con sé.

Ovviamente queste agevolazioni sono state rese possibili pure dalla strenua cura che, come sempre, è stata dedicata dall'amministrazione del Collegio a contenere al massimo le spese di funzionamento: non c'è bisogno di spending review al Collegio Nuovo, la cui gestione è sempre stata molto attenta a evitare sprechi e a spendere al meglio le risorse disponibili impegnandole a esclusivo vantaggio delle alunne. Anche in questo la Fondatrice è stata grande e preziosa Maestra per tutti sin dall'inizio!

Certo rimane l'incertezza per gli anni a venire, considerati anche gli aumenti ai quali assistiamo tutti i giorni nel carrello della spesa e nelle bollette di fornitura dei servizi, ma resta comunque fermo nel Consiglio di Amministrazione l'impegno a continuare a fare tutto il possibile per sostenere il merito e il talento delle proprie alunne, qualunque sia il loro reddito familiare. Ancora una volta, secondo la volontà della Fondatrice e di chi, dopo di lei, ha amministrato il Collegio. E la nomina, come Ministro del MIUR, di un Alumnus di uno dei Collegi della nostra Associazione (l'Einaudi di Torino) ci fa ben sperare anche ai piani alti!

Veniamo ora ai ringraziamenti (molti e tutti davvero di cuore) che il Collegio Nuovo deve a chi ha contribuito, in modi diversi, ma tutti essenziali, alla sua vita nel 2011-12, oltre alle alunne che con la loro freschezza e il loro talento le hanno dato energia e vivacità e al personale dipendente che l'ha sostenuta col proprio lavoro (accettando ancora, visti i tempi difficili, il rinvio del rinnovo del contratto). Il primo ringraziamento "esterno" spetta al MIUR, il cui contributo, come detto, è vitale per il Collegio, poi all'INPS Gestione ex Inpdap che ha convenzionato i quindici posti e alla Regione Lombardia per le sue "Doti di residenzialità". Ancora a UBI-Banca Popolare Commercio e Industria, da sempre nostra tesoriere, che ha erogato un contributo di Euro 11.000 e alle 81 persone che hanno indicato il Collegio Nuovo come destinatario del proprio 5x1000 del 2010, portando nelle casse collegiali un importo globale di Euro 4.547 (dato in crescita rispetto al 2009 sia per il numero delle persone, +24, che per l'importo, + 1.494 Euro). Senza dimenticare l'Associazione Alumnae, che, sempre a fianco del Collegio, ne ha sostenuto le attività, assegnando anche premi e borse di studio alle studentesse per un valore complessivo nel 2011-12 di Euro 4.000. Poi, non certo di meno, a tutte le personalità della cultura e delle professioni che hanno animato, senza costi per noi, le attività culturali del Collegio, compresi i docenti di UniPV

e IUSS, che sono intervenuti a loro fianco. E anche ai docenti dei corsi accademici promossi dal Collegio, che hanno attratto qui in Via Abbiategrasso frotte di studenti esterni rendendo le nostre aule vere aule universitarie. Ai partner internazionali del Collegio (Università di Mainz e Heidelberg) e a quelli della rete WEW (e qui in particolare a Barnard College di New York, Dubai Women's College e, con una sponsorship eccezionale quest'anno, Ochanomizu University di Tokyo), che hanno accolto le Nuovine nei loro campus, e alla rete EUCA che pure ha promosso, co-finanziando, tante belle occasioni di incontro. E naturalmente a tutti i partner istituzionali, a partire da quelli pavesei, Università di Pavia e IUSS *in primis*, che fanno grande il "Sistema Pavia" di cui è parte anche il nostro Collegio. E inoltre all'Associazione dei Collegi di merito italiani, costantemente impegnata a mantenere alto il nome dei Collegi in Italia e all'estero. Come pure ai professionisti che seguono l'amministrazione del Collegio e della Fondazione Sandra e Enea Mattei, sempre con parcelle molto soft o addirittura in maniera assolutamente liberale. Non ne scriviamo i nomi solo per evitare lunghe file ai loro studi... Un ringraziamento particolare anche al Presidente del Collegio Ghislieri e della Fondazione Sandra Bruni, prof. Carlo Bernasconi, e a tutti

i Consiglieri della Fondazione Sandra Bruni: perché lo scriveremo l'anno prossimo! Un altro ringraziamento particolare alla Prefettura di Pavia (a capo della quale c'è per la prima volta una donna, la dott. Peg Strano!) che vigila con cura sulla Fondazione Sandra e Enea Mattei. Per chiudere, grazie ai molti amici (primo tra tutti il prof. Emilio Gabba!) che hanno donato libri e riviste per la nostra biblioteca. Tra i tanti un ricordo particolare per il prof. Alberto Gigli Berzolari, scomparso in gennaio, che ha lasciato espressamente scritta la volontà di lasciare i libri di narrativa suoi e della moglie Tita, anche lei recentemente scomparsa, alla nostra biblioteca, dove sono già stati sistemati. L'ultimo suo regalo al Collegio Nuovo, che tanto gli deve per il sostegno importante da lui dato alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei, negli anni in cui era Rettore di UniPV, per favorire la nascita e il primo avvio del nostro Collegio. È anche ripensando a persone come i prof. Gigli Berzolari e Aurelio Bernardi, allora Rettore del Ghislieri, che tanto si spesero a fianco della Fondatrice, alla quale va naturalmente il primo grato pensiero di tutti, che il Collegio Nuovo sente forte l'impegno a continuare nella strada da loro indicata. Soprattutto in tempi difficili come gli attuali.

CONFERENZE E INCONTRI CON GLI AUTORI. CONVEGNI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

Dieci, oltre a un convegno, le conferenze e gli incontri promossi nell'anno accademico 2011-12:

- *19 donne per la ricerca*. Incontro con Elisabetta Strickland, autrice di *Scienziate d'Italia* (Donzelli, 2011), condotto da Franco Brezzi, Presidente Unione Matematica Italiana, IUSS Pavia – 9 novembre 2011
- *Il mondo (e le donne) devono sapere*. Incontro con Michela Murgia, autrice di *Accabadora* (Einaudi, Premio Campiello 2010) e *Ave Mary* (Einaudi, 2011), condotto da Anna Modena, Università di Pavia – 21 novembre 2011
- *Concorso letterario "650 parole in rosa per UniPV"*. Cerimonia di conferimento del Premio. Conversazione con gli scrittori Mino Milani e Sebastiano Mondadori intervistati da Carla Riccardi ed Emmanuela Carbè, Università di Pavia – 13 dicembre 2011
- *I maestri, la memoria, il coraggio*. Incontro con Gianni Riotta, autore di *Le cose che ho imparato* (Mondadori, 2012), condotto da Riccardo Puglisi, Università di Pavia – 1 marzo 2012
- *Il mestiere di editore ieri, oggi e domani*. Conversazione con Inge Feltrinelli, Presidente Giangiacomo Feltrinelli Editore, condotta da Salvatore Veca, IUSS Pavia – 8 marzo 2012
- *Federico Zeri, detective del falso. A vent'anni dalla lezione al Collegio Nuovo*. Conversazione con Marco Bona Castellotti, curatore di *Cos'è un falso e altre conversazioni sull'arte* (Longanesi, 2011), Valentina Fortichiari, Relazioni Esterne Longanesi, e Alessandra Mottola Molfino, Presidente Italia Nostra – 15 marzo 2012
- *Prove generali di un mondo che verrà*. Incontro con Federico Rampini, autore di *Alla mia Sinistra. Lettera aperta a tutti quelli che vogliono sognare insieme a me* (Mondadori, 2011), condotto da Axel Berkofsky, Università di Pavia – 15 maggio 2012
- *La mafia non è liquida*. Incontro con Federico Varese, autore di *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori* (Einaudi, 2011), condotto da Sergio Seminara, Università di Pavia – 21 maggio 2012
- *Women in science: a multicultural perspective*. Incontro con Serap Aksoy, Professor of Epidemiology, University of Yale. Organizzato d'intesa con il Soroptimist Club di Pavia. Traduzione a cura di Alice Apollinari, studentessa in Collegio – 24 maggio 2012
- *Resistenza ed emancipazione*. Incontro con Pao-

la Soriga, autrice di *Dove finisce Roma* (Einaudi, 2011), condotto da Anna Modena e Giovanni Vigo, Università di Pavia – 30 maggio 2012

- Convegno – *Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile* – 31 maggio 2012

Apertura

Il perché dell'iniziativa – Bruna Bruni, Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei; Paola Bernardi, Rettrice del Collegio Nuovo

Spunti di riflessione – M. Cristina Bombelli, Diversity Management Consultant, Presidente di Wise Growth

Le iniziative del Collegio Nuovo – Paola Bernardi, Rettrice del Collegio Nuovo; Saskia Avalle, Coordinatrice Attività culturali e accademiche del Collegio Nuovo

Contributi

AIDDA – Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda – Franca Audisio Rangoni, Presidente nazionale

Pari o Dispare – Cristina Molinari, Presidente

Valore D – Mariagrazia Bizzarri, HR Manager Commercial Vodafone

Fondazione Bellisario – Paola Giannelli, Asia Director, Serrature Meroni S.p.A.

PWA – Professional Women's Association – Giovanna Voltolina, Principal, Motion Equity Partners

Cisco Systems Italy S.r.l – Vanessa Giusti, Senior Corporate Counsel e Responsabile del progetto Diversity

Intesa San Paolo – Roberta Milani, Project Manager, Direzione Personale Diversity Management and Inclusion

Testimonianze di Alumnae del Collegio Nuovo

Paola Lanati, Amministratore unico, 3P Solution, Presidente Associazione Alumnae; Barbara De Muro, Avvocato; Anna Lanzani, Head of Global Trade Marketing, VITEC Group

Dibattito moderato da Maria Cristina Bombelli

DALL'ALBUM DEGLI OSPITI

«Mi viene spontaneo di dire che il Collegio Nuovo è una struttura molto interessante, sicuramente perché chi se ne occupa sta facendo da anni un gran lavoro. Con stima reale» – Elisabetta Strickland; «Per le studentesse del Nuovo, sveglie, carine, simpatiche: tanti auguri di successo» – Franco Brezzi, 9 novembre 2011

«Grazie per la complicità (che a volte nella vita serve più della testimonianza!)» – Michela Murgia, 21 novembre 2011

«Congratulations on the sister-collegeship of the SDWU

& Collegio Nuovo! We wish we would cooperate well & may our friendship last forever!» – President Fan Suhua, Shandong Women's University, 29 novembre 2011

«In giorni difficilissimi per tutte le Repubbliche è sempre chiaro che in luoghi come il Nostro Collegio è (forse) possibile che il Mondo si salvi :-))» – Gianni Riotta, 1 marzo 2012 (si richiama al messaggio lasciato in occasione della sua precedente visita in Collegio il 18 novembre 1995: «In giorni difficilissimi per la Repubblica è chiaro in luoghi come il Vostro Collegio perché l'Italia si salverà»)

«Dopo 19 anni, grazie di nuovo al grande Collegio Nuovo con tanta *passione* per i libri per tutte le studentesse» – Inge Schoenthal Feltrinelli, 8 marzo 2012 (ecco invece il messaggio lasciato il 10 febbraio 1993: «Il mio primo Collegio in Italia, grazie»)

«Sono certa che nel Collegio Nuovo di Pavia il libro di Zeri “Cos'è un falso” farà pensare e ricercare tante giovani. Grazie per l'ospitalità» – Alessandra Mottola Molino; «Grande serata nel ricordo di Zeri» – Marco Bona Castellotti; «È stato un vero piacere essere tra voi. Il mio grazie» – Valentina Fortichiari, 15 marzo 2012 (questo il messaggio di Federico Zeri, quando fu ospite per la lectio magistralis il 7 maggio 1992: «Dopo una sorprendente esperienza di civiltà e di “Italia vera” e con molti ringraziamenti»)

«Con gratitudine per la vostra meravigliosa ospitalità, auguro grande successo alle vostre studentesse che esplorano i nuovi orizzonti globali» – Federico Rampini, 15 maggio 2012

«Commosso dalla vostra splendida ospitalità e dalla utile discussione, un abbraccio e saluto» – Federico Varese, 21 maggio 2012

«Many thanks for the wonderful hospitality during my visit. I will remember the collegiality and the friendship shown by colleagues and students alike. Can't wait to be in touch and hope our friendship will continue and flourish into collaboration» – Serap Aksoy, 24 maggio 2012

«I miei saluti e abbracci al Collegio Nuovo che è stata casa, scuola, rifugio e scoperta» – Paola Soriga; «Il Collegio Nuovo... che meraviglia. Entri nel mondo come dovrebbe essere, con un giardino magnifico nel quale passeggiano gatti infinitamente belli. Cosa si può pretendere di più?» – Giovanni Vigo, 30 maggio 2012

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

Due i corsi di aggiornamento ospitati nell'anno:

- *Corso di aggiornamento in Radioprotezione* – ANDI – Associazione Nazionale Dentisti Italiani – 14 novembre 2011

- *L'ecocardiografia nell'ipertensione polmonare* – Corso ECM. Responsabile scientifico dott. Stefano Ghio, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia – 12 giugno 2012

INSEGNAMENTI ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Oltre 320 le ore di docenza ed esercitazioni per i dieci insegnamenti (di cui uno in tre moduli) attivati nel 2011-2012.

SEMIOTICA GENERALE

Prima edizione. 3 ottobre – 4 novembre 2011

Insegnamento di 30 ore – Facoltà di Lettere e Filosofia (6 CFU)

Docente: prof. Paolo Jachia – Università di Pavia

Note per anno accademico 2012-13: il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

LABORATORIO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA DIVULGATIVA

Settima edizione. 7 novembre – 14 dicembre 2011

Insegnamento di 24 ore – Facoltà di Scienze e di Farmacia (3 CFU)

Docente: dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico, Direttore di “Confronti”

Il corso è stato contraddistinto anche da numerose esercitazioni alla cui correzione ha contribuito pure quest'anno la dott. Chiara Mancini, biologa, Alumna del Laboratorio e collaboratrice del Docente come giornalista scientifica. *Note per anno accademico 2012-13:* il corso verrà riproposto nel primo semestre, sempre con esercitazioni pratiche.

SEMIOTICA DELLE ARTI

Nona edizione. 14 novembre – 22 dicembre 2011

Insegnamento di 30 ore – Facoltà di Lettere e Filosofia e Corso di laurea interfacoltà CIM – Comunicazione Innovazione Multimedialità (6 CFU)

Docente: prof. Paolo Jachia – Università di Pavia

Note per anno accademico 2012-13: il corso verrà riproposto nel secondo semestre. In bibliografia anche il saggio del Docente *Dal segno al testo. Breve manuale di semiotica della letteratura e delle arti contemporanee* (Manni, 2011) dedicato anche al Collegio Nuovo «che in grande parte ha reso possibile questa avventura».

COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE

Dodicesima edizione. 26 febbraio – 17 maggio 2012

Modulo A – *Giornalismo e ipertelevisione*

Insegnamento di 30 ore – Corso di laurea interfacoltà CIM (9 CFU con mod. B), Facoltà di Lettere e Filosofia

ed Economia (6 CFU)

Docente: dott. Paolo Costa – Socio fondatore e direttore marketing di Spindox

Modulo B – *Nuove tendenze della comunicazione museale*
Insegnamento di 30 ore + 20 ore di esercitazioni – Corso di laurea interfacoltà CIM (9 CFU con mod. A), Facoltà di Scienze (6 CFU)

Docente: prof. Lidia Falomo – Università di Pavia

Laboratorio di pragmatica multimediale

Insegnamento di 30 ore + 20 ore di esercitazioni – Facoltà di Ingegneria ed Economia (6 CFU)

Docente: ing. Roberto Bordogna – Independent Reserches, Milano

Note per anno accademico 2012-13: l'insegnamento si terrà nel secondo semestre, accreditato secondo le modalità sopra indicate. Il *Laboratorio di pragmatica multimediale* (ing. Bordogna), sempre rivolto esclusivamente a ingegneri ed economisti, prevederà come di consueto, accanto alle lezioni teoriche, lo sviluppo da parte degli studenti di un progetto individuale. I due moduli A e B avranno come tema *Le battaglie per il futuro di Internet* (dott. Costa) e *Il museo partecipato: nuove opportunità e criticità della comunicazione museale* (prof. Falomo).

METODOLOGIE E TECNICHE DEL GIORNALISMO

Sesta edizione. 26 febbraio – 22 marzo 2012

Insegnamento di 20 ore – Facoltà di Scienze Politiche e Corso di laurea interfacoltà CIM (3 CFU)

Docente: dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico, Direttore di “Confronti”

In questa edizione del corso, il dott. Marco Cagnotti, docente del Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa promosso dallo stesso Collegio Nuovo, ha sostituito, come deciso dal Consiglio scientifico, il titolare dott. Sandro Rizzi, impossibilitato per ragioni personali. Al programma del dott. Rizzi sono stati aggiunti alcuni temi legati all'attività di scrittura, tenendo come filo conduttore la produzione di un articolo giornalistico, dal concepimento fino alla consegna alla redazione. Le esercitazioni sono state coordinate, oltre che dal docente, anche dalla dott. Alice Gioia, in anni recenti già alunna sia del Laboratorio che di Metodologie e tecniche del giornalismo e oggi collaboratrice dell'ufficio stampa del Parlamento Europeo a Roma. Nell'ambito del corso, tre lezioni sono state tenute da Gian Luigi Astroni (già Segretario di Redazione del “Corriere della Sera”), con un intervento anche di Giulio Giuzzi (già Vicedirettore del “Giorno”); Andrea De Georgio (freelance, vincitore Premio Cutuli, stagista Redazione Esteri presso il “Corriere della sera” e Alumnus del Corso); Pierangela Fiorani (Direttore di “La Provincia Pavese” e “La Sentinella del Canavese”).

Note per anno accademico 2012-13: Il corso verrà ripro-

posto nel secondo semestre: attenzione particolare verrà data alle conseguenze delle nuove tecnologie sulla diffusione dell'informazione.

APPROFONDIMENTI IN INGEGNERIA EDILE - ARCHITETTURA

Il corso, coordinato dal prof. Angelo Bugatti e rivolto a studenti iscritti agli ultimi anni a Ingegneria Edile - Architettura, è stato riprogrammato per l'anno accademico 2012-13, secondo semestre, con tema *Arti e spazi per la creazione artistica*.

CORSI DI AREA MEDICA

Cinque i corsi di area medica promossi dal Collegio Nuovo che hanno ottenuto dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia l'accreditamento tra le Attività di didattica elettiva “Altre” (1 CFU e in un caso 4 CFU). L'ADE in Neuropsichiatria infantile è stata accreditata anche dal Corso di Laurea in Psicologia.

ETICA DELLA COMUNICAZIONE MEDICA

Ottava edizione. 9 novembre – 30 novembre 2011

Insegnamento di 8 ore. Docenti coordinatori: prof. Paolo Danesino e Aris Zonta, Università di Pavia

Durante il corso, oltre ai Coordinatori, sono intervenuti anche la dott. Anna Pia Verri (IRCCS C. Mondino, Pavia), una paziente e un'operatrice sanitaria.

APPROFONDIMENTI IN OSTETRICIA E GINECOLOGIA L'infertilità di coppia

Seconda edizione. 14 novembre – 12 dicembre 2011

Insegnamento di 8 ore. Docenti coordinatori: prof. Laura Montanari, Rossella Nappi, Franco Polatti e Arsenio Spinillo, Università di Pavia

Ogni Coordinatore ha tenuto una lezione nell'ambito del corso.

Ha collaborato nell'organizzazione l'Alumna Emanuela Brambilla.

APPROFONDIMENTI IN NEUROPSICHIATRIA INFANTILE Disturbi cognitivi e dislessia in età evolutiva

Ottava edizione. 2 dicembre 2011

Insegnamento di 8 ore. Docenti coordinatori: prof. Umberto Balottin, Fausta P. Piazza e Pierangelo Veggiotti, Università di Pavia

Le lezioni del corso sono state tenute, oltre che dai Coordinatori, dalla prof. Orsetta Zuffardi (Università di Pavia) e dai dott. Giorgio Rossi, Ivana Olivieri, Simona

Orcesi e Marina Zoppello (IRCCS C. Mondino, Pavia) e Cristiano Termine (Università dell'Insubria).

APPROFONDIMENTI IN PEDIATRIA Farmaci e bambini

Settima edizione. 7 – 28 marzo 2012

Insegnamento di 8 ore. Docenti coordinatori: prof. Antonietta Marchi e Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia

Le lezioni del corso sono state tenute, oltre che dai Coordinatori, dalle prof. Adriana Ceci (EMA – European Medicines Agency), Annamaria Castellazzi e Mariangela Cisternino (Università di Pavia) e dai dott. Mattia Algeri, Elena Labò, Amelia Licari, Paola Longaretti, Laura Losa, Piero Marone, Pietro Merli, Arianna Zaroli (IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia) e Carlo Locatelli (IRCCS Fondazione Maugeri, Pavia).

Hanno collaborato nell'organizzazione le Alumnae Laura Losa e Arianna Zaroli.

ECOGRAFIA POINT OF CARE

Prima edizione. 9 – 16 marzo 2012 con esercitazioni suddivise in 8 incontri dal 9 marzo all'11 maggio 2012
Insegnamento di 16 ore 4 – CFU

Docenti coordinatori: prof. Antonio Braschi e Fabrizio Calliada, Università di Pavia. In collaborazione con i dott. Luca Neri (A.O. Niguarda Ca' Granda, Milano – WINFOCUS Board of Directors, Chair) e Gabriele Via (IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia – WINFOCUS ECHO Group Director)

Le lezioni del corso sono state tenute, oltre che dai Coordinatori, anche in teleconferenza, dai prof. Scott Dulchavsky (Ultrasound University, Dean, Henry Ford Health Systems, Detroit, USA) e Richard Hoppman (University of South Carolina School of Medicine, Dean, USA), i dott. Enrico Brunetti (Università di Pavia), Silvia Mongodi e Anita Orlando (IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia), Carmela Graci (A.O. Niguarda Ca' Granda, Milano), Enrico Storti (A.O. Niguarda Ca' Granda, Milano – WINFOCUS Elected President), Alberta Spreafico (Henry Ford Health Systems – WINFOCUS Sustainable Development & Human Empowerment, Chair)

Hanno collaborato nell'organizzazione le Alumnae Alberta Spreafico e Giorgia Bestagno.

Note per anno accademico 2012-13: Tutti i corsi monografici saranno riproposti, ciascuno con diversi approfondimenti. Sono in programmazione una nuova ADE, *Fisiopatologia e Terapia del dolore*, con Coordinatore il prof. Antonio Braschi, e una tavola rotonda su *Health Technology Assessment*, coordinata dallo stesso Preside di Medicina, prof. Antonio Dal Canton.

ORIENTARSI

In ingresso: Non mancano le visite individuali in Collegio di possibili candidate, spesso accompagnate dalle famiglie che studiano le opportunità formative offerte, oltre alle importanti facilitazioni economiche, da un contesto collegiale di prestigio come il nostro.

Non poche poi le alunne che hanno avuto l'iniziativa di presentare il Collegio nei loro licei e si sono rese disponibili, con coordinamento delle Decane, a organizzare l'orientamento in ingresso in occasione dell'Infoday (18 aprile) e di Porte Aperte (18 luglio) promossi dal COR – Centro di Orientamento dell'Università di Pavia – nel corso dei quali ci sono state visite anche presso il Collegio. Per lo Speaker's Corner di quest'anno a Porte Aperte, ancora una volta un'alunna di Scienze Politiche, Sara Mazzola, pochi giorni prima di volare verso il Barnard College!

Infine, su segnalazione della Rettrice, le Alumnae Laura Massocchi (Giurisprudenza) ed Enrica Cisana (Fisica) hanno partecipato a una giornata di orientamento organizzata dal Rotary Club di Voghera per studenti liceali.

In itinere: Alle alunne in ingresso è stata richiesta la consegna del curriculum, che verrà monitorato e sviluppato nel corso della carriera accademica per le diverse necessità (candidature per progetti di studio e professionali).

Il programma di tutorato riservato alle matricole (450 ore globali, retribuite e incrementate rispetto alla passata edizione), è stato svolto da Chiara Gelati (Lettere), Federica Malfatti (Filosofia), Giulia Lazzari (Giurisprudenza), Chiara Poselle Bonaventura (Scienze Politiche ed Economia), Beatrice Plazzotta (Chimica), Beatrice Bonelli e Andreana Zecchini (Medicina), Valentina Fermi (Biologia) e Vera Uboldi (Matematica, Fisica e Ingegneria), tutte per 50 ore di impegno. Un'occasione non solo per le alunne junior di imparare, ma anche per le senior di... imparare a trasmettere e condividere!

In uscita: L'occasione più importante dell'anno è stato il convegno "Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile" promosso il 31 maggio 2012, con la presenza di qualificate rappresentanti delle maggiori associazioni femminili italiane impegnate nella valorizzazione del talento delle donne nel mondo del lavoro (si veda la "Vetrina"). Un'occasione rivolta soprattutto alle alunne degli ultimi anni, resa possibile grazie al prezioso supporto della prof. Maria Cristina Bombelli, "la" pioniera del Diversity Management in Italia.

Importante poi la partecipazione, anche quest'anno, di un'alunna del Collegio a una iniziativa promossa dal Soroptimist Club d'Italia: dopo Cristina Altomare (laureanda in Bioingegneria), Pamela Morellini (neolaureata in Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità e diplomata IUSS in Scienze Umane) è stata selezionata dal Soroptimist Club di Pavia, su proposta della Rettrice, per il corso di formazione per neolaureate della SDA Bocconi "La

formazione al femminile. Crescere tra carriera e passione” promosso dal Soroptimist Club d’Italia (28-30 maggio 2012). Di entrambe le esperienze Pamela Morellini ha scritto nella rubrica “Esperienze di lavoro”.

ECHI DI STAMPA... E ALUMNAE DISSEMINATION

Ancora un anno di echi di stampa, anche on line (“Miapavia”, “Galileo – Giornale di Scienza” e il portale del Comune di Pavia su tutti, oltre alle segnalazioni sui siti delle case editrici), con qualche novità: non solo i servizi video grazie a UCampus, la webradiotv dell’Università diretta da Grazia Bruttocao (con Direttore artistico Andrea Tacconi), ma anche veri e propri tradizionali volumi, come quello presentato in Università in novembre 2011, *Dominica Doctrix. Pioniera della cultura e del sociale nell’Università di Pavia* (Ibis, 2011). Promosso dalla FILDIS – Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori, sezione di Pavia, il volume presenta le biografie di una dozzina di donne che, come scrive nell’introduzione una delle curatrici, la prof. Luigia Favalli, «in due secoli hanno dato smalto a Pavia e dintorni col loro sapere, con i loro scritti, con la loro sensibilità sociale e, perché no, con la loro bellezza e personalità»: tra loro anche la Fondatrice del Collegio, ricordata col saggio della Rettrice: “Sandra Bruni Mattei. Una mecenate senza retorica”. Nell’autunno del 2011 è stata la volta dell’uscita per Longanesi del volume di Federico Zeri, *Cos’è un falso* a cura di Marco Bona Castellotti. Nel libro, poi presentato in Collegio in marzo, è compresa la lectio magistralis (che dà il titolo al volume) tenuta dall’insigne storico dell’arte nel 1992, citata anche da Grazia Bruttocao nel volume *Incontri al Collegio Nuovo 1987-1997*.

Dal libro al video, di nuovo: la primavera 2012 porta un documentario realizzato per la Camera di Commercio di Milano (dove è stato presentato in maggio) dal Centro Sperimentale di Cinematografia – Sede di Lombardia, in collaborazione con l’Università di Milano. Si tratta di *Leonesse. Pioniere dell’imprenditoria femminile a Milano e in Lombardia*, con la regia di Roberto Zazzara, e racconta le storie di alcune personalità femminili pioniere dell’imprenditoria lombarda nel XX secolo. Tra le altre “leonesse”, donne dalla grande determinazione, che lasciarono il segno in tutti gli ambiti in cui operarono, dalla moda all’industria, dal turismo alla finanza, unendo talento e sensibilità, spicca la presenza della nostra Fondatrice Sandra Bruni Mattei, ricordata anche per la sua attività di promotrice della formazione femminile. Nel documentario sono presenti più immagini del Collegio e una testimonianza della Rettrice.

Per chiudere, oltre alla diffusa citazione del Collegio (in assoluto l’istituzione più rappresentata) in *WEW 2012 Conference Participants’ Abstracts*, curato dal Ginling College di Nanchino, il Nuovo si è fatto onore come istituzione particolarmente dedicata alla formazione femminile nel volume curato da Maria Cinque, *Soft skills in*

action. Halls of residence as centres for life and learning, edito da EUCA, presentato a fine settembre 2012 a Bruxelles.

Ecco di seguito una selezione della rassegna stampa dell’anno (nostro il corsivo):

«Dopo le numerose lauree (tutte con lode) sono stati assegnati tutti i 35 posti resisi disponibili per quest’anno al Collegio Nuovo. Matricole e studentesse sono equamente distribuite tra area umanistica (16 alunne) e area scientifica (19 studentesse). Quasi il 40%, inoltre, è anche alunna della Scuola Superiore dello IUSS. Medicina è la Facoltà più rappresentata (8), seguita da Scienze matematiche, fisiche e naturali (7), Lettere (6) e Giurisprudenza (5). Il 74% delle nuove alunne proviene da fuori regione, il 40% dal centro sud.» (“La Provincia Pavese”, 18 ottobre 2011)

«WEW STUDENT CONFERENCE. [...] in June, second-year International and Global Studies student Danielle Chiaverini and fourth-year Liberal Arts and Science student Emma Byrne attended the *Women’s Education Worldwide Student Leadership Conference at Collegio Nuovo* in Pavia, Italy. *Forty-one students from eighteen institutions around the world came together to hear lectures on subjects ranging from science to economics to architecture, all with the aim to foster global understanding and young women’s leadership.* Emma writes: “In talking to the other girls at the conference I really saw the contrast between our “typical” University experience – especially the Uni experience of the girls from Sudan. It made me realise how much we take education and equality for granted”.» (“The Journal of The Women’s College”, University of Sydney, issue Spring)

«Tra i maggiori storici dell’arte del secolo scorso, dotato d’un occhio capace di perforare le opere d’arte come le persone, con l’arguzia, l’erudizione onnivora, il fiuto da investigatore [...], Zeri si esibì in cinque conferenze e trasmissioni, tra il 1989 e il ’93, che vengono ora riproposte dalla Longanesi (“Cos’è un falso”, pp. 180), per le cure di Marco Bona Castellotti. Sono a tutti gli effetti vere esibizioni, come ricordano coloro che ebbero la fortuna di frequentarlo, ascoltarlo parlare o declamare, vederlo in tv: ogni volta si trattava di recite da attore consumato che coinvolgevano la voce in falsetto, i gesti flessuosi nel corpo massiccio, litanie snocciate a memoria [...]. Nelle tre lezioni, due all’Università Bocconi di Milano (16-17 novembre 1989), una al Collegio Nuovo di Pavia (7 maggio ’92) e in due interviste alla Radiotelevisione della Svizzera Italiana (1-2 febbraio ’93), affronta i temi prediletti, ai quali dedicò parte della vita e sconfinata conoscenza (vantava lauree pure in botanica e chimica).» (Fiorella Minervino, “La Stampa”, 6 novembre 2011)

«Le cinque lezioni raccolte nel volume “Cos’è un falso e altre conversazioni sull’arte” sono le ultime inedite

di Federico Zeri. [...] nel libro [...] ritroviamo alcuni dei contenuti fondamentali dell'erudizione e della dialettica di Zeri, [...] Ma veniamo *all'argomento che ha dato il titolo al libro: il falso nell'arte, soggetto di una lezione che Zeri fece al Collegio Nuovo di Pavia nel 1992* [...]. Alla sfera dei falsi appartiene anche il variopinto mondo di falsari, taluni dei quali così abili nelle imitazioni da meritare una certa ammirazione.» (Marco Bona Castellotti, "Il Sole 24Ore", 6 novembre 2011)

«Questa sera [...] il Collegio Nuovo di Pavia apre il suo ciclo di appuntamenti letterari con "Il mondo (e le donne) devono sapere", incontro con l'autrice Michela Murgia, condotto dalla professoressa Anna Modena dell'Università di Pavia. Premio Campiello 2010 con il romanzo "Accabadora" (Einaudi), tradotto in sei lingue, e autrice di "Ave Mary" (Einaudi, 2011) [...] che le è valso il titolo di socia onoraria del Coordinamento delle teologhe italiane, Michela Murgia è una donna presente e attiva nella società contemporanea, a suo modo, ovvero con la scrittura che, come dice lei stessa "è uno strumento per organizzare il dissenso verso tutto ciò che concepisco come ingiustizia." Lo dimostrano i suoi romanzi, tutti ispirati all'attualità.» (Marta Pizzocarò, "La Provincia Pavese", 21 novembre 2011)

«In Collegio si diventa cittadini d'Europa. [...] Un riconoscimento per l'impegno dei Collegi nel multilinguismo e per lo sforzo instancabile dei collegiali nell'imparare e diffondere la conoscenza delle lingue: a questo ha portato la collaborazione tra EUCA e Commissione Europea sul Multilinguismo che nel settembre scorso, a Varsavia, è culminata nella premiazione di quattro residenti per il concorso "Languages mean business" organizzato congiuntamente da entrambe le istituzioni in occasione dell'importante conferenza UE "Multilingual Competences for Professional and Social Success in Europe". Ad Alberto Frias Fernandez del Collegio Moncloa di Madrid, Michela Pagano del Collegio Nuovo di Pavia, Diana Szakál del Rajk László College of Advanced Studies di Budapest e Maria Teresa Moreau Elias del Collegio Celimontano di Roma è andato l'encomio del direttore generale dell'Unione Europea per l'Educazione e la Cultura Jan Truszczyński.» (Francesca Nacini, "Fondazione Rui", n. 105, dicembre 2011)

«La valorizzazione dei Collegi universitari di merito legalmente riconosciuti è a pieno titolo uno degli obiettivi del recente Decreto di Riforma dell'Università, la legge 240/2010, che all'articolo 5 prevede la definizione di una apposita disciplina per il riconoscimento e l'accreditamento. Questo è il risultato di un lungo percorso volto a definire sempre meglio il ruolo istituzionale e il profilo giuridico-amministrativo dei Collegi come strumento per migliorare la qualità del sistema universitario e incentivare il merito, culminato lo scorso 10 ottobre con la firma a Roma del nuovo Statuto della CCU.» ("Fondazione Rui", dicembre 2011)

«Discriminazioni, occupazione ridotta, scarsa rappresentanza ai vertici. Siamo ancora lontani dalla piena parità per le donne. Non solo nei paesi in via di sviluppo. Così è nato nel 2004 il network Women's Education Worldwide, che mette in rete 59 università e residenze femminili dei cinque continenti. Li definiscono empowering spaces, ovvero luoghi di potenziamento per le donne [...]. Nati nella seconda metà dell'Ottocento negli Stati Uniti [...], gli atenei femminili non solo non hanno esaurito la loro missione, ma mostrano un'inaspettata vitalità. [...] "Studiare in un ambiente interamente forgiato sulle donne aiuta le studentesse a rendersi conto di quanto la società sia ancora marcata dalle discriminazioni, quanto la strada sia lunga per raggiungere piena parità nelle opportunità di carriera" [...] spiega il matematico Donald O'Shea, uno dei pochissimi uomini membro del Comitato scientifico del WEW, che lui stesso ha fondato [...] come preside di facoltà del Mount Holyoke College, insieme allo Smith College. [...] "Puntiamo non solo a fornire competenze culturali ma a lavorare sulla costruzione della leadership: e lo facciamo facendo crescere l'autostima delle studentesse, la voglia di mettersi in gioco, di darsi degli obiettivi alti e di lavorare con impegno e responsabilità per raggiungerli", spiega Paola Bernardi Beretta, rettrice del Collegio Nuovo di Pavia istituito nel 1978 dall'imprenditrice Sandra Bruni Mattei. [...] "Certamente le difficoltà delle donne nel mondo arabo sono diverse da quelle che scontiamo in Italia. Ma posso assicurarle che abbiamo molto da imparare anche noi: ho visto con i miei occhi le innovazioni offerte alle studentesse dell'Effat University a Gedda o quelle del Dubai's Women College e sono tra i campus più avanzati del mondo, non solo per le attrezzature e per l'alto livello accademico degli insegnamenti impartiti nelle discipline tecnologiche e scientifiche, ma soprattutto per come hanno collegato università e mondo del lavoro."» (Manuela Borracino, "Universitas", n. 122, gennaio 2012)

«Una carriera costellata di successi, dalla direzione del Tg1 alla docenza presso la Princeton University: una parabola che parte dalla Sicilia e arriva alla grande città per trasformare una passione in professione. Questa è la storia che Gianni Riotta racconta nel libro "Le cose che ho imparato" (Mondadori) che il giornalista presenterà al Collegio Nuovo giovedì alle 21 insieme a Riccardo Puglisi. "Nel 2012 il giornalismo va fatto con twitter, internet, blog, giornali e tv finché ci saranno. L'innovazione è parte del nostro mestiere. [...] Il nostro bisogno di tenerci aggiornati era lo stesso che poteva avere Tacito mentre scriveva le sue cronache: l'unica differenza è la velocità a cui viaggiano le notizie. Direi che si punta troppo sull'aspetto tecnologico e non si riflette sul vero problema, quello dei contenuti."» (Raffaele Guazzone, "La Provincia Pavese", 28 febbraio 2012)

«Gianni Riotta, professore, giornalista, uomo trasversale e di cultura smisurata in data 1 marzo, invitato al Collegio Nuovo di Pavia, ha parlato ad una sala gremita di giovani [...] Gianni Riotta esorta i giovani [...] ad applicarsi di più perché grazie al lavoro e al tempo che gli si dedica si può essere anche più in gamba di chi ha talento ma poca voglia di adoperarsi. Il giornalista non nasconde che i giovani d'oggi hanno a loro disposizione moltissimi mezzi, anche tecnologici, per poter tentare di fare la differenza, ma se da un lato la rivoluzione tecnologica è assolutamente vorticoso, dall'altro non è pensabile alcun tipo di rivoluzione se prima non se ne affronta una di tipo contenutistico. [...] Il giornalista conclude invitando i giovani ad essere propositivi [...]. «Il lavoro è una conquista, una avventura – ribadisce Gianni Riotta – e i giovani devono vederlo così».» (Debora Sacchi, "Il Punto", 5 marzo 2012)

«Per fotografare John F. Kennedy comperò un vestito vintage, pagandolo 20 dollari: nascose l'obiettivo sotto la gonna di tulle e si lanciò al ballo del duca di Windsor; immortalò Greta Garbo, intravista ad un semaforo, e vendette le sue immagini a "Life" per 50 dollari; di Picasso, incontrato ormai 80enne, la colpì "la forza magica e intensa". Inge Schoenthal Feltrinelli, presidente dell'omonima casa editrice e del gruppo, con questo bagaglio di storia e curiosità arriva a Pavia. Sarà domani al Collegio Nuovo, (ore 21.15), per parlare del "mestiere di editore, ieri, oggi e domani". Creativa, intraprendente e come lei stessa sottolinea «assistita da grandi colpi di fortuna», Inge Feltrinelli ancora oggi non smette di stupire. [...] «Nel 1993 venni invitata dal Collegio Nuovo per parlare del mio lavoro. Sono onorata di tornare davanti ai ragazzi di oggi che mi ascolteranno, spero, con l'attenzione di quelli di ieri. [...] sono molto felice di venire a Pavia. [...] Prima di tutto per essere stata invitata in occasione dell'8 marzo, una data simbolo importante. [...] E poi sono molto contenta perché la nostra libreria pavese ha un allestimento unico: si trova in una ex chiesa».» (Donatella Zorzetto, "La Provincia Pavese", 7 marzo 2012)

«[...] al Caffè Vigoni di Strada Nuova, Socrate al Caffè presenta "Domina Doctrix. Pioniera della cultura e del sociale nell'Università di Pavia", con interventi delle curatrici del volume, della sezione pavese della FILDIS (Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori), Paola Mosconi Bernardini, Luigia Favalli e Jessica Maffei. Raccolta di testimonianze che parlano delle pioniere della cultura al femminile [...], "Domina Doctrix" parla delle studiose e docenti che hanno lasciato un segno nella vita pavese negli ultimi due secoli, tra cui Maria Teresa d'Austria, Maria Pellegrina Amoretti, Rina Monti Stella, Maria Corti, Jenny Kretschmann, Maria Giudice, Emma Mameli Calvino, Agata LoVasco, Sandra Bruni Mattei e Anna Kuliscioff.» ("La Provincia Pavese", 11 marzo 2012)

«Il Collegio Nuovo propone per giovedì 15 marzo alle 21 l'incontro dal titolo "Federico Zeri, detective del falso. A vent'anni dalla lezione al Collegio Nuovo". [...] Il 7 maggio 1992 fu "Cos'è un falso" il titolo scelto da Federico Zeri per la sua lectio magistralis con cui si inaugurava un ciclo di incontri promosso dal Collegio Nuovo. Come ricorda Grazia Bruttocao nel volume "Incontri al Collegio Nuovo 1987-1997", Zeri si presentava per la prima volta al pubblico pavese, nel pieno delle polemiche per la ricostruzione della torre civica [...]: "Io farei una torre con le proporzioni di prima, il materiale di prima e il coronamento di prima, senza negare le varie stratificazioni nel tempo, perché questa sarebbe una falsificazione ignobile."» ("La Provincia Pavese", 11 marzo 2012)

«I libri: toccati, annusati, pasticciati, letti e riletti, stropicciati, vissuti...» Con queste parole, appassionate ed entusiaste, Inge Feltrinelli, Presidente della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, ha aperto il suo intervento. Invitata al Collegio Nuovo, in occasione della festa della donna, Inge Feltrinelli ha parlato ad un pubblico tanto vasto quanto eterogeneo [...]. «Il Collegio Nuovo è il mio primo Collegio – ha scherzato Inge Feltrinelli – ogni mia visita qui è ricca di emozioni, il calore che mi viene sempre dimostrato è qualcosa di meraviglioso». Inge Feltrinelli è una donna assolutamente affascinante, appassionate, di grande cultura, cultura che riesce a trasmettere con semplicità. Durante l'incontro ha ripercorso a tappe molti degli episodi che hanno segnato la sua vita, dalle difficoltà del viaggio per conoscere Hemingway all'amicizia con Vittorini, dai suoi esordi a Milano come fotoreporter all'amore per i libri e quindi la sua voglia di rimanere a lavorare in casa editrice. [...] Quello che ha colpito più nel dibattito è l'assoluta convinzione dell'oratrice che scommettere sui giovani, scoprire nuove promesse e dargli spazio è fondamentale [...]. Da sempre la Feltrinelli ha saputo accogliere positivamente le novità [...] vincere ogni sfida che si è presentata: "La chiave del successo – ha rivelato Inge Feltrinelli – è un mix di fortuna e di virtù."» (Debora Sacchi, "Il Punto", 13 marzo 2012)

«Paola Bernardi, Rettrice del Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei (Pavia) è stata invitata a intervenire all'A-WiL (Advancement Women in Leadership) Symposium promosso dall'Ochanomizu University, Tokyo, partner del Collegio Nuovo nella rete Women's Education Worldwide [...] Si tratta di un riconoscimento importante davvero esclusivo per il ruolo e l'impegno del Collegio nella promozione della leadership femminile, sia attraverso la concreta tutela del principio cardine (il merito) sia con una notevole apertura internazionale, sin dalla fondazione del Collegio, aperto dall'imprenditrice Sandra Bruni Mattei nel 1978. Il Collegio Nuovo a Tokyo: quali i risultati immediati? «Far conoscere le attività del Collegio Nuovo in un contesto di prestigio, la Ochanomizu University, e in

un Paese che dopo il terremoto sta vivendo una fase di rinascita. Una fase in cui rientra pure una maggiore valorizzazione delle donne, sempre più considerate un importante bacino di risorse. [...] Abbiamo interagito con tutti i College presenti, scambiandoci best practices per la promozione delle donne.” E le prospettive a medio termine? “Senza dubbio un *ulteriore rafforzamento dei contatti internazionali del Collegio Nuovo con istituzioni di sicuro valore, soprattutto nell’area asiatica* [...]. In questo ambito abbiamo già stretto un recente *accordo con la cinese Shandong Women’s University*, mentre in giugno ci sarà l’occasione di *approfondire i rapporti con il Ginling College di Nanchino, sede del prossimo meeting della rete WEW. A Tokyo la Presidente di EWHA (Seoul), che è stata anche la prima donna ministro in quel Paese, mi ha mostrato molto interesse a stringere una partnership con il Collegio Nuovo a vantaggio delle rispettive studentesse: un’ottima prospettiva.*” (“Vitalions”, marzo 2012)

«Quegli anni le sono rimasti nel cuore. Li conserva nell’angolo dei ricordi più belli. *Nini Ferrari, consigliere comunale e delegato del sindaco [di Brescia, NdR] Adriano Paroli per l’università, parla con entusiasmo e grande affetto della sua esperienza in un collegio di merito. La sua città d’adozione, da studentessa, è stata Pavia, dove si è laureata in Giurisprudenza. La sua seconda casa, che ha condiviso con ragazze che arrivavano da ogni parte d’Italia, e talvolta d’Europa e del mondo, il Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei. “È stata un’esperienza formativa di straordinario valore – racconta –. Era un impegno non da poco. Significava essere in regola con gli esami, avere la media del ventisette [...] Tra le cose migliori di quegli anni ricordo le iniziative organizzate all’interno del collegio, come gli incontri con personalità del panorama culturale italiano. Sotto il profilo umano è stato molto bello. Certo eri concentrato sulle materie che dovevi studiare ma l’arricchimento culturale è stato altrettanto importante.*”» (Paola Gregorio, “Il Giornale di Brescia”, 14 marzo 2012)

«*Paola Bernardi, rettrice del Collegio Nuovo di Pavia: “Bentornata al Collegio Nuovo Inge Schoenthal Feltrinelli [...]. Siamo davvero orgogliosi di averla qui con noi questa sera per una conversazione sul “mestiere di editore ieri, oggi e domani” con Salvatore Veca [...]. Bentornata perché Inge Feltrinelli è stata già al Collegio Nuovo – “Il mio primo collegio in Italia” lo definì nel nostro albo degli ospiti – nel febbraio del 1993 [...]. Inge Feltrinelli: “Tutto il mondo deve capire che il libro è il futuro. Il libro è una cosa bellissima, mi piace toccarlo, annusare la carta, apprezzare la grafica. Non voglio credere che il libro possa morire. Fra diciannove anni spero di essere qui al Collegio Nuovo di Pavia a parlare di libri.*”» (“Il giornale di Socrate al Caffè”, aprile 2012)

«*L’area del Cravino che più di trent’anni fa, quando fu aperto il Collegio, era periferia, è diventata ora un nuovo centro residenziale e accademico, generatore di opportunità. Tornerebbe a vantaggio di tutti, giovani e meno giovani, fare in modo che i nodi di Pavia interagissero in una rete... [...] i luoghi come i Collegi, già frequentati da un pubblico partecipe di non solo studenti, intendono davvero essere aperti a tutti!*» *Paola Bernardi, rettrice del Collegio Nuovo*» (“La Provincia Pavese”, 28 aprile 2012)

«“Spiccare il volo”, è ciò che *Federico Rampini*, inviato a New York per “Repubblica”, ha fatto e consiglia di fare ai giovani di oggi. Convinto com’è che sia necessario “andare a vedere il resto del mondo, quello che non è Occidente, quello dove si respira ottimismo”. Perché Rampini, forte di un’esperienza pluridecennale da corrispondente sulle piazze di Parigi, Bruxelles, San Francisco e Pechino, è ancora giovane. Con l’animo del giornalista, ma anche come docente a Shanghai e autore di molti saggi, ha messo la lente della critica politica e elaborato il suo ultimo scritto “*Alla mia sinistra. Lettera aperta a tutti quelli che vogliono sognare insieme a me*” (Mondadori). Martedì alle 21.15 sarà al Collegio Nuovo di Pavia per presentarlo. Lo farà nel corso dell’incontro “*Prove generali di un mondo che verrà*” condotto da *Axel Berkofsky* dell’Università di Pavia.» (Donatella Zorzetto, “La Provincia Pavese”, 13 maggio 2012)

«*Il Collegio Nuovo [...] propone per questa sera alle 21.15 un incontro sul tema “La mafia non è liquida”* condotto dal professor *Sergio Seminara*, ordinario di Diritto penale e Diritto penale commerciale dell’Università di Pavia. Ospite d’eccezione sarà *Federico Varese*, professore dell’Università di Oxford (*Linacre College*) e autore di “*Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*” (*Passaggi Einaudi*, 2011) [...]. “[...] nel mondo globale le mafie sono sempre più in movimento [...] ma non sono invincibili e il fenomeno, se si capiscono le cause del suo radicamento nei territori, potrebbe smettere di ‘sfuggirci tra le dita’. Bisogna osservarle da vicino, ricostruire il loro operato, traendo lezioni cruciali dai loro successi e, tanto più, dai loro insuccessi.”» (Marta Pizzocarò, “La Provincia Pavese”, 21 maggio 2012)

«*Donne originali, mai aggressive, anzi ammorbidite da gonne ampie e acconciature vaporose, sorridenti e dall’aria ottimista. Ecco com’erano molte delle imprenditrici milanesi e lombarde nel secondo Dopoguerra [...], raccontate nel documentario “Leonesse”, a cura di Roberto Zazzara. Una pellicola che ha accompagnato il convegno Imprenditrici d’Italia, alla Camera di Commercio [di Milano, NdR]. «Sono queste storie di donne – ha esordito il presidente Carlo Sangalli – che hanno contribuito a fare di Milano una capitale economica moderna». [...] ci vuole coraggio. Come quel-*

lo che ha mosso Sandra Bruni Mattei, che nel 1955 ereditò l'azienda del marito, con duecento dipendenti. "Seppe cavarsela da sola – ricorda oggi Bruna Bruni, la nipote – e non solo. Ad un certo punto decise di aiutare le donne in difficoltà e, attraverso la sua Fondazione, istituì a Pavia due collegi."» (Roberta Scorrane, "Il Corriere della Sera", 22 maggio 2012)

«[...] il Collegio Nuovo [...] propone questa sera [...] un incontro con Paola Soriga, al suo esordio letterario con il romanzo "Dove finisce Roma" (Einaudi Stile Libero, 2012), sul tema della "Resistenza ed emancipazione". A discutere con lei di letteratura e storia saranno Anna Modena e Giovanni Vigo, docenti dell'Università di Pavia. [...] "La Resistenza è stata anche emancipazione femminile. [...] Per la prima volta le donne sono state riconosciute come parte attiva: si sono trovate nella condizione di dover decidere da che parte stare e cosa fare, anche nella "battaglia sul campo", non solo come angeli del focolare. [...] Antonia Pozzi [...] è sempre stata presente nella mia testa, durante la stesura, a volte inconsciamente. Feci la tesi di laurea [all'Università di Pavia come alunna del Collegio Nuovo, NdR] su di lei [...]. Fu tra le prime donne a legare la sua identità al sapere e alla scrittura in anni in cui il massimo che ci si aspettava da una donna era decenza, omologazione e un bel sorriso.» (Marta Pizzocaro, "La Provincia Pavese", 30 maggio 2012)

«Le donne tra lavoro e potere. È in programma per oggi alle 15.30 il convegno "Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile", promosso dal Collegio Nuovo [...]. "L'inserimento di un numero maggiore di donne nelle posizioni del potere è sempre in agenda – dice Paola Bernardi, la rettrice – nonostante molti passi in avanti siano stati fatti, lunga è ancora la strada per realizzare pienamente una parità di accesso ai piani elevati della gerarchia. In questo quadro un tema rilevante è la formazione che diventa quel long life learning indispensabile per rimanere aggiornati ed attivi in un mondo del lavoro in cambiamento. Per le donne questo vale anche di più."» ("La Provincia Pavese", 31 maggio 2012)

«Pavia è una città universitaria davvero unica nel panorama nazionale [...]. Ma è proprio la presenza dei Collegi a caratterizzare la vita della città: sono istituzioni [...] con strutture e servizi all'avanguardia, che integrano la formazione dell'Ateneo e propongono uno stile di vita in linea coi modelli dei college inglesi e americani. Quattro di questi Collegi sono davvero speciali. [...] I Collegi promuovono la formazione di giovani

motivati, capaci, intenzionati a laurearsi in tempi rapidi per inserirsi con successo nel mondo accademico e del lavoro. [...] Nei Collegi si organizzano corsi integrativi e interdisciplinari [...], attività dello IUSS [...], incontri con personalità di spicco [...]. E poi ancora, tornei sportivi e feste, in una comunità ricca di stimoli e di progetti, in cui studiare significa crescere e confrontarsi con gli altri.» ("Lion", maggio 2012)

«Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile. Un'istituzione universitaria che coltiva il talento rosa, il Collegio Nuovo di Pavia, si confronta con le aziende e i principali network femminili in Italia. [...] Il convegno, organizzato dal prestigioso collegio di Pavia da sempre per missione orientato alla formazione al femminile, ha riunito associazioni, imprese e persone impegnate nella stessa direzione per fare il punto di cosa imparano oggi le donne e di quali siano i bisogni che ancora non si riescono a soddisfare. [...] in una società che ragiona al maschile il mondo femminile deve imparare qualcosa di diverso, ad esempio come leggere i contesti culturali, come motivarsi alla carriera senza tradire se stesse, come attivarsi per superare le difficoltà che spesso sono più ampie e complesse di quelle dei colleghi maschi.» ("VitaLions", giugno 2012)

«Cravino: 412 posti letto nei collegi Volta, Nuovo, Santa Caterina – Residenza Biomedica e Campus4. Che diventano 746 se si aggiungono le residenze Golgi a pochi metri di distanza. E se aggiungiamo i 470 posti letto di Green Campus il totale arriva a 1316 [...] Anche il Rettore Angiolino Stella nell'intervista rilasciata alla Provincia Pavese in vista della Giornata del laureato aveva dichiarato che tra le richieste da fare alla città c'era proprio quella di lavorare sul Cravino.» (Marianna Bruschi, "La Provincia Pavese", 10 luglio 2012)

«I programmi finalizzati allo sviluppo delle competenze trasversali – svolti nei Collegi di merito italiani per favorire l'incontro dei giovani con il mondo del lavoro, valorizzando talento e creatività al centro dell'indagine "Soft skills in action. Halls of residence as centre for life and learning" – sono numerosi e articolati [...] Ciclo di conferenze organizzate dal Collegio Nuovo di Pavia [...] con personalità femminili di spicco nell'economia, la scienza, la letteratura, l'arte e la comunicazione, alle quali si affiancano una serie di corsi pratici per lo sviluppo delle capacità di leadership, su "Come sviluppare competenze di ruolo", "Come prepararsi ad affrontare un colloquio di lavoro" [...]» (a cura di Fabrizia Sernia, "Il Sole 24Ore", 6 agosto 2012)

L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Sempre fitta la collaborazione con l'Università di Pavia, come testimoniato anche dalla rilevante offerta didattica promossa dal Collegio e accreditata dall'Ateneo: superate le 300 ore di lezione, esercitazioni comprese, come si è visto nel capitolo "Attività culturali e accademiche". Il 2011, l'anno delle celebrazioni dei 650 anni della nostra Alma Mater, ha registrato negli ultimi tre mesi, tra i tanti in calendario, anche due eventi in cui il nostro Collegio ha avuto parte attiva: in ottobre, nel corso dell'atto di conclusione "ufficiale" dei festeggiamenti, con la presentazione, da parte della Rettrice, del Collegio e delle sua attività nel contesto del seminario con il Coimbra Group, la rete delle Università europee più antiche, tra cui anche Heidelberg, uno dei primi partner internazionali del Collegio. Il 13 dicembre, come anticipato nella "Vetrina" e raccontato poi da un'Alumna giurata (Emmanuela Carbè) in "Appendice", c'è stata invece, in Collegio, la premiazione del concorso "650 parole in rosa per UniPV", promosso insieme da Università e Collegio, con Presidente d'onore della giuria lo stesso Rettore Angiolino Stella: a riprova della totale imparzialità, se ce ne fosse bisogno, nessuna Nuovina tra le tre vincitrici, benché la giuria fosse contraddistinta da una ricca rappresentanza Collegio Nuovo!

La partnership con UniPV si gioca naturalmente anche su altri fronti. Quello internazionale, con la conferma della presenza di quattro studenti sauditi, che partecipano a un progetto congiunto UniPV-Ministero dell'Educazione dell'Arabia Saudita, come pure con l'ospitalità, in settembre, di una decina di studenti dell'Università di Tripoli con la loro docente di italiano, a Pavia per seguire corsi di lingua, anch'essi grazie a un programma internazionale dell'Ateneo pavese con il Centro Studi Popoli Extraeuropei Cesare Bonacossa. E ancora il nostro Collegio, come gli altri pavesi, figura tra i partner di UniPV nel progetto "Sviluppo di uno standard formativo di livello internazionale per tutti i corsi di dottorato", finanziato dalla Fondazione Cariplo e mirato a proiettare tutti i dottorati dell'Ateneo in una dimensione internazionale (insegnamenti in lingua inglese, mobilità di docenti e studenti, sviluppo di collaborazioni internazionali nell'ambito della didattica e della ricerca scientifica ecc.). Sempre in ambito internazionale, da segnalare la messa a disposizione di un posto in Collegio per una studentessa afghana comunicata, tramite il Rettore Stella, al Ministro della Difesa, Ammiraglio Di Paola, in occasione della sua visita in Università in giugno.

Anche il fronte dell'empowerment femminile resta attivo, grazie alla partecipazione del Collegio al Centro Interdipartimentale di Studi di Genere presieduto dalla prof. Anna Rita Calabrò: in particolare il Centro ha in corso di pubblicazione un quaderno del "Politico" in cui compare la relazione tenuta in Collegio nel 2011 da

Silvana Arbia, Registrar della Corte Penale Internazionale dell'Aja. Inoltre il Collegio ha dato la sua collaborazione, con la testimonianza resa dalla Rettrice, anche alla ricerca "Leadership e rappresentanza femminile nella provincia pavese", che il Centro ha svolto nell'ambito del progetto del Comune di Pavia "Donne protagoniste della vita economica e politica pavese", promosso dall'Assessore alle Pari Opportunità Cristina Niutta. Il Collegio è stato poi coinvolto, tramite il prof. Lucio Fregonese, nell'incontro con Raffaella Simili (Progetto "Scienza a due voci"), in occasione del quale è stata ricordata anche la Fondatrice.

Un'Università che fa sistema con i Collegi anche a livello del nuovo Statuto (ormai ufficialmente registrato il 27 marzo 2012 sulla Gazzetta Ufficiale) e che conquista e conferma una posizione di rilievo nella quasi totalità delle classifiche nazionali (prima per Censis-Repubblica e quarta per il "Sole 24Ore") e internazionali: tutte fanno emergere l'ottima qualità della ricerca e della didattica interdisciplinare, le opportunità per gli studenti e gli sforzi per accrescerne l'attrattiva anche internazionale. Ultimo risultato, in ordine di tempo, il settimo posto tra le 14 Università italiane presenti nella graduatoria redatta da *Times Higher Education*, dove UniPV compare anche come 301ma delle 400 università di tutto il mondo selezionate come le migliori tra le circa 17.000 attive.

LA SCUOLA SUPERIORE IUSS

Quindici anni d'oro. Queste parole, con cui il mensile "Socrate al caffè" ha titolato l'articolo del Rettore dello IUSS Roberto Schmid pubblicato sul numero di settembre, rendono molto bene il valore della Scuola Superiore di Pavia. L'articolo, che riproduce il discorso del Rettore in occasione dell'apertura dell'ultimo anno accademico, il sedicesimo, è infatti una lunga carrellata di successi che evidenziano come lo IUSS sia andato crescendo e affermandosi negli anni da quel 1997 quando si istituì in via sperimentale il Consorzio tra UniPV e i Collegi pavesi per dare vita a una Scuola Universitaria Superiore su modello di quelle esistenti a Pisa e Trieste, le uniche allora in Italia.

Anche l'ultimo anno è stato davvero d'oro, segnato in particolare da due tappe importanti, che si sono affiancate alla consueta intensa attività accademica e di ricerca: prima tappa il nuovo Statuto (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 maggio 2012 e redatto da un pool di persone di grande livello, tra cui i nostri Consiglieri prof. Mario Pampanin e Remigio Moratti), che ribadisce la partecipazione istituzionale dei Collegi pavesi, riconoscendola come «elemento caratterizzante e distintivo dell'Istituto nel quadro delle scuole superiori italiane», e prevede, tra i nuovi organi, anche il "Consiglio dei Collegi". Compito del Consiglio, in cui ogni Collegio ha un proprio rappresentante (per noi la Rettrice) è quello di

fornire pareri e proposte su più argomenti, come i criteri di ammissione degli allievi, la loro ripartizione tra collegi e classi, provvedimenti nei loro confronti, modifiche di statuto e regolamenti, attività didattiche e internazionali. Il Consiglio dei Collegi, che ha eletto come proprio Presidente il prof. Carlo Bernasconi, Presidente del Ghislieri, ha già provveduto a indicare i suoi rappresentanti negli organi di governo IUSS: in Senato accademico il prof. Sigfrido Boffi, Presidente del Santa Caterina, e nel Consiglio di Amministrazione la Rettrice Bernardi. Una presenza novina anche in Senato accademico, con l'allunna Giulia Scagliotti eletta come rappresentante degli Allievi. Allo Statuto hanno fatto seguito, ovviamente, tutti i Regolamenti, che regolano la vita dell'Istituto e pure il Codice Etico previsto dalla legge di riforma delle università 240/2010.

La seconda tappa importante dello IUSS nel 2011-12 è stato il trasferimento di tutte le attività (comprese quelle didattiche) al Palazzo Broletto, in Piazza della Vittoria, nella parte più bella dell'edificio, che è stata perfettamente restaurata grazie a un finanziamento ottenuto dal MIUR dal Rettore Schmid anni fa. Un ulteriore servizio da lui reso alla nostra città! L'inaugurazione, sabato 15 settembre 2012, che ha coinciso con l'apertura dell'anno accademico, ha visto la bella Sala del Camino, diventata ora Aula magna, affollata di autorità e docenti (quelli dello IUSS molto eleganti nella nuova toga nera con risvolto blu profilato di bianco!), mentre le aule adiacenti erano gremite di studenti che seguivano la cerimonia in video. Ospite d'eccezione il linguista Noam Chomsky, emerito presso il Dipartimento di Linguistica e Filosofia al MIT di Boston, la cui prolusione "Language and Limits of Understanding" ha affascinato tutti. Nel pomeriggio invece il prof. Chomsky è stato protagonista, al Ghislieri, di un incontro ravvicinato con gli allievi IUSS, aperto anche a tutti gli studenti di UniPV.

Al di là di questi due momenti, l'anno dell'Istituto è stato segnato dalla consueta febbrile attività. I Corsi Ordinari, ora coordinati dal prof. Luigi Orsenigo e frequentati da circa 300 allievi tutti collegiali, tra cui 42 Nuovine (il 36% delle quali usufruisce di posto gratuito del Collegio o di posto convenzionato con Inpdap), hanno proposto la solita bella serie di insegnamenti e seminari di ricerca, con significativa presenza di docenti esterni all'Ateneo pavese. A tutti gli studenti lo IUSS ha assegnato un premio di studio di Euro 2.500, confermando così la propria attenzione agli allievi anche sotto il profilo economico, considerato che la spesa per tali premi è di gran lunga la maggiore che l'Istituto affronta nella gestione dei Corsi. A diplomarsi invece, nell'ultimo anno, 45 allievi: tra loro otto Nuovine, quasi un quarto delle diplomate donne. In proposito, da segnalare che ben il 73% dei neodiplomati IUSS è donna. È vero che i posti per le studentesse nei collegi di merito a Pavia sono più numerosi di quelli riservati agli studenti, ma... poiché restare allievi IUSS

sino al diploma non è poi così facile, tale dato offre comunque un'ulteriore prova della bravura femminile!

Per quanto riguarda il post laurea, l'Istituto ha licenziato 18 nuovi dottori di ricerca, mentre si prevede che nel 2012-13 a frequentare master e dottorati saranno oltre 110 allievi, la maggioranza dei quali con borse di studio erogate dallo stesso IUSS. Sedici invece i progetti di ricerca realizzati dagli otto centri di formazione e ricerca, che hanno prodotto oltre 110 pubblicazioni. Da segnalare, tra i centri la novità del Ne.T.S. - Neurolinguistics and Theoretical Syntax research center, diretto dal prof. Andrea Moro, che nel suo Comitato scientifico annovera la presenza anche di Noam Chomsky, di cui Andrea Moro è stato allievo a Boston. Il Ne.T.S. ha partner istituzioni quali la Scuola Normale di Pisa, l'Università "Vita-Salute" San Raffaele di Milano, il King's e lo University College di Londra, l'École Normale Supérieure e il Collège de France di Parigi. Non da meno, naturalmente, anche per le collaborazioni internazionali, tutti gli altri centri, a partire da quello istituito per primo, il CEDANT, diretto dal prof. Dario Mantovani, che nel 2012 ha felicemente tagliato il traguardo dei primi dieci anni di attività.

La forte vocazione internazionale dello IUSS si manifesta, infatti, non solo nel quasi 50% di presenze straniere tra docenti e allievi di dottorati e master, ma pure nelle 24, sinora, convenzioni in atto con università, enti di ricerca e aziende straniere, tutte di prestigio, di cui oltre la metà fuori Europa, in America, Asia e Australia. Convenzioni che danno i loro frutti, naturalmente, anche per gli studenti. Tra tutte due menzioni particolari: una per le prime 12 lauree congiunte (5 di cinesi e 7 di italiani) con la Tongji University di Shanghai in Ingegneria Edile-Architettura, il Corso di laurea magistrale dell'Università di Pavia presieduto dal prof. Angelo Bugatti, pioniere, insieme al Rettore Schmid, dei rapporti col Paese di Mezzo, che portarono nel 2006 alla nascita di un campus italo-cinese alla Tongji. La seconda per l'iniziativa "International Expo Academic Bridge", anche questa fortemente voluta dal Rettore Schmid e promossa ancora in partnership con la Tongji, che si propone di associare a ciascuna Expo, da quella di Shanghai a quella di Milano, un master connesso al tema dell'Expo stessa. Concluso il master collegato a Shanghai è ora in corso quello collegato invece a Yeosu 2012 (Corea del Sud) dedicato a "Gestione integrata delle coste marine". Per l'occasione è stata arruolata anche la coreana Chonnam National University, una cui delegazione, in visita a Pavia, ha fatto tappa anche al Collegio Nuovo, accompagnata dal Responsabile delle Relazioni internazionali IUSS dott. Adriano Gasperi.

Molto altro ci sarebbe naturalmente da dire... per quanto riguarda il Collegio Nuovo non si può che ribadire l'orgoglio di essere stato tra i fondatori dello IUSS e di essere, ora, suo partner istituzionale!

I PARTNER INTERNAZIONALI: MAINZ, HEIDELBERG, NEW YORK, DUBAI E I COLLEGE DELLA RETE WEW

L'anno accademico 2011-12, come anticipato in "Vetrina", ha visto il Collegio cogliere molti risultati positivi, e anche qualche novità, nei suoi rapporti internazionali. Basti pensare ai ben venti soggiorni all'estero di Nuovine resi possibili attraverso tali partnership. Da Occidente a Oriente, in tre continenti.

Iniziamo dall'Europa e dal partner di più lunga data (1981), l'Università di Mainz, che quest'anno ci ha mandato, nel mese di giugno, con la borsa intitolata a Viviana Cessi, la letterata Christiane Conrad von Heyendorff. Il nostro posto annuale è stato coperto, per il secondo semestre, dall'alunna Federica Malfatti (I LM Filosofia), mentre il posto di studio estivo è stato assegnato alla matricola di Scienze Politiche Sara Franzone, che, come si leggerà più avanti, non ha mancato di cogliere sin dal primo anno altre opportunità in ambito internazionale offerte tramite il Collegio. Qui intanto la testimonianza di Federica Malfatti:

RITORNI E PROSPETTIVE

Mainz è stato un ritorno, per tanti motivi. Non soltanto o non semplicemente perché mi muovevo tra strade, vicoli, scorci, volti, noti. Non perché mi fossero familiari le case dal volto allungato e le estremità puntute, le sagome nere avvolte in lunghi mantelli fluttuanti, i tetti spioventi e le vetrate scintillanti, i palazzi austri e gli alberi maestosi, la pioggia sottile e il vento inclemente. Non perché avessi già percorso, innumerevoli volte, la strada che ogni giorno mi portava, breve ma tortuosa, da casa a lezione – in uno stridente alternarsi di campi sconfinati a schiere di palazzi opprimenti, di paesaggi dolci di colline a strutture di ferro e vetro che ostacolavano la vista e tarpavano lo sguardo. Non, cioè, per ragioni fisiche o esteriori, non, cioè, perché di Mainz avessi già fatto esperienza – nell'estate 2010, sempre con una possibilità di soggiorno di studio offertami dal Collegio. C'è sempre stato qualcosa, nella Germania tutta, nella Germania immaginata o idea o concetto, a esercitare in me una sorta di inspiegabile richiamo – come se si desse una specie di nesso, costitutivo anche se non evidente, tra quella terra e la mia persona, tra me e quella gente, un'oscura comunanza d'essenza. Muovere verso nord, qualche mese fa, e lasciare alle spalle l'Italia e l'Ateneo pavese per un intero semestre avevano per me il senso implicito e paradossale di una circolarità che si costituisce e che si compie, di un muovermi verso un principio mentre mi allontanavo dal principio, di una specie di ritorno a un'origine. Sono certa che la spiegazione di questo groviglio di sensazioni che si muovevano e si muovono, informi, da qualche parte dentro di me abbia a che fare con la lingua. Non si tratta, evidentemente, di una mera questione

esteriore o superficiale, di bellezza o dolcezza di suoni, quanto di linguaggio in senso proprio, di semantica, di rapporto tra linguaggio e mondo, di significare, di mondo nel e attraverso il linguaggio. Dicono si dia sempre un legame essenziale, diretto e non scindibile, tra lingua e *Persönlichkeit* – meraviglioso termine tedesco, impossibile da rendere in italiano, che vuol dire sì personalità, carattere, ma veicolante anche e soprattutto l'idea dell'esser persona, o meglio dell'essere quella persona lì, insomma avente a che fare con che cosa faccia di una persona quella persona, con la sua identità, con l'essenza personale.

La lingua tedesca ha permeato, direttamente o indirettamente e con intensità diverse, i primi anni della mia vita trascorsi in Alto Adige; è la lingua che ricordo di aver sentito prevalentemente parlare per strada, da sempre, e che ha disegnato i contorni del mondo dell'intera parte materna della mia famiglia.

«Una mattina gelida siamo arrivati in classe e la nostra amata *Lehrerin* dagli occhi blu era sparita», mi raccontava la nonna, di continuo, mentre camminavamo verso casa mano nella mano, tanti anni fa. Mi ripeteva la storia ogni giorno, con la stessa asprezza e lo stesso sconcerto, con punte minime di variazione per sollecitare il mio interesse altalenante, nel tentativo di imprimere le parole nella memoria, mia e sua, di tramutare la parola in immagine e di farla ricordo in una mente fresca di bambina, di dare allo scorrere della realtà, o meglio alla realtà trascorsa, un punto di ancoraggio dall'oblio. «Al suo posto, una maestra bruna che veniva dal sud. Una *Zizilianerin*, la chiamava con disprezzo la tua trisavola, e ti assicuro che non era il peggiore dei termini. Il tedesco era bandito, così, d'improvviso. Ti rendi conto? Il nostro tedesco! Il tedesco della mamma, della nonna! Siamo tornate a casa in lacrime, io le mie sorelle... quel giorno non eravamo riuscite a capire una parola.»

È una lingua, il tedesco, che mi lega a un passato, che in qualche modo ha a che fare con la mia persona e con il mio essere. Direttamente o indirettamente, mi parla di un'identità scissa, di un'appartenenza implicita e negata, mi dice quello che sono e quello che sarei potuta essere. Mi rivela, tacitamente, qualcosa di me stessa o, per lo meno, mi parla di una duplicità che mi riguarda e che non può non riguardarmi. Non ho mai vissuto questa lingua come *Werkzeug*, non l'ho studiata come strumento funzionale a un'esigenza comunicativa. Il tedesco è sempre stato espressione di una parte di me e non traduzione, non ha mai avuto, almeno a livello di interiorità, ruolo marginale rispetto all'italiano, è sempre stato qualcosa di qualitativamente diverso ma non di meno autentico. Era ed è qualcosa che viene da dentro e non che si applica da fuori, che non dipende da qualcosa di altro da sé, cui sarebbe legato per esteriorità o convenzione. Forse come reazione implicita a queste consapevolezza linguistiche interiori, o forse per assecondare il senso dei miei interessi filosofici, a Mainz avrei scelto di orientarmi verso corsi che come elemento accomunante avessero proprio il linguaggio – affron-

tato e guardato da punti di vista diversi –: *Sprache und Gespräch* (Linguaggio e Discorso), *Sprache und Ethik* (Linguaggio ed Etica), *Wahrheit und Bedeutung* (Verità e Significato). I seminari mi avrebbero lasciato un senso di insoddisfazione e perplessità dal punto di vista accademico. Mi sarei tristemente e inaspettatamente scontrata con una mancanza di analiticità, ma soprattutto con una filosofia privata della purezza e dell'autonomia che la caratterizzano nell'Ateneo pavese e negli Atenei italiani in generale. Il pensiero filosofico, a Mainz, si muove nel dominio dell'*eteronomia* – dipende da altro, trova in altro (in altre discipline) la propria giustificazione, si applica a un opinabile contesto reale ed empirico, è chiamato a mescolarsi ad altre forme di pensiero. La lezione, almeno nella mia esperienza, si svolge in un confuso confronto tra studenti e in un groviglio di opinioni urlate e contrastanti, per lo più prive di fondamenti teorici essenziali – con la figura del docente che sembra assottigliarsi o svanire all'ombra della molteplicità caotica di voci. Mi sarebbe mancata Pavia, con la frontalità estrema ma ricchissima, con la complessità che ti apre la mente, con la purezza filosofica come metodo.

A Mainz, oltre a seguire corsi universitari, ho avuto la possibilità (per un accordo tra il Collegio e l'Università ospitante) di tenere lezioni di conversazione di italiano per studenti tedeschi. Il confronto con loro, ossia l'esigenza di mettermi in relazione con persone che guardasse all'italiano da un punto di vista per così dire esterno, mi avrebbe fatto maturare nuove consapevolezza. Mi sarei resa conto, innanzitutto, di come il tedesco sia o possa costituire in me un'impostazione interiore più che una lingua, un punto di vista sulla vita e sul mondo più che uno strumento di loro descrizione o riproduzione. Essere costretta a guardare le cose, magari quelle che parevano le stesse cose, da un punto di vista linguistico alternativo mi avrebbe messo davanti agli occhi, innanzitutto, la relatività dei miei punti di vista, mi avrebbe portato a confrontarmi materialmente con l'idea di linguaggio come limite. Il tedesco pretendeva, talvolta, di sostituirsi all'italiano come paradigma interpretativo del reale, pretendeva di delineare il campo del mio dicibile e in ciò di influenzare se non di determinare il dominio del mio pensabile; sembrava, a tratti, volermi costringere all'assunzione di una prospettiva qualitativamente diversa dalla precedente e con la precedente non conciliabile. Eppure, proprio tale nuova esperienza limitante mi avrebbe mostrato come la ricchezza fosse insita non tanto nell'unità e nella compattezza, quanto nella duplicità, nel frammentarsi, nella possibilità di incrocio, di confronto e di coesistenza, magari conflittuale, di punti di vista diversi.

C'erano momenti, quando i pensieri prendevano le distanze dalle cose e guadagnavano in astrazione, in cui il mio voler dire si tramutava in un non riuscire a dire, in cui mancava il termine perché sembrava mancasse il concetto – e allora l'unica soluzione sembrava quella di collocarsi in qualche modo in un punto neutro, critico, adimensionale, alternativo tanto al tedesco quanto all'italiano, proprio mio, perché

in qualche modo esterno a entrambi, ma a entrambi vincolato. Mi trovavo allora a indagare il significato in senso puro, a problematizzare l'ovvio, ad abbandonare significati cristallizzati e ad acquisirne di inediti; guardavo al mondo, alle cose, ma anche al linguaggio stesso a partire dal non-luogo dello scarto tra linguaggi non conciliabili. E c'era un senso, che a un certo punto emergeva, che era figlio non dell'armonia, non dell'unità, ma della mia duplicità, dello scontro, della non-sovrapposibilità, della differenza e dell'inconciliabilità. Era un senso inedito, sconosciuto e potente, a emergere, e c'era un punto di vista nuovo, altro, a delinearsi in me, che si fondava sui precedenti ma che non era i precedenti, che a partire dai precedenti si era come levato (*aufgehebt*), mantenendoli.

Federica Malfatti
(*Filosofia, matr. 2008*)

Dopo Mainz, Heidelberg. Giunto ai suoi primi vent'anni l'accordo con la più antica università tedesca (1386) e quest'anno veramente alla grande: le candidature per il corso estivo sono state di numero molto superiore (13) rispetto ai cinque posti disponibili. La scelta (due matricole e tre secondi anni) è avvenuta sulla base della maggiore necessità di conoscere la lingua in relazione alle facoltà frequentate. Alla "poliglotta" Maria Elena Tagliabue il coordinamento del racconto a più voci dell'esperienza:

LA NOSTRA PAVIA TEDESCA

Primi momenti in terra straniera, un po' di senso di smarrimento. Conosciamo il tedesco, ma, per andare sul sicuro, chiediamo e riceviamo informazioni in inglese, per poi tornare a rifugiarsi comodamente nell'italiano.

Passano così due giorni prima dell'inizio del Ferienkurs 2012, in cui noi Nuovine ci aggiriamo per l'*Altstadt* di Heidelberg, cercando di prendere confidenza con quella che si rivelerà essere la nostra Pavia tedesca.

Presto cominciano le lezioni e ognuna di noi viene inserita in una classe diversa, corrispondente al livello posseduto nella lingua. E in un attimo l'efficace organizzazione tedesca ci impedisce (fortunatamente) di sederci sempre vicine, mangiare insieme, insomma di ricreare il Collegio Nuovo ad Heidelberg.

Mi spiego meglio: in percentuale, solo i cinesi superano il numero di italiani partecipanti al Ferienkurs, e ovunque ti giri noti capannelli di giovani asiatici con la smania di parlare la lingua madre. E chiassosi gruppi di italiani. Gli italiani tendono a fare gruppo.

Immesse invece nel sistema delle classi, italiane atipiche, siamo riuscite a godere della totalità dell'esperienza linguistica e umana. E dunque lezioni al mattino, indimenticabili (code e) pranzi alla mensa di *Marstallstraße*, seminari pomeridiani, cinema serali, escursioni in fine settimana e serate memorabili in compagnia delle nostre classi, sempre seguite dai *Betreuer*, studenti tedeschi nostri responsabili.

Poco tempo, insomma, per parlare italiano o sentire la

mancanza di una pizza (banale, ma vero sentimento, comunque immediatamente soppiantato dal pensiero di un teutonico *Currywurst* accompagnato da una birra). Incredibile, poi, l'illusione di avere sempre tempo per fare tutto ciò che la vacanza-studio offre. Il tempo vola durante le ore di lezione con insegnanti motivati e attenti sia nel proprio ruolo di docenti, sia nel rapporto umano. Volano i pomeriggi trascorsi sul tappeto erboso del *Neckarwiese*, passano in un lampo le serate nella *Unterestraße* e le cene meravigliose.

Prima che ci si possa accorgere la vacanza giunge al termine. Una volta rimpatriate risulta strano sentire parlare in italiano. «Warum redet ihr alle auf Italienisch?» – «Perché parlate tutti in italiano?» mi domando poche ore dopo l'arrivo.

E se il pensiero di tornare a casa, alla normalità, è talvolta di consolazione, improvvisamente colpisce la consapevolezza che "casa" e "normalità" nel mese appena trascorso sono stati la Germania e Heidelberg, con la sua atmosfera unica e il romantico scenario che va ben oltre le viette e le passeggiate tra il *Philosophenweg* e il Castello. Inutile nascondere la malinconia.

Di consolazione è, piuttosto, la certezza di aver stretto amicizie e legami con persone che vivono a Taiwan, negli Stati Uniti, in Russia, nelle più vicine Francia e Spagna... e la speranza di tornare tutti insieme nella bella Heidelberg che ci ha ospitato.

Maria Elena Tagliabue, Giulia Baj, Valentina Fermi, Giulia Appicciutoli, Stefania Tateo
(matr. 2010 *Lingue, Giurisprudenza, Biotecnologie;*
2011 *Filosofia, Antichità Classiche e Orientali*)

Se da parte di Murray Edwards (già New Hall, ai tempi della Presidenza di Anne Lonsdale – ora felicemente trasferitasi come Provost alla Nazarbayev University di Astana, in Kazakistan, ovviamente una "New" University in una "New City"!) è stato per il momento sospeso unilateralmente (per penuria di fondi) il posto di scambio disponibile dal 1997 per un'alunna del Nuovo, con l'Università di Cambridge i contatti restano attivi vista la partecipazione, tramite EUCA, come si vedrà oltre, di Nuovine alla Summer School al Newnham College.

Lasciamo l'Europa per l'America e l'Asia, dove il Collegio non smette di guardarsi intorno. Lo fa, soprattutto, grazie ai rapporti nati e consolidatisi negli anni con la rete WEW – Women's Education Worldwide. A entrare nella quale, non dimentichiamoci, il nostro Collegio fu l'unico italiano invitato nel 2003!

America: qui i contatti dell'anno sono stati soprattutto con il più antico (Mount Holyoke, 1837) e il più recente (Barnard, 1889) delle Seven Sisters, la prestigiosa associazione di Women's College degli Stati Uniti. Col più antico, che con Smith College è anche uno dei fondatori di WEW, c'è stata una bella opportunità per consolidare ulteriormente il legame. Come anticipato nel numero scorso, nel settembre 2011 il Collegio aveva partecipato al meeting organizzato a Torino dalla sezione europea della Mount Holyoke Alumnae Association, occasione anche per co-

noscere la nuova President, la filosofa Lynn Pasquerella, e presentare le nostre attività alle amiche americane. Tra le convenute un'Alumna che poi, come racconta di seguito, non ha mancato ad altre iniziative in cui il Collegio Nuovo è stato presente:

BUILDING A "SISTER" BRIDGE

As a Mount Holyoke College '97 Alumna living in Italy, I had somewhat lost contact with the MHC Community. The 2011 European Symposium in Torino gave me the opportunity to reconnect.

On that occasion, I had the unexpected pleasure of meeting up with a few of my classmates who, like me, had been living abroad for several years. I particularly enjoyed the feeling of "being back in the classroom" and discussing a wide variety of topical subjects with a bright group of MHC Alumnae and professors. I also learned about the WEW, an organization founded by Mount Holyoke College and Smith College, which I discovered had a base in Italy: the Collegio Nuovo in Pavia.

Following the Symposium, I was officially registered in the MHC mailing list of Alumnae living in Italy and, shortly after, received an invitation for a Forum on Women's Leadership organized in November 2011 by the "Sole 24Ore" in Milan. MHC encouraged Alumnae to contact the Collegio Nuovo should they decide to attend.

At the Forum in Milan, I had the opportunity to introduce myself personally to the Rettrice of the Collegio Nuovo Paola Bernardi and the cultural activities coordinator Saskia Avalor. There was an immediate mutual understanding and we readily agreed to keep in touch. Before leaving, I expressed my desire to visit their campus for the sheer curiosity of seeing a prestigious all women's academic setting in Italy.

A few months later I received an invitation from the Collegio Nuovo to attend a conference in May on "The Role of Education in Women's Empowerment". I eagerly accepted, not only because of my wish to visit the campus, but also for the opportunity to interact with prominent female networks in Italy.

When I arrived at the Collegio Nuovo, I had the privilege of being accompanied by the Rettrice Bernardi to visit the small but beautiful campus adorned with lovely trees and flowers (and an extraordinary rosebush with 103 roses, dedicated to the Nobel Prize Rita Levi-Montalcini!). The modern buildings fit perfectly into their surroundings and, in particular, the sports facilities complex reminded me of the MHC gymnasium Kendall Hall.

At lunch, Saskia Avalor invited me to eat in the student cafeteria. I was delighted to sit among a promising group of courteous and smiling young women. It had been years since my last all-female meal at Safford Hall at MHC and was overcome with nostalgia for my days in college.

In the afternoon, the meeting began with the inspiring words of the Sandra and Enea Mattei Foundation's President, Bruna Bruni, who emphasized the impor-

tance of female roles in the business world. As the conference got underway I was thrilled to witness a passionate discussion on women's empowerment led by resolute and talented professionals.

I could touch upon the conference highlights, but I would just be summarizing what Saskia Avalle clearly articulates in her overview "Il merito all'occhiello, ma nei fatti" ["Merit as a pride and joy, in substance - A University College which fosters female talents, the Collegio Nuovo in Pavia, interacts with the business world and the main Italian networks committed to women's advancement"]. The intention of my account is to express what I came away with: a reassuring feeling of solidarity and confidence. The same feeling I experienced when I left the European Symposium in Torino and the Women's Forum in Milan.

For a woman living in Italy, a country where the Global Gender Gap Index Report places women's employment at no. 74 (that's not much to boast about!), having the possibility to engage in "pink" thinking communities is a refreshing opportunity. Now, more than ever, I recognize the importance of creating a global "sisterhood" and highly commend the unrelenting work of the WEW which encourages bridge-building to bring together women of excellence.

Marla Moffa

(Mount Holyoke Alumna, matr. 1992)

E poi il Barnard College – Columbia University di New York, ormai affermatosi come il partner preferito dalle Nuovine! I primi quattro anni di accordo sono stati festeggiati non solo con lusinghieri risultati – già 23 alunne hanno usufruito di questa opportunità per lo Spring Semester (9), per un soggiorno di studio estivo (9) o per stage medici (5) – ma anche con un evento eccezionale. Come raccontato nella "Vetrina", la Rettrice non poteva non accogliere l'invito al Commencement del più antico College di NYC, con ospite d'onore il Presidente USA Obama, arrivato mentre stavano tornando in Italia le due alunne, entrambe letterate, che hanno frequentato lo Spring Semester 2012 come VISP students. Inutile dire che stanno già scaldando i motori per la partenza, l'anno prossimo, altre Nuovine: vista la sfida, non da poco, occorre prepararsi con grande anticipo.

PER OSTACOLI E SLALOM, NEW YORK INSEGNA

Partire per l'estero (o Estero, che dir si voglia) è un atto che porta sempre con sé un certo grado di preoccupazione. Malgrado ciò, al momento di dirigermi all'aeroporto alla volta di New York, dove avrei trascorso lo *Spring Semester* presso Barnard College, l'apprensione e la trepidazione condivise da chi si accinge a trascorre un periodo all'estero sono state notevolmente mitigate nel mio caso dal fatto che, avendo trascorso tre settimane a New York l'estate scorsa, sempre al Barnard, sapevo già muovermi con sufficiente sicurezza per la città: un requisito essenziale per chiunque voglia vivere per un periodo di tempo, sia esso breve o

prolungato, in un luogo straniero. La posizione di vantaggio da cui avrei affrontato il semestre, tuttavia, non escludeva una serie di difficoltà e sfide ad esse connesse comuni a tutte le studentesse che il 10 gennaio sono approdate a Barnard, per l'occasione trasformatosi in una sorta di metaforico approdo di un numeroso gruppo di vascelli carichi di esperienze personali e accademiche estremamente differenti fra di loro e, per questo, tanto più vicendevolmente interessanti e suggestive.

La questione linguistica è ovviamente la prima da affrontare, anche se, contrariamente a quanto si possa pensare, è anche quella che si risolve nel minor lasso di tempo. Per quanto arrugginite siano certe corde vocali, la completa immersione in un contesto che non lascia spazio a pensieri nostalgici verso casa, né a indugi deleteri su abitudini temporaneamente sospese, è il migliore propulsore per il miglioramento di una transizione linguistica e mentale.

D'altro canto, saper utilizzare un nuovo dizionario e comprendere in che modo far funzionare una sintassi non proprio familiare è la porta d'accesso per intrecciare le fila di un'esistenza quotidiana tutta da costruire: l'ambiente internazionale che si respira nel campus di Barnard-Columbia richiede l'acquisizione di una sorta di linguaggio franco che non è tuttavia esente da fraintendimenti – d'altronde, non ci si può aspettare una comprensione reciproca immediata, se persino le mura domestiche non sono esenti da qui pro quo e difficoltà comunicative!

Linguaggio e conseguenti reti linguistiche interpersonali non possono che condurre a un approccio più sereno e, nei limiti del possibile, più equilibrato con l'ambiente accademico. È facile, soprattutto per chi proviene da una realtà universitaria di modeste dimensioni come Pavia (ovviamente si parla di quantità, non di qualità!), sentirsi vertiginosamente in bilico sul precipizio di una lista sterminata di corsi potenziali, possibili, allettanti, che-assolutamente-bisogna-fare o che magari-ci-penso-un-po'-su. E in effetti la vasta possibilità d'elezione può indurre un certo timore o, quanto meno, una titubanza a metà fra il diffidente («Varrà davvero la pena seguire questo corso?») e il reverenziale. Del resto, una scelta veloce e decisa, che non lasci spazio a troppi tentennamenti, è quanto mai auspicabile per evitare fastidiosi ritardi sulla tabella di marcia che procede davvero serrata di settimana in settimana, se non di giorno in giorno. Bando alle ciance e ai tentennamenti, dunque.

Si prende una strada, ovviamente con il dispiacere di non avere il dono dell'ubiquità per poter seguire l'altra decina di corsi che si ripromettevano interessanti, e la si segue fino in fondo – o almeno fino alla fine del semestre. Orientarsi su materie che afferiscono alla propria Facoltà è senza dubbio cosa sana e ragionevole; tuttavia, arrischiarsi a esplorare campi non proprio familiari al proprio ambito di studi è altrettanto stimolante. Personalmente, ho seguito tre corsi relativi alla cultura, alla lingua e alla storia dell'Estremo Oriente, oltre a un corso di traduzione dall'inglese all'italiano tenuto dal professor Paolo Valesio. Se i primi hanno

dischiuso in me domande e interessi nuovi, di cui intendo occuparmi anche nel tempo a venire, il secondo ha contribuito a vivificare la mia curiosità nei confronti della traduzione e della letteratura comparata in senso lato, senza trascurare di sottolineare il fatto che requisito essenziale per ogni attività di questo tipo è la coltivazione di quell'*humanitas* di classica memoria (e valenza) che ognuno di noi reca dentro di sé.

In ogni caso, qualunque sia la fetta del sapere su cui sia ricaduta la decisione, quello che ci si può e deve aspettare dalle ore di lezione è sostanzialmente omogeneo. L'approccio analitico e la tendenza a richiedere agli studenti ritmi di lavoro serrati, ma nondimeno puntuali in quanto a precisione e correttezza, è elemento condiviso; personalmente, ho avuto l'impressione – tutt'altro che sgradevole – di essere tornata ai tempi del liceo, con compiti giornalieri a casa e compiti in classe annessi.

Nonostante gli ostacoli disseminati qua e là lungo il percorso della studentessa "VISP" (tale la sigla adottata da Barnard College per designare le annuali, primaverili migrazioni di cervelli), è utile e opportuno precisare che niente è impossibile; anzi, l'esperienza insegna che sarebbe meglio non angosciarsi eccessivamente, anche quando sembra che il carico di lavoro sia oggettivamente e irrefutabilmente insormontabile. In questi casi, è sempre meglio fare una passeggiata – nonostante la sottoscritta non sia un ottimo esempio di applicazione di questa tecnica, riconosco e incoraggio a riconoscerla come la migliore, quanto meno in certi casi di eccessivo nervosismo!

Consigliare di mantenere sempre la calma e di affrontare quest'esperienza come un'occasione preziosa di crescita e di formazione può sembrare scontato, e probabilmente lo è; tuttavia, credo che sia questo il pensiero essenziale che future studentesse VISP dovrebbero custodire per tutta la durata del semestre – e anche dopo, ovviamente! Penso che l'atteggiamento migliore sia quello di lasciarsi guidare dal proprio istinto e dalla possibilità di partecipare a moltissime attività culturali e non, da conferenze su letteratura, scienze, fotografia e cinema ad attività sportive di vario genere. Inoltre, sarebbe quasi superfluo dire che New York offre una vastissima gamma di potenziali percorsi da "passeggiare" o, alternativamente, scarrozzare in metropolitana. Da questo punto di vista non c'è pericolo di incorrere nella monotonia – seppure un simile sostantivo possa mai essere applicato alla realtà newyorkese, soprattutto per chi vi approda aliena da permanenze prolungate in contesti metropolitani. In questo grande calderone giungono a ebollizione ingredienti fra i più disparati: dal percorso mattutino lungo vie di una quasi-Harlem, portatore di riflessioni da inizio giornata, distratte, talvolta rallegrate, da gruppi di bambini con annessi genitori diretti a scuola, ai furtivi «prendo un caffè anche se il gusto è orribile, tanto per far finta di scacciare residui di sonno» (pessima decisione, non funzionava mai), alle ore di lezione, che all'inizio del semestre sono ingranaggi da oliare fino a farli a diventare una meccanica se non familiare, quanto meno usuale; ai pranzi accordati in anticipo con altre studen-

tesse, fino a escursioni per le vie di una città inusitatamente mite, nonostante la stagione.

Le poche, avere neviccate di una neve subito sciolta in rivoletti ai lati delle strade hanno rappresentato in effetti una delle (ovviamente relative) delusioni del mio soggiorno. Non che mi augurassi climi polari, ma una sana coltre bianca avrebbe accresciuto la sensazione di straniamento e, al contempo, acuito la soddisfazione di saper padroneggiare le norme di un kit di (soprav)vivenza. Se il candore non ha cristallizzato la città, un tepore insolito ha preso il suo posto: l'aspettativa di dover fronteggiare il freddo si è rovesciata nel suo opposto e, conseguentemente, si è richiesto un assetto psicofisico diverso rispetto a quello con cui sono partita.

Ciò che voglio dire con questa lunga, probabilmente troppo, perifrasi, è questo: il miglior approccio a un'esperienza di studio all'estero, dovunque essa sia situata, è un certo grado di plasticità. Questo non significa rinunciare in toto a quello che si è o alla struttura identitaria con cui si è soliti vivere nel mondo; significa aggiustare alcune connessioni, creando nuovi percorsi interni.

Aurora Dell'Oro
(*Lettere Moderne, matr. 2009*)

Sul fronte dei soggiorni estivi, il 2012 ha registrato un vero boom di richieste (12) da parte delle alunne, cui il Barnard è venuto incontro con la solita grande disponibilità. E così, a partire per la Big Apple in agosto sono state ben sei Nuovine. Due di loro (studentesse di Medicina) sono state inserite in un programma di stage ospedaliero presso il St. Luke's Hospital, affiliato al Columbia University College of Physicians and Surgeons, le altre come uditrici in corsi afferenti al loro percorso di studi.

Ecco i loro racconti, dai quali tutti traspare l'eccezionalità dell'esperienza:

NEW YORK: UNA CITTÀ MULTI TUTTO

Un ricordo vago nella mia mente: un cappellino sulla testa e una signora di Torino con un sorriso dolce che chiacchierava con me sull'aereo diretto a Venezia. Avevo 8 anni, quello è stato il mio primo viaggio senza mamma e papà. Da allora mi ha sempre accompagnato la voglia di viaggiare, la curiosità di scoprire nuovi posti e avventure. Il mio più lungo "viaggio" è stato quello dalla Sicilia a Pavia, per rincorrere una Facoltà che in Sicilia non c'era e con la voglia di conoscere diverse realtà e affrontare nuove sfide. Questo viaggio dura da quattro anni e nonostante da vera siciliana l'attaccamento alla mia terra sia sempre molto forte, sono pienamente soddisfatta della mia scelta. Il tempo trascorso a Pavia e in particolare al Collegio Nuovo, che con il cuore chiamo la mia seconda casa, mi ha arricchito di bellissime esperienze.

Quella che sicuramente vale la pena raccontare è il mio recente viaggio a New York. Ci sono così tante cose che mi hanno stupito e tanti ricordi ancora vivi di

questa fantastica meta che un articolo non basterebbe per raccontarle tutte. Tre settimane sono poche per conoscere bene questa grande città, eppure è tutto così coinvolgente che questo poco tempo è bastato a farmi sentire una "newyorkese". Manhattan mi ha dato il suo benvenuto sin dal primo giorno, quando, per raggiungere il Barnard College, ho fatto sosta alla Penn Station. Decine di taxi gialli sfrecciavano in tutte le direzioni, una folla di gente invadeva ogni angolo della stazione, il tramonto rosso era tagliato da enormi palazzi, cartelloni pubblicitari coloravano il paesaggio e in quella grande confusione di luci, gente e colori ogni cosa era al suo posto, tutto funzionava bene, creando un'atmosfera accogliente e calorosa che mi faceva sentire parte di quella meravigliosa realtà così "sproporzionatamente grande" ma incredibilmente a misura d'uomo.

Se penso a una parola per definire New York, quella è multi: multi etnica, multi colore, multi paesaggio... multi tutto! Credo di non aver mai visto in vita mia tante persone così diverse tutte insieme: ebrei con la barba lunga e il cappotto pesante con 30 gradi di caldo, una squadra di basket di ragazzi dalla pelle scura e il fisico slanciato, cinesine dalla statura esile e i capelli lisci, eleganti signore dai tratti europei, broker con giacca e cravatta, robuste donne di colore con la loro bimba per mano. Camminare tra queste persone mi ha fatto sentire parte di qualcosa di molto più grande dell'Italia e dell'Europa. L'incontro più caratteristico è stato quando mi sono avventurata nella zona di Wall Street, per cercare uno sportello di una banca, Milbank. Arrivata all'indirizzo trovato su Google Maps, sono entrata in un imponente edificio; mentre chiedevo indicazioni al portiere arriva una signora sulla sessantina in giacca e cravatta che mi saluta con una canzone italiana e un gran sorriso, per poi scortarmi per circa mezz'ora alla ricerca dello sportello usando le frasi fatte di vecchie canzoni italiane per parlarmi. Quando gli ho chiesto se fosse stato in Italia, mi ha risposto dicendo che solo in un posto non era ancora mai stato, ed io «Dove?» e lui «In Paradiso». Infine ho scoperto che quello sportello era proprio dentro il Barnard College, cioè dalla parte opposta di Manhattan, avevo proprio sbagliato meta! Grazie al Collegio Nuovo e al supporto del Barnard ho avuto la possibilità di partecipare ad alcune lezioni tenute alla Columbia University. Questa esperienza ha reso il soggiorno ancora più interessante e utile. Il professore del corso si è mostrato molto gentile. Avendo io già seguito la stessa materia (*Artificial Intelligence*) in Italia, ho potuto fare un confronto e comprendere meglio la spiegazione degli argomenti. Una classe è il posto ideale per fare conoscenze, così ho avuto modo di fare qualche chiacchierata con studenti come me e di scambiare utili informazioni riguardanti il corso. La spiegazione degli argomenti avviene proprio come in Italia, il professore spesso utilizza una presentazione al computer come supporto. La differenza che ho notato è la maggiore interattività della classe: la lezione è un dialogo tra il professore e gli alunni, che pongono molte più domande e intervengono più frequentemente rispetto alle classi italiane che conosco. Questo è un

valore aggiunto per la didattica perché chi interviene è stimolato a stare più attento, cosa che assicura una migliore comprensione.

Quando, durante l'ultima lezione, gli studenti divisi in gruppi hanno presentato il loro progetto, ho notato che c'è una grande competizione, presente anche nelle classi universitarie italiane ma di certo non in modo così evidente.

New York è la città dalle mille opportunità: l'ho sperimentato quando da una semplice e-mail inviata dal mio professore italiano, Riccardo Bellazzi, a un suo corrispondente della Columbia University, per avvertire del mio arrivo, mi sono ritrovata seduta a un tavolo di una elegantissima stanza con un team di ricercatori e medici. Avevo infatti avvertito il professore che sarei stata a New York per tre settimane, chiedendogli se lui fosse informato in merito a conferenze o eventi riguardanti il mio campo di studi, Ingegneria Biomedica, cui poter partecipare durante il mio soggiorno. Ho avuto così un contatto e-mail di un professore della Columbia, German Herman Creamer, e al mio arrivo sono stata messa in contatto con Greg Hruby, un dottorando. Tantissima la disponibilità, mi hanno dato la possibilità di partecipare a dei convegni e ad alcuni *meetings lab*, ovvero delle riunioni di ricercatori e medici in cui si discuteva su importanti problematiche o di articoli scientifici del campo biomedico. Molto interessante è stata la conferenza "Cell Size Control in Proliferating Populations of Human Cells", tenuta dal dr. Ran Kafri del Dipartimento Systems Biology della Harvard Medical School.

Diverse sono state le capitali europee che ho visitato, ma nessuna è paragonabile a questa città. Basta uscire in strada, prendere una *subway*, un pizzico di curiosità e ti ritrovi coinvolta in mille esperienze, mille emozioni; tutto questo ti trasmette tanta voglia di vivere e di non fermarti: così si alimenta e sazia allo stesso tempo la nostra naturale sete di conoscenza e avventura.

Danila Vella
(Ingegneria Biomedica, matr. 2008)

NEW YORK DOPO IL CORSO DI URBAN POLITICS

Quando si parte per un viaggio oltre a oggetti e indumenti vari ci portiamo dietro aspettative ed entusiasmo. Per il mio viaggio con destinazione New York avevo preparato la valigia con la massima parsimonia, ma questo bagaglio materiale non era l'unico che mi portavo dietro; c'era un'altra valigia, astratta, ma non per questo meno importante. In essa avevo riposto i miei sogni, ma anche le paure. Era il mio primo viaggio fuori dall'Europa. La mia meta erano gli Stati Uniti, New York, Barnard College, Columbia University e tutto questo mi appariva un po' surreale.

Non volevo semplicemente visitare i posti celebri di New York, volevo capire quella metropoli che avevo sempre considerato la capitale del mondo, vivere secondo i ritmi di vita dei *Newyorkers*; insomma tre settimane mi sembravano sufficienti per fare tutto ciò. In realtà il tempo a disposizione è volato... ma ho avuto

più di un'occasione per cercare di comprendere quel mondo. Mi sono resa conto che la gente di NY non è solamente concentrata sui propri obiettivi come erroneamente pensavo: ti offrono sempre aiuto se ti vedono in difficoltà con strade o termini nuovi; i professori non perdono l'occasione per interpellarti, chiederti un'opinione riguardo alle differenze giuridico-amministrative tra il nostro Paese e gli Stati Uniti, oppure tra questi ultimi e l'Europa.

Frequentare le lezioni alla Columbia era un'idea che mi entusiasmava e mi spaventava allo stesso tempo. Nelle università italiane nella maggior parte dei casi le lezioni vengono svolte frontalmente, il professore parla e gli alunni ascoltano. Dirigendomi per la prima volta verso l'edificio International Affairs per seguire la lezione di *American Urban Politics*, le parole di una ragazza che si era recata in America per motivi di studio prima di me mi attraversarono la mente: «Nelle aule universitarie degli Stati Uniti le lezioni si trasformano quasi sempre in dibattiti». L'eventualità di dovere intervenire su temi riguardanti la società americana, in una lingua che non è la mia, mi intimoriva un po'; ma quando la docente, Judith Russell, mi ha interpellato per la prima volta, l'imbarazzo ha lasciato spazio alla voglia di prendere parte alla discussione. Il corso prevedeva lo studio delle conseguenze pratiche che le scelte politiche hanno sulle città americane.

Camminando per le strade di New York e soprattutto allontanandomi da Manhattan per visitare anche le altre isole, come Coney Island e Staten Island, ho potuto vedere la differenza che c'è tra le zone ricche e le zone meno ricche della città. Il divario tra centro città e periferia è un argomento che è stato più volte ripreso durante le lezioni, anche attraverso la lettura degli scritti di William Julius Wilson, che si è a lungo occupato dello studio della disuguaglianza urbana. Il sociologo americano pone l'attenzione sugli episodi di violenza che vedono protagoniste le diverse comunità (*black, white, latino*). Wilson sostiene che la divisione tra le varie zone della città è, per molti aspetti, anche una divisione tra le diverse etnie. Posso dire che questo è facilmente visibile in una metropoli composta da isole che rendono ancora più marcata la linea di confine. Le difficoltà nelle periferie aumentano nei periodi di crisi, come quello che stiamo attraversando attualmente a livello mondiale, o come quello che hanno dovuto affrontare le città americane negli anni '80, quando vi è stata una drastica riduzione dei supporti per i programmi urbani da parte del Governo Federale.

Forse capire una realtà così eterogenea e ricca di contraddizioni e in un così breve tempo era una pretesa troppo grande, ma fin dal primo giorno non mi sono sentita né straniera né stranita, ma subito parte della città.

Sara Mazzola
(*Scienze Politiche, matr. 2010*)

NEW YORK. EUROPA, QUESTA SCONOSCIUTA

Le mie compagne di avventura e io il sonno non sape-

vamo neanche cosa fosse: siamo riuscite a conciliare alla perfezione le lezioni con le migliaia di opportunità che ci offriva ogni giorno e ogni notte New York.

Alloggiare al Barnard College e seguire un corso alla Columbia University era sempre un motivo di vanto: vedevo negli occhi delle persone l'ammirazione quando ci capitava di dire loro cosa stavamo facendo in America: «Wow, allora siete brave!», questa era spesso la loro risposta. Ma quel sentimento di orgoglio era nulla in confronto a quanto mi sentivo onorata e fortunata ogni volta che attraversavo il campus universitario, passavo vicino alla Law School ed entravo nell'International Affairs Building, così moderno, attrezzato, bellissimo.

A lezione ho conosciuto una realtà completamente diversa dalla nostra: classi piccole dove gli alunni si conoscono tra di loro e soprattutto il professore conosce gli alunni, lezioni tenute con tutti i mezzi multimediali che la tecnologia moderna offre e un clima rilassato, dove non ti senti in soggezione a sorseggiare un enorme caffè di Starbucks. Il mio corso era tenuto da una docente molto giovane e frequentato da varie tipologie di studenti: c'erano ovviamente i giovani che accumulavano crediti per la laurea, ma anche qualche adulto in carriera che voleva ampliare il suo bagaglio culturale. Meredith, madre di famiglia, spesso saltava la lezione per seguire le pratiche dell'importante studio legale di cui era socia, ma sosteneva che quel corso le avrebbe dato l'opportunità di essere più preparata in caso di cause internazionali. È molto comune lavorare e studiare allo stesso tempo: ho conosciuto ragazzi della mia età, studenti di Economia, che lavoravano a Wall Street, ma anche un avvocato che la sera studiava Architettura alla Columbia «for fun». E tutto rientrava nell'assoluta normalità.

Nonostante sia arrivata a corso già iniziato, sono stati tutti molto accoglienti da subito, però speravo sfruttassero di più la mia presenza nella classe: in fondo il corso trattava di Politiche Europee Contemporanee e una studentessa italiana che vive l'Europa ogni giorno può di certo sapere qualcosa in più. Io avrei tempestato di domande un americano in visita al mio corso di Politiche degli Stati Uniti. Gli Americani invece sono diversi: gentili, cordiali, sempre disponibili, ma non chiedono mai. O almeno questa è stata la mia impressione.

Mi sono accontentata comunque di ascoltare, prendere appunti e anche intervenire qualche volta. La docente era molto preparata e cercava sempre di integrare nozioni tecniche di diritto comparato e diritto dell'Unione con notizie di attualità, filmati e curiosità divertenti. Ho trovato interessante ogni lezione e non mi sono mai annoiata, nonostante spesso si trattassero argomenti che avevo già studiato. Inoltre, seguire il tutto in inglese è risultato molto utile per acquisire e migliorare un linguaggio tecnico giuridico più appropriato.

Sentir parlare di Europa dagli Americani è stato strano: hanno un modo di vedere le cose troppo... "americano"! Alla fine del corso hanno simulato una seduta del Consiglio Europeo in cui ognuno rappresentava una nazione e dovevano stilare insieme una proposta di legge per risolvere il problema dell'immigrazione. Era

una proposta piena di “truppe, esercito, passaporti, microchip...”, decisamente poco europea. Secondo me non hanno ancora ben chiaro cosa sia l'Europa o almeno quali siano i suoi intenti: in fondo come in USA nessuno si sognerebbe mai di mettere il controllo passaporti tra New York e Boston (anche se forse molti ultrà degli Yankees lo sognano spesso), anche per molti di noi sarebbe un'involuzione rimettere i controlli per andare da Milano a Parigi.

In fondo, però, ci sono anche tanti cittadini europei che non hanno ancora capito cosa davvero vuole essere l'Unione, perciò sono sicura che quando noi per primi avremo raggiunto la nostra stabilità e una nostra identità (l'esperienza in piccolo che ho avuto anch'io con EUCA a Roma è stata un primo test!), anche gli Americani potranno comprendere meglio l'Europa.

Io però, intanto, mi sono innamorata dell'America e di New York e la prima cosa che ho fatto quando sono atterrata a Fiumicino è stata pensare a quando tornarci. Ovviamente, dopo aver debitamente ringraziato il mio amato Collegio Nuovo per la splendida opportunità.

Camilla Di Fonzo
(Giurisprudenza, matr. 2009)

NEW YORK. LEZIONI AMERICANE

C'era lei, la Columbia. Maestosa. Ogni volta che attraversavo il cortile principale rimanevo affascinata. Mi faceva un certo effetto seguire le lezioni nell'Università nella quale erano stati condotti alcuni esperimenti di psicologia che avevo studiato. Ammetto che non è stato facile stare al passo con la parlata americana. Seguire una lezione in lingua inglese, cogliere il significato di termini tecnici, ascoltare le discussioni tra gli studenti e il professore sono una cosa diversa rispetto all'orientarsi in città, chiedere indicazioni e fare conoscenza con qualche ragazzo americano. Dopo aver seguito le prime lezioni ho pensato tra me e me: «Ok, bella esperienza eh, ma viste le mie difficoltà abbandoniamo pure l'idea di un Erasmus durante la mia carriera universitaria!». Fortunatamente il mio *listening* è migliorato nel corso delle tre settimane e l'ipotesi di un Erasmus è tornata nei miei progetti!

Partecipare alle lezioni mi ha permesso di conoscere un po' di quella didattica americana che prima avevo visto solo nei film e di compararla con quella italiana. Sono rimasta sorpresa dal loro modo di affrontare le lezioni. E non mi sto riferendo solo al modo di porsi degli studenti americani in classe, alla loro disinvoltura nel togliersi le scarpe e nel mangiare sushi e *noodles* durante le spiegazioni. Sto parlando del rapporto confidenziale ma allo stesso tempo professionale tra docente e studenti, della frequenza con cui questi chiedono chiarimenti, dei dibattiti che spesso si creano tra di loro riguardo un argomento. È interessante assistere alla lezione nel momento in cui gli alunni si portano avanti con una discussione interagendo con l'insegnante, perché ti mostra come questi sicuramente abbiano più opportunità di interiorizzare l'argomento. Questo è stato motivo di invidia per me, poiché in Italia, sebbene i professori siano disponibili a fornire chiarimenti, raramente si accendono

simili discussioni, probabilmente perché in classe siamo in più di un centinaio contro i trenta della Columbia! E ancora, ho ammirato la conduzione del corso *Abnormal behaviour* per l'approfondimento con cui erano trattati i vari temi. Tutto sembrava ben curato: grazie all'utilizzo di video e testimonianze, con l'aggiunta di domande finali, riuscivo perfino a capire io che avevo difficoltà con la lingua!

Il clima positivo che ho vissuto alla Columbia si è associato a quello non meno accogliente del Barnard College. Qui le mie compagne novine e io abbiamo avuto davvero molto supporto da Rachel, la coordinatrice dei programmi internazionali, che è sempre venuta incontro ai nostri dubbi e ci ha messo in contatto con ragazze di altre parti del mondo partecipanti al nostro stesso programma.

Per tutto quello che mi ha dato, dalla Columbia alla città, quest'esperienza a New York è stata qualcosa di unico. In un universo parallelo verrei a vivere in questa città, pensando invece a un sogno più realizzabile ci ritornerei per qualcosa a cui per ragioni temporali non ho avuto modo di partecipare: il capodanno a Times Square. Alla prossima, New York!

Federica Dogliani
(Scienze e Tecniche Psicologiche, matr. 2010)

A NEW (YORK) MEDICAL EXPERIENCE

Grazie all'accordo con il Barnard College, il Collegio mi ha offerto la grande opportunità di fare un internato in uno dei prestigiosi ospedali della Columbia University, il St. Luke's-Roosevelt Hospital.

Sono stata assegnata a un medico nel reparto di Emergenze, reparto che ho sempre sognato di vedere dal vivo grazie a tutti i telefilm ambientati proprio nell'Emergency Room come *E.R.* o *Grey's Anatomy*.

Sapevo che non avrei avuto la possibilità di fare un po' di pratica in quanto europea e studentessa, ma ero convinta (come si è rivelato alla fine del mese) che il semplice affiancare il medico durante il suo lavoro, discutendo con lui le decisioni prese, all'interno di un ospedale inserito in un sistema sanitario in cui l'assicurazione medica gioca un ruolo fondamentale, mi avrebbe fatto crescere come persona e come futuro medico.

Il mio primo giorno avevo quindi una curiosità e una voglia di cominciare alle stelle. Dopo essermi persa più e più volte per i corridoi dell'ospedale, ho finalmente raggiunto il reparto. Immenso, organizzatissimo, silenzioso, pieno di persone indaffarate ma sorridenti e in cui un paziente ha un tempo massimo di attesa di due minuti. Da italiana abituata a un Pronto Soccorso caratterizzato da volumi molto alti e attese lunghissime anche per un semplice saluto del medico, si può immaginare la mia reazione: è un paradiso!

Il mio medico responsabile, Patricia Carrey, mi ha subito inserita nel sistema spiegandomi l'organizzazione interna del reparto e la suddivisione in team dei medici. A questo punto ci siamo subito calate nel vivo del lavoro. Mi sentivo come a Parigi, dove due anni fa ho trascorso un periodo Erasmus. Considerata come un medico, non un banale studente, e sempre sotto esame, con me-

dico e specializzandi costantemente disposti a fornirmi chiarimenti su qualsiasi cosa non avessi capito o non sapessi.

L'unico lato negativo degli ospedali a New York e negli USA in generale sono le assicurazioni. Su queste si basa davvero la decisione finale riguardante il trattamento di una persona. È la prima cosa chiesta. Se una persona non ce l'ha, non viene trattata; in caso contrario, è possibile che l'assicurazione non copra determinate prestazioni fondamentali per la sua sopravvivenza, che quindi non vengono eseguite. In entrambi i casi il medico è impotente. D'altro canto però il personale medico e infermieristico è spronato a dare il massimo, a impegnarsi ed è così che un ospedale arriva a funzionare bene.

Insomma, è stata un'esperienza magnifica che mi ha offerto la possibilità di imparare molto e di riflettere su temi sociali importanti e sempre presenti in una Emergency Room.

*Enrica Manca
(Medicina e Chirurgia, matr. 2007)*

Dopo l'America, è la volta dell'Asia, vicina e lontana.

In Medio Oriente due scienziate politiche hanno partecipato, con contributo del Collegio, al meeting "Insight Dubai" promosso in marzo dal Dubai Women's College, rinnovando una tradizione che risale al 2004 e che ha visto da allora 14 alunne novine approdare nell'avveniristica città sul Golfo Persico.

PRIMAVERA A DUBAI

È il 16 marzo 2012 e siamo pronte per essere le future protagoniste dell'"Insight Dubai Conference", che ogni anno ospita 150 ragazze provenienti da tutti i Paesi del mondo per confrontarsi su tematiche attuali e di rilevanza globale.

L'entusiasmo ci spinge a decidere di arrivare un giorno prima dell'inizio dell'evento per avere un assaggio in anteprima della New York del Golfo Persico, una metropoli sfarzosa che sembra riservare molte sorprese. Dopo 12 lunghe ore di viaggio veniamo catapultate non solo in una città monumentale, ma in una realtà urbana e culturale radicalmente diversa da quella in cui viviamo. Subito ci avventuriamo nella parte più tradizionale e forse anche più bella di Dubai, quella dei souk, i mercati delle spezie, dell'oro e dei tessuti. Ci è voluto poco per abituarci a essere oggetto di sguardi curiosi, a imparare a contrattare per l'acquisto di qualsiasi merce e a camminare con disinvoltura tra le botteghe brulicanti di venditori insistenti che cercano di attirare i turisti.

Dopo una piacevole giornata in giro per la città, siamo pronte per conoscere le ragazze con cui divideremo le nostre stanze e soprattutto questa avventura. Siamo 75 giovani donne provenienti da 30 Paesi del mondo, dallo Yemen agli Stati Uniti, dal Gambia a Singapore. Tutte persone straordinarie: ci sono attiviste della Primavera Araba, studentesse modello, fondatrici e lavoratrici di Onlus e ONG. Una delle ragazze che

più ci ha colpite per la sua determinazione e forza di volontà è stata Rana, una studentessa egiziana che, giovanissima, ha iniziato a lavorare per UN Women, l'organismo delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile, dedicandosi così al proprio Paese in vista di un cambiamento che possa al più presto condurre all'emancipazione delle donne nel Nord Africa.

Nella cornice dell'Insight Dubai si sovrappongono e si intrecciano realtà lontane e apparentemente dissonanti, valori diversi ma conciliabili e un desiderio comune: essere parte attiva del cambiamento.

Così la mattina seguente ci rechiamo tutte insieme al Dubai Women's College per poter dare inizio a questi cinque giorni ricchi di incontri con ospiti illustri, lavori di gruppo, classi di discussione ed escursioni esotiche. Nel cortile del College troviamo ad aspettarci con trepidazione 75 studentesse degli Emirati Arabi. Sono tutte perfettamente truccate. Si muovono leggere e sinuose sui loro vertiginosi tacchi a spillo, avvolte nelle loro *abaya* con una femminilità stupefacente. In una mano il Blackberry, nell'altra borse tanto belle da togliere il fiato. Sono bastati pochi sguardi per iniziare a spogliarci da un pregiudizio secolare: le cose che ci accomunano sono molte di più delle differenze che ci dividono.

Numerose sono le esperienze vissute, le sensazioni provate e le persone che abbiamo avuto la fortuna di ascoltare e da cui abbiamo imparato tanto. Tra queste, Ammar Shams, uno dei più stimati esperti della Shari'a, ci ha fornito conoscenze sul funzionamento della legge islamica, dandoci le basi per farci un'opinione libera da preconcetti culturali e mediatici su quella che è la realtà del Medio Oriente.

La visita ad Abu Dhabi, al Federal National Council e alla Grand Mosque Sheikh Zayed, la sesta moschea più grande al mondo, ci ha permesso invece di vivere l'esperienza più suggestiva di tutte: indossare per un giorno l'*abaya*, la lunga veste nera tradizionale che talvolta si vede portare dalle donne musulmane anche per le vie delle nostre città.

Tra gli interventi più autorevoli ricordiamo quello del Ministro dell'istruzione superiore e Cancelliere per la ricerca scientifica, H.E. Sheikh Nahayan Mubarak Al Nahayan, il membro del parlamento canadese Ms Raymonde Folco, e Nima Abu Warda, presentatrice del programma settimanale finanziario sul Medio Oriente della BBC World. Quest'ultima è una giovane giornalista arabo-inglese, massima esperta del mondo arabo, che da anni ha a cuore la questione dell'emancipazione delle donne. Per tale ragione, Nima ha deciso di fondare "Cashy", una social platform dedicata alla gestione delle finanze personali, dove sono disponibili consigli e suggerimenti su una vasta gamma di argomenti in modo tale da consentire alle persone, soprattutto alle donne, di imparare a gestire i soldi acquisendo così un'indipendenza sempre maggiore.

Vorremmo poter essere in grado di condividere le emozioni e le riflessioni che ci hanno accompagnato in questa avventura che abbiamo potuto vivere grazie al Collegio. Stare anche solo una settimana con persone

provenienti da tutto il mondo è un'esperienza che tutti dovrebbero provare. È un'occasione di confronto, un inno al multiculturalismo, una possibilità per il cambiamento. I momenti conviviali al College, il Desert Safari e la Dhow Cruise hanno fatto da sfondo a lunghe chiacchierate sulle nostre abitudini, sulla nostra cultura, sul matrimonio e sui nostri progetti per il futuro. Le differenze ci sono: si vedono, si percepiscono, ma più che barriere sono spunto di riflessione, occasione di dialogo interculturale. Parlare con le ragazze locali ci ha arricchito al di là di ogni aspettativa, permettendoci di smentire alcuni pregiudizi spesso forzati e costruiti dai media.

I saluti finali sono stati l'epilogo di una settimana intensa, piena di emozioni. Le lacrime, gli abbracci e i ringraziamenti di tutte noi partecipanti rimarranno un ricordo vivo di quella che è stata un'esperienza tanto formativa dal punto di vista umano e culturale quanto di incentivo per la creazione di una rete di contatti internazionali sempre più ampi e duraturi.

*Elena Manca e Martina Sampò
(Scienze Politiche, matr. 2010)*

Facendo seguito a un'indagine e a una richiesta del College emiratino, che propone la prossima WEW Faculty Conference nel gennaio 2013, il Collegio ha avanzato alcune proposte di collaborazione a favore degli studenti, oltre a confermare il coinvolgimento di alunne in "Insight Dubai": una partecipazione nel progetto DWC "Social media campaigns", la candidatura di alunne per stage professionali tramite DWC e, infine, la proposta di una prossima edizione al Collegio Nuovo della WEW Student Conference nel 2015.

Oltre il Medio Oriente, l'anno 2011-12 ha visto il Collegio Nuovo cogliere altri importanti frutti in Asia con college della rete WEW con sede in Cina, Giappone e Corea. Tanto importanti che sono stati anticipati nella "Vetrina": l'accordo per favorire alunne e staff per brevi soggiorni nelle rispettive istituzioni con la cinese Shandong Women's University, la cui President Fan Suhua ha visitato il Collegio in novembre; la partecipazione in febbraio (unico collegio europeo invitato) all'A-WiL (Advancement Women in Leadership) International Symposium promosso dalla Ochanomizu University di Tokio; l'incontro a Seoul con la President di Ewha, Kim Sun-Uk, per valutare possibili partnership future; la partecipazione al quinto WEW meeting "Gender Issue in Higher Education: Global and Local Experience" promosso dal Ginling College a Nanchino in giugno. Nelle due ultime occasioni presentate con la Rettrice anche Grazia Bruttocao, che ha portato il suo contributo pure come Responsabile delle Relazioni Esterne UniPV. Due i panel cui il Collegio ha attivamente partecipato: "Harnessing Women's Networks: Best Practice in College Mentoring" (presentato insieme a Mount Holyoke – per cui è intervenuta la Chair del Board of Trustees, l'attivissima businesswoman Mary Davis, che il Collegio Nuovo lo conosce bene avendo partecipato alla WEW Conference del 2008 – e allo Women's College

di Sydney) e "Innovations and collaborations – Barnard College's VISIP Program with the involvement of Collegio Nuovo and Ewha" (presentato insieme a Barnard – rappresentato dalla Associate Provost e Dean for International Programs Hilary Link, anche lei ottima amica del Nuovo! – e Ewha Womans University di Seoul). I relativi abstract sono stati pubblicati in un volume distribuito nel corso del meeting.

Sempre a Nanchino c'è stata occasione per rafforzare il legame con la China Women's University di Pechino (CWU), l'unica Women's University cinese interamente sostenuta dallo Stato, già destinazione per le Alumnae Anna Lanzani e Laura Dimitrio come visiting professor nell'ultimo anno (ne parlano nella rubrica "Posta"). Con la President Zhang Lixi, che ha conosciuto il Collegio Nuovo dai racconti delle sue tre studentesse presenti alla nostra Student Conference del 2011, sono stati valutati progetti futuri di collaborazione, tra cui una prossima, ci auguriamo, WEW Student Conference a Pechino. Ancora a Nanchino è nato un contatto con la Communication University of China, pure di Pechino, la cui docente di Italiano Fu Zhuo ha in corso uno studio sulle Women's University nel mondo e ha inserito il Collegio Nuovo come caso esemplare.

Per concludere, un anno importante per il Collegio Nuovo, in cui sono stati raccolti frutti ma anche gettati semi per il futuro. Soprattutto con i college le cui studentesse hanno partecipato alla Student Conference. Bastava presentarsi, nei vari incontri, come «Collegio Nuovo», anche senza aggiungere «Italy», e i volti delle colleghe asiatiche, e non solo, si illuminavano tutti di simpatia...

LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO E LA RETE EUROPEA DI EUCA

Giunta: Presidente: Stefano Blanco (Collegio di Milano, Milano); Vice-Presidenti: Carlo Bernasconi (Collegio Ghislieri, Pavia), Cristiano Ciappei (Fondazione Rui, Roma, Presidente entrante luglio 2012)
Segretari: Fabio Monti (Fondazione Rui), Federico Rossi (CEUR, Bologna)

Apertura d'anno accademico all'insegna della formalizzazione della Conferenza dei Collegi Universitari italiani come Associazione con personalità giuridica: il 10 ottobre, a Roma, la CCU è stata ufficialmente denominata "Conferenza dei Collegi Universitari di Merito legalmente riconosciuti". L'inserimento di quella specificazione sul merito è un riconoscimento al lavoro di selezione non solo in ingresso degli alunni ma soprattutto durante la loro permanenza in collegi che fanno del modello residenziale uno dei cardini della formazione. Studiare all'Università in Collegio significa una serie di opportunità in più, come emerso anche in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, alla presenza del Sindaco Pisapia, del Colle-

gio di Milano che, col Direttore Stefano Blanco, ha assunto per il 2011-12 il turno di Presidenza della CCU.

Se l'obiettivo condiviso dei Collegi è quello di formare persone pronte a inserirsi bene e rapidamente nei contesti professionali, questo avviene anche in concomitanza con l'emersione di una figura di "studente-non solo studente" (come descritto nella VI Indagine Eurostudent presentata al Collegio Torrescaglia della Rui). I Collegi sono luoghi strategici in cui si formano persone che affiancano a un'alta preparazione accademica la capacità di lavorare in squadra con colleghi di diverse discipline e di differenti "generazioni" (alumni junior e senior, oltre a mentori, se pensiamo alle occasioni di "continuing education" grazie anche agli Alumni). Il lavoro di squadra, che si coltiva anche attraverso l'esperienza collegiale, costituisce una delle *exit strategies* su cui si punta soprattutto in momenti di crisi. I Collegi rappresentano inoltre una possibilità per gli studenti di avere mansioni pure a livello di *student government*, che fomentano la loro crescita ed emancipazione, costituendo in parecchi casi un vero e proprio ascensore sociale. Merito quindi non come privilegio di pochi già eccellenti, ma come opportunità di crescita per molti talenti da coltivare.

L'anno CCU è stato intenso come sempre: tre le riunioni dell'Assemblea, al Collegio di Milano in dicembre, al Don Mazza di Padova in marzo e alla Rui di Roma in luglio, riunioni in cui il Collegio è stato rappresentato da Presidente e Rettrice. Due i risultati migliori del 2011-12: il Decreto Legislativo 29 marzo 2012, n. 68, e il rinnovo della convenzione con INPS Gestione ex Inpdap. Il primo, facendo seguito alla legge 240/2010 di riforma delle Università, prevede, tra gli altri provvedimenti, anche la valorizzazione dei collegi, definendone, all'art. 15, le caratteristiche di fondo: «I collegi universitari legalmente riconosciuti sono strutture a carattere residenziale, aperte a studenti di atenei italiani o stranieri, di elevata qualificazione formativa e culturale, che perseguono la valorizzazione del merito e l'interculturalità della preparazione, assicurando a ciascuno studente, sulla base di un progetto personalizzato, servizi educativi, di orientamento e di integrazione dei servizi formativi». La prossima tappa sarà il decreto ministeriale a disciplina dei parametri per l'accreditamento dei Collegi, ma siamo sicuri che i 14 Collegi CCU li rispettano già tutti! Il decreto conferma poi che «l'ammissione presso i Collegi, a seguito del relativo bando di concorso, costituisce titolo valutabile per i candidati, ai fini della predisposizione delle graduatorie per la concessione dei contributi a carico del Fondo per il merito». Anche in tal caso si è in attesa di aggiornamenti: i Collegi hanno già comunque assicurato il loro impegno, anche economico, per sostenere i futuri vincitori dei contributi, concorrendo così, indirettamente, alla costituzione delle dotazioni del Fondo. La convenzione con INPS Gestione ex Inpdap invece, oltre a confermare i posti convenzionati lo scorso anno, ne ha aggiunti altri 276 nuovi per un totale complessivo di 451 posti divisi tra i vari Collegi in tutta Italia. Molto lavoro, e bei frutti, anche per le Commissioni CCU. La Commissione Comu-

nica, coordinata dalla Rettrice Bernardi e con attiva partecipazione della dott. Avalle, si è dedicata soprattutto alla creazione del nuovo sito CCU www.collegiuniversitari.it per rendere visibili la vasta gamma di opportunità offerta dalle istituzioni della rete: significativa la sezione "Un sistema aperto" articolata nei capitoli "Formazione" – "Dimensione internazionale" – "Aziende e istituzioni" – "Dati" e "Servizi residenziali".

Quanto alla Commissione Internazionale, nella quale il Collegio Nuovo è rappresentato dalla dott. Avalle, il lavoro si è concentrato soprattutto sulla rete europea EUCA (Presidente Gian Luca Giovannucci dell'Associazione CUIR e Segretario generale Fabio Monti della Rui), grazie alla quale anche la CCU è stata inserita nel progetto europeo "ModES – Modernisation of higher Education through Soft skills accreditation", che ha studiato i Collegi come centri promotori di quelle competenze trasversali sempre più richieste dal mondo del lavoro. Ne è uscita la bella pubblicazione *Soft skills in action*, curata da Maria Cinque e presentata a fine settembre a Bruxelles con partecipazione all'evento di ben sei Nuovine. Tra la selezione di Collegi menzionati anche il Collegio Nuovo, che si è particolarmente distinto, agli occhi della curatrice, per le sue attività nell'ambito della promozione femminile. In quella stessa occasione EUCA ha lanciato il programma EUCA Ambassadors, come ci racconta la Nuovina che ne ha assunto onore e onere!

EUCA AMBASSADOR

È mercoledì 26 settembre 2012, scendo dall'autobus che collega l'aeroporto di Bruxelles Charleroi al centro della città e ho subito un diverbio con una signora che, dopo aver risposto a una mia domanda in inglese, sostiene di non conoscere la lingua e mi intima di parlarle in francese e... fa freddo, dannazione! «Cominciamo bene!», ho pensato in quei primissimi momenti trascorsi a Bruxelles. Ci mancava solo che qualcuno mi facesse innervosire, come se non fossi già abbastanza sulle spine di mio... Eh già, non ero a Bruxelles per un motivo a caso e le dottoresse Avalle e Morellini erano state ben chiare: avrei dovuto presentare il mio Collegio in qualità di EUCA Ambassador, ma ero piuttosto tesa all'idea di dover parlare per la prima volta di fronte a un pubblico di oltre sessanta persone, per giunta internazionale. Tanto per darvi un'idea, un ambasciatore EUCA è uno studente/studentessa che si impegna a contribuire a migliorare la comunicazione tra lo staff di EUCA e il suo Collegio, aggiornando i collegiali sulle opportunità di scambio più recenti, raccogliendo il loro feedback sulle attività dell'Associazione e sostenendo i coordinatori nazionali.

Ma andiamo con ordine: il giorno successivo ho partecipato insieme alle mie compagne d'avventura all'evento conclusivo del progetto ModES. L'obiettivo del progetto è quello di introdurre un programma europeo sulle *soft skills* che sia comune ai curricula accademici e ai corsi di specializzazione post-diploma, in modo che vengano formate persone in grado di rispondere alle richieste provenienti dal mercato del lavoro.

Si è detto che i programmi della maggior parte delle università europee sono ancora radicati all'apprendimento di tipo tradizionale e che viene dedicato troppo poco spazio alle cosiddette *soft skills*, cioè a quella serie di caratteristiche personali che migliorano la capacità di interagire con gli altri e quindi le prestazioni di lavoro e le prospettive di carriera. Dopo una breve panoramica su tali temi, la parola è passata a Vanessa Debiais-Sainton, membro della Commissione Europea, la quale ha sottolineato la centralità che la riforma dei sistemi di istruzione superiore riveste per la Commissione. Poco dopo è stata la volta di Lucia Pannese, rappresentante dell'azienda milanese Imaginary S.r.l., che ci ha proposto un metodo innovativo e assai curioso per esercitare queste famose *soft skills*: si tratta dei "serious games", simulazioni ludiche (che assomigliano molto a videogiochi) di situazioni verosimili in cui il giocatore svolge un ruolo primariamente attivo, decidendo quali atteggiamenti assumere e quali decisioni prendere nelle situazioni proposte. Ci sono stati infine presentati una serie di dati sulle *soft skills* più richieste dalle imprese nei diversi Paesi europei, con un intervento specifico della multinazionale Procter&Gamble. Un fatto curioso e significativo è che queste abilità, spesso ignorate da chi si candida per una posizione di lavoro, sono invece assai richieste dal mondo aziendale in particolare: tra le più gettonate troviamo le capacità di comunicare, di trattare con un cliente e di lavorare in gruppo. La prima e la terza, guarda caso, sono proprio quelle che più si esercitano in un contesto di vita collegiale, come ci ha fatto notare l'avv. Giovannucci, Presidente di EUCA.

Il giorno seguente ecco che tocca a noi studenti presentare i nostri Collegi nel contesto del programma EUCA Ambassadors, lanciato proprio in questa occasione. Poco prima che toccasse a me prendere la parola, alla domanda di Chiara Leone: «Stai bene?», accompagnata da una bella gomitata incoraggiante, ho stranamente reagito in modo tranquillissimo e poi tutto, con mia somma soddisfazione, è filato liscio. Il programma culturale del Collegio Nuovo è stato molto apprezzato: ha colpito in modo particolare l'accordo che il nostro Collegio può vantare con il Barnard College. Questo ha impressionato non solo gli studenti stranieri, ma anche i ragazzi degli altri Collegi di Pavia... dopotutto, come direbbe la nostra Rettrice: «Gli altri Collegi si troveranno anche nel centro di Pavia, ma solo il Collegio Nuovo manda le sue alunne a New York!». Una volta esaurite le varie presentazioni dei Collegi, ci siamo ritrovati divisi in gruppi per fare un esercizio di *brain storming*, cercando di pensare, da un lato, a cosa noi potremmo fare per EUCA e, dall'altro, a cosa EUCA potrebbe fare per noi. Successivamente avremmo dovuto cercare di convincere Gian Luca Giovannucci dell'utilità di attuare le nostre idee, obiettivo che la nostra Vera Uboldi non ha certo faticato a raggiungere!

Dal nostro gruppo è emersa, tra le altre, quella di creare un blog dove i collegiali della rete possano scambiarsi opinioni, idee, perplessità sull'Europa, su EUCA, dove potremmo parlare dei nostri viaggi, delle nostre

esperienze, di *noi*, di noi che speriamo, di noi che crediamo, che *vogliamo* credere che l'Unione Europea non è solo un'utopia o un bel sogno ma che proprio noi la possiamo costruire, sostenere e far crescere, insieme.

Sara Franzone
(Scienze Politiche, matr. 2011)

Facciamo, però, sempre con EUCA, un passo indietro nel tempo, a partire da quelle due iniziative in ambito internazionale accennate nel precedente *Nuovità*. La prima edizione del concorso "Languages mean business" lanciata dalla EU DG Education and Culture ha visto tra i quattro vincitori anche la Nuovina Michela Pagano, che si è aggiudicata la possibilità di partecipare a un seminario internazionale sul multilinguismo a Varsavia grazie a questo elaborato che racconta le sue molteplici esperienze di studio all'estero, molte delle quali, tra Dubai, New York, Cina e Argentina, rese possibili anche attraverso il Collegio:

MEETING NEW CULTURES... AND BUILDING A WORLD-CLASS CV

I understood the importance of learning English when I was 4 years old, and that day is still crystal clear in my mind. My American-born cousin was watching "The Ghostbusters" and I begged him to translate for me, but he would not. I felt helpless and excluded, and I cried silently.

Ten years later, I had to choose my high school. The belief that studying three living languages - English, French and Spanish - was better than two dead ones - Latin and Greek - was the pragmatic rationale that brought me to prefer a *Liceo Linguistico* over a *Liceo Classico*. Deep down, however, my decision had already been taken that day, at my cousin's house, when I desperately wanted to understand what those people on TV were saying.

At the age of 16, my determination and assertiveness convinced my parents to let me go. While attending one year of high school in the United States, living with a local family, I became a real high school senior; I went to the Prom, played varsity sport, wrote for the school newspaper, celebrated Thanksgiving. I was so proud of my magnificent American accent: I could speak English and be part of the community.

Once back in Italy I had to choose what to study in college: contrary to expectations, I did not continue on the successful path of foreign languages. I had come to the realization that languages should not become an end in itself, but rather an instrument, a tool for doing something else, travelling the world and experiencing new cultures. Such considerations led me to picking International Relations, with a concentration in Afro-Asian Studies.

Participating in a conference on women's leadership in the United Arab Emirates [*Insight Dubai*, N.d.R.], I had my first approach with an Arab country: what I saw was not at all what I expected. It became apparent that, to

understand another culture, I needed personal contact and first-hand experience. A few months later I went to China, where I studied the language in a fascinating and intriguing environment. As the country was approaching the Olympics, I could really feel the excitement and expectations in the air. I tried to absorb a tiny bit of that energy, and I promised to go back, to become a part of the future of the world.

As my passion for the US had not extinguished, I chose to spend a semester abroad at Pitzer College, in California. I came back so enthusiastic by the American college system that I left again, to attend the prestigious Barnard College of Columbia University, in New York City. If my experience in California was one of endless trips, wonderful friends and fun parties, in NYC I found academic excellence and intellectual rigor, in a context where the stride for achievement often out-shadows personal relationships. If making friends in NYC was really hard, I developed a unique and personal relationship with the city itself, literally falling in love.

Back from NYC, I had the enormous luck of spending the summer in Paris. My knowledge of languages and my previous experiences opened the doors of an internship at UNESCO, where I realized that working in international organizations, concentrating on education, was the path that I wanted my life to follow.

Finally, I am now in Buenos Aires, writing my Master's thesis on pro-poor social policies in Argentina. As I am getting proficient in Spanish, a whole new corner of the world is opening up to me to reveal its secrets. Finally, in January I will fulfil my promise of returning to China, where an internship in Shanghai and a Chinese course await me. Throughout the years, trips and experiences abroad changed me deeply. Not only they enriched my CV, but they opened my mind, allowing me to see beyond appearances. Despite the differences in cultures, customs and habits, we all belong to the same human family. Being eager to explore other cultures and ready to learn foreign languages could allow us to really understand that. After all, we are not so different from each other.

*Michela Pagano
(Scienze Politiche, matr. 2006)*

Come è andata a finire appena dopo la laurea, con questo world-class cv, lo si può leggere nella sezione "Nuovità dalle Nuovine".

Ottime ricadute nel tempo e a favore anche di sue compagne di Collegio (il lavoro di squadra...) ha avuto la selezione di Laura di Lodovico per il convegno "Volunteering and civic construction of Europe" tenutosi a Madrid ai primi di ottobre 2011, dove si è trovata a dover esercitare, a sorpresa, un po' di "public speaking":

MADRID. VOLONTARIATO E IDENTITA' EUROPEA

Questa volta le possibilità offerte dal Collegio e la mia curiosità mi hanno portato a... Madrid: *ciudad maravillosa*.

Tutto è iniziato ai primi di settembre... «Buongiorno, sono Saskia Avalor. La chiamo per ricordarle un'iniziativa di EUCA: un seminario di una giornata sul ruolo del volontariato nella costruzione di un'identità europea... so che in passato ha svolto numerose attività di volontariato, dall'Ospedale dei pupazzi agli aiuti agli abitanti dei paesi terremotati dell'Aquilano... Ah, un'ultima cosa: il seminario è a Madrid! Ci rifletta, ma presto!». Un minuto dopo, io: «Accetto!». Sebbene fossi un poco spaventata da un seminario che rappresentava non solo un'esperienza inedita ma anche imprevedibile per me, dato che rientrava nell'ambito delle scienze politiche e sociali, la curiosità ha avuto la meglio.

E così, dopo aver presentato un elaborato cv con lettera motivazionale, sono stata selezionata insieme ad altri quattro collegiali italiani. In realtà, il congresso del 7 ottobre non è stato il primo incontro con EUCA e il suo progetto, bensì un luogo di confronto di idee maturate, con le opportune indicazioni, dai vari gruppi di lavoro in vista del meeting. Subito dopo le selezioni, infatti, ci è stato chiesto dal comitato organizzatore di presentare un documento sul significato del volontariato, sul ruolo che i volontari possono giocare nel coltivare un sentimento europeo, sulle attività più funzionali a tale scopo e sul canale mediatico secondo noi più adatto a promuoverle. Per svolgere un buon lavoro di squadra, noi della delegazione italiana, sparsa da Nord a Sud, abbiamo fissato un meeting su Skype per confrontare dal vivo le nostre idee. Quella che doveva essere una riunione virtuale è però diventata... una seduta spiritica a causa del malfunzionamento del mio microfono. Nonostante l'inconveniente, siamo comunque riusciti a stendere una relazione ricca.

Atterrata a Madrid, ho subito incontrato la mia futura compagna di stanza e insieme ci siamo dirette verso l'hotel, in pieno centro, sulla Gran Via. Il primo appuntamento era la sera stessa a una "cena internazionale" per far conoscere tutti noi partecipanti. Menu tipico: estremamente saporito... per quel poco che ho avuto il coraggio di assaggiare. Le mie Nuovine sorrideranno: nel mio palmarès compare anche il titolo di Miss Salutista. Quello che ho veramente apprezzato della serata è stata la nostra disposizione: ci siamo mischiati completamente ed è stato un simpaticissimo bagno di conversazioni tra giovani di tante nazionalità differenti. Dopo cena ci siamo concessi un bel giro alla scoperta della "noche madrilenas", guidati da un'energica ragazza di Mallorca.

Il giorno dopo i lavori sono iniziati presto, presso la sede dell'Ufficio di Rappresentanza della Commissione Europea. Tutte le relazioni hanno sottolineato l'importanza del volontariato in un contesto non solo sociale ma anche potenzialmente politico, perché il volontariato unifica ed è adatto a trasmettere il sentimento di cittadinanza. Abbiamo discusso di tutte le difficoltà e le sfide che una tale scelta comporta: non basta, purtroppo, il semplice scegliere di fare qualcosa di benefico a titolo gratuito. Non è nemmeno facile. Per questo motivo parte dei relatori ha realizzato un prezioso vademecum su come diventare volontari in maniera efficace, su quali sono i requisiti per un buon

volontario e su come si realizza concretamente un'iniziativa di volontariato. Altri hanno fatto leva sulla parte più spiacevole: quella delle problematiche. Cosa non funziona? Il problema da cui si parte è la debolezza del senso di "continentalità" del cittadino europeo: bisogna dunque trovare il modo per alimentarlo. I promotori più adatti sono i giovani, che rappresentano il futuro e coltivano un bel potenziale sia culturale che mediatico. Il volontariato, strumento innovativo proposto per diffondere il senso di "ciudadania europea", trova una maggiore fertilità all'interno dei collegi, comunità organizzate di persone in gamba.

Il pomeriggio è stato più movimentato e può vantare un fuori programma poco prima della sua conclusione. Perché? Perché al crepuscolo, quando credevo di averla fatta franca e di essere riuscita, come i miei compagni, a nascondere bene tutte quelle reazioni abbastanza spiegabili da nove ore di convegno dopo la "noche madrilenas", colpo di scena: ultimo discorso tenuto da uno speaker di eccezione: io. Come ci sono finita a un microfono (che stavolta funzionava)? Se lo avessi saputo ovviamente non mi sarei fatta abbindolare, che imbarazzo! Tutto è iniziato quando siamo stati suddivisi in piccoli gruppi di lavoro, per un *brain storming* sul concetto di volontariato e sul suo svolgimento nell'ambito dei vari collegi europei. I nostri quindici minuti sono trascorsi animati dal vivace confronto di una ragazza polacca con un ragazzo tedesco: la prima sosteneva che il volontariato debba essere rivolto ai collegiali stessi, tramite attività di tutorato; il secondo impostava tutto sulla raccolta fondi per adozioni a distanza. Una ragazza spagnola ci ha invece illustrato la loro attività: un grande cartellone nel refettorio collegiale illustra tutte le iniziative di gruppo, con cadenza settimanale. Le ragazze segnano il proprio nome e partono in squadra, dal collegio, per aiutare nelle mense dei poveri o per tinteggiare le case degli anziani. Io nel frattempo mi guardavo bene dall'intervenire, per paura di fare figuracce, e prendevo diligentemente appunti per poter portare questi spunti in Collegio. Dopo quindici minuti di battibecco non avevamo sviluppato nessuna conclusione condivisibile. Io dunque intervengo, riepilogando quanto avevo scritto. Per la prima volta dall'inizio della discussione si sono trovati tutti d'accordo: l'esposizione l'avrei tenuta io. Venti contro una. E così ho esposto a tutti le nostre riflessioni: il volontariato ha un'ampia gamma di dimensioni (collegiale, cittadina, generazionale, nazionale...) e vi si può contribuire in modi infiniti. In fondo, è stato emozionante potermi esprimere in un'altra lingua davanti a un numero così grande di persone sconosciute. Una sorpresa che non mi sarei aspettata e che mi ha insegnato molto più di quanto non immaginassi.

Epilogo: sono rimasta a Madrid, approfittando del weekend e dell'ospitalità offertami dal Somosierra, collegio femminile sulle colline di Madrid. Sono riuscita a visitare la città e i suoi musei, il mercato domenicale... ma soprattutto a rimanere chiusa fuori una notte a causa di una catena di equivoci tra cui lo smarrimento di un documento e del telefonino dell'unica ragazza con cui avrei potuto comunicare per ritrovare il collegio,

un locale di flamenco scatenato e un buttafuori con la flessibilità di una sbarra di acciaio. Ma tutto è bene quel che finisce bene, e purtroppo per l'Italia sono presto tornata. Con un compito: mettere in pratica quello che abbiamo costruito in quella lunga giornata. E così, dopo un mese, grazie all'entusiasmo di Andreana e Flavia e delle nostre ormai ex-matricoline Alessandra, Anna Maria, Elisa, e Francesca siamo riuscite a portare una fetta di volontariato dal Collegio in Piazza Vittoria a Pavia. Per una serie di coincidenze ho avuto modo di entrare in contatto con la sede di Libera, associazione antimafia diffusa su tutto il territorio italiano, che per Natale aveva organizzato un mercatino di prodotti provenienti dalle terre confiscate alla criminalità. Insomma, una catena di sorprese: da cosa nasce cosa... da collaborazioni nascono amicizie e così è stato per me e per le ragazze che si sono lasciate coinvolgere e sorprendere da questa bella e divertente iniziativa: non solo un arricchimento culturale, in quanto grazie allo stand di Libera hanno avuto accesso a importanti informazioni su come funziona la mafia qui in Italia, sulle sue attuali maschere e sulla sua storia più recente, ma si sono anche confrontate con una nuova forma di responsabilità, quella professionale. Dovevano infatti essere puntuali nei turni loro assegnati, tenere il conto delle vendite e dei prodotti, essere utili agli acquirenti e ai curiosi. Spero che anche loro, come me, abbiano fatto tesoro di questa piccola ma grande esperienza, con un sapore tutto particolare. Uno dei tantissimi e originali modi per promuovere il volontariato nella nostra nazione, in un momento in cui non solo ce n'è un gran bisogno, ma in cui occorrono persone brave e capaci perché consapevoli.

*Laura Di Lodovico
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

L'impegno europeo è proseguito anche in apertura del 2012, con la messa a punto delle fasi di partecipazione al progetto presentato da EUCA sul bando europeo "Lifelong Learning Programme 2012 - Erasmus Multilateral Project". Il progetto, dal titolo "EQUA Erasmus Quality Hosting Framework", ha visto come capofila l'Università di Pavia (grazie all'interessamento dei professori Sigfrido Boffi e Maria Antonietta Confalonieri) e conta fra i partner, oltre a CCU e EUCA, anche gli spagnoli Colegios Mayores, l'Instituto Andaluz de Tecnología e la Warsaw University of Technology. Obiettivo: studiare una "carta europea dell'accoglienza Erasmus di Qualità", attraverso la quale i Collegi potranno entrare a pieno titolo nel circuito della gestione della mobilità europea posizionandosi da subito nel segmento "alto" dell'offerta, quella per gli studenti migliori cui vengono proposti servizi di qualità e formazione ad hoc.

Nel corso del semestre di intenso lavoro per EUCA, non hanno avuto sosta anche altre iniziative a favore degli studenti: in marzo a Bilbao si è tenuto il convegno "Upgrading Europe" a cui hanno potuto partecipare, selezionate e supportate dal Collegio e da EUCA, anche tre Nuovine. Tra i partecipanti al panel del convegno promosso con

la Commissione, il Portavoce del Parlamento Europeo, come raccontato dalle tre rappresentanti del Nuovo:

BILBAO. UPGRADING EUROPE

Giovedì 15 marzo: tre ragazze partono dal Collegio alle ore 5.40, con destinazione Bilbao. Dopo esattamente dodici ore di viaggio, ecco che arrivano al collegio Major Deusto, uno di quelli che fanno parte, come il loro, della rete EUCA.

È qui che inizia la nostra avventura, di appena tre giorni ma molto intensa. «Now she is speaking Basque, when she speaks Spanish I'll translate for you». Queste sono le prime parole pronunciate dall'interprete la cui voce risuonava nelle nostre orecchie all'inizio del convegno. Il primo giorno erano presenti, tra gli altri, Mikel Aramburu, presidente del Consejo de Colegios Mayores, Gian Luca Giovannucci, presidente di EUCA, Jaime Duch, portavoce del Parlamento Europeo, e Susana del Rio, ideatrice del progetto "Upgrading Europe".

Ma che cos'è esattamente "Upgrading Europe"? Il concetto alla base di tutto è che l'Europa si deve fondare soprattutto su valori quali l'integrazione e l'aiuto reciproco. Tutto ciò non è così lontano da noi: in fondo che cos'è un collegio se non una comunità in cui convivono persone provenienti da città e regioni diverse, se non un luogo in cui vengono a contatto abitudini e culture differenti e in cui c'è sempre qualcuno disposto ad aiutarti nei momenti di difficoltà?

Insomma è come se ogni collegio, nel suo piccolo, fosse un'Europa in miniatura. Perciò secondo il Presidente di EUCA è proprio dalla realtà dei collegi che bisogna partire per costruire una nuova Europa. Il collegio non è un hotel, un luogo in cui si sta unicamente per dormire, mangiare e studiare, ma è molto di più: una comunità culturale in cui ci si scambiano opinioni, idee, progetti per il futuro, è un centro che, assieme all'università, contribuisce alla formazione delle nuove generazioni. Questa concezione, oltre ad averla già compresa grazie al fatto di viverla in prima persona, l'abbiamo interiorizzata maggiormente proprio grazie al convegno: «In a College students become European citizens!» risuonava l'auricolare nelle nostre orecchie traducendo le parole del Presidente Giovannucci che si rivolgeva agli invitati in spagnolo.

Il concetto di Europa per molti di noi è soltanto qualcosa di astratto, di lontano, che non ci appartiene. Per non parlare del Parlamento Europeo, che sembrerebbe prendere decisioni impopolari, a sentire la stampa e i media nazionali, e i cui membri ci sono totalmente sconosciuti. Il portavoce del PE ci ha spiegato come in realtà essi siano più vicini a noi di quanto comunemente si creda. Un importante strumento a questo proposito sono i social network: il PE ha per esempio una pagina Facebook in cui vengono pubblicati i nuovi provvedimenti adottati e dove ognuno può lasciare un commento che, come più volte ha sottolineato Duch, non verrà certo ignorato. L'obiettivo principale di "Upgrading Europe" è quindi quello di promuovere un'Europa fondata su una democrazia rappresentati-

va e partecipata, in cui ognuno contribuisca in modo diverso alla sua coesione, perché la forza dell'Unione Europea sta nella diversità e nella complementarità delle culture e dei modi di vivere dei cittadini che la compongono.

Sembra banale concludere come questi giorni siano stati ricchi di piccole cose e avvenimenti che sicuramente ricorderemo. E non solo per la visita al Guggenheim Museum, per esserci trovate di fronte a capolavori dell'arte moderna, per i *pinchos* che ci sono rimasti sullo stomaco e per i nuovi contatti che abbiamo creato. Questa esperienza ci ha lasciato un nuovo modo di considerare e di vivere il sistema collegiale ma al tempo stesso l'appartenenza all'Europa: sì, sembrano "paroloni", ma si direbbe che il meeting ha avuto il suo effetto. La possibilità poi che abbiamo avuto di discutere direttamente con il Presidente di EUCA ci ha permesso di vivere più da vicino i temi trattati, oltre che di conoscere meglio la rete. Prima di partecipare a quest'esperienza sapevamo che il Collegio Nuovo faceva parte del network dei Collegi Universitari Europei, ma che cosa sapevamo concretamente sui vantaggi che un Collegio può avere dalla partecipazione alla rete...? Inutile dire che esperienze così si augurano a tutte!

*Federica Dogliani, Diletta Ferrarini, Sara Franzone
(matr. 2010 Scienze e Tecniche Psicologiche,
Giurisprudenza; 2011 Scienze Politiche)*

Un trimestre dopo è la volta di un convegno a Roma, a Palazzo S. Macuto e Palazzo Ferrajoli, dal titolo "Il ruolo della mobilità giovanile in Europa per l'occupazione futura". Presenti alla tavola rotonda, oltre ai rappresentanti EUCA, CCU e Colegios Mayores, anche l'europarlamentare Marco Scurria e Raffaele Liberali, Capo Dipartimento del MIUR per l'Università. Nel pomeriggio, dopo la mattinata istituzionale, si è tenuto un workshop con i collegiali provenienti da tutta Europa coordinato dalla Fondazione Adenauer, cui pure hanno partecipato tre Nuovine. Alla matricola il compito di raccontare l'esperienza:

UN GIORNO IN EUROPA, NELLA CAMERA DEI DEPUTATI A ROMA

25 giugno 2012, Roma.

Un po' spaesati e storditi dal caldo, incantati a guardare la splendida biblioteca della Camera dei Deputati, eccoci lì: una cinquantina di ragazzi provenienti dai collegi europei della rete EUCA.

Giusto il tempo di studiarsi un po' a vicenda, da lontano, ancora imbarazzati per spingersi a fare nuove conoscenze, tra le mani la cartelletta esplicativa di quello che si farà nella giornata: conferenza, pranzo, workshop. Cos'è un workshop? Per chi non sa minimamente di cosa si tratti, la parola può intimorire: in questo senso contribuiscono i racconti di chi ha già fatto una cosa del genere e descrive teli bianchi, persone sdraiate e grossi pennarelli per disegnarne la sagoma. La prima persona a prendere la parola e che sarà il

moderatore del convegno è Fabio Monti, Segretario Generale di EUCA. Gli ospiti sono tanti, l'argomento è uno solo: in che modo formare una "mobilità giovanile" di qualità in una società frenetica nel cambiamento e sempre di più interculturale.

«L'università non deve formare solo un bravo ingegnere ma una persona tra le persone», ha voluto precisare Marco Scurria, membro del Parlamento Europeo.

Si è parlato di Erasmus e del ruolo dell'Unione nell'istruzione universitaria. Si è parlato di un nuovo Erasmus per far crescere i giovani all'interno di un'entità comune, quella europea, modello non solo geografico ed economico, ma investimento per il futuro. Culture diverse, impostazioni del pensiero e dell'agire diversi ma un team unico, unito nel rispetto e nella cooperazione.

Ma non basta solo l'Erasmus, come tende a precisare Stefano Blanco, Presidente della CCU. C'è bisogno di un passo successivo, un mercato del lavoro globale. Impensabile sarebbe nascondere l'evidenza del crollo del mercato giovanile.

Gianluca Giovannucci, Presidente di EUCA, sottolinea che alla nuova classe dirigente servono competenze trasversali a quelle di studio, servono le cosiddette *soft skills*: elasticità, intraprendenza, mobilità, capacità decisionale e di cooperazione. Qualità che, a mio parere, spetterebbe all'Università insegnare ma del cui sviluppo certamente i Collegi di merito possono farsi carico. La conclusione di Giovannucci è semplice: unire Erasmus e Collegi di merito per creare insieme una linea di esperienze esterne all'interno di una vera e utile realtà culturale in grado di fare crescere e rendere migliore l'Europa.

Breve ma importante l'intervento di Raffaele Liberali, capo Dipartimento MIUR per l'Università: il suo discorso si focalizza sull'intercultura e l'importanza per gli studenti di crescere in una dimensione internazionale, nonché di aumentare l'attrattività del sistema universitario italiano, in linea con gli auspici del Ministro Profumo.

Durante il pranzo, col piatto davanti e seduti in piccoli tavoli rotondi si inizia a fare conoscenza e scambiarsi esperienze, ci si sofferma a pensare su dubbi che riguardano le cose appena sentite ma anche su quello che succede fuori, nel mondo o semplicemente davanti alla porta della nostra casa, si ride, si scherza, si sta tra ragazzi e come è giusto che sia si alterna il serio al divertente.

15.30: prendono la parola due giovani donne e la sala è teatro di soli studenti. In un fluido inglese le due coordinatrici della Fondazione Adenauer spiegano il tema dell'attività e il compito del giorno: verranno formati dei piccoli gruppi, parleremo fra noi riguardo al significato di cittadinanza europea, scriveremo tre domande e armati di penna, notes e macchina fotografica andremo in giro fra i giovani a cercare le nostre risposte. Il sole di certo non aiuta e la collaborazione delle persone ancora meno. Le opinioni sono diverse, frammentarie, incerte. Pochi hanno risposte pronte e sicure, evidentemente frutto di precedenti riflessioni. Ascoltiamo, discutiamo qualche minuto per capire meglio, annotia-

mo sul nostro taccuino e cerchiamo altri a cui chiedere, italiani, francesi, cecoslovacchi, tedeschi, europei e non solo.

Dopo un'oretta ritorniamo nelle fresche stanze, una rapida relazione di gruppo e la giornata si conclude.

È strano come i nostri coetanei europei non riescano a percepire fino in fondo che cosa significhi far parte dell'Unione, quali diritti e quali doveri questo comporti. Per molti l'Europa è una semplice parola, inconsistente e priva d'interesse. Non si sentono cittadini europei e forse la colpa non si può attribuire totalmente a loro, a noi. Abbiamo comunque cercato risposte a questa indifferenza tentando di capire in maniera pratica cosa potrebbe fare l'Europa per farsi sentire maggiormente "madre" dei propri cittadini.

Circa una cinquantina di ragazzi europei, otto ore di tempo passato insieme e tante idee condivise e discusse. Forse non ci rivedremo mai, forse al prossimo incontro, forse in realtà non ha importanza perché l'esperienza in sé ci ha già fatto capire che siamo giovani in un mondo difficile che cambia le regole del gioco in maniera maledettamente veloce, ma siamo coscienti di due cose: stiamo acquisendo tutte le carte per giocare al meglio questa partita e una volta pronti giocheremo.

*Eleonora Calabrò
(Scienze Politiche, matr. 2011)*

Che le carte in corso di acquisizione siano al meglio lo testimonia anche il successo avuto con EQUA, il terzo progetto, dopo "ModES" e "Promoting a responsible European Citizenship", segnalato a suo tempo dall'Alumna Cristina Castagnoli. Successo reso possibile grazie anche al contributo di alcuni collegi CCU (Arces e Rui in particolare) che hanno messo a disposizione le loro risorse per la progettazione.

L'annuncio è stato fatto nel corso del secondo convegno romano tenutosi il 13 luglio, "The contribution of the residential model of collegiate halls of residence to the new European student mobility programs", che ha visto riuniti stavolta la Commissione UE (Vanessa Debais-Sainton e Ana Maria Costa Freitas), ancora il MIUR (Luisa A. De Paola, funzionario referente per i Collegi CCU) e Antonio Romano, che fu tra i partecipanti alla start-up di EUCA, cui il nostro Collegio, con la Rettrice e Saskia Avalle, non ha mancato di dare un contributo sin dalle primissime fasi.

Vedremo nel prossimo numero di *Nuovità* come questa e altre storie andranno a finire.

Nell'attesa leggiamoci il contributo della seconda Nuovina (su tre edizioni!) selezionata per la EUCA Summer School di Cambridge, dal titolo "European Political Identity at Crossroads: Advancing European Integration".

EUCA SUMMER SCHOOL: ESPLORARE L'EUROPA

Mi piacerebbe pensare che un articolo possa esse-

re in grado di custodire tutti i ricordi e le esperienze indimenticabili che ho vissuto grazie alla mia partecipazione alla terza edizione della Cambridge Summer School promossa da EUCA. I ricordi che rimangono ancora nitidi nella memoria sono sensazioni, sono risate, chiacchiere, discussioni, riflessioni, confronti, conclusioni. Troppi e troppo intensi per essere stampati sulla carta.

Cambridge è uno di quei posti che mette un po' in soggezione: imponenti College storici che incutono un certo timore reverenziale, parchi e giardini sconfinati, studenti distinti in giacca e cravatta. In questa cornice misticeggiante basta poco per sentirsi inadeguati. Io non sapevo bene cosa aspettarmi, come sarebbero stati gli altri studenti partecipanti o se sarei stata in grado di comprendere tutti i seminari. Al di là di ogni mia aspettativa, questa opportunità che mi è stata offerta da EUCA e dal Collegio Nuovo si è rivelata una delle esperienze più entusiasmanti che abbia mai fatto sia per il suo valore accademico che, soprattutto, per quello umano e culturale.

Essendo gli studi europei il centro dei miei interessi accademici, non è stato certo difficile animarsi e partecipare attivamente durante le quotidiane lezioni sul futuro sviluppo istituzionale dell'Unione Europea e sull'identità comunitaria, temi dominanti nei nostri seminari e oggi entrambi messi a dura prova dalla crisi economica che attanaglia l'Europa.

L'approccio multidisciplinare ci ha permesso di affrontare problematiche diverse dai molteplici punti di vista. Professori esperti in svariate discipline, come il prof. Benczes, economista e professore della Corvinus University di Budapest, il prof. Wydra, antropologo politico dell'Università di Cambridge, e poi burocrati, giudici e parlamentari europei hanno riposto nelle nostre mani gli strumenti d'interpretazione necessari per costruire una visione critica e per quanto possibile onnicomprensiva del contesto sociale, politico e culturale in cui viviamo quotidianamente.

Ma il valore aggiunto della Summer School a parer mio è stato garantito dal variegato background internazionale degli studenti partecipanti. Quale miglior arena per rappresentare il multilinguismo e multiculturalismo dell'Europa unita se non un gruppo di studenti provenienti da diversi paesi dell'Unione che rifletta a pieno questa stessa caratteristica? Ancora una volta la diversità stimola il dibattito. Un confronto genuino e rispettoso, grazie al quale ho compreso a fondo, forse per la prima volta, quanto la nostra percezione della realtà e dei problemi contemporanei sia indissolubilmente legata a quanto poco sappiamo dei nostri vicini, al contesto nazionale di cui siamo figli, alla nostra cultura, alla nostra tradizione, alla nostra storia e quindi quanto sia

anche relativa. È sorprendente rendersi conto di quanto l'idea stessa di crisi, di Europa o di sentirsi più o meno europei possa mutare a seconda che a parlarne sia un tedesco, uno spagnolo, un ungherese. La UE è una medaglia con ventisette facce, ognuna con un suo bagaglio nazionale che influenza pesantemente l'opinione di ciascuno di noi. Opinioni differenti, scuole di pensiero contrastanti favoriscono discussioni animate e a volte sofferte sui più svariati argomenti: aborto, religione, identità nazionale.

Non potevo sperare di avere compagni di avventura migliori. Molti di loro sono studenti brillanti, giovani attivi e impegnati nei propri contesti collegiali, accademici e sociali. La Summer School mi ha permesso di creare legami con queste persone che un giorno spero di incontrare a Budapest, a Barcellona, a Monaco. Quelle con Barna, Max, Niki, Gergo e Miguel sono amicizie che nascono tra numerose risate, accompagnate da più di qualche birra (di troppo) nei numerosi pub inglesi e dalle tragicomiche avventure che abbiamo vissuto in una notte a Londra. Sono amicizie che si sono consolidate durante le numerose serate trascorse fino a notte fonda nelle stanze del Newnham College a raccontare come funziona la vita nei nostri collegi, a farci confidenze sul tipo di persone vorremmo diventare e sul mondo in cui vorremmo vivere.

Consiglierei a tutte le Nuovine, e soprattutto alle studentesse di Scienze Politiche come me, di fare quest'esperienza, perché è un'occasione unica per aprire la mente, conoscere e conoscersi meglio, per mettere in dubbio le proprie convinzioni e imparare a osservare la realtà con un occhio critico e soprattutto per conoscere persone valide con cui stabilire dei legami e dei network che, vi assicuro, andranno ben oltre la cornice di Cambridge.

*Elena Manca
(Scienze Politiche, matr. 2010)*

Tra continuità e innovazione, il Collegio Nuovo continua quindi a offrire alle Nuovine non solo ottime opportunità grazie a partner storici come UniPV e IUSS, ma anche un'apertura mondiale, che conduce la già elevata qualità del sistema universitario pavese nella rete ben più ampia di partnership internazionali europee, americane e asiatiche.

Il compiacimento per la posizione di spicco che è stata riconosciuta al nostro Collegio in tante occasioni è soprattutto uno stimolo a proseguire l'impegno, seguendo lo spirito intraprendente della nostra Fondatrice e nella ferma consapevolezza che ogni nuovo accordo tra diversi enti può essere guida o ispirazione per il futuro delle Nuovine.

DECANE PER UN ANNO: UN'ESPERIENZA DA VIVERE

Feste, gite e competizioni sportive

Eccoci qui, chiamate a raccontare la nostra avventura come Decane del Collegio Nuovo, esperienza che senza dubbio ci ha arricchito molto e ci ha permesso di condividere tanti bei momenti con le nostre compagne Nuovine. Da tradizione il nostro decanato è cominciato a seguito delle elezioni che si sono svolte il 30 novembre 2011. Subito dopo la consueta e sempre emozionante Cena di Natale, ci siamo subito catapultate nell'organizzazione della gita, determinate nel volerci andare in aereo. Ovviamente non sono mancate difficoltà, ma alla fine, insieme a un piccolo gruppo di ragazze piene di voglia ed energia, siamo partite alla volta della bellissima Vienna, come ci racconta Giulia Baj (II Giurisprudenza):

Tra i mille compiti da svolgere, le nostre Decane hanno anche trovato il tempo di organizzare la tradizionale gita di collegio e affrontare gli altrettanto tradizionali problemi organizzativi! Dopo svariate proposte e indagini, finalmente, una piccola ma agguerrita delegazione di Nuovine è partita alla volta della capitale austriaca. Nonostante i pochi giorni a disposizione, la nostra comitiva è ugualmente riuscita a visitare buona parte della città, dalla cattedrale di Santo Stefano ai palazzi imperiali (Schonbrunn, Hofburg, Albertina, Belvedere) fino al moderno e coloratissimo complesso del Hundertwasserhaus. Il tutto senza farsi mancare una gustosissima cena in compagnia delle nostre Rettrice e Segretaria a base di *gulaschsuppe* e *wienerschnitzel* e una visita all'Hotel Sacher, non esattamente per ammirarne la facciata bianca dalle linee essenziali o gli interni riccamente arredati.

Ma, al di là delle visite a musei, giardini, chiese e palazzi, ciò che ha reso davvero unica questa breve gita è stata la possibilità di conoscere in una situazione più informale alcune compagne Nuovine di cui, tra lezioni ed esami, si sapeva solo il nome o poco più, scoprendo affinità insospettite. Un'esperienza irripetibile: oltre ai ricordi di una città bellissima, c'è un presente di nuove amicizie gialloverdi nate proprio all'ombra dei palazzi secessionisti.

Poco dopo il ritorno a casa è la volta della goliardica e divertente Caccia al Tesoro, in cui le nostre matricole si sono distinte in quanto arrivate prime tra i quattro Collegi di merito pavesi, risultato che ha reso particolarmente orgogliose tutte noi.

Non molto tempo dopo si è svolta come ogni anno la Festa di Maggio, iniziata col pranzo nel meraviglioso giardino del CN che ha lo scopo di riunire tutte le Nuovine, collegiali ed ex, dalla prima all'ultima. Dopo aver gustato le deliziose pietanze cucinate premurosamente dai nostri cuochi, ci siamo tutti trasferiti in sala conferenze:

noi Decane ci siamo presentate agli ospiti e abbiamo raccontato gli ultimi avvenimenti "nuovini", mentre le neo-laureate ci hanno aggiornato sulle loro vite, tra concorsi per la Specialità in Medicina e prime proposte lavorative. In chiusura, la consegna alle matricole del distintivo del Collegio.

Sempre in tema di feste è arrivato il tanto temuto momento di organizzare la nostra festa collegiale, che anche quest'anno si è svolta nel suggestivo scenario offerto dalle "Rotonde" di Garlasco. Evento temuto poiché, si sa, è sempre difficile conciliare tutti gli impegni, senza ovviamente trascurare lo studio. Per fortuna siamo tante e tutte con voglia di fare e di divertirsi. Grazie all'aiuto di molte persone siamo riuscite a organizzare una bella festa che ha avuto anche parecchio successo!

Di nuovo, questa volta al chiaro di luna e al ritmo di musica, il nostro giardino si è riempito di persone che con noi hanno voluto condividere il Green Party, qui di seguito raccontato da Sara Mazzola (II Scienze Politiche):

Ogni anno durante la sessione d'esami estiva arriva il Green Party: questa festa ci fa dimenticare tutte le ansie del momento, rimane solo la voglia di festeggiare le laureande del quinto e del sesto anno che ricevono il diploma del loro alunnato.

Tutte le studentesse del Collegio hanno a disposizione un invito e la location della festa è il nostro splendido giardino. Al Green Party 2012 non sono mancati gli elementi tipici dell'evento: la torta, la musica, gli spaghetti di mezzanotte e tanta voglia di divertirsi, complici anche la vittoria dell'Italia nella partita contro la Germania (eravamo in pieno periodo Europei di calcio) e la disinfestazione delle zanzare, che è servita a tenere lontano questi ospiti a dir poco indesiderati.

Infine non possiamo non ricordare l'impegno che i rappresentanti dei 4 Collegi di merito di Pavia hanno speso e continuano a spendere per realizzare al meglio un progetto che ha lo scopo di creare una rete di comunicazione tra le Scuole superiori universitarie e i Collegi di merito di tutta Italia. Tale rete ci permetterà sempre più facilmente di aiutarci e migliorarci a vicenda.

Già in programma, per fine ottobre 2012, in un villaggio nella località marittima toscana di Albinia, l'iniziativa "Quattro Quarti": un'occasione per ritrovarsi, conoscersi meglio e migliorare così i rapporti tra i Collegi, lasciando goliardia e rivalità (assolutamente necessarie!) agli sport del torneo intercollegiale.

*Francesca Giacometti e Marta Fanfoni
(Scienze Biologiche e Scienze e Tecniche Psicologiche, matr. 2009)*

IL COPPONE TORNA AL NUOVO

Lo sport al Collegio Nuovo è qualcosa di unico. Non è solo un ottimo slogan, ma una constatazione maturata da quattro anni vissuti intensamente sul campo, anzi sui "campi": da quello di pallavolo della nostra palestra

a quello tutto buche e zanzare del nostro adorato CUS Pavia.

Lo sport nel nostro Collegio è unico prima di tutto perché lo spirito è sempre lo stesso: quello di divertirci, di dare il meglio, di commuoverci e, perché no, anche di innervosirci o di prendere a parole i membri dei Collegi rivali, ma in un'atmosfera tutta goliardica e ludica. Spesso sottovalutiamo la rarità e quindi il valore della dimensione sportiva che a Pavia oggi sopravvive, in una fase della vita dello studente in cui, solitamente, lo sport viene abbandonato a causa di tutto quello che si ha da studiare – perché a volte lo spettro degli esami non lascia spazio nemmeno alla consapevolezza razionale che non saranno quelle tre ore a settimana a inficiare l'esito della prova. Invece è proprio all'interno di un'istituzione universitaria e basata sul merito che l'attività sportiva viene organizzata, promossa e sentita, ecco perché parlo di unicità.

Ho iniziato la mia "carriera sportiva" dicendomi, quando ancora ero matricola e tutto era per me sconosciuto, che così avrei fatto conoscenza con le mie compagne di Collegio: tramite gli allenamenti, oltre a scrollarmi di dosso tutta la stanchezza accumulata, avrei potuto chiacchiere con le altre ragazze. Non mi sbagliavo: sebbene io sia completamente incapace di partecipare a un gioco di squadra (io corro soltanto, come i criceti sulla ruota...) posso dire con certezza e soddisfazione di essermi divertita un mondo. E poi la palla rimbalza eccellentemente sulla mia testa.

Poi sono arrivate le partite tra Collegi, nell'ambito del Trofeo dei Collegi. E chi mai si sarebbe aspettato un mondo così elettrizzante? Qualunque sia la tua abilità sportiva, nel torneo c'è posto per te: come giocatrice, come panchinara multi-uso (io) oppure, anzi: soprattutto, come ultrà della curva! Lo sport al Collegio Nuovo è unico perché tutta la comunità collegiale, unita, vi partecipa, che si vinca o che si perda, perché quello è solo il momento finale di un'esperienza vissuta fino all'ultimo secondo dei supplementari. E ci si diverte da morire anche prima: cori da reinventare, cartelloni da preparare: un ritorno all'infanzia dove la creatività, dopo tanti anni di latenza forzata, è la protagonista e dove ci accorgiamo che in fondo in fondo Giovanni Muciaccia, con la sua trasmissione televisiva Art Attack, non è stato poi così inutile. Nel frattempo, mentre si colora insieme con il giallo e con il verde, mentre si attraversa il sottopassaggio della malora, unica finestra spaziotemporale tra il pedone del Collegio Nuovo e il resto di Pavia, mentre si urla «poroporoppoporoppoporoppoporoppò Nuovo!», mentre si insulta l'arbitro del momento, le cardane, i gorgiani e tutta l'allegra combriccola che per festeggiare la gioia di vederci arrivare sul campo lancia in aria uova marce e ci delizia con simpatici aggettivi... nel frattempo si condivide qualcosa di troppo grande per estinguersi dopo l'ultimo fischio della partita. Si parla di sentimenti, perché è impossibile non provarne per qualcosa a cui si tiene. E quest'anno, forse, sono stati proprio i sentimenti a far ritornare il Coppone a casa. Perché tutte le squadre

si sono allenate con impegno e assiduità durante l'anno e perché il tifo le ha sostenute dal primo all'ultimo minuto con la voce e con il cuore.

*Laura Di Lodovico
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

Il primo torneo che ci ha viste assolute protagoniste è stato quello di basket. La squadra, fortissima quest'anno, è arrivata senza neanche un problema alla finale, asfaltando già nella prima partita le temute rivali del Santa Caterina. Ma poi in finale qualcosa non ha funzionato e le avversarie, che su quello stesso campo una volta avevamo battuto, si sono prese il nostro torneo.

Ma qualche lacrima non ci ha demoralizzate, anzi ci ha dato più carica, perché poco dopo abbiamo portato a casa un meritatissimo primo posto nella corsa campestre, torneo che, dato l'alto numero di partecipanti, vale molti punti.

Forti dell'oro appena vinto, dell'acquisto di un megafono nuovo di zecca e dell'arrivo di valide matricole, abbiamo conquistato un'altra finale, nel torneo di pallavolo. A differenza del basket, in questo sport eravamo poco quotate, ma è stata proprio la consapevolezza di dover dare il massimo che ci ha fatte arrivare al brillante risultato. Purtroppo anche questa finale è stata sfortunata, ma le nostre pallavoliste, sorrette da un'instancabile tifoseria, hanno lottato con le unghie e con i denti fino all'ultimo secondo, riuscendo anche a strappare un set al fino ad allora imbattuto Ghislieri.

La maledizione delle finali ci ha perseguitate per tutto l'anno. Il Dragonboat è l'unica disciplina dell'intercollegiale che si svolge sul Ticino, oltre ad essere l'unica che vede ragazzi e ragazze gareggiare insieme. I nostri fedeli compagni anche quest'anno sono stati gli aiutanti Fraccarotti ma... stessi vogatori, (purtroppo per tutti) diverso risultato: non siamo riuscite a mantenere il nostro primato della vittoria e del record dell'anno scorso e siamo arrivate seconde.

Insomma, eterne seconde... ma nella classifica generale eravamo prime. Campionesse indiscusse dello sport femminile pavese, distaccavamo gli altri Collegi senza possibilità di ripresa. Per cui niente errori nel conclusivo e decisivo torneo di calcio. La squadra inizialmente ha accusato una perdita pesante: il nostro capitano, sempre vicina con la mente e con il cuore, era troppo lontana fisicamente per giocare con noi, lontana per via dell'Erasmus, ma è stata sostituita più che degnamente. Niente è riuscito a fermarci, né la sessione esami estiva, né l'arrivo delle zanzare aliene, nemmeno la partita disputata proprio il pomeriggio della nostra festa. Abbiamo giocato più volte anche sotto una pioggia torrenziale, sfiorando la lotta nel fango.

E abbiamo vinto – un terzo posto, ma pur sempre un podio. Nessuno avrebbe scommesso sulla nostra squadra, e invece abbiamo sorpreso tutti. Sconfitte in semifinale dal Golgi, campione in carica imbattuto, solo per due miseri rigori. E tutti sanno che i rigori sono solo una questione di fortuna. Anche la finalina con il Ghislieri è finita ai ri-

gori, ma questa volta la ruota ha girato dalla nostra parte. In fondo sono tre anni che la storia si ripete esattamente uguale... Forse ci saremmo meritate la finale e magari anche di vincerla, ma ne siamo comunque uscite a testa alta. E quella sera, alla nostra festa di primavera, l'annuncio al microfono: «Abbiamo ufficialmente vinto il Coppone! Il Coppone torna al Nuovo!». Effettivamente tutto questo non sarebbe potuto accadere senza un forte sentimento: un amore incondizionato per il giallo e per il verde.

Camilla Di Fonzo
(*Giurisprudenza, matr. 2009*)

Sempre in tema di sport... ecco invece il racconto di una serata in cui una partita di calcio di Euro2012 si è intrecciata a un'occasione di festa del Collegio. A scriverla un autorevole fan sia di calcio che del Nuovo!

ITALIA-GERMANIA 2-1

Non ho perso nessuna delle partite Italia-Germania trasmesse in TV negli ultimi quarant'anni, a cominciare da quella dell'Azteca nel 1970. Per un insieme di circostanze difficilmente controllabili (nessuno poteva prevedere che l'Italia avrebbe raggiunto la semifinale), la partita con la Germania di Euro2012 coincide con la Cena delle Laureande del Collegio Nuovo (28 giugno). In una ventina d'anni, ho saltato pochissime di queste cene e sempre per impegni fuori Pavia, inevitabili e improcrastinabili. Ci tengo a esserci per una serie di ragioni: l'occasione di incontrare tanti vecchi amici, prima fra tutti la Rettrice, poi la qualità della cucina (il Professor Gabba, e con lui il Rettore Schmid, hanno sempre sostenuto che il Collegio Nuovo è il miglior ristorante della città di Pavia, io estenderei alla provincia). Non ultimo, il piacere di incontrare le laureande, tutte bellissime ragazze, in eleganti mises da sera, invece che con i soliti jeans e maglietta (che pur resta un rispettabile e attraente abbigliamento). La vigilia dell'evento, telefono alla Rettrice per sentire se, per caso, aveva in mente di allestire un maxischermo nel refettorio. «Non se ne parla nemmeno. Scegli: la cena o la partita.» Scelgo la cena. Oltre tutto dormo nella Sezione Laureati del Collegio e temo qualche ritorsione, tipo un lucertolone nel letto. Però, il pomeriggio del giorno seguente, a poche ore dalla partita, arriva una e-mail della Rettrice, che annuncia la presenza del maxischermo nel refettorio. Evviva! Pare che, dopo la mia, ci sia stata la sollecitazione di altri, e ben più autorevoli, commensali.

Lo schermo è stato piazzato in fondo alla sala. Di lato, il lungo tavolo, alla cui testa, vicino allo schermo, sono stati sistemati gli ultrà: l'Economo, io stesso, i Prof. Gasperi e Mantovani, Francesco Frigerio, marito della signora Bruttocao, non interessato al calcio, però mio antico laureando. Leader insospettabile della Curva Sud, la signora Ricciarda. Io, dall'alto della mia riconosciuta competenza (ho giocato con Paolo Rossi in una partita genitori contro figli, in Versilia, venti anni fa), dichiaro il mio accordo con Prandelli sulla formazione, salvo che per la presenza di Balotelli, secondo me giocatore sopravvalutato, che

trotterella svogliato per il campo e spara gran pedatoni quando gli passa vicino il pallone. Abbiamo appena cominciato col branzino e gli scampi, che Cassano crossa dalla sinistra un pallone morbido morbido, di quelli con i giri contati. Balotelli a centro area fa un balzo di circa tre metri, sovrasta di un metro buono il centromediano tedesco e schiaccia di testa in rete: 1-0. Siamo ancora agli antipasti di pesce, quando l'esangue Montolivo recupera un pallone ai tedeschi, tutti all'attacco, e lo lancia nella metà campo avversaria. I tedeschi sbagliano in maniera clamorosa la tattica del fuorigioco e Balotelli si trova a correre da solo dietro il pallone, con un vantaggio di cinque metri buoni. Sembra che debba inciampare, ma poi, entrato in area, scarica una bordata pazzesca di collo destro che si infila nel sette alla sinistra del portiere: 2-0, è fatta. Non è tutto, perché Balotelli si toglie la maglia e si irrigidisce tipo bronzo di Riace, mostrando i pettorali scolpiti dal nandrolone.

Gridolini di compiacimento da parte del pubblico femminile, prima fra tutte la nostra leader ultrà. Facile prevedere che quell'immagine comparirà sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo e diventerà imperitura icona gay. I tedeschi sono tramortiti, la partita non ha più storia. Gli stessi ultrà del Collegio seguono distrattamente le immagini sullo schermo, impegnati a tener testa al ricco e molto meritevole menu. Pochi si accorgono del rigore a favore dei tedeschi, che stabilisce il punteggio finale. La cena riprende il suo corso normale, si giunge gloriosamente alla dadolata di anguria, vengono consegnati i diplomi alle laureande: i professori fanno i loro pistolotti, le ragazze raccontano con entusiasmo dei loro progetti di lavoro e di studio e trasmettono ottimismo ai commensali, specialmente ai più anziani e a quelli che pensano alla vita che fugge. La cena è finita, ci si trasferisce in giardino per la torta e per il Green Party. Si entra in un mondo diverso, fatto di musica, di baldi giovanotti e di fanciulle in fiore. Nessuno pensa più alla partita.

Spero di campare abbastanza per vedere un'altra storica partita Italia-Germania in TV. So che i miei figli hanno in mente di rinchiudermi in una casa di riposo, il prima possibile. Nella circostanza, porrò una condizione irrinunciabile: nel refettorio ci deve essere il maxischermo.

Luigi Fabbrizzi

Professore di Chimica, UniPV
"in residence" Sezione Laureati Collegio Nuovo

GLI INCONTRI CULTURALI VISTI DA NOI

ELISABETTA STRICKLAND. A LAB FOR ONE'S OWN

«Consentitemi di immaginare che cosa sarebbe accaduto se Einstein avesse avuto una sorella meravigliosamente dotata, chiamata Judith, poniamo». Così, parafrasando Virginia Woolf in *Una stanza tutta per sé*, si potrebbe introdurre l'argomento dell'incontro con Elisabetta Strickland, condotto dal matematico Franco Brezzi, che si è tenuto il 9 novembre e ha inaugurato, nel segno della scienza e delle

donne, la stagione culturale di incontri aperti al pubblico promossi dal nostro Collegio.

Fortunatamente Elisabetta Strickland, docente di Algebra a Roma “Tor Vergata”, non ha avuto bisogno dell’immaginazione per raccogliere le vite delle diciannove donne le cui biografie ha raccolto nel libro *Scienziate d’Italia*. Vite accomunate dall’amore per la scienza e dalla determinazione nell’opporsi ai pregiudizi maschili della loro epoca per cui la scienza era “una cosa da uomini”. Vite spesso difficili e commoventi, come quella della zoologa Enrica Calabresi. Enrica si dedicò allo studio dei rettili e degli anfibi e contribuì moltissimo ad ampliare la collezione del museo zoologico “La Specola” di Firenze. Tuttavia nel 1932 fu costretta a rassegnare le dimissioni per lasciare il posto a un aracnologo iscritto al Partito Fascista. Riuscì ugualmente a ottenere una cattedra presso l’Università di Pisa ma, nel 1938, in seguito alle leggi razziali, fu costretta a lasciarla. Non rinunciò all’insegnamento e dal 1939 al 1943 insegnò ad alcuni studenti ebrei espulsi dalle scuole. Tra loro c’era anche Margherita Hack, una delle altre protagoniste del libro edito da Donzelli. Nel 1944 Enrica venne imprigionata nel carcere di Santa Verdiana e, per sfuggire alla deportazione ad Auschwitz, il 18 gennaio 1944 si avvelenò.

Questa tragica storia e tutti gli altri «esperimenti che i morti hanno fatto con la propria vita» (V. Woolf, *Le tre ghinee*) possono servire a capire cosa abbiano fatto in passato le scienziate italiane, ma anche aiutarci a riflettere su quali siano, ancora oggi, i problemi che devono affrontare.

La seconda parte dell’incontro, nella quale è intervenuto con la consueta verve anche il professor Franco Brezzi, Presidente dell’Unione Matematica Italiana nonché Direttore dell’IMATI-CNR e docente dello IUSS, si è concentrata proprio su questo interrogativo: perché, nonostante oggi circa la metà dei laureati in materie scientifiche sia costituita da donne, raramente esse assumono ruoli di potere? Un tema molto sentito, naturalmente, nel nostro Collegio.

Ultimamente le nomine di donne a capo di istituzioni di ricerca sono sempre meno rare: ne è un esempio la stessa professoressa Strickland, prima donna ad essere stata eletta Vice Presidente dell’INdAM – Istituto Nazionale di Alta Matematica. Ma sono ancora una minoranza. Nonostante da tempo la legge riconosca la piena parità tra uomini e donne e siano ormai rarissimi coloro che sostengono che le donne siano naturalmente meno portate degli uomini per le scienze, le donne devono ancora vedersela con un ostacolo invisibile: il “soffitto di cristallo”, quella barriera impercettibile che le tiene lontane dai vertici gerarchici. Esso è il risultato di pregiudizi errati dei familiari e della società e di conseguenti differenze nell’educazione dei bambini e delle bambine. Un aiuto a scardinare questi pregiudizi, suggerisce la nostra ospite in modo appassionato e convinto, può venire da storie di donne (come le 19 scienziate del libro) che si sono distinte per il loro impegno e il loro contributo alla scienza e che offrono modelli reali di donne distanti dagli stereotipi.

Ma non tutti gli ostacoli sono “invisibili”: uno dei fattori

che penalizzano le scienziate italiane è la scarsità di infrastrutture e servizi (asili nido, servizi di assistenza per gli anziani e i disabili...), che rende spesso difficoltoso conciliare la ricerca scientifica e la vita familiare. In fondo, dopo quasi un secolo, per tornare a *Una stanza tutta per sé*, è ancora vero che «La libertà intellettuale dipende da cose materiali. La poesia [e la scienza, aggiungerei] dipende dalla libertà intellettuale».

Annalisa Lembo
(Matematica, matr. 2010)

MICHELA MURGIA. LA FORZA DELLA CONDIVISIONE

Ho conosciuto Michela Murgia la sera del 21 novembre 2011. Sarebbe più appropriato dire “ho incontrato”, oppure “mi è stata presentata” Michela Murgia, ma di fatto credo proprio di averla conosciuta. Raramente le persone si fanno largo nel mio immaginario, stimolano la mia curiosità, a meno che non si impongano naturalmente. La Murgia è una donna “categorica”: occupa uno spazio, lo domina, si ferma davanti a te e non ti permette di andartene. Non è un pensiero rarefatto, una di quelle teorie fin troppo eleganti, ma è qualcosa di meglio. È una donna che ti stringe la mano, e lo fa con una certa forza e da quel gesto, dal contatto con la carne, dalla comunione del flusso esperienziale, ecco che elabora la sua teoria. Una teoria semplice, vera e densa. Una teoria umana. Nel corso di quella serata in Collegio, condotta dalla professoressa Anna Modena, del Dipartimento di Scienza della Letteratura dell’Università di Pavia, ho avuto modo di confermare la mia intuizione su questa scrittrice.

Michela Murgia, nativa di Cabras in provincia di Oristano, classe ‘72, ha esordito nel 2006 con *Il mondo deve sapere*, seguito da *Viaggio in Sardegna. Undici percorsi nell’isola che non si vede* (2008), *Accabadora* (2010), con cui è risultata vincitrice del Premio Campiello nello stesso anno, e *Ave Mary* (2011). Il primo libro, *Il mondo deve sapere*, nasce da un blog, un diario aperto e condiviso, in cui la scrittrice racconta la propria esperienza di lavoro in qualità di telefonista presso la Kirby, esperienza che la stessa Murgia ha definito «la più umiliante e marginalizzante di tutta la mia vita». Quando Michela racconta della manipolazione, delle pressioni psicologiche vissute in quel mese e mezzo, lo fa in modo ironico perché l’ironia è «un morso inespresso, il desiderio di sbranare qualcosa che è troppo più grosso di te». È proprio per questo motivo, per la rabbia e l’umiliazione provate, che la scrittrice decide di aprire un blog in cui raccontare le sue piccole verità, che poi, attraverso il dialogo e il confronto con i *followers* telematici, sempre più numerosi, si sono rivelate proprie di una realtà non locale, bensì nazionale.

Incuriosita, a seguito dell’incontro, ho letto *Il mondo deve sapere*. È un libro agile, diretto e permeato di un’ironia mordace, presente già nei titoli, da “La telefonata/come ti inchiappetto la casalinga ignara” a “Il kamasutra del marketing”. È un libro di denuncia, che ha fatto da apripista all’interno dell’editoria al cosiddetto “filone del precaria-

to”, nonostante nelle intenzioni della scrittrice, come lei stessa ha precisato, vi fosse solo quella di parlare della manipolazione psicologica e non del lavoro precario: «Io ero a favore del precariato nel call center, mai avrei voluto che qualcuno lavorasse in quel call center per tutta la vita!». Quello che più mi ha impressionato di Michela è il suo desiderio di condivisione, l’attenzione che dedica all’altro. Non parla mai di se stessa, se non come di un portavoce scelto dalla sorte: «Io non ho scritto *Il mondo deve sapere*, ma per certi versi è *Il mondo deve sapere* che ha scritto me», «La forza orizzontale del blog che mi aveva fornito tutti i commenti di supporto durante la stesura, di fatto io l’ho ritrovata nel feedback che i lettori mi hanno restituito. Io ho imparato molto».

Di per sé queste affermazioni potrebbero risultare scontate, frutto della retorica, tuttavia ho avuto l’impressione che per Michela siano verità trasparenti. Leggendo i primi capitoli di *Accabadora*, ho infatti ritrovato la dimensione, per così dire “antropologica”, che mi aspettavo. Già dall’incipit del romanzo, nato come *Il mondo deve sapere* quasi in modo casuale, si entra in una dimensione remota di corallità dal forte potere evocativo. Lo spazio è sfumato, il tempo si incurva e la lingua di Michela è una lingua primitiva, asciutta, ma estremamente densa. Inserirsi in una tradizione letteraria, quella sarda, non è semplice. «Subito ho avuto la percezione di stare dentro un mondo già popolato, che non nasceva con me, un mondo ricco, linguisticamente ricco, con un immaginario molto codificato, in cui è difficile muoversi con originalità», ha commentato la scrittrice. «Quando ho iniziato a scrivere *Accabadora* mi sono trovata ad avere una percezione diversa, anche di me stessa. Non ero una telefonista che raccontava la sua esperienza». La «maturazione dello strumento scrittura», come l’ha definito Michela, il *labor limae* tipico dei grandi cultori della parola, è arrivato dopo, con *Accabadora*. Ho molto apprezzato il modo in cui la scrittrice fa uso della lingua sarda: «È molto difficile non cadere nella tentazione di utilizzare gli strumenti che la lingua sarda offre come se fossero un arredamento etnico. Esiste una differenza tra un salotto arredato con artigianato africano e l’Africa». A parer mio, il risultato ottenuto da Michela non è facile da raggiungere, non è un immediato «costringere l’italiano, tutto l’italiano intero senza commistioni, a parlare il sardo, ad esprimere l’anima profonda del sardo», ma è, come sostiene la scrittrice stessa, un vero e proprio «atto di sovversione».

Nell’ultimo libro, *Ave Mary*, la dimensione collettiva e universale della Murgia tocca le sue vette più alte, così come la sua anima rivoluzionaria: «Non riesco ad esercitare scritture pacificate». Inoltre, l’attenzione di Michela verso il mondo femminile, già dimostrata in *Accabadora* con la figura di Bonaria Urrai, al contempo tradizionale e innovativa, come ha sottolineato Anna Modena, trova in *Ave Mary* la sua massima realizzazione. Con alle spalle studi di stampo teologico, Michela ci parla della figura della Madonna in una nuova chiave interpretativa. Maria non è una donna qualunque, ma è una donna rivoluzionaria che è stata scelta da Dio per compiere un vero e proprio atto

sovversivo contro le leggi di quel tempo. Quello che mi ha colpito di *Ave Mary* è il fatto che, pur essendo un libro di fede religiosa, è per tutti. «È un libro su di me, su mia madre, sulle mie amiche e le loro figlie, sulla mia panettiera, la mia maestra e la mia postina. Su tutte le donne che conosco e riconosco», scrive Michela. Un altro aspetto della sua teoria che condivido è l’immagine della parte femminile di Dio e la presenza nei suoi racconti non solo di sante, ma anche di madri, quindi l’accostamento tra maternità e santità. Durante la conferenza, ho ripensato per un attimo alla mia infanzia e alla figura di Maria. Piangevo di fronte a un amore così incondizionato e vulnerabile. Sognavo che quell’Amore universale mi portasse con sé e tuttora, se pur in forme diverse, è una costante della mia vita. Per questo ringrazio Michela, come scrittrice e come donna. La ringrazio per la sua capacità di trasmettere un desiderio più grande di condivisione, che va dalla dimensione esperienziale ne *Il mondo deve sapere* a quella antropologica di *Accabadora* e teologica di *Ave Mary*. La palestra di Michela è la vita, sono le persone che incontra e solo dal vissuto, dalla voce collettiva, può nascere un pensiero di verità.

Valentina Alfarano
(*Lettere Moderne*, matr. 2008)

GIANNI RIOTTA. PER VIVERE OCCORRE ANDARE VIA

Lezioni di coraggio, di arditezza, di gusto per il nuovo che è ancora tutto da scoprire, rispetto ai modi arcaici di un’isola come la Sicilia, che ha ancora per tanti versi l’aria di secoli or sono: questo è ciò che Gianni Riotta, giornalista siciliano, già direttore del Tg1 e de “Il Sole 24Ore”, ora editorialista alla “Stampa” e docente universitario, ha lasciato nelle menti e nei cuori di chi ha assistito all’incontro dell’1 marzo 2012, condotto da Riccardo Puglisi, brillante economista (esperto di media) nella nostra Università. Un gradito ritorno in Collegio, a 17 anni dal primo. Lui che alla domanda «Si riconosce nel proverbio palermitano *cu nesci arrinnesci?*» è solito rispondere, convinto, «Lo detesto, ma lo interpreto nel senso di chi esce dalla mentalità della “sicilitudine”. Pirandello, per esempio, non è scrittore siciliano ma europeo», volendo «conoscere la vita, scrivere, battersi per quello che gli stava a cuore, incontrare i personaggi che lo affascinarono, svegliarsi ogni giorno in una città diversa, camminare tra uomini e donne straniere», decide un giorno di partire dalla natia Sicilia, perché «per vivere occorre andare via».

Quella sera sedere allo stesso tavolo con lui, sapere di condividere le stesse origini e gli stessi interessi è stata un’esperienza emozionante per una palermitana iscritta al primo anno di Filosofia come me! Gianni Riotta, con le sue ambizioni e la sua voglia di mettersi costantemente in gioco, può davvero essere d’esempio per una generazione come la nostra che si trova a doversi inventare un futuro, laddove futuro non c’è e l’interesse per la cultura, per i libri, per gli studi va progressivamente e inevitabilmente scemando. Di fronte a questo quadro, spesso fosco e torbido, Gianni Riotta quella sera ci ha lasciato un messaggio

pieno di fiduciosa speranza per chi vuole andare al di là dei limiti della nuova era dei *social network*, in particolare della spinta uniformante della *web society*, che non fanno altro che ridurre notevolmente l'interesse per i giornali cartacei.

È così, infatti, che Riotta risponde alla domanda se i giornali tra pochi anni continueranno ancora a essere venduti e a essere letti: «I giornali non esisteranno più. I giovani ormai non li leggono. Perché comprarli se Internet arriva più velocemente di loro?». È così allora che durante l'incontro il celebre giornalista siciliano ci ha invitato ad allargare il quadro della nostra analisi, meditando sulle vere malattie culturali del nostro Paese: è colpa della geografia, della storia o dell'economia? Della politica della cultura o della religione? O forse della globalizzazione? O invece di tutti noi? Egli sostiene che non c'è un'unica ragione dei mali culturali che ci affliggono e con intelligente ironia ci svela che non siamo condannati al declino: ciò che conta è avere le idee chiare su cosa potrà tirarcene fuori. Sarà forse, appunto, il coraggio di sapere rischiare e di sapere scommettere su noi stessi? Gianni Riotta ha portato tutto questo con sé quella sera: una somma di esperienze che cominciano collaborando all'età di diciassette anni alla sezione Cultura del "Giornale di Sicilia" (lo stesso quotidiano dove lavorava suo padre Salvatore), che continuano poi con la fondazione della palermitana "Lega degli studenti per la rivoluzione" e che lo vedono quindi corrispondente e poi redattore romano del "Manifesto", laureato in filosofia all'Università di Palermo e attualmente docente a Princeton.

E ora? Ora è anche lui disposto ad accettare i cambiamenti del tempo: è una celebrità e un veterano di Twitter, è uno dei primi a fare giornalismo anche in rete! E così è pronto a raccontare questo insieme di ricordi e riflessioni nel suo nuovo libro *Le cose che ho imparato*, in merito al quale tiene a precisare: «Non è un'autobiografia – i siciliani non scrivono memorie, non si volgono indietro a considerare più o meno pensosamente un'esperienza conclusa – non so dire se sia un romanzo o un saggio, lo decideranno i lettori». In realtà *Le cose che ho imparato* è anzitutto il libro di qualcuno che, ancora pieno di energie, insegna anche agli altri a rischiare per sperimentare, portando con sé, comunque, i sapori e le tradizioni della propria terra che nostalgicamente ci si lascia alle spalle. Ecco perché chi, come me, pur lasciando le proprie origini nell'aspettativa di costruirsi un bagaglio più ricco di esperienze e di trovare nuove possibilità, è sempre pronto a fare valere queste origini in occasione di un dibattito o di un confronto con gli altri, non può che riconoscersi in Riotta. Egli, con la sua passione per i grandi libri e i filosofi, da cui scaturiscono i dilemmi e le domande più spiazzanti, è riuscito a guardare in alto, a muoversi con originalità. Sempre in linea retta, senza farsi intimidire, come egli stesso afferma nel *Principe delle nuvole*.

Impariamo anche noi, allora, a non accettare la realtà come ci viene imposta: dobbiamo agire per essere, e nell'agire occorre anche essere pronti a mettere alla prova noi stessi e le nostre certezze, a spiccare il volo non solo per soprav-

vivere, ma per vivere in pienezza, cercando sempre nuovi orizzonti verso cui tendere.

Miriam Cutino
(*Filosofia*, matr. 2011)

INGE FELTRINELLI EDITORE. TRA IERI, OGGI E DOMANI

«Ma è già qui?» si sente dire in sussurri concitati al Collegio Nuovo, sul fare di una sera di fine inverno, mentre su Pavia soffia un gelido vento inclemente. È l'8 marzo e i tavoli del refettorio ci aspettano puntellati, qui e lì, di minuti mazzolini gialli.

Inge Schönthal Feltrinelli è donna che non si fa attendere. Irrompe, negli ambienti e tra gli sguardi, come un denso punto luminoso, a testa alta e con passo rapido e sicuro, avanzando con naturalezza e familiarità palpabili. È pur vero che non le è sconosciuto, questo posto; è pur vero che si dà una forma di ripetizione e di circolarità, che per Inge il Collegio Nuovo vuol dire ritorno e non arrivo – che una sera lontana di diciannove anni fa sorrideva e raccontava tra le stesse mura dagli alti ritratti, in attesa di cenare, attorniata da una schiera guardante di volti in parte analoga, in parte diversa. C'era Saskia Avalle, allora, tra le Alunne, a condividere con lei i momenti precedenti l'incontro. Eppure, al di là della presunta familiarità di fatto, pare proprio un corpo, il suo, che in un punto indefinito o non definibile dei gesti e delle pose proclama di essere esattamente dove dovrebbe essere, che insomma sa situarsi naturalmente e non artificialmente nei luoghi – e che, forse in ciò, pare trasmettere, tutt'intorno, l'energia spiazzante e dirompente di una vibrazione inaspettata. C'è qualcosa, nel turbinio brioso dei gesti o nelle trame vorticose dei vestiti, che si insinua nello spazio tutt'intorno e che innesca, quasi visibilmente e come a partire da un punto inesteso, una specie di alterazione – una sorta di immobilità spezzata.

Ad affiancarla, tra gli altri, oggi come diciannove anni fa, ci sono Salvatore Veca, allora Presidente della Fondazione Feltrinelli, ora Pro-Rettore della Scuola Superiore IUSS, e, tra il pubblico, il Rettore dello IUSS Roberto Schmid. Parla pacatamente, il professor Veca, ma con voce tonante, chiamando implicitamente e tacitamente all'ascolto, scandendo parole e suoni come per un uditorio, tessendo e articolando storie su episodi, rappresentazioni su eventi. Gesticola lentamente, ma con decisione e autenticità – come se il corpo (la mano, il pugno) fosse, o fosse chiamato a diventare, diretto prolungamento o emanazione della parola. La voce di Inge squilla potente e sicura, intervallata da risa gioiose ma composte, mentre i ricordi affiorano nel confronto, le memorie s'intrecciano, si sovrappongono, si scontrano e si fanno esperienza e accadimento più che parola e racconto, per loro che parlano e rievocano e per noi che abbiamo la fortuna di essere lì ad ascoltare. La parola è sempre e costitutivamente rivolta a un passato, agisce sempre in senso contrastivo rispetto allo scorrere delle cose, argina la transizione dall'essere al non essere, mostra un essere che non è più, lavora in funzione del tempo e del passato.

Eppure le loro parole, questa sera, *poietiche* e non *mimetiche* (che fanno, e non che aderiscono), ci costringono a ripensare la categoria stessa di passato, ci portano a situarci in una temporalità intermedia che non è passato e che non è presente, che è passato riattualizzato, snaturato – che è passato reso presente.

La dimensione linguistica, la struttura comunicativa entro cui Inge si muove è quella dialogica, del dialogo a due o a più voci. La sua parola e il suo raccontarsi prendono le mosse dal confronto e dallo scambio; è un parlare, il suo, che di base chiama ed esige un altro parlare, che si fonda sull'altro e valorizza il ruolo dell'altro, un parlare che è intervallato dall'ascolto e dallo sforzo di comprensione. Il pubblico, nell'Aula Magna gremita del Collegio Nuovo, di fronte a uno dei più grandi editori italiani ed europei, vive una vera e propria esperienza di incontro e non di sola ricezione; non si trova a relazionarsi, cioè, meramente e passivamente, a un oratore parlante – è elevato a soggetto, è reso parte integrante e quasi agente del processo comunicativo e significativo, è chiamato da Inge alla domanda e incitato all'intervento. Ciò che sarà detto non è un contenuto dato a priori e presupposto, nel senso che non è qualcosa che si stagli prima, indipendentemente e al di là dei soggetti coinvolti – ma è qualcosa che emerge dall'incontro, dal momento dialogico, dall'ascolto e dalla reciproca apertura. Le curiosità molteplici dei presenti, le cui domande si articolano e si susseguono, spesso sconnesse e inconciliabili, su vari livelli di profondità, permettono di far emergere complessità, ricchezza e difficoltà di ricondurre il personaggio a categorie interpretative.

Inge non si dà mai all'interlocutore come un tutto, ma si darà a vedere via via, ogni volta e quasi costitutivamente per profili parziali, in una dialettica costante di svelamento e velamento, di dire e di non dire, di detto e di non detto. Si mostra per frammenti episodici, Inge, come se solo il frammento potesse, per ragioni di tipo strutturale, rendere conto di una complessità sottesa, altrimenti destinata a restare inespressa. Si dà a vedere da più punti di vista nel medesimo istante, attraverso sottili ma profondissime breccie di natura quasi puramente fattuale – come se il suo essere si scomponesse, o fosse chiamato a scomporsi e a prendere le distanze dall'unità, nel farsi parola, racconto, memoria, accadimento. Emerge dal suo parlare l'Inge fotoreporter, l'Inge che lasciò la Germania natia per l'America delle possibilità e che, giovanissima, catturò in istantanee (tra gli altri) Churchill, Picasso e Hemingway. A questa si sovrappone e con questa si intreccia l'Inge moglie di Giangiacomo, l'Inge che prende in mano le redini della casa editrice (Vicepresidente, nel 1969, e poi Presidente, nel 1972), l'Inge che si relaziona con gli editor e che instaura rapporti autentici e personalissimi con gli autori che sceglie di promuovere (si pensi, tra gli altri, all'amicizia con Nadine Gordimer e Doris Lessing). Della politica della casa editrice si intuisce l'inequivocabile vocazione internazionale, in direzioni molteplici – dall'Italia verso l'estero (nel suo tentativo di esportare talenti al di fuori dei confini nazionali) e

dall'estero verso l'Italia (nel suo contributo a far conoscere, tra gli altri, Günter Grass, Gabriel García Márquez, Marguerite Duras, Charles Bukowski e Isabel Allende). Le parole di Inge, questa sera, si volgono a temporalità diverse, sono retrospettive e prospettive al tempo stesso, parlano di passato e di futuro, raccontano come stessero le cose un tempo e profetizzano, schiettamente e senza mezzi termini, come potrebbero arrivare a stare – perché il tema di fondo, oggi, è votato all'intertemporalità, è *Il mestiere di editore, ieri, oggi e domani*.

A incontro concluso indugia in abbracci e ringraziamenti sul palco, Inge, insiste perché si scattino foto con Alunne e Alumnae, quindi si allontana rapidamente, con un corteo che la segue concitato. In grembo tiene con grazia un mazzo di roselline rosa, selvatiche («Le ho scelte accuratamente, le mie preferite» mi ha rivelato la Rettrice); sono stata io a porgerglielo, qualche attimo prima.

Federica Malfatti
(*Filosofia*, matr. 2008)

FEDERICO ZERI. LA RICERCA DEL VERO

La serata dedicata a Federico Zeri, *detective del falso*, si è rivelata un appassionato ricordo del grande e acuto storico dell'arte, che il 7 maggio 1992 aveva tenuto al Collegio Nuovo una coinvolgente lezione proprio sul tema della falsificazione. Questo intervento, insieme ad altri suoi presso le Università Cattolica e Bocconi di Milano e alle interviste rilasciate alla Radio della Svizzera Italiana sempre nei primi anni Novanta, è ora pubblicato nel libro *Cos'è un falso e altre lezioni sull'arte*, edito da Longanesi e curato da Marco Bona Castellotti, docente presso l'Università Cattolica di Brescia. Presenti insieme allo stesso curatore in Collegio, per questa serata a più voci, Valentina Fortichiari, responsabile delle relazioni esterne di Longanesi, e Alessandra Mottola Molfino, Presidente di "Italia Nostra". Tutte persone che sono state, sia pure in modi diversi, vicine al grande storico dell'arte.

Prima della conferenza, ho avuto la possibilità di partecipare a un vivace momento di convivialità, durante il quale i presenti hanno ricordato Federico Zeri, con molto rispetto e affetto, come un severo e amato Maestro. Durante il successivo incontro in sala, Marco Bona Castellotti ha ricordato di aver sempre provato un'intensa ammirazione nei confronti del critico, acuto e implacabile nei suoi giudizi sul suo lavoro e su quello degli altri. Alessandra Mottola Molfino ne ha sottolineato la singolare perizia, ricordando anche la confidenza che la legò sempre a Zeri, sempre prodigo con lei di amicizia e di consigli, fino all'ultima telefonata con lui prima della sua scomparsa. Valentina Fortichiari, che collaborò a lungo con lo studioso per conto di Longanesi, ha invece rievocato con quanto impegno Zeri gestisse il proprio lavoro e la propria vita: avendo infatti organizzato diversi incontri con e per lui, ebbe la possibilità di osservare da vicino il suo lavoro instancabile, che iniziava fin dalle primissime ore del giorno. Un uomo molto metodico, non solo nel lavoro, ma anche nella vita quotidiana. Ha inoltre sotto-

lineato che Zeri non mancò mai di partecipare a discussioni accese con colleghi e amici. Valentina Fortichiari ha ricordato poi come lo studioso fosse affascinato dalla ricerca del “Vero”, ma come fosse interessato allo stesso tempo all’osservazione della struttura e della costruzione dei falsi, interesse, questo, testimoniato dal suo incontro con il famoso falsario Eric Hebborn. In quest’occasione Zeri s’interessò vivamente ai falsi del pittore e volle comprendere la tecnica del suo lavoro. A proposito di questo tema, Alessandra Mottola Molfino ha sottolineato come le vere armi, gli strumenti che consentono di identificare un falso siano il talento naturale e una preparazione storica e generale molto profonda, che va oltre la stessa conoscenza della storia dell’arte e delle tecniche artistiche. Era questa la forza di Zeri, “conoscitore” davvero d’eccezione. La Presidente di “Italia Nostra” ha inoltre riportato e condiviso un’acuta definizione data da Zeri del concetto di “falso”: «Il vero falso è un oggetto eseguito in un’epoca diversa da quella dello stile che vuole esibire».

In chiusura della serata, prendendo come guida l’insegnamento di Zeri, il professor Bona Castellotti si è rivolto in modo appassionato a noi studenti invitandoci a ragionare sull’importanza di avere un metodo assolutamente critico nella propria ricerca, in qualunque ambito essa si specializzi. Il ricercatore non dovrebbe mai fossilizzarsi su una soluzione unica e immutabile quando si trova davanti a un problema, ma sarebbe molto più coerente e onesto da parte sua mettere sempre alla prova i dati ottenuti, in modo da perfezionare o ridefinire i risultati della ricerca. Questo metodo, che impone la “falsificabilità”, termine introdotto dal filosofo Karl Popper, è l’unico che ci permetta di migliorare progressivamente nella nostra ricerca della “Verità”. Ogni teoria non deve essere infatti considerata un dogma, ma piuttosto una “tappa” nel cammino della ricerca verso una meta ancor più vicina alla realtà dei fatti, in un continuo ricercare che è tipico non solo dello studioso, ma dell’essere umano in quanto tale.

Giulia Romanini
(*Lettere Moderne, matr. 2011*)

IN VIAGGIO CON FEDERICO RAMPINI

La sera del 15 maggio, l’incontro con Federico Rampini, allievo di Mario Monti e corrispondente del quotidiano “la Repubblica” da Bruxelles, San Francisco, Pechino e New York, per la presentazione del nuovo libro *Alla mia Sinistra. Lettera aperta a tutti quelli che vogliono sognare insieme a me* è stato un vero e proprio viaggio da destra a sinistra, da Est a Ovest. E, come tutti i viaggi, è stato molto interessante e arricchente. A guidarlo, di fronte a una platea tanto affollata quanto partecipe, è stato il professor Axel Berkofsky, accorto esperto di studi asiatici.

Il giornalista, catapultandoci senza sosta tra Pechino e San Francisco, passando per Central Park, è stato in grado di offrirci uno spaccato della realtà internazionale molto acuto: si è parlato di Paesi emergenti, i cosiddetti “BRIC” o “BRICS”, se ci aggiungiamo il Sudafrica che vuole entrare nel club, e del terremoto finanziario, economico e

sociale che ha investito i Paesi occidentali: «La crisi non è globale, ma è dell’Occidente!», tiene a precisare il giornalista.

Rampini parla con toni pacati, non drammatizza né appare particolarmente entusiasta, eppure il messaggio è chiaro, arriva diretto e senza possibilità di fraintendimento: i ventenni di oggi si trovano ad affrontare il mercato del lavoro più difficile dai tempi della Grande Depressione. La congiuntura storica, definita “Grande Contrazione”, è senza dubbio problematica, ma, andando oltre la plutocrazia, la tecnocrazia e l’autoritarismo – che egli indica come i parassiti della democrazia – c’è spazio anche per la speranza di una rinascita economica, sociale e culturale.

La responsabilità di tale rinascita è soprattutto di noi giovani e il consiglio è di trascendere le barriere internazionali, di ampliare gli orizzonti per permetterci di imparare a riemergere volgendo lo sguardo alle esperienze del Brasile, della Russia e di una buona parte dell’area asiatica. Infatti il messaggio che si evince dalle sue parole, e che è stato indirizzato in primo luogo proprio ai giovani, è che l’Occidente deve guardare a Oriente per imparare a riemergere dallo stato attuale di crisi ricordando però anche che è nell’interesse a lungo termine di Paesi come la Cina, in cui il “contratto sociale” è già in crisi, fare un patto con l’Occidente e assicurarsi un consenso non solo di massa nel Paese, ma soprattutto dei ceti sociali più istruiti. Pensando a noi giovani, Rampini ci sollecita così nel libro: «Un giovane italiano di oggi ha bisogno di spiccare il volo, andare a vedere il resto del mondo, quello che non è Occidente, quello dove si respira ottimismo, fiducia nelle proprie capacità di cambiare il futuro, energia vitale, voglia di fare. [...] Nei Paesi dove sta avvenendo la redistribuzione della speranza c’è sempre qualcosa da imparare, qualche idea da portarsi a casa».

Tuttavia, durante l’incontro, Rampini non ha potuto fare a meno di parlare anche degli occidentalissimi Stati Uniti: non si può prescindere dalla figura di Barack Obama nel delineare l’attuale scenario politico ed economico mondiale. Il giornalista fa trasparire la sua approvazione per la politica del Presidente, tuttavia è costretto a fare i conti con la realtà della disillusione della politica dell’“audacia della speranza” e con il fenomeno del *Tea Party*.

Nonostante il clima di sconforto di fronte alle problematiche internazionali che è impossibile non avvertire, Federico Rampini ha sottolineato l’importanza della responsabilità che i giovani occidentali si devono assumere, ci ha indicato in quali contesti cercare ispirazione – l’imprenditoria sociale è solo uno degli spunti – e ci ha promesso che si può ricostruire proprio dalle macerie lasciate dalla crisi economica, finanziaria e sociale. Con tanta determinazione e intelligenza. Ma soprattutto, grazie all’amore per l’etica pubblica, possiamo – per dirla con lui: «Esportare regole»!

Chiara Poselle Bonaventura
(*Economia, Finanza e Integrazione internazionale, matr. 2008*)

FEDERICO VARESE. MAFIE IN MOVIMENTO

Federico Varese è docente di Criminologia all'Università di Oxford. Laureato in Scienze Politiche a Bologna, con un master a Cambridge e un dottorato a Oxford, è oggi uno dei più autorevoli studiosi della criminalità organizzata. Il suo ultimo libro, pubblicato in autunno da Einaudi, si intitola *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*. È proprio per discutere partendo da questo libro che Varese è stato ospite al Collegio Nuovo il 21 maggio 2012, dove, con il professor Sergio Seminara, docente di Diritto Penale all'Università di Pavia, ha condotto un dibattito sul fenomeno mafioso, di cui si sono indagate soprattutto le ragioni che conducono alla sua espansione.

Dopo essersi infatti interrogato sulle motivazioni della nascita della mafia, Varese si concentra ora su quelle della sua estensione al di fuori del Paese d'origine. Egli stesso ha spiegato come sia giunto alla decisione di intraprendere questa nuova ricerca: essendosi dedicato molto negli anni '90 allo studio della mafia in Russia e avendo seguito da vicino la transizione alla democrazia e quindi la trasformazione economica e politica che in quel periodo interessavano il Paese, ciò che Varese ha notato è stata proprio la nascita, in questo momento così particolare, di forme di criminalità organizzata. La causa di ciò stava proprio, nell'opinione di Varese, in un'economia in trasformazione e nella mancanza di capacità da parte dello Stato di governarla. Apparati statali inefficienti e tribunali inefficaci sono tra le principali cause della nascita della cosiddetta "domanda di mafia", che non è altro che domanda di protezione conseguente alla trasformazione economica. La mafia così si trova a supplire all'impossibilità statale di soddisfare tale domanda. Proprio questo è accaduto in Russia.

Varese racconta di come si fosse recato in quegli anni a Perm per intervistare il boss del luogo. Ciò che scopre è che qui la mafia offriva veri e propri servizi alla collettività e agli imprenditori, tra cui la riduzione della competizione sul mercato e la soluzione delle dispute economiche. È però alla fine anni '90, quando a Roma si svolge il processo di un affiliato alla mafia russa, che giunge l'ispirazione per il nuovo libro. Da tale episodio sorge infatti la domanda centrale del libro: come si espande la mafia e come si trapianta in luoghi non "tradizionali"? La risposta all'interrogativo evidenzia proprio come nel nuovo territorio debba esistere sempre una trasformazione economica che lo Stato non riesce a gestire in modo efficace e che quindi finisce in mano alla mafia. Sotto questo punto di vista, la situazione della Russia rappresenta un modello che l'autore utilizza per esporre la sua teoria.

L'obiettivo di Varese è anche presentare un'alternativa a molti degli studi sulla mafia che sono stati condotti in passato e che hanno sempre adottato un approccio di tipo "culturale". Si è spesso ripetuto che la mafia è causata da una particolare "predisposizione" di tipo culturale che alcune aree geografiche hanno. È qui che interviene il cam-

biamento di prospettiva proposto da Varese: la chiave è ora l'economia, non più la cultura. Mediante uno studio comparato, egli dimostra come sia l'incontro su un piano economico di due fattori, l'offerta e la domanda di mafia, a rendere possibile l'espansione del crimine organizzato. Il libro si snoda così tra coppie di casi empirici, che vengono analizzati dall'autore e in cui si affiancano situazioni di successo e di fallimento del trapianto mafioso. In particolare, sono riportate le storie della 'ndrangheta a Bardonecchia e a Verona, della mafia russa a Roma e a Budapest, della mafia siciliana a New York e a Rosario e delle nuove triadi in Cina. Storie di mafie con tradizioni differenti ma assimilabili. Storie diverse di successi e insuccessi, di casi in cui il radicamento mafioso è avvenuto o, seppur tentato, non è riuscito – e il tutto per fattori molto lontani dalla cultura. Operando questo confronto, a differenza di ciò che si credeva in passato, è facile rilevare come anche luoghi ad alta coscienza civica finiscano per dover fare i conti con il fenomeno mafioso. Un tempo, in sociologia si usava distinguere tra luoghi ad "alto" e a "basso" capitale sociale e si pensava che a costituire una barriera all'infiltrazione mafiosa nei primi fossero dei "giusti anticorpi". Una distinzione simile non è più valida alla luce della ricerca di Varese. La mafia si diffonde perché avvantaggia coloro ai quali offre servizi, che, dal canto loro, la appoggiano per ragioni di convenienza. Durante l'incontro con Varese, tuttavia, non si è parlato solo di mafie in movimento. La presenza dello studioso, insieme a quella del professor Seminara, ha infatti offerto un'occasione speciale per un confronto anche su altri temi legati alle organizzazioni criminali. Sono questioni tuttora aperte quelle relative ai rapporti tra la politica e la mafia e alle ragioni per cui accade paradossalmente che uno Stato corrotto lasci meno campo d'azione alla mafia, mentre sembra che sia proprio la democrazia a offrirle maggiori possibilità con, ad esempio, l'apertura di mercati nuovi, tra cui quello del voto. Ci si è soffermati anche sull'origine della criminalità organizzata in Italia e sulla sua attività odierna nei casi, in particolare, della mafia in Sicilia e della camorra, coinvolta nel problema dei rifiuti in Campania. Inoltre, su un piano completamente diverso, si è discusso sull'importanza della rappresentazione della mafia nel cinema e nella letteratura e, in generale, è stata esaminata la scrupolosa costruzione della propria immagine da parte della mafia stessa. Si è spaziato dunque tra spunti di riflessione vari e interessanti, che hanno permesso di adottare uno sguardo d'insieme sul fenomeno.

Federico Varese non ha oggi interrotto la sua ricerca, ma ha spiegato di avere l'intenzione di scrivere in futuro sul traffico di esseri umani e di droga. Per ora, il messaggio che ci lascia è che la mafia è un fenomeno umano che, come ricordava Giovanni Falcone, ha avuto un'origine ma avrà anche una fine. Fino a quando si riteneva che le radici della mafia affondassero in un'entità immateriale, la cultura, essa restava invincibile agli occhi di molti. La mafia, invece, si può vincere, è «la capacità dello Stato di governare meglio della mafia le trasformazioni economi-

che che porta alla sua sconfitta», e a Federico Varese va un ringraziamento per una lezione così importante.

Elisa Romano
(*Giurisprudenza, matr. 2008*)

SERAP AKSOY. WOMEN IN SCIENCE

Circa metà dei vostri compagni di corso sono ragazzi. No, davvero, non è una notizia banale come potrebbe sembrare, e per diverse ragioni. In primo luogo, si tratta di un valore medio, perché notevoli disparità fra generi nell'accesso all'educazione secondaria e universitaria sono ancora rilevabili in molti Paesi del mondo, nonostante i notevoli progressi rispetto ai valori del 2000, quando fra i *Millennium Goals* era stato posto come terzo punto l'annullamento della disuguaglianza nell'accesso all'educazione. Un secondo motivo che rende questa notizia eccezionale nella sua apparente ovvietà è il fatto che si tratta di un valore soggetto a significative variazioni a seconda dell'ambito di studio: nelle scienze pure e nell'ingegneria la prevalenza è ancora maschile, mentre il contrario avviene fra i letterati. Ma il dato più sconcertante è che, a dispetto dell'equilibrio fra studenti e studentesse, se guardiamo invece ai ruoli più importanti all'interno della gerarchia universitaria, dai ricercatori ai professori ordinari, rileviamo una progressiva decrescita dell'incidenza della presenza femminile, proporzionale all'importanza del posto di lavoro analizzato.

Si tratta della cosiddetta *leaky pipeline* di cui ci ha parlato il 25 maggio, in una serata organizzata insieme al Soroptimist Club di Pavia, Serap Aksoy, docente di Epidemiologia e Direttore del laboratorio di Epidemiologia e Microbiologia all'Università di Yale. Partendo dal confronto fra i dati statistici di diversi anni e luoghi geografici, la professoressa ci ha descritto un fenomeno che potrebbe essere riassunto come una tendenza delle donne in ambito accademico o lavorativo a occupare cariche che garantiscano un prestigio e un riscontro economico inferiori rispetto ai titoli e al livello di formazione di cui sono in possesso. Non è una situazione che possa essere liquidata attribuendone la causa a particolari situazioni culturali: ad esempio il Giappone risulta avere un *gender gap* molto più grave di quello della Turchia, terra d'origine della nostra ospite. Tuttavia non si può nemmeno parlare di un problema limitato all'ambito sociale, perché la perdita economica provocata dal mancato ritorno dell'investimento sostenuto per educazione di ottimo livello fornita a queste donne causa una riduzione del PIL stimata, nel caso del Giappone, intorno al 16%. Quali allora le soluzioni? La prof. Aksoy ha citato il caso del MIT di Boston, dove, in seguito alle lamentele delle docenti donne per la ridotta rappresentanza femminile all'interno del corpo insegnante, è stato istituito un comitato apposito per analizzare i principali ostacoli rilevabili nel percorso di avanzamento di carriera delle donne all'interno del prestigioso Istituto e di porvi rimedio. Il conseguente "Gender Equity Project", con provvedimenti di promozione della leadership femminile, di sensibilizzazione dei

Presidi di dipartimento sulle questioni di genere, accanto all'introduzione di politiche di supporto alle donne con figli, è riuscito in soli cinque anni a ottenere un significativo incremento nel numero di donne che occupavano posti di rilievo nel MIT, numero in precedenza costante dal 1975.

Si può quindi parlare di un "metodo MIT" di analisi delle difficoltà e correzione delle politiche di impiego per favorire l'equità fra sessi? In realtà la questione non è così "nice and easy". Le stesse azioni intraprese dalla dirigenza MIT fanno emergere problemi che meritano un'analisi approfondita per non rischiare di sviluppare un "nuovo" sistema di sostegno alla *gender equity*, già antiquato nelle sue basi teoriche. Risulta infatti già stabilmente radicato in aree geograficamente e culturalmente distanti un preconcetto secondo il quale è un compito prettamente femminile occuparsi dei figli e della famiglia, che potrebbe essere ulteriormente favorito e conservato dall'attuazione di percorsi di sostegno all'*empowerment* femminile che facciano leva prevalentemente su questo doppio ruolo sociale della donna a discapito delle colleghe senza figli. E ancora, le stesse agevolazioni potrebbero svilire i successi ottenuti dalle donne, privandole del merito a essi legato. Non è certo una questione semplice e la professoressa Aksoy, vera esperta dell'argomento nelle sue varie sfaccettature culturali, grazie alle sue origini turche, alla formazione conseguita negli Stati Uniti e alle attività di ricerca che l'hanno portata a visitare i Paesi più diversi, dal Giappone all'Africa, non ci ha proposto risposta definitiva. Ci ha però aiutato a confrontarci con un tema che è destinato ad avere ripercussioni anche sulle nostre future carriere in maniera critica ma anche ottimista, ricordando che notevoli passi avanti sono stati fatti negli anni: a nessuna di noi toccherà probabilmente la sorte di Rosalyn Yalow, Nobel in Medicina per le sue scoperte sul dosaggio degli ormoni proteici che, dopo aver conseguito la laurea in Fisica, dovette lavorare come segretaria fino al 1917, quando ebbe la possibilità di accedere a un programma di dottorato, come raccontava, «grazie alla chiamata di leva che ha ridotto la concorrenza maschile».

Benedetta Broggi
(*Medicine and Surgery, matr. 2011*)

PAOLA SORIGA. RESISTENZA E EMANCIPAZIONE

30 maggio 2012. La Nuovina Paola Soriga, esordiente con il romanzo *Dove finisce Roma*, ci riporta indietro nel tempo di quasi settant'anni, ma curiosamente nello stesso giorno: è il 30 maggio 1944, data in cui Ida Maria, la protagonista, è costretta a rifugiarsi in una grotta fuori Roma per sfuggire ai soldati nazifascisti. Ci accompagnano nel viaggio la nostra Rettrice Paola Bernardi, i professori Anna Modena e Giovanni Vigo, docenti dell'Università di Pavia, una letterata e uno storico. La staffetta partigiana Ida ripercorre, nel buio della grotta, il suo viaggio dalla Sardegna, terra natale, la sua vita a Roma con la sorella Agnese e il cognato Francesco, la scuola, il suo

amore per Antonio, la guerra, le persecuzioni ai danni degli ebrei.

Anna Modena delinea magistralmente le caratteristiche salienti del romanzo: il discorso indiretto libero, mutuato dagli scrittori catalani Mercè Rodoreda e Jaume Cabré; il plurilinguismo, emergente dall'uso dell'italiano e dei dialetti sardo e romano; i personaggi, che costituiscono un omaggio ad altrettante figure narrative presenti in grandi scrittori italiani.

Soriga fa notare come sia la prima volta che il suo libro viene commentato da una docente di Lettere: le recensioni giornalistiche non colgono l'anima del romanzo, i suoi aspetti anche più tecnici, andando oltre ciò che è materialmente scritto.

Uno dei temi chiave del romanzo è quello della solitudine: la sensazione che si prova a lasciare la propria terra d'origine e raggiungere un luogo lontano, che magari il mare separa dalla propria isola. Soriga è sarda, ha studiato Lettere all'Università di Pavia come Alunna del Collegio Nuovo e si è appassionata alla letteratura catalana durante il suo soggiorno Erasmus a Barcellona. Inizialmente si è impegnata nella produzione di testi poetici, per passare in seguito alla narrativa. Ha trovato l'ispirazione per il suo romanzo a Roma, città in cui ha svolto il dottorato ed è entrata in contatto con la realtà delle "borgate", soprattutto con le storie di vita degli abitanti di Centocelle, il quartiere che costituisce lo sfondo del suo libro.

Dove finisce Roma è anche portatore dell'idea per la quale lo studio permette di incamminarsi verso la libertà e l'autonomia di pensiero: per Ida è il concretizzarsi di un'esigenza di libertà, purtroppo quasi del tutto preclusa alle donne durante l'epoca fascista. «Basta leggere i libri» per accorgersi dell'«acqua nera che ci avvolge», dell'assurdità di discorsi come quello sulle razze. La conoscenza è portatrice di libertà, apre nuovi orizzonti: permette di vedere la realtà con occhi diversi, diventare consapevoli di se stessi, delle proprie capacità e possibilità. La menzogna delle parole può essere così smascherata. Paradossalmente, o più probabilmente fisiologicamente, l'emancipazione delle donne ha avuto il suo principio proprio durante la guerra: una "rivoluzione nella rivoluzione".

Parlare della Resistenza è veramente una «fuga dall'oggi», come è stato scritto in una recensione, o testimonia invece il fatto che «la vita è una continua battaglia», come suggerisce il professor Vigo? Non si smette mai di combattere. Soriga ci spiega che il personaggio di Ida e la Resistenza sono un "filtro" per raccontarsi. Vi è la consapevolezza di vivere nella storia, di avere la sensazione di rivivere la storia. E allora la Resistenza non è più solo un periodo storico, essa diventa una condizione esistenziale dell'individuo, di tutti gli esseri umani, che ogni giorno portano avanti la loro piccola lotta: Soriga pensa alle donne, non ancora totalmente emancipate, a tutti coloro che affrontano le carenze delle istituzioni.

Si può ancora parlare di resistenza in una democrazia? Sembra infatti che sia vivo il desiderio di una nuova stagione della resistenza, che possa portare a una nuova condizione democratica nella società; o forse, più sem-

plicemente, sono condivise la speranza e la fiducia nella forza d'animo, che aiuta a superare gli ostacoli di tutti i giorni.

Camilla Poggi
(Giurisprudenza, matr. 2011)

Dopo gli incontri sentiamo le Decane su un'interessante indagine da loro svolta tra le Alunne.

LA LEADERSHIP SECONDO IL COLLEGIO NUOVO

Lo scorso 16 gennaio alle studentesse del Collegio Nuovo è stato proposto di rispondere a un questionario sul tema della *leadership*. Il gruppo partecipante a questa iniziativa era composto da 61 collegiali tra 2° e 5°/6° anno universitario, di cui 20 studentesse dell'area umanistica e 41 dell'area scientifica. I risultati del test derivanti dall'ambito umanistico sono stati mantenuti separati da quelli scaturiti dall'ambito scientifico per poter confrontare le due diverse aree formative anche in riferimento alla specificità del tema oggetto di indagine. Il questionario proposto era suddiviso in cinque domande a risposta multipla e una domanda aperta. I risultati sono stati poi analizzati, con il contributo delle nostre compagne Anna Di Matteo e Federica Dogliani (anche loro rispettivamente una "biologa" e una "psicologa") attraverso metodologie statistiche.

Analizzando nel dettaglio le modalità del test svolto, si sottolinea come le differenze tra le due aree formative (umanistica e scientifica) siano minime, fatta eccezione per l'ultima domanda.

La prima domanda del questionario indagava l'idea di leadership proiettata su modelli esterni, come per esempio personalità di spicco nel panorama socio-politico. Le risposte hanno messo in evidenza come la visione emergente desse risalto soprattutto a caratteristiche quali potere e popolarità, tratti salienti dei modelli esternalizzati di leadership.

Nella seconda domanda, riguardante l'idea di leadership riferita invece a se stessi, si è rilevata la preferenza per altri concetti, con l'esclusione, in opposizione al caso precedente, della risposta riferita all'idea di potere. In questo caso, infatti, le qualità ritenute caratterizzanti del proprio essere leader sono il riuscire a coinvolgere gli altri e l'essere carismatici.

La terza domanda, relativa alla vita collegiale in relazione alle opportunità di crescita, ha messo in evidenza l'attenzione delle studentesse alla possibilità di partecipare a iniziative internazionali. Questo risultato sottolinea l'importante ruolo del Collegio Nuovo nel creare reti di scambio e opportunità formative con le Università all'estero.

Il quarto quesito, una domanda aperta, richiedeva alle alunne di esprimere eventuali proposte di attività che il Collegio potesse promuovere e che avessero la finalità di conferire un arricchimento personale. Le risposte hanno sottolineato la volontà delle collegiali di incontrare personalità di spicco e di esperienza non solo attraverso con-

ferenze ma soprattutto in meeting organizzati in piccoli gruppi, per incentivare una comunicazione più informale che tocchi in modo diretto le problematiche del mondo lavorativo.

Nella quinta domanda, riferita all'obiettivo prioritario al quale tendere nel lavoro, nessuna ha indicato come scelta primaria l'aspetto economico, dando invece maggiore importanza al rapporto equilibrato vita-lavoro e alla soddisfazione professionale.

L'ultima domanda, riguardante la possibilità di svolgere un lavoro non legato al proprio percorso formativo, ha visto prevalere la risposta affermativa, ma, diversamente dai casi precedenti, c'è stata una netta differenza tra area umanistica e area scientifica, con una maggiore versatilità delle alunne di ambito umanistico.

Dai risultati emersi si evince che il concetto di leadership cambia considerevolmente se compariamo i modelli esterni di leader con l'idea personale di essere un leader. Mentre l'idea proveniente dai modelli dominanti è focalizzata su concetti quali forza e potere, caratteristiche che sono raggiunte una volta che si è ottenuto il ruolo, le studentesse percepiscono il loro futuro di leadership come legato ad abilità personali.

Questo lavoro ci ha così permesso di avere uno scorcio dei punti di vista di una realtà particolare quale quella di un collegio di merito femminile e può inoltre configurarsi come interessante punto di partenza per una più estesa e dettagliata analisi futura.

Francesca Giacometti e Marta Fanfoni
(*Scienze Biologiche, Scienze e Tecniche Psicologiche,*
matr. 2009)

Lasciamo ora la parola a due Allievi di Scuole Superiori Universitarie, ospitati al Nuovo per partecipare ad attività promosse dai Collegi pavese. Prima però le ragioni dell'iniziativa.

L'IMPORTANZA DI FARE RETE

La Rete Italiana degli Allievi delle Scuole e degli Istituti di Studi Superiori Universitari, che ha compiuto ormai due anni dalla sua costituzione, ha l'obiettivo di far conoscere e collaborare tra loro gli studenti di otto Istituti di merito italiani: la Scuola Normale Superiore di Pisa, la Scuola Sant'Anna di Pisa, lo IUSS di Pavia, la Scuola Superiore di Udine, il Collegio Superiore di Bologna, la Scuola Superiore di Catania, l'ISUFI di Lecce e la Scuola Galileiana di Padova.

A fine marzo si è svolta a Pavia l'assemblea annuale della Rete, in occasione della quale è stato deciso che ogni Scuola avrebbe messo a disposizione alcuni posti agli studenti delle altre Scuole superiori per assistere a conferenze e attività culturali, in modo tale da favorire lo scambio di idee e la collaborazione all'interno della Rete. Il Collegio Nuovo ha subito aderito al progetto e a maggio, in occasione dell'incontro *La mafia non è liquida* con Federico Varese, abbiamo ospitato tre studenti da Bologna e Pisa.

Soddisfatti per la buona riuscita dell'iniziativa, speriamo di poter continuare su questa strada anche l'anno venturo, promuovendo altre occasioni di incontro e di confronto.

Giulia Scagliotti
(*Ingegneria Edile / Architettura, matr. 2010*)

Quando mi è stato chiesto di scrivere un piccolo resoconto della mia breve permanenza in maggio quale ospite presso il Collegio Nuovo, ho scoperto che la memoria teneva saldamente un magma di impressioni nel quale le pur interessanti conferenze del professor Egidio D'Angelo alla Residenza Biomedica del Collegio S. Caterina e del professor Federico Varese al Collegio Nuovo, rispettivamente su alcuni aspetti dell'attività neuronale e sulle modalità di sviluppo e operazione delle mafie, erano solamente una parte.

Certo di tutto pregio sono stati gli interventi di questi studiosi – in particolare il secondo mi ha fatto toccare con mano come anche le nostre colleghe del Nuovo siano interessate agli sviluppi più avanzati della ricerca provenienti anche dall'estero –, tuttavia posso dire che ciò che mi ha colpito maggiormente è stata la capacità delle studentesse di vivere nel senso più pieno e insieme più semplice queste conferenze e i loro studi: di fatto i temi dei relatori sono divenuti persino oggetto di discussione durante i pasti o di conversazione davanti a un caffè caldo e naturalmente noi tutti siamo stati invitati, direi quasi spinti dall'ottima accoglienza, a partecipare un poco della bella atmosfera che anima il Collegio.

In tutta sincerità devo dunque dire che ciò che associo più immediatamente al mio ricordo del Nuovo è un'idea di familiarità, non naturalmente di familismo giacché tutto è fatto con serietà e apertura al prossimo, e appunto per questo si ha immediatamente consuetudine con il Nuovo, pare di esserci già stati e certamente restano impressi i corridoi pieni di porte ciascuna delle quali racconta l'occupante della stanza, un disegno, una scritta colorata o una fotografia, insomma tutto parla della voglia di comunicare; gli stessi ambienti sono resi personali e vissuti con quel senso di calore e di ordine che, me lo si lasci dire, spesso sono tipici delle ragazze.

A questo punto parrebbe dunque inutile dire che lo stesso ordine e lo stesso calore hanno fatto da insegna a tutta l'organizzazione dei due giorni, sia nella solerzia mostrata nell'ospitarci che nella premura e nell'attenzione alle nostre esigenze, sempre con uno speciale spirito di collaborazione. Mi pare proprio che le ragazze abbiano colto nel segno sul senso della nostra Rete e continueranno a farlo: già infatti si era accennato all'opportunità di qualche altra occasione di scambio – la voglia di lavorare del resto è molta e gli auspici davvero dei migliori.

Credo, anzi sono certo per averne più volte parlato con i referenti per la Rete, che si abbia a buon diritto un'ottima considerazione del Collegio Nuovo presso la nostra scuola a Bologna: quella che ho potuto avere è stata, sia sul piano generale che nel mio caso particolare, un'ottima lezione di serietà, civiltà e originalità, davvero mi sento di poter ringraziare tutte le ragazze del Nuovo per quei

due giorni così densi e piacevoli al tempo stesso.

Luca Mozzachiodi – Collegio Superiore di Bologna

Richiamare alla memoria l'esperienza vissuta lo scorso maggio presso il Collegio Nuovo non può non svegliare in me una bella sensazione, simile a quella provata durante il soggiorno pavese.

In primis, ciò è dovuto alla calorosa e squisita accoglienza riservatoci dalle ragazze del Collegio, gentili, disponibili e al tempo stesso estremamente efficienti, che ci hanno fatto sentire a nostro agio fin dall'arrivo in stazione.

Insieme a loro abbiamo partecipato a due interessanti conferenze, come già ricordato sopra.

Durante il secondo evento, ospitato e ottimamente organizzato dal Collegio Nuovo, è stato dato grande rilievo alla presenza di Allievi provenienti da altri collegi, in quanto rappresentativa di una crescente comunicazione tra le Scuole, destinata a diventare sempre più intensa e proficua, nell'ottica di uno scambio profondo e costruttivo.

Piacevolissima e preziosa si è poi rivelata l'esperienza umana, a livello individuale e collettivo, rappresentata dalla conoscenza con le ragazze del Nuovo, affabili e accoglienti, con le quali è stato possibile trascorrere ore gradevoli. Durante la permanenza presso il Collegio ci è stato possibile respirare, anche se per poco tempo, l'atmosfera amichevole ma al tempo stesso professionale, seria e puntuale che permea il Nuovo, frutto della coesione tra le ragazze ma anche del valore personale di ognuna di esse.

È impossibile da parte mia non auspicare il ripetersi di esperienze simili, dall'alto valore umano e culturale.

Laura Angeletti – Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Gli incontri sono continuati a settembre, questa volta non per conferenze...

X-COOL: DUE GIORNI DI SPORT E DIVERTIMENTO

Seguendo la tradizione iniziata nel 2008 con la prima X-Cool organizzata a Pisa e proseguita nel 2010 a Pavia, anche quest'anno le scuole della Rete si sono ritrovate, nuovamente a Pisa, per confrontarsi in una sorta di "olimpiade sportiva". Come ha ricordato il Rettore del Sant'Anna, Chiara Carrozza, al momento dell'inaugurazione, tale iniziativa rappresenta un modo per rafforzare l'amicizia tra noi ragazzi, contribuendo così a creare quella "rete" che, al di là di qualsiasi differenza e lontananza, risulterà alla base di una salda e onesta collaborazione, fondamentale per chi pensa in grande e vuole cercare di cambiare qualcosa, di migliorare ciò che c'è già. E così venerdì 21 settembre ventisette ragazzi di Pavia, tra cui cinque Nuovine (Elisabetta Iavarone, Federica Malfatti, Giulia Mauri, Sara Peschiera e Giulia Scagliotti), sono partiti per quest'avventura. Il ritorno la domenica... con le gambe doloranti ma ben quattro coppe in mano. La nostra squadra di Pavia infatti si è classificata terza,

superata solo dalle due squadre di casa, raggiungendo il primo posto nei tornei di calcio maschile e femminile, di beach-volley femminile e nella corsa campestre. Tutte le alunne del nostro Collegio hanno contribuito al bel risultato: la squadra di calcio femminile era quasi tutta "nuovina" (Elisabetta, Federica, Giulia e Sara), Giulia Mauri ha vinto, in coppia con Chiara Maria Piva del Collegio Ghislieri, il beach-volley, ed Elisabetta si è classificata ottava nella classifica generale della corsa campestre e prima tra le ragazze, seguita da Giulia.

Ma, oltre a questi ottimi risultati, il premio più bello che ci portiamo a casa è l'essere stati protagonisti di un'esperienza unica, guidata da una sana competizione, dal desiderio di dare il meglio di sé per la propria squadra, sempre nel rispetto per gli avversari, sensazioni purtroppo oggi non facili da vedere e vivere.

E così per un momento abbiamo messo da parte le rivalità collegiali per sostenere l'unica grande squadra di Pavia... anche se presto ricominceremo a cantare tutte in coro: «Forza Nuovo»!

*Sara Peschiera
(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

Per chiudere "Vita in Collegio", il racconto di una Einaudina, studentessa del Collegio Einaudi di Torino, col quale il Collegio Nuovo condivide l'appartenenza alla CCU, l'Associazione dei Collegi di merito italiani, che ci ha raggiunto per il convegno sull'*empowerment* femminile:

Confesso che, quando ho ricevuto l'invito a partecipare all'evento organizzato dal Collegio Nuovo di Pavia dal titolo *Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile*, avevo poche idee confuse su cosa si intenda con l'espressione *empowerment* femminile. Alla curiosità verso l'argomento si è aggiunto un non minore interesse verso una realtà, quella del Collegio Nuovo, per certi versi simile, e per altri lontana, da quella che vivo ogni giorno a Torino al Collegio Einaudi: eccomi quindi giovedì 31 maggio pronta per questa nuova esperienza.

Qualunque ringraziamento e commento positivo sarebbe banale e forse riuscirebbe a comunicare poco di quel forte messaggio che delle *donne* sono state in grado di trasmetterci. Qualunque cosa parlava per loro, l'atteggiamento, gli sguardi: avevamo di fronte tante professioniste piene di fascino e carisma; e loro avevano di fronte noi, in uno scambio di opinioni e consigli stimolante e di ampio respiro.

Vorrei soffermarmi su una riflessione in particolare, emersa dal dibattito sulla formazione al femminile: ancora ai primi approcci con il mondo del lavoro, è difficile per me percepire la portata del problema sollevato dalle ospiti, riguardo la difficoltà della donna ad accedere a ruoli di potere ai vertici delle organizzazioni in cui lavora: una delle ospiti, già alunna del Collegio, sollevava dunque il tema della necessità di creare dei modelli di donne di successo a cui fare riferimento: solo quel giovedì avevo ben 10 di questi modelli di fronte a me! Esempi di coraggio, temerarietà, successo e tanta solidarietà!

Ho inoltre avuto modo di confrontarmi con molte allieve del Collegio Nuovo, negli occhi delle quali ho letto molta determinazione e costanza, ragazze che spero di incontrare ancora, grazie alle opportunità che i Collegi ci offrono e, chissà, tra qualche anno, in qualche esperienza lavorativa.

Rinnovo quindi i ringraziamenti a nome mio e delle altre

allieve del Collegio Einaudi per averci permesso di respirare un'aria di ottimismo e ricca di stimoli: è di fatto un privilegio poter appartenere a una rete di eccellenza, che ci guida e indirizza e che ci rende donne pronte a vivere appieno la realtà che ci attende al di fuori del Collegio.

Martina Dell'Anna - Collegio Einaudi Torino

Molte reazioni positive anche per Nuovità 2011, da parte di Autorità, Docenti, Amici del Collegio, Nuovine naturalmente, tutte di apprezzamento per i contenuti della rivista e i risultati dell'anno collegiale.

Non ci hanno fatto mancare il loro ringraziamento il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del Consiglio Mario Monti e le tre "ministre" in carica Annamaria Cancellieri, Elsa Fornero e Paola Severino. Ecco uno stralcio della bella lettera che il Ministro dell'Interno ha indirizzato alla Rettrice: «Desidero esprimere il mio vivo apprezzamento a tutti gli Operatori del Collegio Nuovo, ed in particolare a Lei, che ne è Rettrice, per i brillanti risultati conseguiti nell'anno accademico 2010-11. [...] Certa che l'alta formazione sia il discrimine sul quale si gioca la partita del futuro, questa Istituzione rappresenta una realtà importante nel nostro Paese, in sintonia con la richiesta di crescenti abilità e nuovi talenti che solo un sistema premiale, improntato al criterio meritocratico, riesce a promuovere e valorizzare, ancor più se volto al femminile». Parole davvero molto lusinghiere per tutto il Collegio e le Nuovine, tanto più gratificanti considerato da quale grande Donna arrivano!

La rubrica inizia quest'anno, senza togliere nulla alle altre, con una scrittrice "vera", la Nuovina Paola Soriga, che racconta del suo ritorno a Pavia e in Collegio per parlare del suo primo romanzo *Dove finisce Roma* (Einaudi, 2012).

UNA SERATA STRANA E BELLA

È stato molto strano tornare al Collegio Nuovo dopo nove o forse dieci anni, l'ingresso che è cambiato il giardino sempre uguale, nel caldo dolce di maggio. È stata strana la cena in mensa, servita a tavola, e poi Riccardo elegante che ci porta il caffè (non so contare le sere in cui ho aspettato il suono della campanella, ché mettesse fine allo studio, o alla noia, e ho preso il vassoio e preso la cena, e mi sono seduta a mangiare, assieme alle mie amiche). Una serata strana e bella, in un periodo strano e bello della mia vita, che è iniziato lo scorso marzo, quando è uscito, per Einaudi, il mio primo romanzo, *Dove finisce Roma*. All'improvviso sono stati alberghi e treni, incontri discussioni e pranzi e cene, molte persone, i lettori i giornalisti librai studenti e professori. E le parole che sono state mie soltanto così a lungo, nella testa e nei fogli del computer, eccole lì davanti a tutti. Ida già vive e cammina nelle vite di chi conosce la sua storia, non più soltanto nella mia. Ida è ancora una ragazza e conosce l'amicizia, la partenza, qualche cosa vaga dell'amore. Conosce la guerra e la paura e la necessità di scegliersi una parte. Tante volte, in questi mesi, mi hanno chiesto perché mai mi fosse venuta in mente una storia ambientata in quegli anni, una storia della seconda guerra mondiale, della resistenza. Credo che molte ragioni siano legate a Pavia. Gli

studi e le letture, certamente, la letteratura italiana (che per me è sempre stata meraviglia e scoperta, conoscenza) letta, studiata e amata in biblioteche grandi e scure, in cortili frondosi e freschi, in camere con teli africani a nascondere il freddo e l'umido della pianura. Le feste del 25 aprile in piazza, a ballare e cantare Bella Ciao, a Pavia, a Bergamo o a Cremona. Le amiche e gli amici che qui hanno i nonni e le nonne che han fatto i partigiani. Sono tornata sempre, a Pavia, dopo che mi sono laureata, città in cui non potrei vivere più e da cui non me ne sono mai andata.

Pavia silenziosa e rossa di torri, pedalando di notte verso il collegio, su strade in cui c'ero solo io, dopo l'aperitivo al bar di Mario e una cena con la pasta al sugo e un po' di vino. Pavia, l'ultimo anno, la casa in via Siro Comi, una finestra piccola con davanti la cupola del duomo. L'umidità che mi lasciava la brina stesa a letto, e decine di zanzare all'inizio dell'estate.

Tornarci è ritrovare sempre come una specie di rifugio, anche se ogni volta in qualche modo siamo tutti un po' diversi, e non so dire come.

Pavia che l'ho anche odiata, che mi ha fatto anche sentire imprigionata.

Ci son cresciuta dentro, ho amato e pianto, goduto e urlato, in mezzo alla luce dei vent'anni.

Quando me ne vado, nel caldo dolce di maggio, e fuori è buio, guardo la strada e la fermata dell'autobus, mi ricordo di quando, il primo anno, erano venuti a trovarmi mia madre e mio padre, era d'inverno, eravamo in centro e dopo cena ci siamo salutati, io sono salita sulla bici e sono sparita nella nebbia, mi ha detto lui, qualche anno dopo, me n'ero andata lontano, silenziosa e sola (il primo anno, in collegio, il rumore dei trolley nei corridoi a ricordarmi che era venerdì pomeriggio, e le ragazze se ne tornavano alle loro città, a uscire con gli amici il sabato sera e pranzare in famiglia la domenica mattina, lasciandomi perduta e sola, con giorni interminabili davanti e il pranzo nel sacchetto).

Certe volte, il fine settimana, me ne andavo al Ticino in bicicletta, a guardare l'acqua passare.

Mi aveva detto il mio amico Miro, un pomeriggio in riva al fiume, non potrei stare in una città in cui non c'è un fiume. O il mare, avevo detto io. Tutti e due d'accordo che non ne volevamo una accanto a un lago.

Ché il fiume va, cammina e tutto passa assieme a lui, il mare è enorme e aperto e ci stanno tutti i sogni dentro, il lago è immobile e ha i confini troppo stretti.

Paola Soriga
(*Lettere Moderne, matr. 1998*)

UN'ATTESA. NEL CUORE

Premessa.

Come cantava Sabrina Salerno "siamo donne, oltre le gambe c'è di più!" e in effetti noi donne siamo anche la-

voratrici, come molte di noi descrivono nei loro articoli; e siamo madri, come Chiarastella ha raccontato l'anno scorso in maniera così perfetta che non potrei aggiungere altro. Anch'io vorrei parlare di madri, ma di quelle senza pancia: quelle che hanno già un bimbo nel cuore, ma non nella loro pancia. Potrei scrivere un romanzo, ma non vorrei annoiarvi, perciò mi limiterò a poche righe.

Chiudo gli occhi, respiro lentamente, li riapro e fisso quel piccolo pezzo di carta bianca: rosso. Maledizione! Eppure era già il secondo giorno di ritardo... ci speravo. Avevo già calcolato la data presunta del parto. E adesso dovrò aspettare un altro mese, fatto di giorni che non passano mai.

Da quando ho perso il mio bambino al terzo mese, sembra che la mia vita abbia un solo scopo: farlo tornare, averlo ancora nella mia pancia. E così i miei mesi sono divisi in due parti: le prime due settimane attendo il momento più propizio, le seconde due conto i giorni che mi separano dal test di gravidanza.

È un'ossessione, non riesco a controllarla. Tutti mi dicono che non devo pensarci, perché se ci penso è peggio. La mia ginecologa dice che non ho problemi, dunque è solo la mia mente che lotta contro di me, ma io non riesco a contrastarla, non ci riesco. Sono sempre stata combattiva, ma stavolta no. Ho deposto le armi davanti al monitor dell'ecografia, quando ho visto che tutto era immobile. Buio. Silenzio. Solo un puntino. Fermo. È come se i medici mi avessero raschiato l'anima, insieme al "materiale organico", come l'hanno chiamato loro.

«Mi dispiace, capita spesso, è naturale. Non dipende da te, capita e basta», mi dice la dottoressa. Ma se capita spesso, perché prima non me l'ha detto nessuno?

Passano i mesi, tutti uguali, sempre in attesa. Mio marito è paziente, ma inizia a non farcela più: dice che non penso ad altro, dice che mi sono dimenticata di lui, che noi siamo già una famiglia, che devo avere fiducia. Arriverà. Mi fa una rabbia... Non mi capisce. E non mi accorgo che io non capisco lui, che si sente impotente e cerca di celare il suo dolore. Perché questo bimbo l'ha perso anche lui, ma non vuole caricarmi della sua sofferenza.

Lentamente, inizio a parlarne con un'amica, poi un'altra e un'altra ancora. E alcune si fanno serie, il loro sguardo si spegne per un attimo. «È capitato anche a me, ti capisco. Ma non ti preoccupare. Arriverà.» E mentre sgridano i loro bimbi perché hanno rovesciato la merenda per terra o perché il piccolo ha rubato il trattore al grande che piangendo gli lancia una torre di lego in testa, il loro sguardo si riempie di luce.

Ci ho messo tre anni per decidermi a parlarne, perché è un dolore intimo, non è semplice rivelarlo. Scrivo per chi ci è passato e per chi ci passerà. Perché è vero, capita. E molto spesso. Ma non è colpa nostra, capita e basta. E bisogna solo avere fiducia e una pazienza infinita.

Se potessi dare un consiglio, vi direi di riempire la vostra attesa di viaggi, serate con gli amici, qualche buon bicchiere di vino, perché sono convinta che i bambini preferiscano nascere da mamme felici. E perché, quando arriverà, per qualche tempo i paesi lontani e le ore picco-

le in giro per locali saranno un miraggio e... «Mammamamama! Mamma!!!»

Eccola qui.

«Buongiorno, Amore mio! Hai dormito bene?»

La guardo. È bellissima. Saranno i suoi occhi magici, la sua gioia pura. Ma quando mi sorride e mostra quei due dentini con i quali mi mordicchia mentre l'allatto, tutto acquista un senso. Non importa, Amore mio, se la strada per arrivare a te è stata difficile, perché mi ha permesso di apprezzare il valore del dono che ho ricevuto. Perché diventare mamma è un miracolo e io sono la più fortunata. Grazie a Dio non ho perso le speranze.

E tu sei arrivata.

*Stella Abbamonte
(Giurisprudenza, matr. 1996)*

TERZA LAUREA ALLE SOGLIE DEL MEZZO SECOLO

Quando Paola mi ha chiesto un articolo per *Nuovità*, ho pensato: «E adesso cosa scrivo?».

Perché non è facile esprimere emozioni e sensazioni e renderle chiare e manifeste a chi non le ha vissute in prima persona. Ma provo comunque a spiegare il percorso che mi ha portato a conseguire una terza laurea, quella specialistica in Psicologia, indirizzo clinico e della salute.

Ho studiato Lettere Moderne a Pavia, alunna del nostro Collegio, e mi sono laureata nel 1987, poi ho conseguito la laurea in Filosofia, indirizzo psicopedagogico, nel 1990, dopo essermi sposata, diventata mamma di Francesco e iniziato a insegnare nelle scuole superiori!

E questo, secondo i più, mi sarebbe dovuto bastare. È stato così fino al 2009: al rientro dalle vacanze estive, però, mi è rinata una passione sopita, quella per la Psicologia, e ho voluto aprire il cassetto delle cose non fatte, dei desideri accantonati, e tirare fuori un sogno.

I crediti accumulati con due lauree mi sono bastati appena per ottenere l'iscrizione al primo anno della specialistica, e l'avventura è iniziata!

Ho incontrato molteplici difficoltà: le rimostranze del mio dirigente scolastico, che non voleva concedermi le 150 ore per il Diritto allo studio, le difficoltà logistiche nella frequenza – obbligatoria il primo anno – alle lezioni, il dover ridiventare studentessa, io "prof" da 22 anni, i «Ma chi te lo fa fare?!» di amici e colleghi un po' scettici e un po' invidiosi...

E neppure sono mancati i commenti poco gentili, sussurrati ma non troppo, dietro le spalle: «Eh sì, è proprio vero che chi studia certe cose deve essere per forza non troppo a posto!».

Ma io non mi sono lasciata abbattere e sono andata avanti, sostenendo i sei esami previsti dal mio piano di studi per il primo anno in soli cinque mesi. Soltanto a febbraio 2010, quando ho perso improvvisamente mia mamma, mi stavo lasciando vincere dall'abbattimento e avrei voluto mollare tutto, ma non l'ho fatto, grazie soprattutto al mio compagno, che mi ha sempre sostenuta, incoraggiata

e spronata in quest'avventura e che mi è stato particolarmente vicino in quel momento tanto doloroso.

Il secondo anno ho sostenuto cinque esami con qualche difficoltà in più, e sono arrivata alla preparazione e alla discussione della tesi su un argomento che, secondo me, interessava solo il mio relatore e qualche sporadico addetto ai lavori: "Lo stress lavoro correlato del chirurgo plastico"!

La sera prima della discussione sono voluta ritornare studentessa a tutti gli effetti, riprovare le stesse sensazioni di venticinque anni prima, e ho deciso di dormire in Collegio, anche per evitare eventuali inconvenienti e imprevisti che si sarebbero potuti verificare nel tragitto Como – Pavia.

E così, il 12 marzo scorso sono stata proclamata Dottore magistrale in Psicologia. Adesso mi aspettano mille ore di tirocinio in ospedale, e l'Esame di Stato e l'iscrizione all'Albo e la frequenza della scuola di specializzazione in Psicoterapia...

Insomma, non sono neppure a metà percorso, però rifarei ancora tutto!

Approfitto di questo spazio per ringraziare il Collegio e soprattutto la Rettrice, perché negli anni in cui sono stata alunna del Nuovo ho imparato il metodo, il rigore, la passione, l'impegno necessari per affrontare lo studio e per raggiungere traguardi sempre più importanti.

E laurearsi a 49 anni per la terza volta suscita emozioni e dà soddisfazioni che non si provano a 24.

Per cui, Nuovine giovani e meno giovani, se avete un sogno cercate di realizzarlo, così come ho fatto io.

*Loredana Aiello
(Lettere Moderne, matr. 1983)*

LIP DUB, UN'URBANISTA RACCONTA PAVIA IN UN VIDEO

Caro Collegio ti scrivo... per raccontarti di una mia recente esperienza, lontana dal mio percorso professionale. O forse no?

Scrivere è sempre stata una mia passione, anche se gli anni di studio trascorsi sui libri di ingegneria prima e il lavoro poi avevano ridotto il tempo dedicato a "carta e penna" alla produzione in serie di relazioni dai contenuti meramente tecnici.

Ma le passioni non si dimenticano e questa storia comincia un giorno di un anno e mezzo fa sulle pagine di Facebook, in cui mi sono imbattuta in un concorso di scrittura per la ricerca di un soggetto da trasformare in un film corto, ambientato a Pavia.

In quell'occasione mi uscirono dalla penna alcuni racconti spontanei, che hanno impressionato favorevolmente il regista promotore dell'iniziativa.

Ebbene, se vi state chiedendo dove vedere il mio film, resterete deluse: quel progetto non è stato infine realizzato. Ma si sa, da cosa nasce cosa: il corto è stato abbandonato per lasciare spazio alla realizzazione di un "evento social", che, ai tempi in cui fu da noi concepito, rappresentava in Italia una novità quasi assoluta.

Nato dal mio incontro con il regista Marco Rognoni e l'agenzia Da.Ma. Comunicazione ha preso forma il Lip Dub Pavia: durante l'estate 2011 abbiamo girato un video musicale, coinvolgendo un centinaio di comparse che ballavano e cantavano in playback sulla base di *Don't Stop Me Now* dei Queen, a rappresentazione di un sogno colorato e festoso che si svolge per le strade di Pavia. Ballerini e sportivi, giovani e famiglie hanno preso parte al nostro evento lungo cinque sessioni di ripresa, che ha anche visto la partecipazione straordinaria dell'affermato saxofonista pavese Andres Villani, disponibile ad accompagnare Brian May nel suo assolo di chitarra con un assolo di sax che vale da solo la visione del video.

Il lavoro è stato patrocinato dal Comune di Pavia, dall'Università di Pavia che ci ha permesso di girare in uno dei cortili centrali, dalla società di trasporti Line, che ci ha messo a disposizione alcuni bus di linea (con tanto di anziani passeggeri intemoriti), e dallo studio di registrazione Downtown Studio. La presentazione ufficiale del video è stata fatta in una calda serata di inizio settembre in Santa Maria Gualtieri, a cui hanno presenziato il sindaco Cattaneo e l'assessore Centinaio, il direttore della Line, lo scrittore pavese Lino Veneroni, lo stesso musicista Andres Villani oltre che, con mio grande piacere, Paola e Saskia, che hanno aggiunto con la loro presenza ulteriore motivo di lustro.

Il ruolo che ho ricoperto nella realizzazione di questo prodotto, cartolina pubblicitaria di una Pavia giovane che vuole divertirsi ma allo stesso tempo consapevole dei luoghi ricchi di storia e cultura che caratterizzano le vie del centro storico, è stato quello di Direttore Artistico, ossia di coordinare le comparse e stendere la coreografia/sceneggiatura del video.

Partecipare a questo progetto mi ha permesso di incontrare persone diverse, di vivere un'esperienza inaspettata, in altre parole di accedere a una realtà molto differente rispetto a quella del mio lavoro di ingegnere-architetto-urbanista-energymanager-certificatoreenergetico-libera-professionista.

Si è trattato di mettere il piede in un altro percorso, sconosciuto. Io, così attaccata al mio lavoro, rigoroso e preciso, alle conquiste fatte nella professione, ho dovuto rimettere tutto in discussione e cimentarmi con qualcosa che non mi appartiene, confrontarmi con ragazzi molto giovani o che comunque non parlavano la mia stessa lingua, lavorare spalla a spalla con professionisti di settori completamente diversi dal mio.

Questa esperienza mi ha aperto le porte verso altre occasioni: la partecipazione al convegno Inno2Days, organizzato dalla Camera di Commercio di Pavia e dedicato a innovazione territoriale e d'impresa, in qualità di relatrice dell'intervento di apertura, proprio presentando il video prodotto per le strade pavese; la scoperta di capacità professionali "altre", legate alla comunicazione pubblicitaria e alla promozione commerciale (creazione di siti Internet, progettazione dell'immagine coordinata aziendale, disegno di loghi); la nascita della passione per la fotografia, grazie all'incontro con i fotografi di scena che

hanno seguito le riprese del Lip Dub, che è anche sfociata nella pubblicazione dei miei scatti sul sito di un negozio di gioielli stradellino; la voglia di rinnovamento nel mio lavoro, attraverso la frequentazione di corsi professionali per l'apprendimento di alcuni software specifici e il conseguimento del titolo di Energy Manager, per soddisfare la mia passione e interesse nei confronti del risparmio energetico.

Forse quanto ho appena scritto può apparire incoerente e può non essere immediato cogliere il filo che unisce tanta diversità. Ma "per fare un tavolo, ci vuole un fiore": la bellezza dell'inaspettato e l'imprevedibile consequenzialità dei legami, astratti e non, permette di scoprire nuove possibilità e risorse, per rinnovare continuamente se stessi e la propria professionalità.

Penso che la chiave per risolvere le piccole grandi difficoltà della vita, di qualsiasi natura esse siano, stia tutta qui: nella capacità di non annoiarsi mai, nella voglia di mettersi sempre almeno un po' in discussione, nel capire anche a posteriori dove si sbaglia, dove si può fare meglio e dove, perché no?, si può anche immaginare di cambiare tutto.

Vi saluto quindi con tante idee in cantiere e l'invito a contattarmi (posta@violacappelletti.it) e a visitare il mio sito (www.violacappelletti.it) per chi fosse desiderosa di proporre progetti fotografici, video o web. Chissà, magari per organizzare insieme il Lip Dub del Collegio Nuovo...

Viola Cappelletti
(Ingegneria Edile e Architettura, matr. 2000)

P.S. - Cercate "Lip Dub Pavia" su Youtube e Facebook! ...o tra le pagine del Collegio che ha deciso di presentare Pavia alle future matricole proprio con questo video! (<http://colnuovo.unipv.it/accedere.html>)

LA CINA È VICINA... GRAZIE AL NUOVO!

Al termine del mio intervento alla WEW Student Leadership Conference organizzata l'anno scorso dal Collegio Nuovo, mi si è avvicinata la Direttrice Affari Esteri della China Woman's University di Pechino e mi ha invitata a tenere un corso presso la sua Università. Sulle prime ho pensato fosse un modo gentile per dimostrarmi che la mia conferenza le era piaciuta. In realtà la signora faceva molto sul serio e così, detto e fatto, pochi mesi dopo sono volata a Pechino per tenere un corso di Storia dell'Arte e della Moda italiane a uno dei Collegi con cui il Nuovo è gemellato.

L'accoglienza da parte delle studentesse è stata straordinaria. Dal momento che studiavano Moda & Design, erano interessatissime a tutto quanto riguarda l'Italia e hanno continuamente espresso il desiderio di visitare il nostro Paese. Tuttavia, nonostante la loro e la mia buona volontà, le lezioni non sono state affatto una passeggiata. Infatti oltre alla difficoltà linguistica – la maggior parte di loro non capiva l'inglese – abbiamo dovuto colmare un gap culturale considerevole. Il mio corso verteva sul Caravaggio e non è stato facile spiegare l'iconografia di

alcuni dipinti e il contesto storico di riferimento. Ma i sorrisi e la commozione con cui molte allieve mi hanno salutato mi fa sperare che l'argomento alla fine sia stato apprezzato.

Finite le lezioni, iniziava la vita da turista. Siccome con me sono venuti mio marito e i miei due figli, una delle prime mete è stata la visita alla Grande Muraglia, sulle orme di Mulan, l'eroina cinese protagonista dell'omonimo cartone della Disney. Non abbiamo incontrato gli Unni (!), ma decine di migliaia di cinesi sotto il cui peso la muraglia sembrava crollare. In quell'occasione abbiamo scoperto che i cinesi sono incuriositi dai bambini occidentali, soprattutto se biondi; infatti i miei figli sono stati bersagliati di fotografie e hanno assunto ben presto un atteggiamento da piccoli divi che ci ha divertiti molto. Abbiamo poi visitato altri siti noti, come la Città Proibita, Piazza Tienanmen, dove i miei figli si sono incantati a guardare i soldati impettiti, e il Palazzo d'Estate con la sua enorme barca completamente in marmo che spicca nel lago Kunming. Per spostarci usavamo il taxi, ma ogni viaggio era un'avventura perché i tassisti cinesi non parlano l'inglese e le poche parole che sapevamo di cinese risultavano a loro incomprensibili.

Tutto però è sempre andato bene anche perché Pechino, nonostante i suoi oltre 15 milioni di abitanti, è una città sicura. In particolare il quartiere residenziale dove sorge il campus della China Woman's University – con le sue oltre 3000 studentesse – è molto tranquillo. Percorrerlo a piedi mi ha permesso di osservare, giorno dopo giorno, la brulicante umanità che lo popola: il fruttivendolo che vende spiedini di fragole caramellate; il gruppo di vecchi riuniti sul marciapiede a conversare amabilmente, ciascuno sulla sua seggiola, mentre a pochi metri le auto sfrecciano veloci; il cenciolo addormentato sfinito sul suo triciclo; la cartolaia ambulante che vende qualche quaderno fuori dalla scuola elementare. E, sulla strada, tanti Suv nuovi fiammanti accanto alle immancabili biciclette e ai tricicli che trasportano ogni genere di mercanzia. Ecco, ho avuto l'impressione di cogliere in quelle strade la complessità di un paese ormai ricco e occidentalizzato che sta vivendo la frenesia dello sviluppo, ma nel quale sono ancora riconoscibili tracce della tradizione e del passato.

Un capitolo a parte merita il cibo. Mai visto lì uno di quei tristi involtini primavera che propinano i ristoranti cinesi in Italia. La cucina cinese è un trionfo di prelibatezze e i dolci a base di fagioli rossi sono stati una piacevolissima scoperta: provare per credere.

Dulcis in fundo, l'inevitabile incontro con una Nuovina – perché ormai siamo dappertutto! –, la forza della natura Anna Lanzani, concentrato-di-simpatia-e-dinamismo, di passaggio a Pechino per lavoro, con cui ho passato una divertentissima giornata alla scoperta della città, incluso shopping e parrucchiere.

Al termine di quest'esperienza, unica quanto inaspettata, ringrazio la Direttrice e Saskia per avermi invitato a mettermi in gioco anche come relatrice alla Student Conference.

In fondo, il mio viaggio in Cina è iniziato nella sala conferenze del Collegio Nuovo.

Laura Dimitrio
(*Lettere Moderne, matr. 1993*)

IL SALTO DELLA LEPRE DAL COLLEGIO IN CINA

Il 2011 era l'Anno della Lepre e si prevedevano grandi cambiamenti, in quanto, come noto, la lepre salta. Ogni saltello sembrava dunque annunciare "il salto" anche se poi le cose finiscono per andare come pare a loro, anche nel caso in cui si segua l'oroscopo cinese secondo il metodo tradizionale dei maestri di Hong Kong.

A ogni modo, la storia è più o meno questa: nell'estate del 2011 in Collegio ci fu la WEW Student Leadership Conference e Paola e Saskia mi invitarono a moderare un dibattito. Anticipai il ritorno dall'ennesimo viaggio in Asia, passai a prendere un vestito nuovo – ché "Il" giardino del Collegio merita ben più di quel che si può trovare in una valigia vecchia – e mi preparai studiando una ricerca sulle cause più frequenti per cui le donne manager dei Paesi emergenti abbandonano i lavori nelle multinazionali: non sono il matrimonio o la maternità a far togliere il tailleur nero e le scarpe col tacco, ma l'antico debito di gratitudine verso i genitori – quando è ora di curarli si torna al Paese, e a volte anche "al paese" e si torna a far le figlie devote; e in questi casi non ci sono politiche di *retention* o incentivi aziendali che funzionino.

Salii al tavolo della sala conferenze con Paola Lanati (la Presidente dell'Associazione Alumnae) e Linda Santini (studentessa di Economia... la mia Facoltà): star lì è sempre un'emozione; viene un po' voglia di spostare il proiettore, ubriacarsi quanto basta e rimettersi a fare la recita delle matricole, casomai bastasse per tornare indietro (io ero stata Penelope, in quella riedizione bislacca dell'Odissea di fine anni Novanta: vestita solo di un lenzuolo rotto che rischiava di cadere a ogni movimento, mi domandavo se sarebbe stato tutto così, una pantomima divertente, anche "dopo"). La platea, stavolta, non erano i Borromaici in esplorazione dei tempi delle matricolate, ma studentesse da tutto il mondo, belle-brave-attente, di quelle che fanno inorgoglire dei progressi che ha fatto il Collegio, ora veramente *on the global scene*, e che fanno pensare che anche se non è stato sempre tutto divertente, dai tempi della finta Odissea delle matricole, è valsa sicuramente la pena di andare avanti.

Tra il pubblico della conferenza di giugno, c'era la Direttrice degli Affari Internazionali della China Women's University di Pechino. Nel settembre del 2011 la contattai per intervistarla. Rispose che di interviste non se ne parlava proprio: con una strategia diplomatica che ho imparato a conoscere mi precisò che NON avremmo fatto l'intervista perché non si può, ma che avrebbe risposto volentieri a tutte le mie domande! Potevo andarla a trovare e, anzi, ero benvenuta a fare da loro una lezione di marketing internazionale. La lezione per me fu una pena e, insieme, un po' una scoperta. Da anni (dal secondo

anno di Università, quando lasciai Pavia!) avevo a che fare con business school francesi e anglo-americane e avevo completamente dimenticato il concetto di "lezione frontale". Preparai una presentazione interattiva, con molte fotografie e disegni, e uno studio di caso internazionale che partiva dalla Cina e che si chiariva man mano che aggiungevo informazioni di teoria. Ero abbastanza fiera della presentazione che avevo preparato. Nel mio lavoro sono abituata a mettermi continuamente nei panni dei consumatori, che sono i destinatari di tutte le decisioni che prendo sul prodotto. Se decido di cambiare il contenuto, o le informazioni su un pack, o una campagna pubblicitaria penso sempre: «Se fossi una persona che usa questo prodotto, penserei di avere un beneficio da questo cambiamento? Lo apprezzerei? La mia vita quotidiana migliorerebbe un po'?».

Anche mentre preparavo la mia lezione cercavo di mettermi nei panni delle studentesse. E pensavo: «Se fossi una studentessa cinese in quell'aula, mi piacerebbe ascoltare una lezione così, e ne uscirei arricchita?». Sì, se fossi stata una studentessa cinese in quell'aula, io sarei stata contenta di assistere alla mia lezione. Di scoprire che in tutte le business school del mondo si iniziano le lezioni di strategia aziendale con una citazione di Sun Tsu, un famoso stratega cinese. Di seguire i passi con cui un'azienda cinese si internazionalizza. Di vedere le relazioni tra le pubblicità che le multinazionali fanno in America e quelle che fanno in Cina per lo stesso prodotto. Ma, evidentemente, non sono più da tempo una studentessa, e soprattutto non sono cinese: le ragazze che mi ascoltavano credo che, più che contente, fossero allibite. Sfogliavano freneticamente il loro libro di economia internazionale per capire a che pagina del programma stessi facendo riferimento. Quando facevo una domanda alla classe, mi guardavano terrorizzate e rimanevano zitte. La Direttrice mi si avvicinò con questa indicazione: «Sei tu in cattedra, devi parlare tu, non devi far parlare loro, altrimenti penseranno che non stai facendo il tuo lavoro». Alla fine della lezione stavo uscendo dall'aula stremata dal lungo monologo senza riscontri del pubblico, e una studentessa mi si accostò: voleva parlarmi. Lei all'estero c'era stata solo una volta, mi disse. In Est Europa, con i suoi genitori. Aveva visto la pubblicità di un sapone che c'è anche in Cina. La pubblicità era diversa, ma il messaggio, alla fine, era uguale, quindi avevo ragione, quello che avevo detto nella mia lezione lei lo aveva visto ed era vero. Ero radiosa! Allora mi avevano ascoltata! E capita! Un lungo soggiorno a Chengdu nell'estate del 2012 mi ha aiutato a inquadrare meglio la situazione. Il magazine "Hello Chengdu" del luglio 2012 riporta le osservazioni degli studenti internazionali riguardo alla Sichuan University, che è tra le più rinomate della Cina: «Le lezioni sono frontali [...] agli esami si chiede di aver imparato a memoria testi e nozioni più che di ragionare [...] degli insegnanti si ha timore reverenziale, mai si interromperebbe una lezione per fare una domanda [...] i professori pubblicano poco e niente, e raramente su giornali internazionali». La voglia di "aria internazionale", però, è fortis-

sima. A Pechino mi avevano invitata al volo a fare una lezione senza neanche voler controllare i testi, in Sichuan, dove ci sono meno stranieri, andavano ben oltre: ogni giorno mi fermava qualcuno per strada per «esercitarsi a parlare inglese». Nella Cina che cresce, che tra le maglie del pensiero “unico” è in realtà capace di analizzarsi e di migliorarsi, è chiaro a tutti che sapere l’inglese farà la differenza, e il massimo del “lusso” è poter mandare i figli a studiare all’estero, mentre le università, lentamente, si modernizzano.

P.S. - E la lepre? Saltò ancora diverse volte nel 2011. Ma questa è un’altra storia.

*Anna Lanzani
(Economia, matr. 1997)*

In chiusura un messaggio affettuoso che una compagna di Collegio e di Facoltà ha voluto indirizzare attraverso le pagine di *Nuovità*, anche a nome di altri amici e amiche degli anni universitari a Pavia, alla Nuovina Silvia Zizzi. Alla quale va davvero l’affetto di tutti, anche qui al Nuovo.

PER SILVIA E DANIELE

Chiunque sia stata alunna del Collegio negli ultimi anni ’80 non può non ricordare una vecchia 500 blu (ma vecchia davvero!), con un grosso cuore arancione dipinto sul cofano e sulle due portiere SIL e DAN in stampatello maiuscolo, che si aggirava per Pavia e spesso sostava davanti al cancello del Nuovo!... e non può aver dimenticato un bel ragazzo alto e magro, che nella “cinque” stava decisamente stretto, sempre sorridente, con la caratteristica inconfondibile di vestire spesso in maniche corte o in camicia, anche in pieno inverno!

... Daniele, il mio vecchio amico Daniele Sandoli, stessa città, stesse origini, stessa voglia di crescere, stesse battaglie per gli stessi ideali e stessi viaggi avventurosi dalle nebbie vercellesi alle nebbie pavese per costruire il nostro futuro...

... e Silvia, la mia grande amica Silvia Zizzi, con la quale ho condiviso libri e caffettiere, esami e corse in bici agli Istituti, internati al Policlinico, gite in montagna, sogni, canzoni, risate e bevute...

Quando Daniele e Silvia si conobbero era una serata ventosa di marzo e in Collegio era stata organizzata una delle prime bellissime feste a tema (ricordo i grattacieli – sfondo nero e finestrelle colorate – realizzati con carton-

cino e veline e retroilluminati... fantastico!)... fu amore a prima vista, mai più vista una cosa simile. Come si è ricordato più volte negli anni a venire: «Eravamo seduti in quattro a un tavolo, io facevo una domanda a Silvia e lei rispondeva a Daniele seduto a fianco a lei!», gli occhi negli occhi tutta la sera fin dal primo sguardo!

Nessuno può averli dimenticati: il Daniele e la Zizzina, tutto il Borromeo e tutto il Nuovo li conoscevano; sì, perché Daniele era un Borromaico e in quegli anni era quasi d’obbligo per un Borromaico frequentare le “Caterinette”, il Nuovo era un po’... trasgressivo! Si può dire che fu inaugurata una nuova stagione in questo senso, con buona pace del Santa Caterina!

Dalle feste pavese ai geli invernali di una chiesetta di montagna dalle parti di Sondrio, una stupenda mattina di gennaio, il passo fu breve e poi la famiglia si allargò con tre splendide bimbe arrivate nell’arco di una decina d’anni.

Ma perché raccontare questa storia, questa “ordinaria” storia, che non parla di carriera, né di master, né di dottorati, né di stage? Perché, come diciamo sempre, gli anni del Collegio ci hanno insegnato a diventare donne e a realizzarci come tali e questa è la storia di una grande donna, che ha realizzato con il suo uomo una grande famiglia felice, capace di reggere alle avversità più grosse della vita, capace di reggere alla morte, anche a 40 anni o poco più.

È successo infatti che il mio amico Daniele ha lasciato questa vita a dicembre di tre anni fa, non senza aver lottato come sempre aveva fatto nella vita, lasciandoci il ricordo di un grande sorriso da un finestrino di una vecchia 500 tutta dipinta, della quale noi ci vergognavamo un po’, non avendo il coraggio di ammettere che provavamo un po’ d’invidia...

... e queste righe sono un omaggio alla mia amica Zizzina: nel tuo curriculum dopo la laurea e la specialità in Anestesia e Rianimazione non so cosa ci sia... ma i titoli non scritti che ti elevano tra le Nuovine più esemplari, oltre che tra le persone migliori che io abbia conosciuto, sono di certo la tua dolcezza, la tua umiltà, la tua tenacia e il tuo coraggio... e non sentirti mai sola, perché tu e Daniele siete sempre nel cuore di tutti i nostri amici di quegli anni: la Mora, la Flavia, le due Lucie, la Mariuccia, la Laura, il Vischi, il Paolone, Manes, Luca... tu ricordati di tutti noi!

*Silvia Roberto
(Medicina e Chirurgia, matr. 1985)*

Molti e tutti diversi anche quest'anno i soggiorni all'estero delle Nuovine, Alumnae e Alunne, qualcuno anche con un contributo del Collegio. Si aggiungono a quelli già raccontati nella rubrica "Partnership istituzionali", collegati agli accordi del Nuovo. Iniziamo, come sempre, da più lontano, poi seguiamo l'anzianità... tutta relativa, naturalmente!

LONDRA - SINGAPORE SOLA ANDATA

Novembre 2010, avevo appena finito il dottorato a Londra, ma non c'erano possibilità di proseguire nello stesso laboratorio. In verità, le possibilità si stavano già allora restringendo in tutta Europa... che fare? Da brava Nuovina intraprendente, ho cominciato a fare interviste e a rispondere ad annunci di lavoro ovunque (Europa, Asia, America). Per farla breve, la classica offerta che non si può rifiutare è arrivata da... Singapore. Dodici ore di volo da Milano, 6 fusi orari più avanti rispetto all'Italia, 2 sole stagioni anziché 4, nel cuore del Sudest asiatico. Proprio un altro mondo. Ma con aspetti sorprendentemente familiari.

Cominciamo dal principio: ho accettato l'offerta, ho firmato un contratto come Postdoc per tre anni a metà marzo e ho cominciato a lavorare a Singapore l'11 aprile 2011 (qui si fa tutto in fretta). Lavoro al Singapore Immunology Network (SIgN), un istituto nato nel 2008 sotto l'ombrello di A*Star, il consorzio che a Singapore raccoglie tutti i centri di ricerca delle varie discipline (fisica, chimica etc). Non ho a disposizione dati ufficiali ma, credetemi, la mancanza di funding che affligge tutta Europa qui adesso non è un problema. Le cose cambieranno, immagino, ma per ora va bene. Da un punto di vista materiale, l'equipaggiamento e le strutture che ci sono qui non le avevo mai viste neppure a Londra (manco dall'Italia oramai da troppo tempo per poter fare paragoni ragionati). È verissimo che i soldi in sé non fanno da soli una buona ricerca, ma sicuramente aiutano quando ci sono progetti e idee valide da sviluppare! Le risorse si estendono anche al cosiddetto materiale umano: quando sono arrivata io l'Istituto era mezzo vuoto, nel senso che mancavano ancora circa 50 persone tra Postdoc, PhD student e PIs (Principal Investigators, potrebbero essere i nostri Professori Associati). Nel giro di neanche un anno sono stati reclutati tutti i "pezzi" mancanti, ora siamo a pieno regime e comincia a mancare lo spazio per le scrivanie negli uffici! Non ho mai visto in Europa una simile politica di recruiting, ma questo è un tratto tipicamente singaporese: se serve qualcosa, lo fanno. E in fretta.

L'ambiente è multietnico come a Londra, con una buona percentuale di "caucasici", come siamo a volte chiamati (l'altra definizione preferita è Westerners... eh sì, capita che agli occhi cinesi siamo tutti uguali o che la geografia

europea, per i nostri interlocutori, sia solo un concetto molto vago). Sì, perché nonostante sia in Asia oramai da un anno e mezzo, andando al lavoro tutte le mattine potrei anche non accorgermene: il mio capo è italiano, come molti miei colleghi, e nel mio istituto sono presenti più di venticinque nazionalità. L'inglese qui è lingua franca: tutti, ma proprio tutti, lo parlano, forse con l'eccezione delle cassiere del supermercato cinese sotto casa, ma non ho mai avuto problemi. E i ritmi di lavoro? Confesso di essere stata un po' preoccupata, all'inizio. Pensavo che avrei avuto difficoltà a reggere gli standard locali. Anche qui, il crollo di un mito; certamente si lavora tanto, come ovunque nel mondo della ricerca. Ma non ho storie dell'orrore da raccontare; mantengo più o meno gli stessi ritmi di Londra e posso dire con orgoglio che noi italiani, contrariamente all'opinione comune, siamo tra quelli che qui lavorano (e producono) di più in assoluto!

Del lavoro abbiamo detto, ma tutto il resto? Come si vive a Singapore? Per quanto riguarda la mia esperienza personale, posso riassumere in una parola: bene. Certo, ci sono alcune cose da considerare, prima tra tutte che Singapore non è una democrazia, o, perlomeno, non come la intendiamo noi. C'è un forte controllo del governo sui media, ma Internet è senza restrizioni e ci sono librerie (poche ma ben fornite) e ottime biblioteche. Certe cose non si possono dire (criticare il governo) o fare (fumare qualcosa che non sia tabacco, per dire: qui c'è la pena di morte per spaccio e traffico di droga). Detto questo, le regole sono chiare, ben note e uguali per tutti; e, se le rispetti, hai la possibilità di vivere molto bene in quella che probabilmente è la città più sicura del mondo. I costi sono contenuti (dopo Londra qui è un paradiso) e si trova tutto (a parte gli e-reader! È l'unico prodotto che i negozi di Singapore non vendono) a prezzi impensabili in Europa. È fondamentale un'assicurazione sanitaria, visto che la sanità pubblica qui non esiste, ma nel 90% dei casi è fornita dal datore di lavoro e l'assistenza è di qualità europea.

L'unica cosa che a me personalmente manca un po' è la carenza di eventi tipo concerti, spettacoli teatrali ecc.; qui c'è molta offerta ma, comprensibilmente, è più cinese che occidentale. Prima o poi andrò a una messa in scena dell'Opera di Pechino in cinese, anche solo per vedere com'è... Comunque ci sono molti modi per passare il tempo libero, e gli sport all'aperto sono gettonatissimi. Quasi tutti i miei amici e colleghi partecipano a gare di dragonboat, una specie di kayak con dieci o più persone per barca. È lo sport nazionale di Singapore ed è faticosissimo (ho provato una volta e mi è più che bastato!). Io sono più tipo da piscine: Singapore è letteralmente seminata di piscine olimpioniche scoperte, agibili tutto l'anno, e ben tenute anche se vecchiotte. Per non parlare di palestre, corsi all'aperto, community centres per tutte

le tasche, ecc. Credo che anche la persona più pigra del mondo troverebbe qualcosa da fare qui a Singapore. E il tempo? Com'è il tempo? Probabilmente la domanda che mi è stata fatta più spesso... dunque vediamo: Singapore ha due sole stagioni, riassumibili in "estate di Pavia" e "estate di Pavia più monsona". Se soffrite il caldo, pensateci prima di trasferirvi qui. È vero che c'è aria condizionata in tutti i luoghi chiusi e sui trasporti pubblici, ma può dare fastidio lo stesso. Ma se non soffrite (troppo) il caldo e volete provare un'esperienza nuova in una realtà più dinamica e più esotica dell'Europa... direi che Singapore potrebbe essere una buona scelta. Per me, finora lo è stata.

Lia Paola Zambetti
(*Scienze Biologiche, matr. 2000*)

AMSTERDAM: LIBERE CONGETTURE ALLA VRIJE UNIVERSITEIT

Sullo sfondo dei grattacieli, a metà strada tra il centro città e l'aeroporto di Schiphol, la zona della Vrije Universiteit, più comunemente VU, si presenta come una Manhattan in miniatura. Lo chiamano Zuidas, questo quartiere finanziario di Amsterdam sorto di recente attorno alla stazione Zuid e in costante espansione. Un World Trade Center, la sede centrale di ABN AMRO e banche internazionali, ristoranti e caffè colmi in settimana in pausa pranzo e rigorosamente chiusi nel weekend. In dieci minuti sei a Schiphol, in venti alla stazione centrale. *Toplocatie*, come si dice da queste parti. Qualcosa di tipico olandese, a dire il vero, si vede anche qui: un canale, un'immane pista ciclabile, la puntuale ressa di biciclette al semaforo ogni mattina. Una passeggiata di dieci minuti in mezzo a un campo semincolto (sì, tra i grattacieli!) e arrivo alla VU.

Da due anni lavoro presso la Facoltà di Teologia, Dipartimento di Studi biblici, Nuovo Testamento (*Bijbelwetenschappen, Nieuwe Testament*) per il progetto "Conjectural Emendation – A Comprehensive Enquiry". Miei compagni d'avventura, tre fantastici colleghi olandesi, Bart, Jan e Bert Jan (non è uno scherzo! Si chiamano così davvero!). Il progetto consiste in un'analisi sistematica delle congetture al testo del Nuovo Testamento, dai primi Padri della Chiesa fino ad oggi, che andrà a confluire in almeno tre monografie sul tema e un database. Quest'ultimo, in particolare, farà parte della nuova edizione elettronica del Nuovo Testamento, in preparazione a cura delle Università di Münster e Birmingham. Un progetto notevole, che considera migliaia delle più svariate congetture, tramandate nei luoghi più disparati attraverso i secoli. Un lavoro da detective, a volte. Per trovare una congettura mai pubblicata che spero di scovare nei Dictata manoscritti di Tiberius Hemsterhuis conservati solo nella biblioteca della remota cittadina di Leeuwarden in Frisia. O per capire il ragionamento inespresso che sta dietro una proposta del geniale Richard Bentley. Una felice unione di critica testuale e analisi storica, in cui le competenze di lingue classiche degli anni di studio all'Università di

Pavia (grazie ancora una volta caro Professor Gabba!) e al nostro Collegio sono più che mai apprezzate. Ma che cos'è una congettura? Si starà chiedendo qualcuno. In parole molto semplici, si tratta di una proposta di correzione al testo tramandato dalla tradizione. Un esempio tra i più evidenti. Nel Vangelo di Matteo (19:24) Gesù dice che è più facile che un cammello (κάμηλον) passi per la cruna di un ago piuttosto che un ricco entri nel regno di Dio. Evidentemente l'autore del Vangelo voleva indicare una situazione estremamente improbabile. Ma perché l'immagine del cammello? Lo studioso fiammingo Johannes Drusius (1550-1616) propose di leggere κάμυλον "corda", anziché κάμηλον "cammello", un errore facilmente spiegabile nel corso della tradizione. Secondo la congettura di Drusius, l'immagine usata da Gesù sarebbe più verisimile, e cioè sarebbe più facile per una corda (κάμυλον) passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio. Ovviamente non ogni congettura ha valore per la ricostruzione del testo, ma ciascuna ha rilevanza storica: dietro la congettura c'è il mondo dell'autore, il suo approccio al testo del Nuovo Testamento, la sua esegesi. Ho reso l'idea?

Gli olandesi sono efficienti. Lavorano parecchio, ma sanno ritagliarsi le loro pause, valorizzando l'aspetto sociale del lavoro. Una tradizione che mi ha colpito è il borrel successivo al nostro "Amsterdam New Testament Colloquium", un meeting bisettimanale in cui professori, ricercatori, PhDs e Master students presentano le loro ricerche o discutono di un libro di recente pubblicazione. Ogni volta, alla fine di questo meeting, si scende al bar *The Basket* per un drink, una birra per i più giovani, un *jenever* per i più anziani. Ovviamente dopo le 17, secondo la migliore tradizione olandese, perché bere alcol prima di quell'ora è considerato sulla soglia della depravazione. Ricordo che appena arrivata i colleghi erano venuti a darmi una mano per montare un armadio. Poco prima dell'ora di pranzo avevo aperto una bottiglia di prosecco: scandalo! Mi hanno preso in giro per i sei mesi successivi raccontando delle abitudini italiane di bere vino sin dal mattino. Forse non tutti sanno che molti olandesi a pranzo bevono latte o *karnemelk*, latticello.

The Basket, appunto, situato accanto a un campo di pallacanestro e uno di beach volley. Eh già, perché appena c'è uno spiraglio di sole gli studenti olandesi (e non solo) si catapultano fuori, mangiano in cortile in mezze maniche pur con un vento che a Pavia ci farebbe barricare in casa. Il bello è che sto diventando così anch'io e, benché munita di sciarpina, scendo impavida al seguito dei tre moschettieri nordici per godermi quel raggio di sole che adesso c'è e tra un'ora può essersi eclissato chissà dove. Non vi dico all'inizio del mio soggiorno il dilemma mattutino sulle scarpe da mettere per affrontare le quattro stagioni di giornata e lo sconforto nel considerare che i sandali preferiti a Pavia avrei potuto usarli forse una settimana l'anno.

La vita non è solo lavoro e congetture. Che la città offra non solo i famigerati coffee shops e il quartiere a luci rosse lo sanno tutti e non mi sto a dilungare. Ma anche la

vita da campus offre parecchie opportunità: la palestra, il coro (dove abbiamo cantato di recente i *Carmina Burana* e la *Petite Messe Solennelle* di Rossini, che avevo già cantato con il coro del Collegio Ghislieri a Pavia) e una ricca e diversa comunità internazionale, tra cui molti italiani. Ebbene sì. Mi piace non rinunciare alle mie radici e a qualche bella chiacchierata con gente di casa nostra in cui ridere di certe barbare abitudini olandesi, scambiarsi un consiglio sulle ultime richieste del *Belastingdienst* (ufficio tasse!) o commentare le news italiane. Insomma, mi trovo molto bene. Certo non ci sono le montagne, ma anche una passeggiata sui canali o sulla spiaggia del mare del Nord battuta dal vento ha il suo fascino. Certo vedersi servire un pesce sopra un piatto di linguine, sentir definire “montagna” un’altura di poco più di trecento metri, o guardare la pioggia battente quasi giornaliera lo scorso luglio possono mettere a dura prova l’italianità. Ma nessun luogo è perfetto e per ora il bilancio è più che positivo.

Prospettive future? Dettagli personali? Sicuramente resto per altri due anni e poi si vedrà. Magari vi aggiornerò su una delle prossime puntate di *Nuovità*. Tanto ci pensa Paola a ricordarmelo...

Silvia Castelli
(*Lettere Classiche, matr. 1993*)

UN TEAM MULTIETNICO A GINEVRA

Dopo un bellissimo viaggio di tre settimane in Islanda, eccomi qui a raccontare la mia vita da dottoranda a Ginevra.

Sono ormai tre anni che abito a Ginevra e penso che sia quasi diventata la mia città. In verità il luogo in cui risiedo non è proprio Ginevra, ma il comune limitrofo di Carouge, che si trova sull’altra sponda del fiume Arve: una riva è ginevrina, l’altra carougina (chissà se si dice così!). Carouge è una città che per molti versi viene considerata quasi italiana, in quanto, nel XVIII secolo, venne rinnovata dai Duchi di Savoia per fare concorrenza a Ginevra. Raggiungere Ginevra dall’Italia è semplice: si deve attraversare il tunnel del Monte Bianco (un calvario di circa 12 km nei quali si deve tenere una velocità tra i 50 e i 70 km all’ora) e poi seguire la “Route Blanche”, con panorami stupendi. Oppure, con un buon libro, si può prenotare un posto sul treno Cisalpino e in quattro ore si è in centro a Ginevra... Altro che Trenitalia!

Ma torniamo a me e a quel che combino in questa città. Qui frequento un PhD in Biologia Molecolare nei laboratori dell’Università. Nelle mie ricerche utilizzo cellule staminali adulte, per trovare un’alternativa alle cellule staminali embrionali che danno origine a enormi problemi di natura etica. Purtroppo, con una fitta al cuore, a volte sono costretta a uccidere qualche topolino per proseguire gli esperimenti, ma spero che questi sacrifici possano essere ricompensati dalla scoperta di qualcosa di utile! In laboratorio il mio impegno è assiduo e non è raro che mi fermi fino a sera tardi o nel weekend, ma non importa: la mia attività mi appassiona molto.

Oltre alle attività di ricerca, qui in Università hanno luogo diversi meeting scientifici, che non prevedono solo conferenze con invitati internazionali: ogni venerdì c’è l’incontro con professori e alunni del mio dipartimento, durante il quale vengono presentati i propri progetti e i vari articoli scientifici. Inoltre, una volta all’anno viene organizzato un meeting per tutti gli studenti di dottorato: un rappresentante di ogni laboratorio presenta il suo progetto, così anche i componenti degli altri laboratori vengono a conoscenza dei vari programmi in sperimentazione. Lo scorso anno questo convegno si è tenuto a Montreux, nella parte orientale del lago di Ginevra, in un bellissimo tratto di costa che viene chiamata “Riviera Svizzera”.

Il mio capo è di nazionalità greca e oltre a essere un validissimo e preparatissimo tecnico è anche simpatico e molto bravo; con lui ci si trova veramente bene e, assieme agli altri miei colleghi, sembra di vivere in una grande famiglia: siamo quasi più amici che colleghi. Con me lavorano biologi e ricercatori di ogni nazione, siamo un gruppo multietnico: il capo, come già accennato, è greco, così come un altro ragazzo, poi ci sono tre svizzeri, due polacchi, una francese, un giapponese, un olandese e due italiani, me compresa.

Siamo un gruppo molto unito e lo scorso anno abbiamo addirittura creato una squadra per partecipare a una gara di mini-triathlon che consisteva in una gara di nuoto (500 m), una di ciclismo (20 km) e una di corsa (5 km). Finita una parte di gara, l’atleta doveva passare il testimone (un chip) al componente della sua squadra che partiva immediatamente per la disciplina successiva. Io ho partecipato alla frazione di nuoto e vi posso assicurare che l’acqua del lago di Ginevra è molto fredda: non superava neanche i 10 gradi! La parte ciclistica l’ha percorsa il polacco Maciej e la corsa il giapponese Masaoki. A voi indovinare il nostro piazzamento... Per fortuna il nostro capo ci ha offerto il pranzo!

Logicamente la mia giornata, anche se impegnata per buona parte dal lavoro, non è solo dovere, ma anche piacere. Al di fuori del mio luogo di lavoro ho diversi amici, anch’essi quasi tutti dottorandi in altri laboratori. In particolare, ho stretto amicizia con due messicane, Maria e Ximena. È un’amicizia anche educativa in quanto io ne approfitto, parlando con loro, per ripassare lo spagnolo, e loro per imparare l’italiano. In più, ho sfruttato l’invito di Maria per visitare il Messico, e loro sono venute più volte in Italia. Mi sono anche iscritta a una palestra e quando gli impegni me lo permettono ne approfitto per fare qualche energica sudata per mantenermi in forma (*mens sana in corpore sano* diceva il poeta latino Giovenale!).

La città di Ginevra offre alcune alternative di distrazione, anche se, purtroppo, alcune a caro – a volte carissimo – prezzo: giri in barca sul lago, festival di musica e teatro, partite di hockey, camminate per i monti, spiaggia sul lago, cinema all’aperto (gratis!) nei parchi d’estate... A Ginevra si svolgono anche molte altre manifestazioni, tra le quali la più famosa è l’“Escalade”, che commemora il fallito attacco da parte del duca di Savoia nella notte fra

l'11 e il 12 dicembre del 1602. Da quell'anno i ginevrini festeggiano questa giornata vittoriosa con un corteo che attraversa il centro storico con costumi dell'epoca, sparando qualche colpo con gli archibugi, per raggiungere la Cattedrale. Il corteo ogni tanto si ferma per permettere a un araldo a cavallo di leggere un proclama nel quale si annuncia la vittoria sugli invasori. Io l'ho visto più volte e posso assicurare che ci si sente particolarmente partecipi pur non essendo originari del luogo. In questa giornata è possibile visitare le armerie nascoste e i passaggi segreti nei cortili, solitamente chiusi, che hanno permesso ai cittadini di Ginevra di uscire dalla città per aggirare le truppe dei Savoia. Un po' meno culturale di questa "Escalade", a Ginevra c'è anche la "Corsa dell'Escalade"! Si tratta di una corsa di 5 km su e giù per il centro storico; verso sera c'è poi la corsa in costume: altri 5 km in cui in realtà non si corre, ma si cammina travestiti lanciando caramelle ai bambini, un po' come a Carnevale. L'anno scorso noi ci siamo travestiti da cinghiali e avevamo anche un cacciatore che ci inseguiva! Dopo la "corsa" una buona fonduta è d'obbligo: d'inverno è il piatto che va per la maggiore, insieme alla raclette, altro piatto a base di formaggio fuso (che fantasia!). Ecco una delle cose che mi mancano di più dell'Italia: il cibo... e un buon caffè!

Consigliando a tutti una visita a questi luoghi, mi permetto un unico suggerimento: se pensate di usare una bicicletta, fate come se foste a Pavia: armatevi di lucchetti e catene, qui le biciclette vanno via come il pane, e parlo per esperienza personale!

*Natalia Lugli
(Scienze Biologiche, matr. 2002)*

È QUESTO IL TRENO PER UTRECHT?

«Excuse me, is this the train to UtRecht?» chiedo io, cercando disperatamente di camuffare il mio fortissimo accento italiano e di abbozzare, con qualche incertezza, la corretta pronuncia della città olandese. «To where sorry???» risponde la gentile, anziana, signora seduta di fianco a me.

Ok, respiro profondo riproviamoci: «To UtRechT!!!». Sguardo confuso della signora, ci pensa un attimo e poi: «Ahhhh!!! To UTRECHT! Yes, of course, this is the right one» dice lei sorridendo, pronunciando Utrecht in un modo completamente diverso dal mio, tanto che, per un istante, dubito profondamente che quel treno mi stia portando al posto giusto. Rassicurata mi godo il viaggio fra le assolutamente verdi (e terribilmente piatte) campagne olandesi.

La mia avventura in Olanda è iniziata così, nell'ormai lontano settembre 2009, con questo primo *language barrier problem*. Ricordo quanto fossi emozionata e anche un po' spaventata per questa mia prima esperienza all'estero, sola per sei mesi, in un paese di cui, fatto salvo il formaggio e i mulini a vento, non sapevo nulla.

Sei mesi di Erasmus all'Università di Utrecht per svolgere il tirocinio di tesi al Debye Institute for Nanomaterial

Science. I preparativi per il viaggio fatti frettolosamente all'ultimo momento: non mi ero neanche ricordata di controllare come arrivare all'Uithof, il Campus Universitario, e, stante il drammatico approccio con la pronuncia olandese del treno, ero seriamente preoccupata all'idea di dovermi ulteriormente cimentare in una conversazione in pseudo-olandese. Viste così, banalmente scritte, queste parole non sembrano poi così ardue da pronunciare, ma, credetemi, una R un po' troppo alveolare o una H non adeguatamente aspirata fanno la differenza. Non mi sono comunque persa d'animo e, adocchiato un giovane inequivocabilmente italiano (non chiedetemi per quale mistero, ma quando sei all'estero riconosci a prima vista i tuoi connazionali...), anche lui completamente perso, ma in possesso di una preziosa mappa, mi sono avvicinata sfoggiando un sorriso smagliante, e così, insieme, siamo riusciti, alla fine, a raggiungere il Campus.

Da quella prima "tragica esperienza ferroviario-relazionale" sono passati tre anni e tante cose sono successe: l'Erasmus iniziato... vissuto... e finito, il ritorno a Pavia, la tesi scritta in fretta e furia, e, finalmente, l'inizio del dottorato, sempre in Olanda, naturalmente a Utrecht.

Ed eccomi qui tre anni dopo a scrivere dalla mia stanzetta in mezzo ai canali, con 30 sorprendenti gradi centigradi all'esterno. Ora quando prendo il treno non chiedo più indicazioni e all'aeroporto di Amsterdam mi dirigo velocemente al binario tre, treno intercity per Utrecht. Arriva il controllore e sfoggio il mio fantastico "Dank je wel", che in olandese significa "Grazie". A dir la verità non parlo affatto l'olandese, con una eccellente giustificazione ufficiale: in università, "per lavoro" (ma mi sembra sempre un po' strano chiamare il dottorato un lavoro!), devo comunicare, scrivere, presentare e socializzare in inglese. In verità ci vuole tanta passione e costanza per imparare una lingua così difficile come l'olandese, soprattutto quando chiunque, in questo felice Paese, parla perfettamente inglese. Anche perché, detto tra di noi, non è certo una lingua melodiosa e piacevole da ascoltare!

La lingua non è comunque la sola differenza culturale con cui mi sono dovuta scontrare da quando vivo in Olanda: essere un italiano in Olanda agli occhi di molti autoctoni significa fondamentalmente due cose: essere, per definizione, ottimi cuochi, ovvero saper preparare pasta fresca, gnocchi, polenta taragna a occhi chiusi ed essere, infine, un'esperta degustatrice di vini. Ora, cinque anni al Collegio Nuovo, con le fantastiche prestazioni culinarie di Ricky e Gianni, non hanno certo favorito lo sviluppo del mio lato artistico in cucina: posso comunque vantarmi di essere un brava cuoca, ma... vogliamo parlare di vino? Non so descrivervi il mio totale imbarazzo a una conferenza (ovviamente cena sociale), al tavolo con il mio capo, quando quest'ultimo si alza e, di fronte a tanti altri illustri professori (davanti a cui avrei dovuto presentare il mio lavoro la mattina seguente), dice: «Francesca, cosa ne pensi di questo vino? Si addice al menù? È una buona scelta?». Alle sue domande è seguito un momento di panico totale: allora ricomponiamoci, sorriso forzato, cenno con la testa e improvviso cinque minuti di elogio

assoluto al fantastico vino da Lui scelto. Dovrebbero forse chiedere al mio povero padre, che per anni ha, vanamente, cercato di insegnarmi ad apprezzare il buon vino e, per altrettanti anni, è stato costantemente addolorato dal vedermi bere, con evidente soddisfazione, una Bonarda frizzante annacquata!

Stare in Olanda è questo... e molto di più! Ritornare a Utrecht dopo l'Erasmus e iniziare il dottorato non è stato facile. L'esperienza come Master Student nei laboratori olandesi mi ha insegnato cosa significa "fare ricerca" e mi ha aperto il mondo su un panorama scientifico europeo che non immaginavo. Iniziare il dottorato, avere il *mio* progetto, di cui io sono responsabile, è stato fin all'inizio veramente eccitante. Non nascondo che i primi mesi, anzi ancora oggi, sono sempre un po' agitata e stressata, con l'ansia dei report da consegnare, gli esperimenti da finire, gli studenti da seguire, e non nego questo sia di certo un percorso privo di frustrazioni (la natura a volte proprio non ne vuole sapere di fare ciò che noi vorremmo), ma la soddisfazione di vedere il proprio lavoro pubblicato in un giornale importate e il proprio nome nell'elenco degli speaker a un conferenza di livello mondiale a San Francisco ripaga i pomeriggi passati a fissare inerme uno schermo nel tentativo di trovare un senso logico ai dati. E soprattutto è qualcosa che mi piace e mi diverto a fare; suonerà un po' strano, ma una delle esperienze professionali più divertenti che abbia vissuto quest'anno è stata una settimana di esperimenti 24h/24h, al Sincrotrone di Grenoble. 7 giorni di turni di notte; ma i colleghi giusti e una scatola di Haribo rendono le conversazioni scientifiche alle 4 del mattino molto, ma molto, produttive.

L'altro "nuovo aspetto" del ritorno a Utrecht è la città stessa. Avevo conosciuto Utrecht con gli occhi di uno spensierato "international student" e ora, tanto per cominciare, non sono più uno studente. Quando sei un Erasmus, il più delle volte non vivi la città in sé, ma la sua "versione *ad usum* Erasmus". Tornare qui ha significato cercare di ricrearmi un micro mondo su misura, in un Paese con una lingua orribile e con discutibili abitudini socio-culinarie (non sanno che cosa sia l'aperitivo!!!), ma in cui ci sono davvero enormi opportunità di crescita e in cui, tutto sommato, tutti sono gentili e disponibili, e, a modo loro (magari un po' rude), ce la mettono tutta per farti sentire accettata.

Significa ricrearsi una nuova routine, ricominciare una nuova vita, se mi perdonate la terminologia un po' prosaica. Ho avuto la fortuna di inserirmi in un gruppo di lavoro fantastico, con una vocazione internazionale, con cui ho subito legato, cosicché i miei nuovi colleghi sono presto diventati veri amici. A volte, quando usciamo la sera, mi sembra di essere trasportata in una di quelle barzellette che mi raccontavano quando ero piccola, della serie: «C'erano un italiano, un inglese, una spagnola e un polacco...».

La mia vita a Utrecht è fatta di piacevoli serate passate a insegnare a fare il tiramisù alla mia amica polacca, che non vuol credere che sia uno dei dolci più facili da fare

al mondo. È ascoltare l'amico olandese che mi spiega dettagliatamente (e un po' pedissequamente) quale sia la differenza tra una birra triplo o doppio malto. È cercare di convincere tutti che il mio perenne ritardo è un problema culturale, e non dovuto a una carente organizzazione personale. È imparare che non bisogna mai lavare una maglietta blu con un golfino beige. È ritrovarsi a guardare la finale del campionato europeo fianco a fianco a un connazionale, conosciuto solo pochi minuti prima, in un Irish Pub pieno di ispanici (ecco, questa non la catalogherei fra le belle esperienze!). È mettersi alla prova tutti i giorni, professionalmente e personalmente, e rendersi conto di avere risorse che mai avresti pensato di possedere, e che, se anche la giornata in laboratorio non è delle migliori... beh, la soluzione a tutto è sempre e comunque una buona *biertje*!

Francesca Pietra
(Chimica, matr. 2005)

DUE ENTUSIASTE ERASMUS IN FINLANDIA DANNO PUNTI (DI SUTURA)

Quello che stiamo per scrivere è un articolo un po' insolito, rispetto a quelli che ogni anno compaiono in questa sezione di *Nuovità*. Perché? Perché scritto a due mani e perché parla di un Paese non così frequente tra le mete Erasmus, almeno per quanto riguarda noi Nuovine: la Finlandia.

Forse una scelta atipica, dettata dalla lingua d'insegnamento (l'inglese); dalla curiosità per un Paese così diverso e sconosciuto ai più; dalla voglia di partire e scoprire altre realtà.

Certo non è facile riassumere in poche righe ciò che i cinque mesi trascorsi lontano dall'Italia hanno significato per noi. È quasi inutile dire che sono stati un'esperienza che entrambe non dimenticheremo mai. È impossibile riassumere in poche righe tutti i volti incontrati, le persone straordinarie conosciute, le risate, le esperienze, i viaggi e le emozioni vissute in quel Paese fantastico che è la Finlandia.

Per quanto riguarda noi giovani, è sicuramente un'isola felice nell'Europa in crisi di oggi: istruzione gratuita, finanziamenti a quelli che desiderano studiare all'Università e contemporaneamente vivere da soli (diciamo che questa per loro è la normalità: se un ragazzo di 20 anni vive ancora in casa con i genitori è considerato alquanto strano). Ogni attività, ogni opportunità è pensata e creata per i giovani.

La città in cui abbiamo vissuto, Tampere, è una città universitaria, diciamo una sorta di Pavia del Nord, ricca di associazioni studentesche, feste, opportunità di svago e intrattenimento. Ma allo stesso tempo, come tutte le città finlandesi, è immersa nel verde, ideale per chiunque cerchi natura e pace. Ciò che più colpisce viaggiando in Finlandia è proprio il fatto che in cinque minuti si passa dagli edifici in cemento del centro città a deliziosi quartieri immersi nel verde, con case tipiche di legno, per poi ritrovarsi a costeggiare immensi laghi e boschi e prati in-

terminabili. E se i colori prevalenti in estate sono il verde e l'azzurro, d'inverno la fa da padrone il bianco. Quando la neve arriva è una felicità per tutti! Finalmente un po' di luce nel buio dell'inverno, che evita di far cadere nella depressione delle lunghe ore di crepuscolo invernale (*kaamos* in finlandese). E come il clima cambia totalmente da una stagione all'altra, così anche gli abitanti del luogo! I finlandesi sono in sintonia e in simbiosi con la natura con cui son abituati a convivere fin da piccoli. Sono sorridenti ed energici in estate, lo diventano meno in autunno e sembrano ritrovare un minimo di sorriso con la neve e il freddo in inverno. I finlandesi sono un popolo disponibile, aperto e gentile, ma non chiedete loro di fare il primo passo. Sono riservati, ma, nel momento in cui proverete a entrare nella loro riservatezza, saranno le persone più gentili e disponibili che abbiate mai conosciuto, e anche le più folli! Basta ricordarvi uno dei loro passatempi preferiti: il bagno nell'acqua gelida del lago, dopo una sauna a 90°. Da provare assolutamente!

Potremmo parlarvi per ore di tutte le cose scoperte su questo fantastico Paese, ma, al di là della destinazione, vogliamo anche parlarvi dell'Erasmus, un'esperienza unica e imperdibile!

Essere in Erasmus vuol dire un milione di cose, soprattutto perché ognuno lo può vivere a modo suo: Erasmus significa adattarsi a una nuova cultura e a un nuovo Paese. Erasmus è conoscere il sistema universitario del Paese in cui ci si trova e ricavarne il più possibile, per arricchire la propria formazione, anche in vista del futuro. Erasmus è uscire spesso la sera, fare festa e viaggiare per visitare il Paese in cui ci si trova e anche quelli limitrofi (nel nostro caso Russia, Svezia ed Estonia). Erasmus è studiare in una lingua diversa dalla propria, migliorarla e praticarla con chiunque. Erasmus è conoscere persone da quasi tutte le parti del mondo, convivere con loro, divertirsi, studiare, parlare, cucinare, vivere insieme e diventare amici, in un fantastico mix di culture. Erasmus è imparare a vivere e a cavarsela da soli, lontano da casa, dalle proprie certezze, dalle persone che ci vogliono bene e con cui viviamo. Erasmus è mettere molto in discussione la propria realtà, il proprio studio; è riflettere sulla propria nazione e cultura, vedendone aspetti che prima non consideravi, apprezzandone alcuni e criticandone altri.

Non dimentichiamoci che Erasmus è anche studio e uno dei motivi che ci ha spinte a intraprendere questa avventura è stata l'opportunità di sperimentare un nuovo metodo di insegnamento e apprendimento. Siamo due studentesse di Medicina ed eravamo stanche di passare ore e ore sui libri senza vedere e visitare i pazienti, vogliose di mettere in pratica le mille nozioni apprese, come sappiamo succedere in altri Paesi. Sapendo che nel resto d'Europa si trascorrono molte più ore in ospedale, imparando sul campo più che con la teoria, abbiamo deciso di andare in Finlandia, dopo aver ascoltato le testimonianze di studenti che vi erano stati precedentemente.

Ed eccoci là, in una sala operatoria, a chilometri e chilometri da casa, con un chirurgo finlandese, o meglio, il primario di Chirurgia plastica, che dice: «Federica, ti va di

mettere i punti per chiudere questa ferita sull'addome?» o con il chirurgo vascolare che domanda: «Daniela, puoi andare a indossare i vestiti sterili? Ci serve una mano a fare questa sutura!».

Incredibile ma vero, diremmo qui in Italia, ma questo è all'ordine del giorno per i fortunati studenti finlandesi, che oltre agli esami di teoria (anche questi basati sulla risoluzione di casi clinici e non sulla mnemonica ripetizione delle pagine di un libro), hanno anche molti esami pratici su manichini, nei primi anni, e su veri pazienti, negli ultimi anni: studenti fortunati per cui le lezioni sono integrate da quotidiani incontri pomeridiani di discussione su casi clinici. Un metodo di studio molto più stimolante ed efficace, che sarebbe bello riuscire a importare per l'insegnamento della Medicina anche in Italia.

Detto ciò non ci resta che consigliare a tutte di sfruttare la meravigliosa occasione di conoscere un nuovo Paese, la sua gente, le sue usanze e il sistema universitario, di conoscere le mille altre culture di tutti i ragazzi che incontrerete, con cui dividerete i mesi dell'Erasmus. Giorni ed esperienze che mai dimenticherete! Possiamo promettere a tutte voi che creerete memorie indelebili, costruirete amicizie che dureranno anche oltre il periodo all'estero e scoprirete lati di voi che non conoscevate. Anche se all'inizio avrete paura, sarete indecise e preoccupate, il consiglio è semplicemente quello di buttarvi e lasciarvi andare, senza lasciar passare l'occasione di vivere tutto questo!

*Daniela Danesi e Federica Penner
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

AL DI LÀ DEL MARE...

Tante volte, fin da bambina, guardando l'orizzonte nelle giornate limpide e serene, intravedevo qualcosa al di là del mare Adriatico, sembravano montagne, ma non ne ero sicura. Cercavo di sforzarmi, ma l'immagine di colpo si annebbiava e allora con la fantasia pensavo a tutti quei bambini che come me potevano giocare su quelle terre non poi così lontane, ma difficili da immaginare, quelle terre bagnate dallo stesso mare e che vedevano insieme sorgere lo stesso Sole.

Era il 1991 quando si sono aperte le frontiere dell'Albania, e il mare, quello stesso mare che mi incanto a guardare, ha rappresentato l'unica via di fuga per centinaia di migliaia di persone che speravano in un futuro migliore, uomini donne e bambini che a partire da quella primavera sbarcarono in Puglia, e non solo, per cercare di costruirsi una nuova vita.

Ventuno anni fa cominciava anche l'avventura di Suor Daniela in terra albanese, una terra così bella e terrificante, contraddittoria e a volte sorprendente. I primi anni nella capitale, Tirana, poi nel sud a Saranda, da quasi 15 anni, per cercare di stare vicino agli ultimi di questo Paese, tanti purtroppo che non sanno di che sfamarsi, che non sanno come crescere i loro figli, sempre tanti in famiglia, uomini e donne usciti da una dittatura incredibilmente lunga e distruttiva, che hanno visto peggiorare le

loro condizioni giorno per giorno, per i quali nemmeno la fuga sembrava una soluzione.

Così il centro Qendra Sociale “S. Marcellina” appare un'oasi nella confusione, nel disordine, nella contraddizione di una Saranda meravigliosamente bella e nello stesso tempo dimenticata, di una città che non riesce a rialzarsi da sola. Per suor Daniela, suor Betty e suor Anna non è stato per niente facile conquistare la fiducia di questa gente, comprendere e rispettare le loro usanze (per noi forse superate), aiutare e cercare di stabilire delle semplici regole nella comunità. È forse proprio questo ciò che mi ha colpita di più durante la mia permanenza estiva nella città: la mancanza di regole – di regole per le strade, stracolme di macchine senza alcun ordine, di regole sociali, anche da parte di chi dovrebbe amministrare questi territori –, la mancanza di rispetto verso i più deboli, verso donne e bambini sempre maltrattati e calpestati, nei loro diritti, nella loro dignità! Rimango sempre più sorpresa nel pensare alla forza di queste donne, tutte occidentali, forti, determinate, costrette a stare da parte, osservare e operare in silenzio, continuare per questa difficile strada sapendo che i cambiamenti avverranno, stanno avvenendo, ma ci vuole tempo, molto. È come se questo Paese si fosse addormentato mentre il resto del mondo corre verso il futuro: tutto il popolo albanese ha bisogno di tempo, di aiuto, di conforto. Sono tanti i villaggi sperduti, difficili da raggiungere, senza scuole, con case sostituite da baracche, con condizioni igienico-sanitarie incredibilmente precarie. E sono tante le famiglie che li popolano, famiglie in cui mancano gli uomini, i mariti, i padri, partiti per cercare fortuna nella vicina Grecia, con la promessa di tornare, e che invece hanno abbandonato le loro mogli, i loro figli che sempre più numerosi affollano questi agglomerati. È ancora impressa nella mia mente un'immagine, molto forte: la folla affamata che si riversa nelle strade, alla vista del furgoncino bianco dei volontari, nelle giornate in cui si distribuisce il cibo e altro materiale di prima necessità.

È in questo contesto socio culturale che ho vissuto, anche grazie a un contributo del Collegio, la mia esperienza di volontariato in Albania, accanto a queste persone di grande umiltà, accanto a questi bambini straordinari, che sanno divertirsi e giocare sereni anche se non hanno nulla, accanto a queste donne che non si danno mai per vinte, che continuano ogni giorno a lavorare la terra per recuperare il necessario per vivere. Ho trascorso la maggior parte delle mie giornate nell'ambulatorio medico del centro, che è un punto di riferimento molto importante, vicino, immediato per qualsiasi problema queste persone incontrino; a volte hanno paura di raccontare che cosa è successo, a volte basta guardare i loro occhi e le risposte sono chiare. Conquistare la loro fiducia è molto difficile, e la difficoltà maggiore che ho incontrato è stata proprio la lingua, ma spero di migliorare al più presto!

La mia avventura in Albania infatti si è conclusa con un arrivederci: sarebbe bello tornare, osservare il cambiamento, sostenerlo; sarebbe bello pensare che in un futuro, spero molto prossimo, i bambini possano, guardando

il mare, perdersi nell'orizzonte, sereni, senza pensieri, e vivere un'infanzia degna di questo nome... proprio come quando io da bambina mi incantavo immaginando quella terra lontana.

Chiara Leone
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2009*)

UNA FISICA A SCUOLA DI TEATRO, A LONDRA

Fin dal primo momento in cui ho dovuto decidere cosa fare della mia vita una volta finite le superiori, le domande che mi sono poste sono sempre state due. Italia o Gran Bretagna? Università o Accademia di Arti Drammatiche? Le risposte mi sono state date un po' dalla vita, un po' da lunghe speculazioni e la decisione è stata presa: studiare Fisica all'Università di Pavia e cercare di entrare in Collegio. La mia vita è completamente cambiata, in meglio certo, ma il dubbio è rimasto: che cosa sarebbe successo se fossi entrata in un'università inglese? Che cos'avrei fatto se avessi deciso di perseguire il mio sogno di recitare? La soluzione al mio dubbio mi è stata offerta dal programma di stage estivi presso la London Academy of Music and Dramatic Art a cui ho partecipato anche grazie alla sensibilità del Collegio, che mi ha voluto supportare pure in un percorso non da Fisica!

L'arrivo a Londra è come un ritorno a casa, con strade ben conosciute che si snodano accoglienti davanti a me, la minuscola camera nello studentato (così diversa dalla mia stanza collegiale), che ospiterà la mia vita nelle successive due settimane, un numero di telefono inglese appena attivato e una Oyster Card a mio nome pronta a spalancarmi le porte del meraviglioso trasporto urbano londinese.

Il primo giorno di lezioni in Accademia è entusiasmante e un po' folle, le stanze comuni si riempiono di allievi di ogni età e provenienza. Tra futuri studenti di arti drammatiche che si preparano all'audizione più importante della loro vita e ragazzi londinesi finalmente decisi a diventare attori ci sono anche un'australiana che sta facendo il giro del mondo e addirittura una star della televisione spagnola pronta a una svolta anglosassone della sua carriera. Gli insegnanti si presentano, illustrano il programma del corso e ci fanno fare esercizi di improvvisazione e presentazione per cominciare a consolidare i gruppi di lavoro in cui saremo suddivisi nella settimana seguente. L'atmosfera è festosa e allegra anche se un po' tesa, tra l'imbarazzo dei primi incontri e la preoccupazione per ciò che ci attende nelle future giornate da 9 ore.

Il giorno dopo si comincia a fare sul serio e capiamo finalmente quale sarà il motto del workshop: “Più bagno-schiuma che cibo!”. Infatti, non c'è un corso che non preveda intensa attività fisica e conseguente esaurimento di qualsiasi energia di noi poveri aspiranti attori. Dalla lezione di Physical Theatre a quella di Voce nessuno di noi si ferma un momento se non per un tramezzino e un caffè trangugiati in fretta sulle panchine fuori dalla scuola. Ci sembra che la sera arrivi in un batter d'occhio e torniamo

insieme a casa, troppo stanchi per scambiare più di due parole in cucina e prendere appunti sugli esercizi della giornata, ma siamo sollevati che la lunga e faticosa giornata sia finita.

Martedì la sveglia è alle 7, mezz'ora di metro e siamo tutti di nuovo in sala comune a bere caffè orribile preso al bar polacco all'angolo. Sembra già di avere questa routine da tutta la vita, e invece non sono passate che 24 ore dall'inizio del corso. Le lezioni sono massacranti, il nostro nuovo insegnante di Physical Theatre è John Baxter, un mostro sacro che ha insegnato in tutte le più importanti Accademie del Paese e lavorato con la Shakespeare Company, che ancora non sa che diventerà il mito di un'altra generazione di studenti e i cui esercizi faccio ancora tutti i giorni davanti allo specchio. Il momento più illuminante dell'intera giornata è sicuramente l'incontro con uno studente che ci racconta come funziona l'Accademia, dato che la stragrande maggioranza di noi farà un'audizione la settimana successiva. Tutti pongono domande, io resto in silenzio mentre lui racconta delle giornate da 10 ore e delle notti in bianco a studiare copioni, dell'azzeramento di vita sociale al di là del teatro e di come tutto questo non gli pesi mai, neanche per un momento, e mi rendo conto di ritrovarmi nelle sue parole molto più di quanto mi aspettassi. La realizzazione che la sua vita non è poi così diversa dalla mia mi fa capire che forse, una volta tanto, ho fatto la scelta giusta. Negli appunti, alla sera, accanto alle parole "Meeting with student" c'è una sola riga: «I want to be a physicist when I grow up. Period». Non mi sono mai sentita più leggera. I giorni procedono velocissimi nella successiva settimana, tra improvvisazioni, lezioni di danza, lezioni di canto che tirano fuori dalle mie corde vocali note che non pensavo neanche potessero esistere in natura e ancor meno nella mia gola, lunghe discussioni su Shakespeare, lezioni di Commedia dell'Arte con i nomi Arlecchino e Tartaglia pronunciati così male da farmi scambiare occhiate piene di dolore con l'altro italiano del gruppo, la scoperta che mentre in Italia si insegna a perdere completamente l'accento, in Inghilterra ti viene insegnato a imitare tutti gli accenti che l'inglese può offrire (sentirsi dire da un'esperta di accenti: «Non avrei mai detto che tu fossi italiana» è probabilmente uno dei complimenti migliori che mi siano mai stati fatti) e lezioni di Stage Combat per cui scopro di essere incredibilmente portata e in cui imparo a fingere una rissa da bar da cui uscire con poco più che qualche livido sulle gambe.

Nel fine settimana libero c'è l'inevitabile pellegrinaggio al Globe Theatre e l'altrettanto inevitabile, per quanto completamente infruttuosa, fila al botteghino nella speranza di trovare qualche posto in piedi per il Marlowe. Cos'altro aspettarsi da un gruppo di studenti di teatro se non due giorni di caccia al biglietto per andare a qualsiasi rappresentazione disponibile a Londra? Falliamo miseramente nel nostro intento a causa della quantità di turisti che hanno deciso di assediare i teatri londinesi in un weekend di agosto e ripieghiamo su due giorni di vagabondaggi senza meta in quella che per me sarà sempre

la città più straordinaria del mondo.

E siamo di nuovo a lunedì, con la corsa per prendere l'autobus numero 49, l'Oyster Card strisciata rapidamente scendendo le scale della Sloane Square Station, lo "small white coffee, one sugar please" e l'attesa in sala comune. Veniamo suddivisi nuovamente in gruppi e assegnati al regista con cui monteremo lo spettacolo finale nei cinque giorni successivi. Il nostro gruppo è diretto da Anthony, ex alunno dell'Accademia che crede nelle improvvisazioni. A me viene affidata la parte di un'adolescente tormentata, in affido presso una casa famiglia. Il motivo per cui sono sette anni che interpreto solo ruoli drammatici mi resterà sempre oscuro.

Le prove si susseguono frenetiche, aggiungendo e tagliando scene, aggiustando il background dei personaggi. La scenografia deve essere necessariamente minimale, ma Anthony, che è un genio, ha l'espedito perfetto. Siamo sempre tutti in scena, lo spazio è diviso da tre telai di porta che rappresentano l'ingresso in tre diverse stanze in cui si svolgono le diverse scene, mentre gli altri personaggi sul palco non coinvolti nelle scene rimangono immobili a turno. Le complicazioni non sono poche, i tempi drammatici sono difficilissimi da cogliere con precisione, non sempre si riesce a creare una buona sintonia sul palco e Anthony ci sgrida sempre più spesso man mano che il giorno dell'esibizione si avvicina.

D'altra parte ci sono numerosi momenti di svago nei tempi morti: dai combattimenti con le finte spade abbandonate dai precedenti occupanti della sala prove alle femminilissime chiacchiere sulle tinte per capelli, dall'epica lite tra Wighs e Tories a Gonzalo (la celebrità della TV spagnola) che ci parla sognante della sua fidanzata che scopriamo essere una famosa attrice di teatro, dalle pinte di Pimms – ovvero la sangria degli inglesi, una strana mistura di limonata, liquore, fragole e cetrioli che, a sorpresa, è praticamente nettare degli dei – bevute al pub *Curtain's Up* (ovvero *Su il sipario!* Mai nome fu più indovinato per un pub!), alle serate sprofondati nei divani a guardare "Chatty Man", dai tentativi di infilare Stef in un baule alle gare a chi ricorda più personaggi di Harry Potter..., la settimana trascorre trasformando un gruppo di sconosciuti in una piccola comunità in completa simbiosi.

L'ultimo venerdì, tanto atteso quanto temuto, arriva fin troppo velocemente e siamo tutti pronti a portare in scena i brevi spettacoli che abbiamo preparato. Il nostro gruppo è il terzo a esibirsi e siamo gli unici con uno spettacolo che abbia effettivamente una trama. I lavori sono tutti bellissimi: una *pièce* quasi metafisica sull'esistenza di Dio, una sul significato dei libri e un'imitazione del peggio della televisione inglese. Ci si scambiano applausi e complimenti e riceviamo i nostri diplomi, il nome di ognuno di noi accolto con urla e fischi da tifoseria. La fine di questa fantastica avventura si avvicina mentre scendiamo nella sala comune per il party di addio, che si protrarrà fino alle undici, quando tutti ci prepareremo a fare i bagagli per tornare a casa. All'aperto, tra i tavoli di legno, da bravi inglesi affrontiamo la pioggerellina senza

scomporci e parliamo dei progetti futuri di ognuno. Anthony deve dirigere un documentario sul calcio italiano ed è preoccupato che la mafia gli spari, Gonzalo sta per iniziare a girare un telefilm a Dublino ed è eccitatissimo perché è il suo primo ruolo fuori dalla Spagna, Stef sta scrivendo uno spettacolo che non vedrà mai la fine, cercando contemporaneamente di laurearsi in Psicologia e salvare il mondo, Dan, Tash, Alex, Jasmin e Lisa si stanno preparando ad affrontare un migliaio di audizioni, io, Andrea, Alexia e Will torneremo alla nostra carriera accademica, quattro universitari prestati al teatro per due settimane.

Il giorno dopo, in stazione, i saluti sono strazianti come se ci conoscessimo da tutta la vita, ci si abbraccia e ci si scambiano contatti di Facebook promettendosi che ci si sentirà presto, che ci si vedrà presto, come se fosse effettivamente possibile che, sparsi come siamo per il mondo, ci si possa ritrovare tutti insieme prima o poi.

L'unico addio straziante, che è davvero nulla più di un arrivederci ma che non per questo fa meno male, è il mio silenziosissimo e privato saluto a Londra, mentre la guardo scorrere via dal finestrino dello Stansted Express, pronta ma non troppo a tornare in Italia in attesa dalla prossima avventura. Sarà sicuramente magnifica.

*Alessia Civita
(Fisica, matr. 2010)*

INTERNATIONAL MEDICAL SUMMER SCHOOL

Un corso di cinque giorni organizzato dall'Università di Manchester, aperto a studenti di Medicina di tutto il mondo, a qualsiasi anno di corso; pubblicizzato (poco!) su Internet, segnalatomi da un'amica e compagna di corso: ho deciso, "complice" in parte il Collegio, di buttarmi anch'io. Così, insieme a un gruppetto di studenti del primo anno del corso "Harvey" di Medicina in inglese a Pavia, mi sono unita ai più di 200 partecipanti di 36 nazionalità diverse, suddivisi in gruppi a loro scelta (Cardiologia, Neurologia, Advanced and Critical Care, Pediatria, ecc.). Abbiamo affrontato un programma intensissimo (lezioni dalle 8.30 alle 17) mirato a far conoscere meglio le diverse specialità, un centinaio di relatori, tutti medici specialisti che si offrono di partecipare, senza alcun compenso, presentando la loro *daily life*, e alcune sessioni di *practical skills*, dalla sutura di zampe di maiale, all'inserimento di *chest drain* in toraci di pecora,

all'esercizio con tecniche di analisi con ultrasuoni. Poi ancora, dibattiti, conferenze, testimonianze da ambiti della Medicina meno noti, come la medicina di guerra, l'attività sanitaria in Paesi in via di sviluppo.

Un'impeccabile organizzazione inglese, ampiamente testata dai Giochi Olimpici appena conclusi, è riuscita a tenere le fila di tutto, dalla registrazione al mattino, ai ritardi dei professori bloccati dagli studenti che vogliono continuare a fare domande o chiedere l'indirizzo e-mail ai docenti, alla distribuzione del materiale didattico, fino alle esigenze degli studenti musulmani impegnati nel Ramadan. Una altrettanto impeccabile puntualità inglese che, con la chiusura di qualunque esercizio commerciale alle 17 in punto, ha annientato sistematicamente i nostri programmi di visita alla città e shopping. Un problema fortunatamente superato grazie alla suddetta organizzazione inglese, che ha previsto un programma per il tempo libero con attività che spaziavano dalla discoteca allo sport e alle cene in compagnia al ristorante. E così ci siamo trovati a condividere con altre quindici persone una pizza acquistata a mezzanotte nell'unico locale aperto, dopo una partita a bowling e a *laser quest* (ho capito più o meno come funzionava a un paio di minuti dal termine...), a mangiare insieme seduti nella sala del campus, a rispondere alle domande sulla crisi in Italia, a discutere della situazione politica russa, o a sentire raccontare che in Bulgaria studiano anatomia con le dissezioni di cadaveri. Poi si può perdere rovinosamente la sfida a ping-pong Italia - Lituania (eravamo stanchi...), ed è già venerdì!

Restano un'esperienza eccezionale e tanti pensieri, sensazioni, riflessioni sulla Medicina, che nella sua universalità può accomunare tante culture diverse, costituendo un terreno di confronto alla pari per tante persone che condividono interessi presenti e impegni futuri. È affascinante considerare come, e pur nelle piccole differenze dei singoli percorsi educativi, siamo destinati ad avere al termine del nostro curriculum una formazione perfettamente analoga gli uni agli altri, arricchita e resa più omogenea da occasioni come questa che consentono di sperimentare metodi di apprendimento diversi da quelli usuali dei corsi universitari, nel nostro caso contraddistinti da una maggiore attività pratica e interattiva. Magari si presenterà anche l'occasione di far conoscere allo stesso modo l'Università e i docenti di Pavia...!

*Benedetta Broggi
(Medicine & Surgery, matr. 2011)*

Il racconto di due belle occasioni formative da parte di una neolaureata, un'intelligente riflessione sul mondo del lavoro femminile e cinque esperienze di lavoro, tutte diverse e tutte importanti, in tre continenti, a partire dalle più giovani.

CAREER DAYS

Maggio mi ha riservato un finale denso di appuntamenti importanti di riflessione sul mondo del lavoro, a cominciare dallo splendido corso "La formazione al femminile. Crescere tra carriera e passione", promosso dal Soroptimist International d'Italia, sezione nazionale di un'associazione nata nel 1921, diffusa in tutto il mondo e impegnata a perseguire l'avanzamento della condizione femminile, a valorizzare il potenziale delle donne e a difenderne i diritti. Le lezioni cui ho avuto la fortuna di partecipare si sono svolte presso la SDA Bocconi di Milano, con la quale il Soroptimist collabora dal 1985 per fornire alle giovani strumenti e chiavi di lettura utili per la loro formazione.

L'augurio dell'avvocato Flavia Pozzolini, Presidente nazionale del Club, perché il corso fosse un'occasione importante di crescita personale e di acquisizione di preziose competenze per la nostra formazione professionale si è avverato nel migliore dei modi: tre giornate dense (dal 28 al 30 maggio), condivise insieme a circa quaranta giovani laureate da tutta Italia e investite in una attenta analisi di noi stesse e del panorama lavorativo, ci hanno regalato tanto su entrambi i piani.

La didattica fortemente interattiva proposta dalle brillanti docenti Adele Mapelli e Simona Cuomo, basata su input stimolanti e integrata da ricche dispense per approfondimenti autonomi, ha permesso a noi partecipanti di renderci conto di quante ancora siano le resistenze culturali, spesso anche inconsce o velate, che ostacolano la donna nel suo percorso professionale. L'esclusione, legata a un contesto che per certi aspetti riflette ancora la tradizione maschilista, e l'auto-esclusione, vale a dire l'incapacità di valorizzarsi e di sentirsi all'altezza dei compiti e delle situazioni, sono infatti in molti casi i responsabili delle mancate possibilità di inserimento o di carriera per il gentil sesso.

Una risposta efficace a questa situazione può derivare da un'attenta focalizzazione su di sé (quella che viene definita con il termine tecnico di "centramento"), sulla quale noi ci siamo esercitate in aula: immedesimandoci in situazioni di difficoltà comunicativa, confrontandoci su aspettative e obiettivi a medio e lungo termine e riflettendo sui nostri punti di forza e sulle nostre debolezze abbiamo scoperto di poter affinare la nostra assertività, mettere a fuoco un progetto, coniare un brand che ci rappresenti in modo autentico ed efficace. È superando i condizionamenti e i sensi di colpa, esprimendosi per come si è veramente, sviluppando autostima per le pro-

prie capacità che matura la leadership, la quale consiste, a livello personale, nella capacità di valutarci e di presentarsi in modo positivo e, a livello interpersonale, nell'attitudine a guidare le persone e ad assumere ruoli di responsabilità proprio grazie alla consapevolezza di sé. Ecco che, più consapevole delle definizioni accademiche, dei filtri psicologici e dei meccanismi sociali, posso rileggere temi ricorrenti nelle conferenze e nei progetti collegiali dedicati alla leadership.

Uno degli slogan con cui la SDA Bocconi si presenta è "Empower your vision", un invito a seguire e potenziare un'idea guida personale mettendone a fuoco gli obiettivi e ponendosi nei confronti di essa in atteggiamento positivo e attivo: questo bel *leitmotiv* ritorna proprio nel convegno "Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile" organizzato dal Collegio Nuovo per il 31 maggio.

A introdurre alcuni spunti di riflessione sul tema dell'incontro è stata Maria Cristina Bombelli, Diversity Management Consultant, fondatrice e Presidente della società di consulenza Wise Growth, già intervenuta in Collegio nel 2005 per il seminario "Formare donne leader: la risorsa dei Collegi" e nel 2009 per la presentazione del suo volume *Alice in business land. Diventare leader rimanendo donne*. Al pomeriggio di discussione sono intervenute voci del panorama lavorativo al femminile impegnate in importanti associazioni, quali AIDDA, rappresentata dalla Presidente Franca Audisio Rangoni, Pari o Dispare, con la Presidente Cristina Molinari, e ancora Valore D, Fondazione Bellisario e PWA. Tante realtà, un unico obiettivo: fare in modo che venga riconosciuto il valore delle donne di talento, dando visibilità a quelle che già ricoprono posizioni importanti. Le iniziative promosse da queste associazioni sono le più varie: premi per neolaureate e giovani imprenditrici, progetti di inserimento delle donne nei consigli di amministrazione aziendali, conferenze e incontri per sensibilizzare alle problematiche legate al *gender*.

Nella loro prospettiva, la flessibilità e l'attenzione al mondo femminile sono (o meglio, dovrebbero) essere tra le priorità di un'azienda, come hanno precisato Vanessa Giusti e l'Alumna Roberta Milani, responsabili delle politiche di diversity management and inclusion rispettivamente in Cisco Systems Italy S.r.l. e in Intesa San Paolo. Ecco tornare nelle loro parole e negli interventi delle altre ospiti i concetti di formazione individuale, di mentoring, di leadership: l'iniziativa è stata perciò per me degno coronamento del corso appena concluso e un'occasione per rileggere le tematiche discusse in aula alla luce dei contributi di donne impegnate in prima persona in questa battaglia per il riconoscimento del merito *in rosa*. Le loro testimonianze, ricche di spunti, hanno tutte denunciato il problema della difficoltà per le donne nel ricoprire posizioni importanti e nell'aver visibilità e sono state concordi nel riconoscere la necessità di

una formazione al femminile specifica. Per operare in un contesto complesso come quello odierno, si è detto, la formazione accademica tradizionale non è sufficiente: c'è bisogno di elasticità mentale, di nuove competenze e di una formazione aggiuntiva, tanto più per le donne, che dovrebbero ricevere un supporto maggiore nell'orientamento ed essere seguite nel percorso da una figura di riferimento. Come è stato ben messo in evidenza in apertura dei lavori da chi il Collegio lo vive e lo gestisce da anni, l'empowerment è basato sul confronto "peer-to-peer", sul "role modeling" e su altre azioni positive, quali seminari sulle "soft skills" e conferenze sulle questioni di genere. Obiettivo pienamente centrato dai miei cinque anni universitari in Collegio e da questi due miei specialissimi "career days", dai quali mi sono sentita "empowered" tanto a livello di consapevolezza quanto a livello di entusiasmo. Prova ne è stata che in entrambe le occasioni, in Bocconi e al Collegio Nuovo, ho voluto intervenire, nel mio piccolo, sottolineando il *fil rouge* tra queste iniziative, promuovendo prima il convegno tra le compagne del corso promosso dal Soroptimist e ricordando poi l'esperienza milanese alle relatrici e al pubblico intervenuto in Collegio.

Pamela Morellini

(*Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità*, matr. 2006)

STORIE DI PROTAGONISMO FEMMINILE E UN IMPEGNO PER LA DEMOCRAZIA

“La questione sta tutta in vedere se le donne possano o non possano essere ammesse all'esercizio dell'avvoceria (...). Ponderando attentamente la lettera e lo spirito di tutte quelle leggi che possono aver rapporto con la questione in esame, ne risulta evidente esser stato sempre nel concetto del legislatore che l'avvoceria fosse un ufficio esercibile soltanto da maschi e nel quale non dovevano punto immischiarci le femmine (...). Vale oggi ugualmente come allora valeva, imperocché oggi del pari sarebbe disdicevole e brutto veder le donne discendere nella forense palestra, agitarsi in mezzo allo strepito dei pubblici giudizi, accalorarsi in discussioni che facilmente trasmodano, e nelle quali anche, loro malgrado, potrebbero esser tratte oltre ai limiti che al sesso più gentile si conviene di osservare: costrette talvolta a trattare ex professo argomenti dei quali le buone regole della vita civile interdicono agli stessi uomini di fare motto alla presenza di donne oneste. Considerato che dopo il fin qui detto non occorre nemmeno di accennare al rischio cui andrebbe incontro la serietà dei giudizi se, per non dir d'altro, si vedessero talvolta la toga o il tocco dell'avvocato sovrapposti ad abbigliamenti strani e bizzarri, che non di rado la moda impone alle donne, e ad acconciature non meno bizzarre; come non occorre neppure far cenno del pericolo gravissimo a cui rimarrebbe esposta la magistratura di essere fatta più che mai segno agli strali del sospetto e della calunnia ogni qualvolta la bilancia della giustizia piegasse in favore della parte per la quale ha perorato un'avvocata leggiera

(...). Non è questo il momento, né il luogo di impegnarsi in discussioni accademiche, di esaminare se e quanto il progresso dei tempi possa reclamare che la donna sia in tutto eguagliata all'uomo, sicché a lei si dischiuda l'adito a tutte le carriere, a tutti gli uffici che finora sono stati propri soltanto dell'uomo. Di ciò potranno occuparsi i legislatori, di ciò potranno occuparsi le donne, le quali avranno pure a riflettere se sarebbe veramente un progresso e una conquista per loro quello di poter mettersi in concorrenza con gli uomini, di andarsene confuse fra essi, di divenirne le uguali anziché le compagne, siccome la provvidenza le ha destinate”.

(Corte d'Appello di Torino 11/11/1883 in Giur. it. 1884, I, c. 9 ss in ordine alla richiesta della dottoressa Lidia Poet di essere iscritta all'Albo degli Avvocati)

Questo articolo nasce da un aneddoto: siamo a Bergamo, in Università, due colleghi – un uomo e una donna – cercano su Internet i sinonimi del proprio genere, con l'aiuto di un motore di ricerca. Lei trova: “femmina” e “nubile”, lui trova “adulto” e “gente”. Naturalmente, si apre un dibattito e la curiosità – la mia, ovviamente – si scatena in una *specie* di ricerca, che parte proprio dal luogo in cui mi trovo. Scopro che, nel 2011, le donne titolari di una cattedra universitaria erano il 18%, mentre le donne presidenti di un ordine forense soltanto una decina, su ben 180 Ordini.

L'idea di approfondire questi dati non dipende da istanze femministe dell'ultima ora, perché credo che non parlino solo della condizione della donna, ma anche di quella dell'uomo e a questo aggiungo che il linguaggio è la porta da cui il diritto entra nella vita delle persone, perciò trascurarlo o ignorarlo mi pare pericoloso. Eppure, sono in molti a farlo.

In una recente intervista, una Ministra del Governo retto dal Senatore Mario Monti ha dichiarato di cestinare le richieste di partecipazione a convegni di *sole donne*, che trattano evidentemente tematiche e problematiche al femminile, perché ritenuti una perdita di tempo.

Paragonare queste occasioni al tempo sprecato significa non riconoscere al dibattito un valore costruttivo che non possiamo davvero permetterci di ignorare e trascurare, visto che parla di noi, della nostra storia, del nostro percorso e dei relativi ostacoli.

Conoscere le dinamiche professionali che riguardano le carriere al femminile è determinante, perché diversi sono i valori coinvolti e le esigenze da tutelare, ma accanto a queste permangono esigenze familiari e valori *tutti al femminile*, che pure meritano uno spazio. Sull'argomento si sprecano le banalità, sempre volte a individuare la donna-madre o la donna-moglie come un soggetto diverso e ulteriore rispetto alla donna-professionista.

Proprio in questo senso voglio portare tre esempi, di segno diametralmente opposto, per chiarire che le mie idee non sono rivoluzionarie, ma frutto di una semplice osservazione della realtà.

Chiara ed io siamo amiche dai tempi dell'università. Lei è Ingegnere ambientale e lavora per Eni in Africa.

Torna a Brescia per pochi giorni all'anno, di corsa, con la sua splendida figlia al seguito. Mi racconta che la piccola Rebecca, di un anno e quattro mesi, gira il mondo in aereo con lei. Nei periodi particolarmente "complessi" – in cui Chiara attraversa tre continenti in una settimana – si ferma qualche settimana dalla nonna italiana o da quella olandese, a seconda della tratta aerea su cui Chiara o Alfred, il marito, si troveranno. Chiara mi racconta che, quando ha iniziato a lavorare in Africa, rispondeva a lei un team composto unicamente da uomini, per lo più africani. Sua madre sorride, mentre mi descrive la foto che Chiara le ha spedito dalla piattaforma petrolifera su cui lavorava, quattro anni fa, chiedendomi di immaginare il suo stato d'animo, quando ha visto la figlia smilza e sorridente, nella sua tuta azzurra, circondata dalla squadra azzurra e nera dei suoi collaboratori, il mare tutto intorno. Gli aneddoti di Chiara sul punto si sprecano, ma il *leitmotiv* è sempre lo stesso. Una donna a capo di una squadra di uomini. A sfondare la porta della – velata – discriminazione sono le sue competenze, naturalmente. «Ma non dimenticare – aggiunge Chiara – che non basta». La fiducia e la collaborazione, infatti, dipendono da una fondamentale uguaglianza di base, che deve essere un principio assodato, non una conquista ogni volta. La mia amica Nadia è Neurologo in Policlinico a Milano. Un sabato di febbraio sono a pranzo da lei e da suo marito Diego. Nadia ha due figli gentili ed educati, un balcone da cartolina e una cucina allegra e colorata. Dopo pranzo, mentre mi mostra i segreti del suo balcone milanese, mi racconta dei turni di notte – sicuramente stremanti – scelti per passare le ore diurne con i figli, mi racconta delle lacrime della sua bimba, quando passava le mattine estive nei centri ricreativi, mentre la mamma incastrava i turni con i colleghi, mi racconta dei *triplici salti mortali* che ha fatto negli anni, per costruire l'equilibrio familiare che ho davanti a me, senza rinunciare all'impegno lavorativo e alla realizzazione professionale. A un certo punto, la conversazione vira sull'argomento di questo articolo, sulla complessità – ancora diffusa – di identificare una donna con una professionista qualificata e – aggiunge Nadia – con una professionista capace. Mi guarda dritta negli occhi, quando sembra pensare che le donne siano il vero *punto di partenza* e mi spiega che la maggior parte di noi si racconta fandonie per anni: che i figli non sono "uguali" per la loro madre e tantomeno un tutt'uno con lei, ma soggetti diversi e ulteriori, con pensieri, inclinazioni, esigenze e desideri del tutto personali, che lei cerca unicamente di riconoscere e sostenere. Ancora oggi, molte mie coetanee si nascondono dietro i luoghi comuni più banali, frutto di un perbenismo forzato e destinato a ostacolare lo sviluppo della figura femminile, non certo a esaltarla. Dopo Nadia, la mia amica Guerrina è portatrice di un messaggio analogo. Anche lei professionalmente affermata, a 45 anni ha avuto Giulio. «Al lavoro – mi dicono le sue collaboratrici – è venuta sino al venerdì, con un pancione gigantesco, poi lunedì ha partorito». Guerrina mi ha raccontato delle paure vissute nei primi mesi,

quando lasciava il figlio per andare al lavoro, paure a cui ha reagito costruendo un nuovo equilibrio fra la professione e le esigenze familiari, ma negando recisamente l'idea "di dover scegliere l'uno o l'altro".

La domanda che mi pongo, ragionando su questi colloqui, è: «Perché pensare di scegliere e quindi di rinunciare, quando abbiamo le risorse per coltivare le nostre ambizioni tanto in campo familiare che professionale?». Il protagonismo femminile, in fondo, muove da un contesto che ci stava diventando stretto e rispetto al quale non dobbiamo più essere disposte a far marcia indietro. Preso atto di questo, credo ci si debba impegnare a costruirne uno nuovo e diverso, che non sia banalmente più impegnativo ma diversificato e in cui l'autonomia e la professionalità di ogni donna si realizzino perché sappiamo cercare e costruire adattamenti diversi, ma ugualmente meritevoli, fra il contesto professionale e quello familiare. Questo è un punto fermo da preservare e da cui partire.

La necessità di marcare i risultati ottenuti deriva dalle complessità che questo lungo percorso ha comportato e continua a comportare, nonché dalle reticenze che ancora oggi circondano una donna professionista.

L'urgenza di cambiare le cose parte dalle circostanze apparentemente più banali, come il linguaggio quotidiano, rispetto al quale il maschile è universale e il femminile è particolare. Basti pensare al fatto che tutte noi, in sede di laurea, siamo state proclamate "Dottore" o a come un magistrato uomo sia apostrofato "giudice", mentre un magistrato donna "dottoressa": la morfologia è femminile di nome, ma non di fatto.

Il diritto è il mio campo di competenza, perciò da questo sono voluta partire.

Il diritto antidiscriminatorio è lo strumento che ho per combattere le disparità di trattamento con riferimento alle disparità di genere e il linguaggio è la porta da cui il diritto entra nella nostra vita quotidiana. Per questa ragione torno alle parole e m'impegno a usare un linguaggio che sia davvero politicamente corretto, per esempio invece di parlare dei diritti dell'uomo, parlo dei diritti dell'essere umani.

Il problema delle pari opportunità e della non discriminazione – è importante ricordarlo – non è una questione da suffragette, ma un problema di democrazia.

Helga Carlotta Zanotti
(*Giurisprudenza, matr. 1997*)

DALL'OTTATIVO GRECO AL MOTO GP: ED È SUBITO LAVORO

Da qualche mese mi trovo assorbita da un lavoro intenso, che mi chiede tanto proprio perché è un gran lavoro: sono diventata, quasi senza accorgermene, assistente marketing di una donna della mia età, assolutamente in gamba e capace, e, strano ma vero, ancora più instancabile di me. Due donne in un mondo di uomini: siamo una bella squadra e siamo stranamente credibili. Sono ancora io stessa sorpresa perché il contesto da cui arrivo, e

quello in cui sono ora, sono assolutamente anomali: dopo una laurea in Lettere Antiche lavoro per un'azienda che produce principalmente scarichi per moto. Qui, devo fare marketing di un prodotto che conosco pochissimo; non so se ne sapevo meno di moto o di marketing in partenza. Non è stato facile.

Come sono arrivata fino a qui? Passando attraverso una laurea in greco antico sempre condita da un po' di corsi alternativi: il mio grande problema è che non mi è mai piaciuta una sola cosa, quindi ho riempito il mio corso di studi di esami aggiuntivi, anche lontani dalla mia formazione letteraria e, forse, a qualcosa è servito. Ho cominciato a sostenere colloqui di lavoro in vari posti e a inviare *curricula* molto prima di laurearmi e, dopo una laurea a luglio, a settembre insegnavo in due scuole e facevo un tirocinio in un'azienda al pomeriggio. Ogni tanto sorrido e penso alla mia migliore amica che, consolandomi quando ero in lacrime sulla spiaggia, dopo un colloquio andato male, mi diceva: «Stai tranquilla, tanto sono sicura che non avrai un secondo libero quest'anno: scommettiamo che tra una settimana lavori?». È incredibile come le persone che ci vogliono bene ci credano sempre nelle nostre capacità, quasi più di noi stessi.

Nel pieno della mia "carriera" di insegnante/tirocinante mi lusso una spalla. Tutto si ferma e un nuovo lavoro, il mio nuovo lavoro mi viene a cercare. Strano ma vero, in tempi di crisi. Cosa raccontarvi adesso? Penso a chi mi ha conosciuto come un'alunna di Antichità classiche: se scoprissero che una loro laureata adesso lavora per un'azienda di scarichi per moto probabilmente avrebbero una reazione strana: un misto tra ripudio e curiosità, un mistero un po' intraducibile, quasi come l'ottativo della mia tesi specialistica.

Penso però anche alle matricoline (e ai loro genitori preoccupati!) che stanno leggendo questo *Nuovità* per conoscere un po' meglio i personaggi di questo Collegio Nuovo. Questo posto è un contesto splendido che favorisce una formazione favolosa. Se lo si sfrutta bene, le reazioni chimiche con ciascuna personalità possono essere infinite e sorprendenti. Io sono entrata in questo ambiente convinta di insegnare e sono uscita con laurea triennale e specialistica in Storia della lingua greca, un diploma IUSS con una tesi finale in Filosofia politica e un buon numero di esperienze in giro per l'Europa e il mondo (ogni anno raccontate su *Nuovità*), esperienze professionali in itinere (anche grazie a Nuovine come Paola Lanati) e con un'acquolina in bocca che mi ha spinto oltre la scuola. Volevo insegnare e l'ho fatto. Ho sfidato le teste matte dei ragazzini degli istituti professionali pensando ogni giorno: «Io, speriamo che me la cavo». È stata un'esperienza stupenda. Ma poi, un lavoro più fisso e, forse, più stimolante per una 25enne assetata, ha trovato me. Mi pagavano per viaggiare, per andare in California, per seguire il moto mondiale, fare relazioni e spingere un prodotto che non conoscevo. Ma si fidavano e gli piacevo. Ho dovuto abbandonare i miei ragazzi disperati, che, tra tatuaggi e piercing, mi hanno salutata con le lacrime agli occhi e una letterina piena di errori di ortografia.

Uno di loro ha anche vinto un concorso di scrittura. Tutti hanno fatto i complimenti a me e mi hanno pregato di non andarmene dimenticandosi che il tema l'aveva scritto lui. Il miracolo era stato convincerlo a scrivere. A volte gli obblighi a scrivere – anche solo un articolo per *Nuovità* – possono essere davvero terapeutici!

Con il nuovo lavoro i miracoli sono un po' più difficili e, invece dei ragazzini, ci sono gli adulti e un sacco di soldi che sembrano essere l'obiettivo finale di tutto. E non so se mi piace. Per fortuna, ogni tanto mi si scalda il cuore anche qua, tra moto e circuiti. Anche qui ci sono storie da raccontare, poemi da scrivere. E cose da imparare.

Io non ho studiato marketing, ma ho capito che per i capolavori il Marketing non esiste. Certe opere, una canzone, una musica, un mito, un film o un dipinto si scavalcano da sole, diventano eterne perché piacciono a tutti e non vanno troppo spiegate. Perché funzionano. Anche uno sportivo può essere un capolavoro. Anche un prodotto aziendale. Ho capito che dire LeoVince (il nome dell'azienda in cui lavoro) oggi funziona ancora perché ha fatto la storia degli scooter: perché per un certo periodo della storia tutti hanno usato queste marmitte perché erano "cool". E, ancora oggi, a suo modo questo nome funziona. Ma, per superare gli alti e bassi, ci vuole il marketing. Ci vuole qualcuno che dopo secoli ti traduce un Omero che non capisci più o ti parafrasa un Dante che scrive un poema di significati in ogni sua terzina e che magari te lo spiega come Benigni. Allora superi la crisi. Ci vuole qualcuno che investa su un prodotto che magari non è essenziale ma che può funzionare. Ci vuole qualcuno che investa e che ci creda, che renda il tuo logo molto di più di un prodotto. Il mio lavoro è poi questo: legare a un logo molto di più di un prodotto, ma un volto, uno stile, una filosofia, un Italian Technology; e ancora, la storia di un'azienda familiare, la voglia di divertirsi, un mondo di pazzi motociclisti e una rete infinita di relazioni di gente che ti compra perché sa chi sei, perché gli sei simpatico e perché lavorare insieme è bello. E ci sono anche i ragazzini: solo che questi, invece di leggere i giornalotti sotto banco, sfrecciano a 300 km orari su dei razzi di tecnologia. Pensavo fossero dei marziani ma ho capito che mi sbagliavo. Sono solo un po' pazzi e, si sa, sono i folli che ci emozionano!

Questo lavoro è una bella sfida. Descrivervi una mia giornata "tipo" diventa difficile perché non esiste una routine... ed è per questo che mi ci trovo bene! Passo dallo scrivere una press a pianificare una trasferta, dal parlare di campagna pubblicitaria a organizzare una fiera, dal girare un video a scrivere a un Team Manager per un contratto. Poi, nel weekend si vola: moto GP, Motocross, Superbike, Enduro, a seguire i team e i piloti che sponsorizziamo, a conoscerli, a capire e a imparare sul campo. Poi, qui si stringono le relazioni, qui si fanno gli incontri giusti da cui nasce il progetto nuovo, lo scambio, l'iniziativa. Perché Internet è imprescindibile ma è il marketing diretto, la relazione che segna la vittoria! E, come dice un mio "maestro" in questo campo: «Se non ci sei, se non sei sul posto, se non ti fai vedere, domani ti

hanno già sostituito».

In tutto questo strano percorso che non so dove mi porterà, alla fine da “Prof” sono tornata un po’ alunna e, una delle più belle lezioni, penso me l’abbia data un pilota abbastanza famoso che sponsorizziamo. «Bisogna rischiare e non bisogna avere paura. Un campionato di moto GP si vince solo se si incrociano perfettamente una serie di cose. Non basta il talento: ci vuole la moto giusta, il giusto feeling, il momento esatto, un pizzico di fortuna e un buon contesto». Per ora posso dire che il Collegio per me è stato un ottimo contesto: mi ha aperto il cuore e la mente e mi ha formata e spinta, in qualche modo, fino a qui. E lo sarà anche per voi, ne sono certa. Se un ragazzo sgrammaticato di una scuola professionale di meccanici vince un concorso di scrittura, allora una laureata in greco può anche finire nel mondo delle moto. Basta crederci, e basta rischiare senza avere paura dei “mix” più strani e sfruttando al massimo il contesto in cui ci si trova. Il Collegio, per parafrasare un mio vecchio articolo e una serata di Calabresi al Nuovo qualche anno fa, mi ha insegnato che “la fortuna non esiste: è il talento che incontra l’occasione”. Quale sarà la vostra?

Antonella Busso

(Filologia, Letterature e Storia dell’Antichità, matr. 2006)

LA PRIMA MOSTRA NON SI SCORDA MAI

Quando ho scelto il pittore futurista Riccardo Ricas Castagnedi per la mia tesi di laurea specialistica, ero sì convinta di trattare un personaggio nuovo, ma non pensavo che avrei collaborato all’organizzazione di una sua mostra nel giro di pochi mesi. Partecipare attivamente all’allestimento di una mostra è l’aspirazione massima per una storica dell’arte alle prime armi, se ciò poi accade subito dopo la laurea acquista ancora più valore.

L’occasione mi si presenta grazie ai contatti che ho avuto con la figlia dell’artista, la giornalista Paola Ricas. Il mio interessamento per la figura di suo padre risveglia in lei il desiderio di rispolverare l’immagine di Ricas come pittore futurista e surrealista; il suo valore artistico si è infatti un po’ offuscato negli ultimi anni a causa della mancanza di un concreto mercato delle sue opere. Il lavoro da svolgere sembra subito interessante: è fondamentale però creare un piccolo archivio del pittore, cercare lettere, foto d’epoca, appunti, raccogliere tutto quello che può fornirmi un quadro completo del personaggio e che sia d’aiuto a me e alla famiglia Ricas, per organizzare una mostra celebrativa del pittore nella primavera del 2012.

Il tempo scorre in fretta: prima fase, più vicina alla mia esperienza accademica, vado alla ricerca delle sue opere dimenticate o regalate, analizzo testimonianze e fotografie, formulo una cronologia definitiva dell’artista e delle sue opere, cerco di assimilarne completamente la personalità. Mi accorgo, perciò, che Ricas è un artista che si esprime utilizzando più tecniche; infatti la sua produzione, col procedere delle ricerche, si dimostra cospicua e diversificata. Mi trovo in mano acquerelli, dipinti ad olio, litografie, sculture, materiale grafico che spaziano

dagli anni Trenta agli anni Novanta del Novecento.

Verso gennaio può partire la fase organizzativa della mostra vera e propria: Ricas è stato negli anni Ottanta Presidente del Touring Club Italiano, perciò, per quanto riguarda la location, abbiamo optato per la storica sede del Club a Milano. Per l’allestimento della sala ho collaborato anche con un architetto specializzato: ogni particolare è stato curato nei minimi dettagli, dall’angolatura dei pannelli di legno, alla tonalità di azzurro per dipingerli. Contemporaneamente alla fase di preparazione della location, è mio compito dedicarmi, assieme alla famiglia Ricas, alla scelta delle opere da esporre per creare un percorso cronologico che guidi il visitatore attraverso le varie fasi pittoriche dell’artista, dall’inizio della sua carriera fino alla sua produzione ultima. Questa fase del lavoro è stata particolarmente ardua e stimolante poiché, in fase di selezione, ho dovuto mettere alla prova la mia capacità di giudizio e allenare il mio senso critico. Il coordinamento di un’esposizione prevede anche la cura delle pubbliche relazioni, perciò, conscia del fatto che per organizzare una mostra si debba imparare a fare un po’ di tutto, mi sono impegnata per creare cartelle stampa da diffondere tra quotidiani, mensili e riviste varie. Cruciali, al di là della comunicazione, sono stati anche gli aspetti di management: dal curare il noleggio di tablet per poter proiettare video d’epoca dell’artista alla ricerca dello sponsor per finanziare l’evento, nonché la gestione della vendita di litografie, il cui ricavato sarà destinato a una Onlus.

Finalmente, tre/quattro (intensi) mesi dopo, il giorno dell’apertura arriva! Risolti gli ultimi problemi con il catering, posso concentrarmi sulla serata, sugli ospiti e sulle mie sensazioni: grazie alla pubblicità apparsa sui giornali e a quella gestita dal Touring Club abbiamo fatto davvero il pienone. Tra gli ospiti ho potuto conoscere persino la famosa attrice Valentina Cortese: l’agitazione mi blocca lo stomaco, non riesco ad assaggiare neanche una tartina dal buffet!

Grande importanza ha avuto per me anche il ruolo di guida alla mostra, svolto nei giorni successivi all’inaugurazione: seguire il visitatore lungo il percorso creato dai quadri mi ha dato l’opportunità di condividere con gli altri le mie conoscenze, le mie emozioni, il mio giudizio sulle opere, raccontando agli interessati anche come il progetto ha avuto inizio.

Proprio il contatto con la gente e la gestione di un evento pubblico mi hanno fatto capire che questo è il lavoro che più si addice alla mia personalità, cosa che avevo anche intuito nei giorni in cui avevo collaborato alla WEW Student Conference promossa dal Collegio e prima ancora alla visita storico-artistica per gli studenti di Dubai a Pavia. Grazie a questa esperienza, infatti, credo di essere riuscita a trasmettere ai visitatori “pillole di genialità” dell’artista di cui faccio da portavoce e questo mi fa sentire viva... e interattiva!

Arriva anche il momento del “disallestimento”, nonostante la richiesta di prolungare la mostra: è tempo di bilanci; tutti siamo soddisfatti del successo raggiunto e,

mentre stacco l'ultimo quadro dal chiodo, dentro di me sono convinta che questa esperienza sia stata solo l'inizio. Mi manca però ancora un'ultima fatica: creare un sito Internet dedicato all'artista dove poter inserire parte delle mie ricerche svolte quest'anno. Ora per ammirare le opere di Ricas basterà un click!

Anche questa è fatta, ma l'anno prossimo, care Nuovine, spero di raccontare in queste pagine l'avventura di una nuova mostra.

Martina Borghi
(Storia dell'Arte, matr. 2005)

TRADURRE IDEE (DIVERSE) IN EDIFICI A NAIROBI

Arrivo in aeroporto che è già buio. Il Kenyatta di Nairobi, nonostante le misure di sicurezza quasi fantascientifiche, ha l'aria sonnolenta di un aeroporto di provincia.

Agli arrivi la calca degli occidentali si disperde a piccoli gruppi e non fatico a notare un cartello con il mio nome e, sotto, il logo di ASF UK. ASF – Architecture Sans Frontières è un'organizzazione non profit internazionale che si pone l'obiettivo di integrare nella pratica e nell'insegnamento dell'architettura le problematiche sociali e dello sviluppo internazionale, ovvero di chi vive ai margini o in povertà, tenendo presente che essi costituiscono la maggior parte della popolazione mondiale.

Il ragazzo che mi accoglie ha la mia età e l'aria stravolta, ma sorride senza apparente sforzo, gli occhi azzurri che quasi spariscono dietro a una ragnatela di rughe. Accanto a lui l'autista non sembra patire l'attesa e sposta il peso alternativamente su una gamba e sull'altra, flemmatico ma vigile.

Saliamo sul piccolo autobus a otto posti che sarà il nostro mezzo di trasporto quotidiano verso l'area di lavoro, mentre la città che ci scorre accanto è ancora solo un insieme di luci e sagome scure.

L'indomani lo *slum* ci aspetta, ai margini della città occidentalizzata eppure vicino al centro geografico di Nairobi. Scendiamo strette strade fangose verso l'insediamento, dove ha sede Mungano, l'associazione con cui lavoreremo. La mia mente è vuota e le paure e le aspettative che dovrebbero affollarvisi sono scomparse. Sono invece totalmente immersa nel presente di un mondo che preme contro i finestrini del minivan e mi travolge.

Siamo accolti calorosamente nel piccolo spiazzo in terra battuta, con le baracche di lamiera e fango disposte su due file ordinate e i nostri referenti in piedi, sorridenti, amichevoli ma intimiditi.

Il lavoro preliminare consiste nel farsi un'idea dello *slum* e soprattutto della committenza, dei suoi bisogni, delle sue esigenze e dei suoi desideri. Schemi e terminologie che mi erano apparsi aridi tanti anni fa assumono un significato ben preciso, in un mondo in cui volere non è potere e dove "casa" non garantisce nulla di scontato.

In tenuta da cantiere, con scarpe robuste e pantaloni lunghi nonostante il caldo, ci avventuriamo tra le stradine strette e sterrate. Procediamo in fretta, quasi correndo, e

la nostra guida ignora la goffaggine con cui ci muoviamo negli spazi angusti tra le baracche, tra rivoli e buche improvvise, diretti a incontrare il primo abitante.

Dalla nostra non avremo l'atmosfera ovattata di un ufficio a regalarci autorevolezza, né la tecnologia ad ammantare di fascino idee e progetti. Anche la lingua ci è ostile, perché la conversazione si terrà soprattutto in swahili, con una studentessa locale a fare da interprete.

Il gruppo di donne, aperto e amichevole, ci accoglie con premura, e la loro abitazione scrupolosamente ordinata e pulita rivela già le priorità distributive e funzionali proprie della loro cultura.

Sediamo e la conversazione inizia subito. Non conosco lo swahili ma istintivamente sorrido e comunico con i gesti la mia volontà di ascoltare con attenzione. L'attitudine italiana a esprimersi con il corpo questa volta non è un piccolo handicap o un vezzo, ma un punto di forza.

I sorrisi con cui sono ricambiata mi indicano che sono sulla strada giusta. Spiego il nostro progetto, realizzare un *upgrade* dell'insediamento senza rendere inevitabile il trasferimento in un quartiere dormitorio a qualche chilometro da Mashimoni, dove la struttura sociale e micro-economica della comunità sarebbe sfaldata e resa sterile, nel migliore dei casi. Per contenere i costi e garantire l'efficienza dei manufatti edilizi nel tempo, il metodo scelto è l'autocostruzione. In Italia implicherebbe un impegno costante del progettista nel guidare minuziosamente la manualità dei futuri inquilini, qui invece permetterà agli abitanti quasi piena autonomia, giacché per la maggior parte sono già impiegati come manovali o muratori in città, o già esperti di costruzione nei loro villaggi di origine. Sanno già di cosa si tratta e la loro partecipazione è evidente. Questo committente non ha il denaro dalla sua, e sfuma quindi la dimensione da "lotta tra volontà" che s'instaura con i clienti occidentali: le conoscenze del progettista, il denaro del cliente, gli strumenti dell'impresa, le costrizioni del Comune. Qui il nostro obiettivo, quello della famiglia che mi siede di fronte, quello di Mungano e, almeno così sembra, anche quello delle istituzioni si sovrappongono, ma i mezzi sono veramente limitati e il contesto pone così tanti vincoli da farci quasi soffocare.

Chiedo alla più anziana di esprimere con un disegno i suoi desideri, le sue aspettative. Si schermisce e vorrebbe negarsi, ma è incoraggiata da una parente più giovane e afferra una penna. Con tratti via via più sicuri traccia alcuni rettangoli, copie della baracca in cui vive. Come il cliente occidentale, nel sognare la casa perfetta, riproduce modelli che ha già nella mente, così la donna misura i suoi sogni con il presente in cui vive, un cubo di lamiera di base quattro metri quadri, alto quasi due. Anche qui la creatività del progettista deve essere in grado di dare ai sogni spazi diversi e inaspettati, ma che ricostruiscano fedelmente le relazioni e le gerarchie che il cliente esprime. Ecco che le *tipologie*, allora, assumono un senso: perché non sono più sterili esercizi di contenimento della volumetria e dei costi di fabbricazione, ma simboli che costituiscono un linguaggio, che in quanto tale permette di comunicare in modo comprensibile perché ordinato e

logico.

La prima bozza di progetto viene presentata e discussa insieme alla popolazione locale: l'eccitazione è febbrile. Alcune panche si trasformano per l'occasione in tavoli e i modelli, realizzati con povero cartone, sono allineati sui bordi. Prendo la parola, affiancata dalla traduttrice in swahili. I modelli possono essere toccati e smontati e scegliamo insieme come collocare gli edifici. Abbiamo definito con cura le densità e le volumetrie in modo da trasformare la fase di bozza del progetto urbanistico in una sorta di gioco, in cui grosse tessere colorate che rappresentano insieme una tipologia, un numero definito di abitanti, una superficie e un costo grezzo di costruzione, vanno disposte le une accanto alle altre, insieme a bottoni di vari colori e ai lunghi cordoni colorati che diventeranno strade secondarie.

L'apparente semplicità permette di raggiungere, in breve tempo e insieme, un risultato finale lungimirante e, soprattutto, condiviso: edifici ad alta densità lasciano spazio a orti e giardini lungo il fiume, le botteghe lungo la strada principale definiscono la posizione dei centri di raccolta dei rifiuti. Tutti sono disposti a sacrificare qualcosa per il bene comune, e il progettista può procedere quindi con le fasi di definizione del progetto urbanistico e di sviluppo dell'esecutivo architettonico senza indugio.

La sera arriva anche troppo presto, dopo una partita di calcetto e molti abbracci tra noi e i nostri committenti. Non sarà facile proseguire con le fasi successive: sicuramente la realizzazione vedrà il sorgere di nuovi ostacoli e la necessità di altre discussioni e accomodamenti, ma per ora il pensiero si ferma al letto comodo che ci aspetta e che abbiamo imparato a non dare più per scontato.

Francesca Pegorer
(Ingegneria Edile / Architettura, matr. 2000)

LONDRA: COME CAMBIARE LA PROPRIA VITA (PIÙ VOLTE) SENZA PERDERE LA TESTA

Riuscirò a trovare un lavoro normale?

Prologo

Due anni fa. Il mio relatore mi comunica che la carriera accademica non è quel che fa per me. Concordo. Ma ora che faccio, con mezzo dottorato davanti e un paio di diagnosi tra le scatole?

Parte prima: diritti

Volo al *career service*, dove una gentile *counselor* mi tiene un'ora a parlar di me – per poi chiedermi «E che ti interessa, matematica a parte?». Io mi faccio piccola, dico: «I diritti gay e...» - «Benissimo, ora fai domanda per fare volontariato. Ti controllo il CV tra una settimana.» Eh già, da quando il volontariato dà punti sul CV, dare una mano è diventato un lavoro. Una settimana dopo, due CV spediti. Un'associazione non mi risponde, ma mi risponde Stonewall: probabilmente la maggiore lobby (si può dire? lo diciamo) della comunità gay del Regno. Fondata da Sir Ian McKellen (“Sir” grazie a Shakespeare e alla

suddetta Fondazione), uno dei motivi per cui si è passati in meno di vent'anni dal non poter parlare di gay nelle scuole a un Primo Ministro conservatore che parla di matrimoni gay. E una si immagina un enorme ufficio di duecento stanze... e invece si ritrova in un open space di una cinquantina di tavoli scarsi, con il Chief Executive che ti saluta per nome con un sorriso e ti chiede come stai, e ti offre un caffè, e ti spiega il tuo lavoro: “*press monitoring*”. Una pila di giornali, forbici e colla. Scopo del gioco: trova gli articoli che potrebbero interessarci. Dal “Financial Times” (ottimo per il dibattito internazionale) ai peggiori tabloid (ottimi per gli sviluppi delle *soap opera*). E poi, materiale da spedire in tutto il mondo che va imbustato (una ragazza australiana che chiedeva «solo un adesivo» si è trovata anche un poster: ci aveva commossi). E poi, cinque ore in un banchetto a Trafalgar Square al Pride a spiegare ai passanti quel che si fa in tre lingue – e a dare via tazze con lo slogan “*some people are gay, get over it!*”. E poi, gente di ogni sorta che lavora con te: dall'artista americano alla dipendente BBC, allo studente turco...

Intermezzo: rovesci (di fortuna)

Grandioso. Solo che a un certo punto realizzi che quello ti va bene come interesse collaterale, non come lavoro. Non sei tagliata nemmeno per quello, a livello professionale. Riparto dal *career service*, e affronto subito quel che ho sullo stomaco: quel paio di diagnosi mediche tra le scatole. Ci sono giorni in cui non riesco a far nulla: riuscirò a trovare un lavoro normale? La *counselor* mi passa il contatto di *EmployAbility* (ah, la passione British per i giochi di parole!): si occupano di mettere in contatto studenti (ci sono) con *disability* (ci sono) con il mondo del lavoro (ci sarà?). Segue un anno di giro delle banche d'affari della City. La finanza non è mai stato il mio forte, i tacchi sotto il tailleur mi fanno male, ma tentar non nuoce. Tento (un paio di domande per *stage*). Fallisco. Vado a un ennesimo *career event*, e butto lì alla fondatrice della *charity*: «Ho visto che avete un evento a Google, dici che è troppo tecnico per me? » «Ti aspettavo. È a numero chiuso, manda la domanda.»

Parte seconda: poesie

Tre settimane dopo sono a un tavolo negli uffici di Google, sto cercando di scrivere codici in Javascript. Io non conosco Javascript. Ma ci sto riuscendo. E mi sto divertendo come una bimba in un negozio di giocattoli. Fine della giornata: «Avete due giorni per mandare una domanda per un programma di *mentoring*. I posti sono pochi». Ma ormai sono bravissima a far domande. Due settimane dopo il mio mentore mi sta spiegando i *generics* di Java; concludiamo con un «ci vediamo una volta a settimana, tutti i martedì dalle cinque alle sei». Il martedì è un giorno fantastico. Negli uffici di Google l'umanità che passa è quanto mai varia, e quasi non la vedo tanto mi sto divertendo a imparare a scrivere poesie (il mio mentore usa l'espressione «dillo in prosa» per dire «non scriverlo in codice»: dal che si evince che il codice è poesia). Nemmeno un rovinoso colloquio per uno *stage* (non riconosco un *mergesort*) mi ferma; al mentore sono

chiaramente simpatica, tanto che continuiamo a vederci sei mesi dopo la fine ufficiale del progetto. A Java nel frattempo si affianca Python...

Intanto mi sto guardando in giro. E il marito mi ricorda di Gnome. Gnome è un *desktop environment* elegante e semplice che uso sotto Linux da almeno quattro anni (sì, da prima che programmassi: è davvero semplice). La fondazione che gestisce il progetto Gnome ha una pregevole iniziativa per aumentare il numero di donne nel software, soprattutto open source: l'*Outreach Program for Women*. Dieci donne da tutto il mondo, dieci mentori in tutto il mondo (ah, la delizia della chat notturna con Toronto!), codice e codice e codice. Il mio progetto estivo: un tutorial per spiegare ai principianti (come me!) come produrre dei piccoli programmi con belle interfacce grafiche (da una semplice finestra a una piccola calcolatrice passando per un editor di testo) usando le librerie grafiche GTK+. C'è da imparare a usare Python (un linguaggio di programmazione molto versatile), c'è da imparare a scrivere documentazione di codice. C'è da imparare a gestire il proprio tempo e le proprie forze (lavoro da casa: l'ideale per quei giorni in cui sono a terra, o per i giorni in cui sto bene solo la sera). C'è da divertirsi.

Parte terza: in giro, e oltre

C'è anche da andare in Spagna per una conferenza: il GUADEC (Gnome User And Developer European Conference: la passione del mondo IT per gli acronimi è patologica). Sono dieci giorni di chiacchiere, di giochi (per noi *intern* è stata messa in piedi una caccia al tesoro – o meglio una caccia all'*hacker*: trova i membri della *board of directors*, trova gli *ex-intern*, scopri gli *inside joke* della comunità, corri!), di interventi e di interazioni umane incredibili. Quando il fondatore del progetto ti manda un pezzo di codice che ha scritto anni fa «perché magari ti è utile» senti davvero il senso del lavorare in un ambiente di cooperazione. Anche la mia paura di non essere all'altezza sparisce rapidamente, al secondo o terzo programmatore “duro” che mi dice che il mio lavoro gli è utile. Il mio lavoro. Utile. È una sensazione impagabile.

Torno a casa carica – e dormo tre giorni per recuperare, ovviamente.

Ora scrivo queste righe prima di riprendere in mano un po' di Java e di teoria degli algoritmi. Un colloquio incombe, prima o poi.

Riuscirò a trovare un lavoro normale?

E chi lo vuole? Ho già in mente un lavoro straordinario...

Marta Maria Casetti
(*Matematica, matr. 1996*)

UN BIGLIETTO DI SOLA ANDATA

Quando sono stata invitata a scrivere un pezzo per *Nuovità* sono andata a cercare ciò che avevo scritto, giusto l'altro ieri, vero? Più o meno. Con stupore vedo che sto parlando di *Nuovità 2006*.

Mi ero trasferita negli Stati Uniti con l'idea di trascorrere un anno soltanto per finire un progetto di ricerca; vive-

vo a Syracuse, città della remota provincia americana, sommersa da una coltre di neve per sei mesi l'anno. In quell'articolo raccontavo la mia impressione del mondo americano, di abitudini che trovavo un po' assurde, persino ridicole; mi aggiravo ancora con lo sguardo da osservatore esterno, ben certa di non far parte di quella realtà, di essere solo di passaggio.

Fast forward 2012. Vivo a New York, sono sposata da tre anni con una persona che ho incontrato a Syracuse e che ha trasformato il mio anno di ricerca negli Stati Uniti in qualcosa di certamente più definitivo ed è senza dubbio la ragione principale che mi spinge a vivere qui. Lavoro alla New York University, dove insieme alla Professoressa con cui mi sono laureata e specializzata a Pavia abbiamo ricreato una clinica di cardiopatie ereditarie simile a quella dove sono cresciuta professionalmente in Italia. Insomma, il mio lavoro ideale in una città meravigliosa. Sono innamorata di Manhattan e mi sono ambientata al suo ritmo frenetico, ai suoi mille difetti e immenso fascino molto più facilmente di quando vivevo nell'isolamento della provincia. Lo sguardo sarcastico sull'America si è arricchito dello snobismo newyorkese verso tutto ciò che sta a ovest di Manhattan, ma finalmente ho trovato un posto dove mi sento a casa come quando ritorno in Italia. E poco per volta, dopo ogni viaggio, anche se mi immalinconisce ancora ammetterlo, questa diventa sempre più la “casa”. New York forse sì; gli Stati Uniti ancora no... non esageriamo!

La magia di Manhattan: camminare per ore senza meta e scoprire ogni volta angoli nuovi; negozi sempre aperti domeniche, Natale inclusi; supermercati 24/7... se ti manca qualcosa all'improvviso basta uscire di casa e voilà, problema risolto; l'hot dog sui gradini del Met, la domenica a Central Park, una serata a Broadway, fotografare per l'ennesima volta il ponte di Brooklyn: insomma reclamare il diritto di fare la turista senza però mettersi in fila da Abercrombie o andare a cena nel Meatpacking perché è di moda sulle riviste; la varietà di spettacoli, mostre, concerti, musei; i bagels con cream cheese e salmone; il fiume in piena di gente ovunque e a qualunque ora, di mille colori, bandiere, religioni; lo spettacolo quotidiano offerto dai “New York moments” per strada; la sensazione di fare parte di una città che appartiene solo a se stessa. Ma la vita a Manhattan è anche: appartamenti minuscoli, dove si impara a sfidare la fisica per riporre vestiti e oggetti; accettare che avere una lavatrice personale e un secondo bagno rientra nella categoria “lusso” (il balcone? Impossibile); la spazzatura per strada per il piacere dei ratti locali che così possono mantenere un'alimentazione variata (non si vede mai nei film, eh?); il mistero irrisolto della sparizione dei taxi alle prime gocce di pioggia; l'effetto acciuga in metropolitana al mattino, tra chi rumina qualcosa di fritto e chi vuole condividere l'hip hop a tutto volume, la ruota di un passeggino su un piede, un ombrello in un fianco; la difficoltà a conoscere nuove persone e intrecciare le amicizie durature e su cui si può contare in ogni momento; la distanza da famiglia e amici italiani con pochi giorni di vacanza a disposizione per viaggiare

(e niente Ryanair o EasyJet).

La Rettrice mi ha chiesto di raccontare la mia esperienza di lavoro negli Stati Uniti e di dare magari qualche consiglio a chi avesse la curiosità di seguire questa strada. Non so se posso davvero dare consigli, visto che ogni esperienza è diversa. Prendetela piuttosto come un'altra puntata dell'emigrante osservatrice che cerca di capire un po' come funziona questo bizzarro Paese.

Negli Stati Uniti i concetti di "posto fisso", "pensione garantita" non esistono nemmeno al picco della carriera. La mia prima sorpresa quando iniziai a lavorare qui fu il rendersi conto che i cattedratici devono continuamente procurarsi i fondi per la propria ricerca con grant federali dal National Health Institute. I grant non soltanto finanziano gli esperimenti e gli stipendi di studenti, tecnici e fellows, ma anche gran parte dello stipendio del professore stesso. Concetto a noi completamente estraneo: non è l'Università a sovvenzionare i laboratori, ma parte del grant viene versato all'Università per mantenere e finanziare le infrastrutture. Se non si è in grado di rinnovare i propri fondi, si rischia la precarietà a qualunque livello, ordinari inclusi. Il vantaggio di questa politica è il dinamismo intellettuale, lo stimolo a continuare a essere produttivi e a rinnovarsi che sono alla vera base della ricerca scientifica. Questo meccanismo crea anche una maggiore disponibilità di posti di lavoro e di avanzamento di carriera. Mi sembra, alla fine, che sia un modello più meritocratico, ma il prezzo è una perenne insicurezza sul futuro e la sensazione che non ci si può mai fermare.

Altro fattore fondamentale: mobilità. Questo è ancora, in un certo senso, il paese dei pionieri e delle carovane. Le distanze sono enormi, ma tutti sono pronti a disfare casa e partire per seguire un lavoro e ricominciare dall'altra parte del Paese. Quasi nessuno vive nella stessa città per tutta la vita. Un esempio nel mio piccolo: dal 2005 a ora ho vissuto in tre città e lavorato in tre università diverse. Nel mondo scientifico americano la mobilità è considerata un pregio, almeno finché non si arriva alla maturità professionale. Restare nello stesso laboratorio troppo a lungo e lavorare con lo stesso gruppo dalla laurea in poi viene interpretato in chiave negativa.

Non entro nei dettagli del mondo della medicina clinica, che è complesso e merita un capitolo a sé stante. Ma vi do un consiglio: se siete davvero convinte di voler fare il medico negli Stati Uniti, fate la specialità e l'abilitazione americane subito dopo la laurea. Non ci sono scorciatoie e il re-training è lungo e scoraggiante, quindi cercate di decidere al più presto.

Insomma, questo è un Paese affascinante, ma, come ogni adolescente, pieno di contraddizioni e incongruenze; a volta fa sorridere per la sua ingenuità, a volta dà solo sui nervi. E anche se il destino per ora mi ha fatto perdere il biglietto di ritorno, ricordo a tutti con orgoglio che qui quando si vuole indicare l'eleganza o la superiorità culturale di un posto si sceglie un nome in italiano.

Marina Cerrone

(Medicina e Chirurgia, matr. 1993)

UN'ARTIGIANA DELLA PAROLA IN CATTEDRA

I giornalisti amano parlare del loro lavoro. Se ne lamentano in continuazione: troppo da fare, giornate infinite, vita privata inesistente... ma in fondo sono contenti. Perché ogni giorno riserva una piccola-grande avventura e perché incontrarsi al giornale è spesso una festa, con tutti quei colleghi un po' strambi: c'è chi scrive romanzi ma anche chi suona in un gruppo rock e chi produce salami; la collega con la casa piena di gatti che segue la cronaca nera, quella appassionata di "esteri" che gira il mondo appena può e quella dalla testa mezzo rasata della redazione web... Se si cerca qualcosa, qualsiasi cosa, al giornale si troverà almeno un'indicazione su dove trovarla. È come un bazar, una piazza dove nessuno si fa i fatti suoi, una fiera delle vanità da cui tutti sono pronti a balzar fuori per afferrare la notizia e quel coriandolo di gloria che questa porterà con sé. E si potrebbe continuare all'infinito a descrivere tipi umani e narrare storie e aneddoti e retroscena di articoli... Senza dimenticare alcuni aspetti tecnici ma non privi di fascino.

Però, quando alcuni anni fa il mio direttore mi chiese di tenere un laboratorio per gli studenti dell'Università Cattolica che dovevano – devono – scegliere se frequentare l'indirizzo di giornalismo alla Facoltà di Lettere, mi sono chiesta: che cosa gli racconto? Non ero abituata a parlare in pubblico, anzi detestavo farlo quando capitava, tanto da rifiutare – con pochissime eccezioni – gli inviti a moderare dibattiti o a intervenire a tavole rotonde che sono normali per un giornalista con un minimo di visibilità. Ma non potevo dire di no al direttore carico di entusiasmo che con l'assegnazione di un insegnamento di teorie e tecniche del giornalismo tornava al suo vecchio amore – è uno storico di formazione e dopo la laurea ha lavorato in università – senza lasciare il giornale. Ho acconsentito, e mi sono ritrovata docente di un laboratorio di Scrittura giornalistica di base. Con il mio collega incaricato del laboratorio avanzato, che si prendeva in giro da solo commentando: «Non mi iscriverei mai a un corso di laurea che avesse me come docente». Già, che ridere.

Che cosa si fa a un laboratorio di scrittura giornalistica? Me lo sono chiesta anch'io. Ma la domanda preliminare è: si può insegnare a scrivere un articolo di giornale? Ebbene, la mia risposta è sì, assolutamente sì.

Mi piace innanzitutto chiarire che l'attività giornalistica non è un'attività intellettuale. Qualche mio collega storce il naso. Pazienza. Io ho studiato latino e greco al liceo classico, poi filosofia all'università, ho sempre divorato libri e ho fatto della scrittura la mia professione. Ma non ho dubbi su quel che è il mio lavoro: sono un'artigiana della parola. E considero il giornale una bottega. Dove il lavoro si impara osservando chi lo sa fare, provando e riprovando. Io ho "rubato" un sacco di cose dai miei colleghi, o almeno ci ho provato: gli "attacchi" di Enzo, la chiarezza di Maurizio, l'eleganza di Paola, la tranquillità di Massimo: «Comunque vada, domani mattina il giorno-

le uscirà»...

Ma come fare in università? Non potendo trasferire la bottega-giornale, io ho portato con me alcuni materiali concreti sui quali al giornale si lavora, o – come si dice in gergo – si “cucina”, a partire dai dispacci di agenzia con cui si confezionano articoli. Nel laboratorio, però, si fa anche dell’altro: prove di titolazione e trasformazione di comunicati stampa in “pezzi”, preparazione di interviste e stesura di testi destinati al web. Presto molta attenzione ai materiali da sottoporre agli studenti, così come ai loro scritti che mi porto a casa e correggo da brava “maestrina” per poi eventualmente darne pubblica lettura a scopo esemplificativo di “come si fa” o – più spesso – di “come non si fa”. Nessuno si offende: incontro dopo incontro, si crea – di solito – un clima impegnato e giocoso al tempo stesso.

Poi ci infilo un piccolo “colpo di scena”: sì, va bene, giornalisti si diventa. Potete esercitarvi e diventare dei bravi artigiani della parola, appunto. Ma, se volete, potete fare di più. Perché un conto è apprendere delle tecniche, arrivando a scrivere un articolo in modo corretto e onesto. Insomma: fare dignitosamente questo lavoro. Un altro è essere bravi giornalisti. E a tal fine è essenziale riempirsi di cose belle. Gli studenti mi guardano un po’ straniti. Allora spiego che devono leggere giornali (perché, incredibile ma vero, gli aspiranti giornalisti dell’ultima generazione i giornali non li leggono) e libri, guardare film e ascoltare musica e cogliere tutte le occasioni di crescita culturale che si presentano loro e... A vent’anni – gene-

ralmente – si ha un bel po’ di tempo per farlo. Poi passerà, la vita si muterà in un groviglio di impegni e la lettura di un romanzo o una serata a teatro saranno una conquista.

Ma a volte mi rendo conto che io penso ai miei vent’anni. Agli anni dell’Università e di quel Collegio pieno di destini e di sogni fondati sulla convinzione di tenere in mano almeno un piccolo pezzo di mondo. I ragazzi che mi trovo davanti sono un po’ diversi da come ero io, da com’eravamo noi. Sembrano scoraggiati già in partenza. Quasi si vergognano, quando dicono che vorrebbero fare i giornalisti. E spesso mi dicono: «Lo so, non ce la farò mai.» Ma come? Mi sono fatta l’idea che vivano in un contesto in cui gli adulti tendono a mortificare le loro aspirazioni. Allora, dopo gli insegnamenti tecnici e i consigli culturali, tento un terzo passaggio: infiammarli almeno un po’. Gli dico che è possibile, che non sono pazzi a sperare di vivere della loro scrittura, che se ce la metteranno tutta ce la faranno.

Alcuni ci credono, e davvero vanno avanti. Me li ritrovo al giornale, prima a fare lo stage previsto nel curriculum del corso di laurea e poi, a volte, come collaboratori. In attesa dell’assunzione e della realizzazione del sogno. Altri prendono strade diverse. Ma mi capita d’incontrarli da qualche parte, e con molti sono baci e abbracci. Soltanto, se in principio non li ho visti e loro mi chiamano “professoressa!”, io non mi volto mai: penso sempre che si rivolgano a qualcun altro.

*Francesca Sandrini
(Filosofia, matr. 1987)*

NUOVINE: MOTORE DI CRESCITA

Care Nuovine,

è con grande piacere che per il terzo anno di fila mi accingo a scrivere questa lettera per la rubrica di *Nuovità* dedicata alla nostra Associazione. Ho appena finito di leggere i pezzi delle Alumnae che troverete di seguito, e una sola parola mi viene in mente, dopo aver letto notizie di crisi, spread e altre fosche informazioni sui giornali: entusiasmo. Quello che da sempre caratterizza le Alunne e le Alumnae del Collegio Nuovo: l'entusiasmo e la passione che mettiamo in tutto ciò che facciamo, e che si respira a pieni polmoni in Collegio. Non sapete che soddisfazione sia quella di sapere, nonostante siano passati 15 anni dalla mia uscita, che l'aria è sempre quella, che i valori condivisi in Collegio si rafforzino sempre di più, grazie a tutte le persone che contribuiscono a fare del nostro Collegio Nuovo un posto speciale.

Quest'anno, l'Associazione si è impegnata in diversi campi; insieme al Collegio, abbiamo dato vita al database che trovate sul sito all'indirizzo <http://colnuovo.unipv.it>, con l'obiettivo di far aggiornare comodamente alle Nuovine i loro dati, archivarli, e metterli a disposizione di tutti in modo da facilitare i contatti. Grazie a Saskia e alla nostra Segre che hanno lavorato alacremente, con l'aiuto anche dell'alunna Chiara Leone, a Maria Elena Dagna e Milena Boltri che hanno dato un contributo prezioso per la realizzazione!! Vi invitiamo ad aggiornare i vostri dati, soprattutto le e-mail per rendere più semplici gli scambi di informazioni, con l'iscrizione alla newsletter e magari per ritrovare qualche amica che, per i casi della vita, si è persa.

L'Associazione ad aprile si è inoltre costituita come Onlus, da una parte come riconoscimento dell'attività nonprofit, dall'altra per consentire a tutte voi la detrazione dalle tasse dell'iscrizione (sempre che le recentissime manovre lo consentano ancora).

A questo proposito, mi fa piacere segnalare che al momento abbiamo un centinaio di iscritte, con un aumento nelle Alumnae più giovani, e che stiamo raccogliendo 4.000 Euro di iscrizioni annuali e contributi speciali, con i quali quest'anno abbiamo potuto erogare premi e contributi per globali Euro 4.000, oltre a varie spese a favore del Collegio e delle alunne (tra cui metà importo per l'acquisto di un nuovo tapis roulant).

Come sempre, vi invito non solo a rinnovare l'iscrizione all'Associazione, in modo da consentirci di realizzare sempre più attività, ma anche a suggerire nuove idee. Ognuno di noi può dare un contributo importante a tenere viva l'attività del Collegio, e voglio ringraziare il Consiglio Direttivo attuale e le Past President per quanto continuano a fare.

L'Associazione è stata inoltre vicina al Collegio in occasione della bellissima giornata organizzata dalla nostra Rettrice che ha chiamato a raccolta nel nostro Collegio, a fine maggio, le principali Associazioni femminili, dalla Fondazione Bellisario, a Professional Women's Association, Pari o Dispare e AIDDA, con l'obiettivo di discutere della leadership al femminile. Mi ha personalmente dato molto orgoglio vedere le rappresentanti di queste Associazioni ammirare e complimentarsi per la nostra realtà, come esempio di vera formazione. Ancora una volta, il Collegio Nuovo viene riconosciuto per la sua eccellenza.

A tale proposito, voglio solo ricordare alcune delle Nuovine che hanno quest'anno ottenuto grandi successi. In particolare penso a Paola Soriga, perchè non tutti i giorni capita di avere una Nuovina che pubblica il suo primo romanzo, che è anche un successo, o a Tiziana Gueli che si è aggiunta da pochi mesi al già nutrito numero di magistrato Nuovine o ancora, tra le senior, a Barbara Casadei che è stata nominata, prima e unica donna, British Heart Foundation Professor of Cardiovascular Medicine a Oxford...

Voglio, a nome di tutte, cogliere l'occasione per ringraziare il nostro cuoco, che quest'anno ha deciso di andare in pensione (e certamente immaginiamo le ragioni della decisione, altrimenti avrebbe festeggiato con noi anche il cinquantennale del Collegio!). Vi devo dire che vederlo alla festa mi ha fatto davvero tanta nostalgia per gli anni passati, ma siamo certe che sarà degnamente sostituito dal cuochino Riccardo, che ha ora acquisito ufficialmente il titolo di Cuocone.

Grazie anche alla cara Faten, che ogni anno organizza il Kindergarten alla festa di maggio consentendo alle mamme Nuovine di pranzare tranquille con le amiche!

Infine, che dire? Recentemente mi è capitato di assistere a una serata in cui si parlava del futuro dell'Italia; queste persone sostenevano che il futuro dell'Italia saranno i giovani e le donne. Al che, io ho parlato del nostro Collegio, e tutti i presenti (uomini!!) restavano a bocca aperta, perchè non pensavano esistesse un posto del genere. Sono orgogliosa di aver studiato al Collegio Nuovo, e di essere Presidente dell'Associazione Alumnae; credo che sia importante che ognuna di noi non dimentichi mai il bagaglio di esperienze che ha accumulato in Collegio, e i valori che lo ispirano, che personalmente porto sempre con me.

La speranza è che il nostro modello, qualunque lavoro si faccia, dalla mamma all'astronauta, ci ispiri ogni giorno, e possa contribuire alla crescita del Paese.

Paola (Lanati)
(CTF, matr. 1993)

ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO

PREMI DI RICERCA E CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2011/2012
BORSA EUROPEA 2011/2012
PREMIO GIORGIO VINCRE
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA

Euro Premio di Ricerca - Euro 500 a **Anna Di Matteo**, alunna del primo anno di laurea magistrale in Biologia. Il Premio è stato assegnato per la sua partecipazione all'Eurasnet Symposium – Regulation of Gene Expression through RNA Splicing (Trieste), come seconda firmataria del poster *HnRNPA1 inhibits the production of Δ Ron isoform promoting mesenchymal to epithelial transition*.

Contributo per Aggiornamento professionale - Euro 300 a **Maria Carmela Pera** (Medicina, matr. 2002). Il Contributo le è stato assegnato per seguire il Ciclo "L'in/conscio come funzione psicoanalitica della personalità: nuove lezioni su Bion e la psicoanalisi post-bioniana" promosso dal Centro di Psicoanalisi di Milano intitolato a Cesare Musatti. Laureatasi nel 2008 e specializzanda in Neuropsichiatria infantile, nell'anno accademico 2010-11 ha già partecipato a un ciclo di seminari promosso dal medesimo Centro.

Premio Associazione Alumnae 2011/2012 - Euro 500, riservato a un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso, è andato a **Anna Righetti**, laureanda in Medicina in un percorso a ostacoli che ha superato anche con lo spirito della capitana sportiva in molti tornei collegiali.

Quinta edizione per la *Borsa Europea* assegnata quest'anno a **Francesca Antonini** (dottoranda in Filosofia): un contributo di Euro 1.000 a riconoscimento del tirocinio svolto all'Ufficio Politico dell'Ambasciata d'Italia a Berlino, come si legge nella sua testimonianza, che affianca quella di **Francesca Falco**, vincitrice della Borsa l'anno passato per uno stage presso Coop ration Bancaire pour l'Europe (CBE) GEIE a Bruxelles.

Da segnalare inoltre che l'altra vincitrice dell'edizione 2010-11 della Borsa, **Laura Massocchi**, è ora stata ammessa al Collegio d'Europa a Bruges: anche questa è una bella soddisfazione per la promotrice della Borsa, Cristina Castagnoli, europeista sin dai tempi del Collegio, che grazie al contributo del Nuovo è sbarcata nel quartiere bruxellese delle istituzioni comunitarie riuscendo anche a far coincidere nella stessa settimana giorno di laurea e primo giorno di lavoro.

Il *Premio Giorgio Vincre* (quarta edizione, promossa dalla Presidente dell'Associazione Paola Lanati e dall'architetto Alberto Vincre) del valore di Euro 1.000 è stato egualmente ripartito tra le laureande in Medicina **Marialuisa Catanoso** e **Francesca Repetti**.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida* (istituito da Anna e Valeria Malacrida e riservato a una laureanda in Lettere, la Facoltà in cui si era laureata, alla Cattolica, la loro madre Adele Malacrida), è stato assegnato in questa seconda edizione a **Francesca Facchi**, laureanda in Lettere Moderne. Un premio di Euro 500 non solo per i ragguardevoli risultati accademici, ma per la continua collaborazione all'attività in Collegio: dalla revisione editoriale delle pubblicazioni sino alla preparazione di interventi per la conferenza internazionale delle alunne WEW e alla giuria del Premio 650 parole per UniPV.

Infine due contributi da Euro 100 ciascuno alle alunne Maria Elena Chiappa e Marta Fanfoni per la partecipazione alla gita del Collegio a Vienna.

Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione
<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

COME NON VA A FINIRE

Confesso: non mi piacevano le *detective stories*. Il motivo era semplice: in un giallo, non ha senso conoscere la fine prima dell'ultima pagina, e a me, abituata fin dalle prime fiabe illustrate a saltare alle ultime figure, questo non andava proprio per nulla. «Come finisce?». Era questo il mio sinequanon: senza fine, niente storia, racconto, romanzo.

Ora, invece, ho la camera letteralmente straripante di gialli e misteri. E su un foglio abbozzi del titolo della tesi, tema e variazioni su “L'origine del giallo italiano”, seguiti da un breve appunto, sottolineato più volte, «Tirocinio Washington, DARE CONFERMA».

Quest'anno mi è giunto inaspettato il Premio Felice e Adele Malacrida, riservato a una laureanda in Lettere. Perché proprio a me? È stata Pamela, vincitrice della prima edizione lo scorso anno, a rassicurarmi: «Non preoccuparti, Fra: pensa a quello che hai fatto in questi anni, ai tuoi progetti...».

Ecco, si tratta quindi di snocciolare velocemente questi miei anni pavesi.

Primo e secondo anno: passaggio da matricola spaurita a collegiale, grazie a impegni più o meno “ufficiali” – *alias* inizio della collaborazione a *Nuovità* a fine del primo anno, “promozione” a correttrice di bozze al secondo, primo invito a cena con la scrittrice Simonetta Agnello Hornby, ma anche aiuto nell'organizzazione della festa di primavera, con il recupero e trasporto botti dalla campagna bronense per atmosfera “Pirati dei Caraibi”, tema del New Party.

Al terzo anno la trasformazione da collegiale a Nuovina poteva dirsi compiuta, grazie a quella curiosa internazionalità, caratteristica peculiare del nostro Collegio, sbocciata insieme alla passione per la mia “scoperta” (un carteggio montaliano, prima tesi triennale, ora progetto editoriale). O forse sarebbe meglio dire “nuovinità”, una curiosa passione senza limiti per la ricerca, che coniuga internazionalità e studio: stringendo forte le *Lettere a Clizia* – l'italianista amata di Montale e docente al Barnard College –, due giorni dopo la laurea partii per quel soggiorno estivo a New York che avrebbe cambiato la mia vita. Seguendo le parole di Clizia e del mio poeta per tutta la Columbia University e il Barnard College, incappai infatti in un altro poeta, nonché “Giuseppe Ungaretti Professor of Italian Literature”, Paolo Valesio. E da questo incontro, giunsi infine... be', a chi Montale l'ha conosciuto davvero, Luciano Rebay; con le sue parole ritornai a Pavia, affettuosamente ricordata tanto quanto io vedo tuttora la Grande Mela in ogni angolo del mio lavoro, della mia stanza, della mia città.

Al quarto anno, invece, il Collegio mi ha lanciato nel misurarmi con gli altri: *dietro* al mio nome su un manifesto (studentessa parte della Giuria del concorso “650 Parole in rosa per UniPV”) echeggiato dal dubbio: «Che ci faccio lì?» e *davanti* a un pubblico... particolare. Affidatomi un intervento durante la WEW Student Conference organizzata dal nostro Collegio, mi sono trovata a spiegare

«What is literature?» a ragazze di altri Paesi, culture e interessi, scoprendo che in realtà la prima ad aver bisogno di una spiegazione ero io stessa. Ma non solo: la mia “nuovinità” è stata definitivamente forgiata nell’“Insight Dubai”, settimana incredibile di condivisione e confronto con ragazze dei collegi di eccellenza di tutto il mondo, tra grattacieli, deserti, amicizie al di là di confini e pregiudizi.

Il quinto anno è presto detto: “giallista in esilio”, o meglio Erasmus nella verde terra d'Irlanda, tentando, senza grandi successi, di investigare al Trinity College per la tesi magistrale (sul giallo, appunto...), giallista che si trova ora entusiasta con tanti progetti, e qualche preoccupazione.

Non so, sarà deformazione professionale, ma rileggendo questo *résumé* mi sembra che ci siano troppi dettagli, e qualcosa sfugga tra le righe.

Ecco, in effetti, scorrendo la pagina con attenzione, emerge innanzitutto un grazie al Collegio, ai suoi pilastri – dalla Rettrice e la dott. Avalle, alla Segretaria, l'Economo, i Cuochi e le Signore delle pulizie, i Custodi – e alle Compagne in arrivo e in partenza, che rimangono però sempre nel sorriso che guizza immancabile alle parole “Nuovo” e “Pavia”.

Ma non solo: risalta anche lampante che, se sono diventata una letterata sempre più appassionata e desiderosa di nuove sfide, è perché ho imparato a non voler sapere “come va a finire”. Sì, ho sfogliato pagina per pagina senza mai voler saltare all'ultimo capitolo... oppure forse ho solo imparato ad apprezzare la *suspense* di quel mistero che per me, per noi, in questi anni è stato giallo-verde...

Francesca Facchi
(*Filologia Moderna, matr. 2007*)

PRIMI PASSI DI UNA GIOVANE RICERCATRICE

«Erano gli anni più belli della mia vita...» così mia madre descrive la sua vita lavorativa: infermiera capo sala nel reparto di Terapia intensiva e Rianimazione dell'Ospedale “Hotel Dieu de France” a Beirut, carriera iniziata e terminata in tempi di guerra.

Nonostante gli orrori e i rischi vissuti, nonostante alcuni colleghi medici e infermieri che hanno perso la loro vita nell'adempimento del proprio dovere e nel tentativo di salvare vite umane. Una vocazione, una passione, una dedizione all'altro irrefrenabile, un lavoro come pochi: un lavoro nobile.

Questo è stato uno dei vari racconti che mi hanno accompagnato durante il mio percorso scolastico, influenzando anche molte mie scelte di vita e di attività da svolgere, sovente incentrate sull'aiuto del prossimo e il rispetto della natura.

In un mondo dove tutto evolve rapidamente, e purtroppo non sempre in meglio, mi sono subito resa conto che nulla mi avrebbe appagato come il sorriso disegnato sul volto di un bambino malato, come i racconti degli anziani ricoverati sul letto di ospedale, come un grazie di un

malato terminale.

La Medicina rappresenta per me più di un lavoro, di una qualsiasi professione. La Medicina deve essere ed è una missione, un percorso fatto di molti sacrifici certo, con il prospetto di una vita fatta di altrettanti sacrifici, ma rappresenta la vera faccia dell'umanità. Essere medico significa essere prima di tutto umani, essere capaci di alleviare il dolore fisico ma soprattutto quello dell'anima che caratterizza ogni malattia. Essere medico significa poter instaurare un rapporto di fiducia con il proprio paziente, essere capace di comunicare nel giusto modo con lui in modo tale che possa affrontare la propria malattia, per quanto grave sia, con più serenità.

È su questa base e con questi criteri che ho deciso di intraprendere il percorso formativo della Medicina e ora che sono prossima a ultimare la prima fase di questa carriera sono ancora più convinta della validità di tali concetti: saranno la linea conduttrice che caratterizzerà il mio futuro.

Inoltre, durante il mio percorso, mi sono resa conto che la scienza della Medicina è un libro ancora tutto da scrivere, di cui poco conosciamo e tanto rimane ancora da scoprire. Un mio sogno, forse un po' ambizioso, sarebbe quello di poter scrivere anch'io alcune pagine di questo libro sui misteri della vita.

*Anna Righetti
(Medicina e Chirurgia, matr. 2006)*

IN CAMMINO LUNGO UNA STRADA CHIAMATA RICERCA

Annuale festa delle Alumnae, un'occasione per ricongiungersi con chi prima di noi ha vissuto la splendida esperienza di essere Nuovina, ma non solo... sentir pronunciare il proprio nome dopo le parole: «E il premio di ricerca di quest'anno va a...» fa saltare il cuore in gola, riempie di gioia e inorgoglisce un po'.

Il piano di studi della facoltà di Scienze Biologiche prevede lo svolgimento di un'attività di ricerca durante gli anni universitari, offrendo la possibilità di stilare una tesi di tipo sperimentale. In quanto studentessa del primo anno della Laurea Magistrale Molecular Biology and Genetics ho scelto l'Istituto di Genetica Molecolare del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IGM-CNR) per muovere i primi passi nel vasto mondo della scienza. Quest'anno mi si è presentata l'occasione di partecipare, insieme al mio gruppo di laboratorio, al primo Symposium post-EURASNET, come firmataria di un lavoro presentato dalla dottoressa Bonomi.

Patrocinato dall'UE, EURASNET – European Alternative Splicing Network è il network di eccellenza per investigare i principi dello *splicing* alternativo, un processo cellulare che se deregolato è implicato in molte malattie umane, compreso il cancro. Molteplici gli scopi di tale convegno, svoltosi a Trieste: stabilire una piattaforma di comunicazione tra i maggiori esponenti del campo, supportare i giovani ricercatori per creare nuovi gruppi di ricerca, rendere nota l'importanza dello *splicing* al-

ternativo a scienziati, medici, politici ma anche al vasto pubblico non del settore, perché ciò che ho appreso con quest'esperienza è che occorre essere precisi sul bancone, con provette e strumentazione... ma saper anche trasmettere l'importanza dei risultati ottenuti ed esser in grado di convertire il proprio lavoro in applicazioni pratiche.

Di certo devo un grazie all'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo per il contributo assegnatomi. Ho avuto la possibilità di conoscere da vicino esperti di cui di solito leggo in riviste scientifiche quali "Nature", "Cell", "Science"; incontrare ragazzi, dottorandi, pieni di idee e voglia di fare, che spero possano essere il mio specchio futuro; toccare con mano cosa significa per me essere ricercatore: avere una mente aperta, pronta ad accogliere spunti da qualsiasi parte arrivino e impiegare le proprie energie per arrivare alla comprensione dei processi biologici col fine di migliorare la vita umana.

*Anna Di Matteo
(Molecular Biology and Genetics, matr. 2009)*

BION, LA PSICOANALISI E LE SERATE CHE NON TI ASPETTI

Quest'anno, grazie al contributo per l'aggiornamento professionale dell'Associazione Alumnae, ho partecipato a un ciclo di seminari serali presso il Centro Milanese di Psicoanalisi, dall'impegnativo titolo "L'in/conscio come funzione psicoanalitica della personalità: nuove lezioni su Bion e la psicoanalisi postbioniana".

Già il titolo un po' spaventava e la sede non era da meno! Il centro Cesare Musatti si trova in un antico palazzo del centro di Milano, nell'entrare nelle sue stanze si respira cultura. Dal 2002 il Centro mette a disposizione la competenza dei suoi soci esperti per promuovere serate di aggiornamento e arricchimento professionale di chi opera nell'ambito della cura della sofferenza mentale e della prevenzione e cura del disagio psichico e relazionale.

Il relatore era Giuseppe Civitarese, psichiatra, psicoanalista, dottore di ricerca in Psichiatria e Scienze relazionali, membro ordinario, oltre che della SPI, la Società Psichiatrica Italiana, anche dell'APsA – American Psychoanalytic Association e dell'IPA – International Psychoanalytic Association.

Gli incontri erano riservati a un numero ristretto di persone, con l'esplicito scopo di favorire la comunicazione e lo scambio all'interno del gruppo. Proprio così è stato! Tema centrale, l'esplorazione dell'inconscio. Partendo dalle evidenze sperimentali delle scienze cognitive che hanno riconosciuto l'esistenza dei processi inconsci e quindi hanno confermato le principali intuizioni di Freud, Civitarese ha precisato qual è lo stato dell'arte su tale concetto nel campo psicoanalitico. Nelle varie serate si è cercato di fare il punto sulla concezione dell'inconscio che si trova nel pensiero dello psicanalista Wilfred Bion e, soprattutto, sulle puntuali ricadute sulla teoria della tecnica che questa comporta. A tale tema ha fatto da cornice un postulato essenziale: che allo stato attuale delle teorie psicoanalitiche da un punto di vista epistemologico

non si possa prescindere per capire un dato modello (e per servirsene) dal rapporto dialettico che istituisce con quelli antecedenti e contemporanei. Si è quindi arrivati ad affermare che ciò non implica che non si possa porre il problema teorico di un cambiamento di paradigma in psicoanalisi, la cosa anzi pare piuttosto evidente. Durante gli incontri è emerso anche il tema della continuità o della discontinuità tra la metapsicologia freudiana e le altre metapsicologie ed è apparso chiaro come esso possa rappresentare un vertice appassionante per interrogarsi sul concetto di inconscio, l'unico da cui una teoria psicoanalitica non può prescindere se vuole continuare a definirsi tale.

Mi sono ritrovata così, per otto sere, in un mondo completamente a parte rispetto alla mia realtà ospedaliera, immersa in una piccola sala in cui psicoanalisti, filosofi, storici e medici discutevano e si scambiavano opinioni, partendo ognuno dalle proprie esperienze personali di studio e di lavoro. Il dialogo ha avuto come finalità quella di promuovere un reale e approfondito processo formativo, attraverso l'acquisizione di nuovi strumenti conoscitivi e decifrare in "prospettiva psicoanalitica" i temi trattati.

*Maria Carmela Pera
(Medicina e Chirurgia, matr. 2002)*

PREMIO VINCRE: DUE RICONOSCIMENTI, DUE TESTIMONIANZE

Perché studio Medicina? Una domanda frequente, che ancora mi fa esitare prima di dare una risposta. In effetti, non c'è stato un preciso momento in cui ho preso la decisione: era come se avessi sempre saputo che sarebbe stato questo il mio percorso.

Solo nel corso del mio *iter* accademico ho pienamente realizzato le motivazioni della mia scelta. Credo che tutto sia cominciato nella mia infanzia: ho avuto la fortuna di avere dei genitori dediti al volontariato a favore dei disabili, che mi hanno permesso di accostarmi alla malattia in modo quasi spontaneo e soprattutto di scrutare il malato con uno sguardo che si discosta nettamente dall'occhio clinico del medico. Ora, in qualità di studentessa, il mio sforzo consiste nel continuo tentativo di supportare i miei studi scientifici con una particolare attenzione alla cura e l'assistenza alla persona e non solo alla malattia.

Attualmente il mio impegno è rivolto alla ricerca di una terapia innovativa per la cura dell'infarto miocardico con trapianto di cellule staminali infettate con vettori lentivirali. Questa strategia rientra nell'ambito della Medicina rigenerativa, il cui obiettivo è quello di consolidare un approccio terapeutico di tipo conservativo finalizzato alla rigenerazione biologica dei tessuti, a fronte della radicale chirurgia dei trapianti, che rappresenta oggi l'unico intervento possibile per patologie gravate da elevati tassi di mortalità e morbilità. Ho avuto modo, come studentessa Erasmus, di frequentare il laboratorio di Terapia cellulare dell'Ospedale Pitié-Salpêtrière di Parigi, venendo così a conoscenza di differenti applicazioni delle staminali per

l'infarto miocardico. Mi auguro quindi di poter ampliare le mie competenze in tale ambito in modo da poter ulteriormente consolidare la mia linea di ricerca e poter passare dalle sperimentazioni in laboratorio ai trials clinici e valutare dunque la praticabilità e l'efficacia di questa nuova prospettiva terapeutica.

*Marialuisa Catanoso
(Medicina e Chirurgia, matr. 2006)*

Sono sempre stata convinta che fare il medico sia una vocazione, e lo sono tuttora, ma con una maturità e una consapevolezza diverse da quando, alla fine del liceo, mi iscrissi al test di Medicina. Non avevo dubbi: lo desideravo con tutte le mie forze, lo consideravo quasi inevitabile e con un po' troppa baldanza non mi posi neanche alternative a un possibile insuccesso. Credevo di sapere già tutto del mestiere che sognavo di fare e pensavo che di lì a pochi anni avrei risolto casi disperati, salvato vite correndo per i corridoi di un bellissimo ospedale, vissuto una vita da telefilm.

Con un po' di fortuna entrai, e pochi mesi di università, qualche batosta e l'esperienza quotidiana bastarono a farmi ritornare con i piedi per terra. Duro lavoro, studio faticoso (per me che ho fatto il classico e ho una mente poco scientifica), tanti momenti di sconforto in cui mi sembrava di non sapere nulla, di non avere imparato nulla, di non ricordarmi nulla: la mia vita negli ultimi sei anni è stata questa. Le difficoltà che ho incontrato però sono state provvidenziali, perché mi hanno fatto ritornare nella vita reale e mi hanno permesso di capire una volta per tutte che il vero medico è quello che sa che non tutto dipende da lui.

Il rischio di credersi un dio è forte, per chi si trova a dover prendere decisioni sulla vita delle altre persone; un medico non si deve mai dimenticare di essere prima di tutto al servizio dell'uomo. Ogni giorno vedo medici affermati comportarsi nei modi più diversi, e cerco quelli che potrebbero essere i miei modelli: cerco un maestro che mi insegni, che mi guidi a diventare un bravo medico. Ho già messo in conto che nelle mie prime esperienze lavorative farò molti errori e riceverò parecchi rimproveri: sarà un bene, perché l'esperienza è necessaria per imparare, e, se non troverò nessuno che mi mostrerà dove sbaglio, il mio percorso sarà già finito.

Alcuni maestri però li ho già incontrati: sono Laura e Maurizio, due miei cari amici, ammalati, conosciuti a Lourdes: da loro ho imparato che le armi più potenti contro la malattia sono le chiacchiere e le risate. Mio maestro ed esempio è il dottor Confalonieri, il medico di base che umilmente e silenziosamente si prende cura della mia famiglia da anni. Miei maestri sono i pazienti che ogni giorno mi aiutano a raccogliere dati per la tesi accettando di partecipare a uno studio clinico: io al loro posto mi manderei a quel paese! Maestro per me è stato il dottor Quaas, a cui ero affidata nel Pronto Soccorso del St. Luke's-Roosevelt Hospital di New York, dove ho potuto vivere una bellissima esperienza grazie a una borsa di studio del Collegio: tra le sue numerose qualità

c'era una perfetta conoscenza dello spagnolo e di svariati dialetti centroamericani, indispensabile per poter parlare con tutti i pazienti e curarli meglio. Maestro è il grande scrittore russo Bulgakov, che aveva studiato Medicina ed esercitato la professione; la lettura dei suoi *Ricordi di un giovane medico* mi ha insegnato che, per quanto i libri siano fondamentali, non trasmettono mai fino in fondo quella che è la vita nella sua completezza, e che nella realtà e dalla realtà si impara qualcosa che nessun libro può insegnare. «La mia ferita non assomigliava a nessun disegno. [...] Dalle parole staccate, dalle frasi lasciate in tronco, dai brevi cenni buttati là di sfuggita imparai la cosa più indispensabile, che non c'è in nessun libro»: chi crede di salvare un malato o di trasformare il mondo solo con le proprie forze rischia di fare solo dei danni.

Penso ancora che fare il medico sia la mia vocazione: ho maturato questa consapevolezza grazie all'esperienza di ogni giorno. Da grande desidero diventare un medico che impara quotidianamente dalle persone e le capisce, un medico che sa entrare dentro all'umanità, un medico che sa stupirsi e provare gioia per le cose belle e tristezza per quelle brutte.

Francesca Repetti
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2006*)

UN'ITALIANA (FRA LE TANTE) NEL CUORE DELLA UE

Un anno fa, come ora, cercavo l'ispirazione per raccontare alle Nuovine di oggi e di ieri la mia ultima esperienza di stage, con fuori 40° C, il sole perennemente alto nel cielo, in una metropoli americana. Oggi mi trovo nella stessa situazione, ma a Bruxelles, luogo del quale l'estate pare aver dimenticato l'esistenza.

Come sono arrivata qui? Dopo la mia laurea in Economia, Politica e Istituzioni Internazionali, conseguita nel 2010, ho iniziato una ricerca di lavoro a 360°, inviando decine di cv in Italia e all'estero. Tra le application inviate, su suggerimento del Collegio, quella per uno degli stage proposti tramite EUCA a Bruxelles.

Ricevuta una risposta positiva, ad agosto sono partita per il Belgio per iniziare il mio secondo stage post laurea. Il gruppo per il quale ho lavorato, *Coopération Bancaire pour l'Europe-GEIE*, è un'organizzazione che funge da link tra alcune banche e istituzioni finanziarie italiane e l'Unione Europea, aiutando le piccole-medie imprese e gli operatori economici a beneficiare delle opportunità di finanziamento offerte dall'UE. Ho lavorato a tempo pieno, occupandomi principalmente di monitoraggio delle principali fonti di informazione comunitarie – focalizzandomi sull'evoluzione delle politiche d'interesse per le imprese –, di scrittura di articoli per le newsletter pubblicate da CBE, di stesura di interventi su finanziamenti europei specifici richiesti dai nostri partner, di progetti europei, di aggiornamento del sito della compagnia e ho preso parte ad alcuni eventi organizzati dalle istituzioni.

La durata dello stage (4 mesi) non mi ha permesso di seguire un progetto dall'inizio alla fine, quindi non ho potuto

integrarmi appieno nelle dinamiche dell'organizzazione; ho potuto però avere un assaggio delle diverse attività che vengono svolte a Bruxelles in ambito comunitario e capire che in futuro voglio orientarmi verso una carriera europea.

Un grande neo di questa esperienza è stata la mancanza di una retribuzione o rimborso. Fortunatamente, però, come Alumna del Collegio, ho potuto concorrere, con successo, per la Borsa Europea, bandita grazie a Cristina Castagnoli, a sua volta Alumna del Collegio: un contributo decisamente apprezzato, considerata anche la necessità, per questo stage, di trasferirsi all'estero! L'Associazione Alumnae e il Collegio hanno dimostrato, ancora una volta, di essere molto attivi nel supportare le Nuovine, anche quando queste lasciano il Collegio e intraprendono quel percorso (ahimè tortuoso) chiamato "carriera".

Lo stage presso la CBE purtroppo non ha avuto immediati risvolti lavorativi, quindi a fine 2011 sono rientrata in Italia. Ho continuato però a cercare lavoro in Belgio, dal momento che, seppur con un clima pessimo e non particolarmente bella, la capitale belga mi è rimasta nel cuore. Bruxelles è una città molto particolare. Il primo impatto per chi vi arriva è spesso negativo e i primi mesi capita di chiedersi perché ci si sia voluti trasferire proprio qui. Pian piano, però, la città si svela e ce se ne innamora. È una città a misura d'uomo, nella quale si può trovare davvero di tutto: è internazionale, multiculturale e poliglotta; è piena di parchi, negozi, locali; vi si organizzano corsi di qualunque lingua, sport e attività ed eventi di ogni tipo; è in una posizione centrale rispetto alle principali capitali europee; le persone sono cordiali e in ambito lavorativo c'è un clima informale e dinamico.

Dopo qualche mese di ricerca e varie application inviate, con un curriculum sempre più ricco tra esperienza USA e UE, sono riuscita a tornare Bruxelles come stagista nell'ufficio di rappresentanza di Telecom Italia presso le istituzioni e le organizzazioni internazionali. Quest'esperienza inizia con dei buoni presupposti: ho un contratto di stage di un anno, un salario e ormai mi sono integrata appieno nella vita professionale e sociale brussellese.

Spero di trovarmi di nuovo, il prossimo anno, davanti a una pagina Word, cercando l'ispirazione per scrivere un articolo per *Nuovità*, questa volta raccontandovi di come abbia, finalmente, ottenuto un contratto di lavoro.

Francesca Falco
(*Scienze Politiche, matr. 2005*)

A LEZIONE DI DIPLOMAZIA A BERLINO

Lo scorso autunno mi venne l'idea di fare domanda per uno dei posti di tirocinio in ambasciate e consolati messi a disposizione a studenti e neolaureati tramite l'accordo MAE-CRUI, Ministero degli Affari Esteri e Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, puntando per giunta piuttosto in alto: feci domanda nientemeno che per il ruolo di stagista presso l'Ufficio Politico dell'Ambasciata d'Italia a Berlino, quasi certa che ci fosse una fila lunga un chilometro per quel posto.

Complici la confusione e l'incertezza post laurea, dopo qualche giorno mi scordai di aver fatto domanda. Mesi dopo, tuttavia, ecco che ricevo una mail, tanto impreveduta quanto urgente. Mi veniva comunicato che avevo vinto il posto, proprio quello che avevo chiesto, presso la sezione politica dell'Ambasciata di Berlino, e che se lo volevo dovevo dare conferma entro tre giorni. Dopo difficoltosi tentativi di contattare il coordinatore del dottorato di ricerca che avevo vinto nel frattempo, riesco tuttavia a ottenere l'ok e accetto il posto: non mi sarei persa quell'occasione per nulla al mondo. Poco dopo Capodanno metto dunque momentaneamente da parte i miei libri e parto alla volta di Berlino.

Arrivata sul posto, la prima impressione fu quella di dire: «Aiuto, dove sono finita?». Sebbene fossi stata più volte prima di allora in Germania, mi sembrava infatti di essere in tutt'altro Paese. Berlino è davvero quella che si definisce una metropoli, con tutte le sue contraddizioni, e dove alla varietà architettonica corrisponde quella dei "caratteri" e delle culture. In una frase: una meravigliosa scoperta.

Visitare Berlino non era però la mia prima preoccupazione, per il momento la cosa che più mi intimoriva era lo stage all'Ambasciata. Che cosa avrei dovuto fare? Sarei stata all'altezza? Il mio tedesco sarebbe stato sufficientemente buono? Nonostante mi avessero già accennato che tipo di attività avrei dovuto svolgere, non avevo ancora ben chiaro in cosa consistesse il mio lavoro.

Sin dal primo giorno tutto però assunse dei contorni più definiti. La mia tutor, Primo Segretario dell'Ambasciata, mi affidò subito alcuni compiti che dopo qualche settimana sarebbero stati facilissimi, ma che allora mi costarono una fatica immane, riuscendo tuttavia a darmi la misura del lavoro che avrei svolto per i successivi tre mesi. Come scoprii quel giorno, mi sarei occupata principalmente di politica estera tedesca ed europea, confrontandomi con i fronti "caldi" di questi ultimi anni, principalmente Afghanistan, Iran, Siria, Medio Oriente. Subito mi accorsi che quanto già sapevo non era sufficiente. Mi buttai dunque a capofitto nell'analisi della storia recente di questi Paesi, integrandola con letture intensive quotidiane dei principali giornali tedeschi e con i preziosissimi commenti del mio "capo".

Quanto più diventavo "ferrata" nella materia, tanto più si facevano delicati, ma, al tempo stesso, interessanti i compiti affidatimi: dalla partecipazione a conferenze e giornate di studio alla stesura di rapporti dettagliati su

specifiche questioni di politica estera, dalle traduzioni di testi "ufficiali" alla partecipazione a incontri al Ministero degli Esteri tedesco. Faccio solo un esempio: ricordo con particolare piacere il discorso pronunciato dal nuovo capo di governo tunisino Hamadi Jebali presso una delle più importanti fondazioni politiche berlinesi, la Deutsche Gesellschaft für Auswärtige Politik (DGAP), durante la sua visita di Stato in Germania, la prima dopo lo scoppio della primavera araba. La figura di quest'uomo, rimasto imprigionato per oltre dieci anni in quanto "dissidente", era davvero eccezionale: ancora visibilmente segnato dal carcere, in quell'occasione fece un vibrante elogio della democrazia, colpendomi moltissimo per la sua potenza verbale, oltre che per la sua passione politica.

Un altro elemento che ha reso particolarmente significativa questa mia esperienza lavorativa nel mondo diplomatico è stata poi la possibilità di vedere concretamente in atto cosa significhi far parte della Comunità Europea. Nonostante io appartenga a quella generazione nata e cresciuta *in e con* l'Europa, gli organismi politici europei e le loro funzioni specifiche erano sempre rimasti per me un enigma (o quasi). Studiando le posizioni europee in relazione alle questioni di politica estera, invece, tutto mi è diventato chiaro, sia nei suoi elementi positivi che in quelli negativi: è innegabile, infatti, che il margine di perfettibilità delle istituzioni europee è ancora ampio, ma è evidente anche che le potenzialità sono enormi e che ognuno (dal politico di alto livello al semplice cittadino) deve impegnarsi affinché la Comunità Europea diventi sempre più una realtà politica e sociale effettiva.

In conclusione, questi tre brevi ma intensi mesi berlinesi sono stati per me un momento di grande crescita, oltre che intellettuale, anche personale e professionale. Quello che farò e dove sarò tra dieci o quindici anni non lo so ancora: ciò che so è però che questa avventura mi ha segnato profondamente e che mi ha reso ancor più convinta dell'importanza di coltivare la mia passione (accademica e non) per la politica, nonché della mia volontà di dare un respiro "europeo" al mio percorso di vita.

Non posso dunque che essere riconoscente nei confronti dell'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo e, in particolare, verso Cristina Castagnoli che, ben comprendendo il valore di tali esperienze, ha deciso di sostenere la mia impresa premiandomi con la Borsa Europea 2012. Un grazie di cuore.

*Francesca Antonini
(Filosofia, matr. 2006)*

650 PAROLE IN ROSA PER UNIPV

Come anticipato in “Vetrina” ecco i tre racconti che hanno vinto il concorso letterario “650 parole in rosa per UniPV”, promosso dal Collegio Nuovo con l’Università di Pavia e riservato a studentesse di UniPV. Un piccolo contributo che il nostro Collegio ha dato alla Alma Mater pavese all’interno delle celebrazioni dei suoi primi 650 anni.

A comporre la giuria, presieduta dal Rettore dell’Università Angiolino Stella, dodici persone, legate in vario modo sia a UniPV che al Collegio: docenti universitari (Dario Mantovani e Carla Riccardi), scrittori (Simonetta Agnello Hornby, Serena Vitale, Mino Milani e Sebastiano Mondadori), direttori di giornali (Pierangela Fiorani), dirigenti universitari (Grazia Bruttocao), dottorande e studentesse nell’Università di Pavia di ambito letterario (Emmanuela Carbé e Francesca Facchi, entrambe Nuovine) e infine Saskia Avalor e Paola Bernardi. Senza dimenticare un’altra Nuovina, Chiara Tateo, impareggiabile creativa per i cartoncini natalizi del Collegio e autrice della locandina che ha fatto a lungo bella mostra di sé tra i loggiati della nostra Università. E ancora Pamela Morellini, che ha coordinato la raccolta dati e curato i contatti con le 39 concorrenti.

A precedere i tre testi premiati (tutti di studentesse della Facoltà di Lettere e... dobbiamo dirlo, tra loro due papere del Santa Caterina!), il commento personale di uno dei giurati, Emmanuela Carbé, che vinse il Premio Campiello Giovani proprio l’anno in cui entrò matricola in Collegio:

La storia la conoscete tutti: c’è un tavolo di cristallo con sopra una piccola chiave d’oro. La chiave è in grado di aprire una piccola porticina, da cui si intravede un giardino magnifico. Ma Alice è troppo grande e non ci passa. Ecco allora la bottiglia. Alice beve, rimpicciolisce, ma dimentica la chiave sul tavolo e non riesce più a prenderla. Ecco allora che compare il pasticcino: «Mangiami». E Alice diventa gigante, gigantissima, e ora può sì prendere la chiave, ma non riesce più a passare dalla porta. La continuazione la sapete meglio di me. Ecco, mi era venuta in mente questa storia quando ho letto il regolamento del concorso di scrittura bandito dal Collegio Nuovo insieme all’Università di Pavia, che stabiliva le grandezze di quella porta in 650 parole.

Se a qualcuno che scrive si dà una regola da seguire, il risultato può essere pessimo o strabiliante: hai uno sforzo in più da fare, un limite per costruire quel mondo: c’è un confine prestabilito e tu dentro il confine devi muoverti con destrezza; chi legge, se sei bravo, quasi dimentica le regole del gioco. Quelle 650 parole, che ovviamente avevano un valore simbolico preciso, mi piacevano così tanto che mi sono quasi crucciata quando mi hanno chiesto di collaborare nella giuria di selezione (eh, direte voi, non potevi comunque partecipare, visto che sei già laureata!

Pensa a Francesca Facchi che ha dovuto sì, lei, rinunciare e rappresentare le lettrici studentesse...). In compenso sono onorata di aver letto i racconti delle concorrenti. Mi hanno ricordato aspetti della vita universitaria che forse avevo dimenticato: quando passi anni in un luogo finisce che lo dai per scontato, e così non pensi più che quelle aule, quelle statue, quelle mura, quei cortili hanno una lunghissima tradizione, una storia. Con un certo stupore, leggendo i racconti, ho pensato che anche io faccio parte di questi 650 anni, e mi sono sentita all’interno di qualcosa di davvero molto grande. E poi, rimpicciolendo e guardando invece me stessa, ho ripensato con piacere alle mie aule, statue, mura, ai miei cortili, alla mia prima compagna di corso, conosciuta appena dopo la mia prima lezione di Filologia romanza, e alla prima volta che sono entrata nella mia camera del Collegio e aprendo le persiane ho guardato fuori, provando una strana e nuova sensazione di libertà.

In questi racconti esce uno spaccato di vita universitaria molto interessante: spesso sono proprio i cortili i luoghi simbolici privilegiati delle narrazioni, ma non solo: alcune storie si sviluppano attorno a personaggi illustri (o statue di personaggi illustri), da Foscolo a Volta, e donne simbolo come Maria Pellegrina Amoretti; passando per racconti personali, con le esperienze delle studentesse, fino a narrazioni ambientate nel futuro e in mondi fantastici. Il bilancio pare proprio positivo: se ce l’abbiamo fatta per 650 anni, sembrano dirci le autrici, l’Università può reggere anche questi anni difficili, e anche noi possiamo. Laddove si poteva rovinosamente scivolare in una blanda retorica da anniversario, questi racconti si sono destreggiati benissimo in una scrittura onesta che non ha lasciato spazio a stucchevolezze da brochure.

Mi sono trovata d’accordo con la scelta finale della giuria. Originale e ben scritta la storia “geometrica” del proprio percorso di studi (*More geometrico*), con la regola di non calpestare mai l’ipotenusa costruita sui cateti (leggi: colonnati); altrettanto ben scritto il divertente racconto sui pendolari (*650 anni di pendolarismo e non sentirli*), in cui un moderno Don Chisciotte finisce per... non posso anticipare. E infine suggestiva l’immagine dell’imperatore (*Lotario, Pavia 825*), che idealmente lascia agli studenti futuri, con parole molto belle, l’eredità della sua scuola. Tra i racconti che non hanno vinto mi piace infine ricordare *L’omino blu e Devo andare*, per i quali è andato un po’ del mio tifo. Nel pieno spirito di questo concorso ho apprezzato infine le modalità di premiazione, con gli interventi di Mino Milani e Sebastiano Mondadori in una serata dedicata ai consigli per giovani esordienti. E anche questo mi pare sia un segno di sostanza: perché, quando si celebra qualcosa, ci si impegna anche a pensare al futuro.

Emmanuela Carbé
(*Lettere Moderne, matr. 2002*)

Prima classificata (Premio: Euro 1200)

Giulia Marziali, III anno Facoltà di Lettere e Filosofia
– *More geometrico*

638 parole per un'interpretazione dell'Università che affonda le sue radici nelle architetture storiche dei cortili, ma anche nelle scaramanzie universitarie che impediscono di attraversarli. In questa geometria di cateti e ipotenuse, il testo si sviluppa con una passione che unisce il destino dell'Università, che ha attraversato qualsiasi vicissitudine storica, con quello di chi vi studia. Tanto da poter dire: "anche io ce la posso fare. Sono la formula geometrica del mio futuro". Un futuro che ha davvero radici profonde, come nel motto scelto per le celebrazioni di questo 650mo anno.

È quando guardo questi cortili da non attraversare in diagonale che sento che è arrivata la mia libertà. Strano respirare la libertà in un cortile, strano in un quadrato starci larga come se fosse dilatato all'infinito. Ma è qui che ho scelto di inquadrare la possibilità di un futuro. Sono partita dai parallelepipedi gialli del mio liceo, dove non c'era il cortile. C'era un arco a tutto sesto che inghiottiva le mie giornate e una campanella elettrica che le scandiva. Poi una scatola arancione mi riaccompagnava a casa. E il parallelepipedo verticale di un palazzo di sei piani mi faceva sentire al sicuro. È stato una lunga specie di cilindro su rotaie d'acciaio che mi ha portato dritto nei cortili quadrati da non attraversare in diagonale. Porta sfiga, dicono. Poi non ci si laurea, dicono. La scaramanzia universitaria sta in tutte le città. Anche la Minerva, non si può mica guardare negli occhi. Come il Castello a Ferrara, e la Torre a Bologna, il Santo a Padova.

Ogni città ha le sue. La scaramanzia universitaria, se basta poco così, va rispettata. Niente sguardi alla Minerva, niente attraversamenti diagonali. Deciso. Si passa sotto il colonnato, stoicamente.

Ho imparato, in questi anni, a costruire il teorema di Pitagora della mia vita sul quadrato dei cortili. L'area sommata dei cateti, piena di libri presi in prestito in biblioteca e riconsegnati all'ultimo minuto, di passeggiate in Strada Nuova o in Corso Garibaldi, di gelati di Cesare, di osterie del Sottovento, di panini smangiucchiati sulle scale del Duomo, di corse in stazione con la valigia pesante, di sessioni d'esame a caffè e tonno in scatola, di panini del Boccio, di pomeriggi in aula studio e di fotocopie clandestine in losche copisterie è equivalente a quell'ipotenusa lato del quadrato dei miei cortili.

Studiare, venirsene a studiare lontano da casa, in un posto dove tutti si stupiscono della tua presenza, come i professori che aprono il libretto e vedendo dove sei nata chiedono: «Ma signorina, come mai è venuta fino a Pavia?». E come posso spiegare io a loro il mio personale teorema di Pitagora, costruito sull'ipotenusa dei cortili di quest'università per me scuola media – dove appunto ho imparato il teorema – mentre a casa delle semplici addizioni erano tutto ciò di cui avevo bisogno?

Caro professore, alle elementari la geometria mi faceva paura, la matematica l'ho sempre odiata e la odio ancora adesso, ma fra le interpretabilissime parole dei letterati

che sussurrano al mio orecchio e la mia ansia di futuro mi cullo nelle geometrie di questa università del nord che mi dimostra, *more geometrico* s'intende, che se si può passare dalle guerre d'Italia alle guerre mondiali e stare in piedi, e rimanere in ballo 650 anni, non me lo posso proprio permettere di non avere neanche un briciolo di speranza. Se queste mura hanno visto il Risorgimento e l'Unità, e i doppiopetto neri col braccio teso e quel giorno di aprile del '45 sbandierare i fazzoletti di una Liberazione, e poi vincere la Repubblica, io ci voglio credere che anche vedranno il superamento di qualsiasi altro doppiopetto pronto a raccontarci che l'università è un'industria, che come industria va gestita e che ciascuno di noi è soltanto il suo numero di matricola. Queste mura sono per me l'emblema della resistenza.

E questi cortili gemelli coi loro quadrati di cielo che vedo ogni giorno, con le nuvole o l'azzurro, sembrano essere della giusta misura. Stavolta sembra proprio che i conti tornino, per la prima volta da quando alle elementari la maestra segnava a lato del foglio del mio compito di geometria, con la penna rossa: «ricontrollare i calcoli». E come queste mura sono la speranza di rimanere anche io in piedi, che anche io «ce la posso fare». Sono la formula geometrica del mio futuro.

Seconda classificata (Premio: Euro 800)

Elena Mordiglia, II anno magistrale Facoltà di Lettere e Filosofia – *650 anni di pendolarismo, e non sentirli*
655 parole per un punto di vista originale sull'Università, che sa uscire, con una simpatica e gustosa commedia degli equivoci, dalla gloria dei cortili e dalle aule storiche per confrontarsi con lo sguardo di chi, non pochi anche nella Pavia dei Collegi, vive l'Università da "fuori sede". Uno stile asciutto, semplice, che nella sua concisione riesce a centrare, con scarso scarto (5 parole) l'obiettivo delle 650 parole, e non solo rispettando la "misura" del testo.

Lo studente pendolare ha 650 anni. E li dimostra tutti. Partire, arrivare, partire, tornare, confondersi. Vado a Pavia o torno a Pavia? Studiare a casa, sul treno, in stazione, in aula, in biblioteca. Ma dov'è l'università? Aula magna o binario due? Il viaggio dura un'ora, un giorno, 650 anni, se nevicava anche per sempre.

Cerco di fare il piano di studi in biglietteria, e in mensa mi addormento cullata dal dondolio del viaggio. Perché il mio relatore non mi fa un biglietto di seconda classe?

Lo studente pendolare ha 650 anni, li dimostra.

L'altro giorno mi annoiavo alla lezione di linguistica, mi sono messa a guardare fuori dal finestrino e ho visto un piccolo albero dalla folta chioma con le dita nel naso.

Sul treno sgomito: 650 anni danno il diritto allo studente pendolare di sedersi nei posti migliori, anche quelli riservati agli anziani. Ma quando il controllore chiede i biglietti io alzo la mano e cerco di fare bella figura coi compagni di scompartimento, e ho la media del trenta.

A luglio mi devo laureare. Sono contenta, comincio a sentirmi un po' stanca. Il tempo passa, anno dopo anno, stagioni diverse mi vedono sprofondare nei sedili blu de-

gli interregionali con pantaloni di lana, sprofondare con pantaloni di lino, sprofondare con pantaloni corti e gonne a fiori. In 650 anni non è cambiato molto, il calesse è diventato treno ma continua a nitrire stanco attraversando la pianura e qualche volta vorrei che alla stazione di Voghera ci fermassimo per dargli un po' di biada e d'acqua, prima di continuare. Forse un giorno non esisteranno più studenti pendolari, ci sarà un bingo al posto dei cortili dell'Università, e, tra altri 650 anni, l'Università di Pavia sarà solo un sito internet e i professori e le aule un vago ricordo (pro-memoria: laurearmi entro luglio).

A Pavia faccio sempre gli stessi percorsi, come se avessi anche io rotaie da seguire (e nella mia testa c'è come un rumore di fondo, un frastuono di ferraglia e freni sfrigo-lanti).

Binario uno: dalla stazione alla biblioteca di lettere.

Binario due: dalla biblioteca di lettere all'aula otto.

Binario tre: dall'aula otto alla mensa.

Binario quattro: verso l'aula studio.

In bagno con il binario uno. Tronco.

Come li dimostra i suoi 650 anni, povero studente pendolare!

Non mi sento molto in forma: ho lunghe occhiaie viola che spaventano i compagni a cui vorrei chiedere gli appunti, se mi capita di perdere una lezione per un intercity in ritardo o uno sciopero, quei compagni che vengono a lezione freschi come lenzuola nuove e che tornano a casa in pausa pranzo. Io ho lunghe occhiaie nere e capelli stropicciati sotto il berretto di lana in inverno, striminzi in un pratico codino d'estate, loro hanno l'aria di andare in università a passare il tempo e hanno una maschera che non cola se manca l'aria condizionata sul treno.

Necrologio dello studente pendolare: frequentava da 650 anni, ed è morto più ignoto del milite ignoto.

Alcuni sostengono di prendere il ritmo (mentono: ne ho sentito uno dirmi così intercalando il discorso con continui e sospetti "ciuff-ciuff"), non io: io sono in totale balia del ritmo, il ritmo mi conduce, mi culla e mi strattona. Ho la netta sensazione di vivere come aggrappata a un pendolo.

Io non sono più io, faccio parte dell'arredo, della città, dell'aula, del treno.

Ho provato a spiegarlo a Tonino, quando oggi si è arrabbiato con me: è stato alla celebrazione dei 650 anni dell'università. Ero tra gli studenti e ho visto passare questa lunga e nera processione di professori in nera tunica da festa, questo nero convoglio prezioso con interni in pelliccia d'ermellino e sedili come mocassini lucidi, di cuoio morbido e scintillante. Si muoveva solenne, mi è passato proprio accanto.

Potevo non saltarci sopra?

Come sia poi successo che io mi sia ritrovata in braccio al professore, le urla e quella foresta di indici puntati su di me... caro Tonino: dimmelo te.

Terza classificata (Premio: Euro 200)

Chiara Locatelli, III anno Facoltà di Lettere e Filosofia – Lotario, Papia 825

629 parole per raccontare in forma mitica e con una prosa poetica, ricca di allitterazioni e metafore ardite, la nascita dell'Università, rievocando addirittura la figura di Lotario, il cui capitolare, 1125 anni orsono, è il primo documento fondativo di quella che poi, 650 anni fa, si sarebbe costituita come Università. Un'Università vista come "tempio" e "nido di pietra" ma che si trasfigura dinamicamente in "trampolino di acerbi ingegni pronti a spiccare il volo".

Si affaccia all'uscio del tramonto, la vecchia notte d'estate, con sdentato sorriso di stelle.

Un'ombra cucita al fondale di buio, passeggia sotto il ricamo dei rami, scostando con un lieve calcio i ciottoli di malinconia d'inciampo.

È scivolata fuori dall'accampamento, scostando la tenda dagli orli dorati, con un fruscio di barba.

Da molto tempo non passeggia con se stesso.

L'antica Ticinum lascia intravedere le proprie nudità, malcelate dal lenzuolo azzurro che le cinge i fianchi d'erba.

L'uomo la guarda come un amante colpevole, sapendo di doverla abbandonare prima del mattino.

Ha imparato a non ancorare le sue radici, divicolandosi dai lacci della nostalgia.

Si posa nelle città soltanto il tempo di riprendere fiato, di immergersi tra i crocicchi polverosi, riempiendosi gli occhi di visi e scaldandosi le ossa presso i focolari stranieri.

È un uomo capace di inzupparsi l'anima, colpito da una pennellata d'alba, da una scaglia d'argento di fiume, o dalla crepa di un muro sconnesso, dove si nascondevano tacite lucertole.

Poi, andandosene, rimane in quel luogo per sempre.

Con una sassata di sguardo, fa rimbalzare lontano i pensieri regali, fino a raggiungere i pilastri dell'antico ponte, mentre l'ombra marmorea si disegna sul fondo del fiume. I lineamenti del viso paiono confondersi ai turbamenti interiori, in un unico ritratto sfuocato di carne e d'anima, che si dipinge sulla superficie.

«Sono terribilmente vecchio.»

Le bombarde azzurre dei suoi occhi sciolgono gli inciampi del tempo trascorso.

L'uomo addenta a grandi morsi l'aria della notte, sperando che le orme di passo disegnate sul terriccio confondano la sentinella del nuovo giorno, lasciando che il tappeto notturno si srotoli ancora per un tempo infinito.

Nel petto, il cuore si ribalta in capriole, mentre i passi divorano la verde cerniera di cipressi che divide cielo e terra.

Una brezza corale gli solletica le ispide guance ossute e lo conduce, per mano, fino al tempio della parola.

Ancora tutto è da creare.

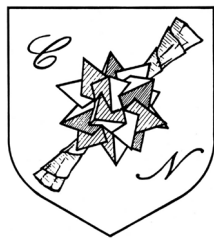
Ma se chiude gli occhi, può sentire il bisbiglio delle foglie scompigliargli le molle di riccioli, simili ad una polverosa azzuffata d'infanzia.

Se chiude gli occhi, si profilano davanti a lui colonne, si-

mili a marmorei virgulti spuntati in una sola notte.
L'imperatore le guarda con tenero sorriso, come guardasse i suoi figli quando, incerti, si apprestavano a muovere i primi passi sulle traballanti ginocchia.
Una bellezza non ancora schiusa, un porticato forato da quinte di paradiso, rimbomba nel cuore cavo.
Lacrime gli crepano il volto bruciato dal sole.
I passi ora volano leggeri scavalcando le piccole aule dell'edificio.
Passeggeranno in questi luoghi nervose preoccupazioni, sorrisi scoperti, leggeri d'estate e sguardi non ricambiati rimbalzeranno sugli spigoli.
Gli archi di pietra scoccheranno al cielo grida di gioia e le colonne si offriranno come culla per baci rubati.
Cento e mille, poi cento visi e cento schiene, piegate dal timore di un severo affondo di sguardo,
E cuori tesi in ascolto, pronti a lanciarsi nella vita, scalando, tra sbucciature di fallimenti, a denti stretti, le mura di quel tempio.
Ha scolpito un nido di pietra, trampolino di acerbi ingegni pronti a spiccare il volo.

«E voi, chi credete che io sia?»
Per un istante, depone dalle spalle il peso dell'impero.
La sua figura si svuota, lasciandolo come ombra nuda.
«Un istante ancora...»
Nuove voci lasceranno l'impronta del fresco timbro in quel luogo, da poco fondato.
Il dolore di non poterle ascoltare scava tra le costole e attanaglia il respiro.
Ciò che sarà riposa oltre questa notte, si schiuderà in un'alba sconosciuta ai suoi occhi, quando il viso avrà la terra come umido cielo.
Lascia un ultimo germoglio di pensiero, con la speranza che attecchisca nelle anime di chi non conoscerà mai:
«Prima della morte, affrontare la vita, ad occhi aperti.»
E la cupola celeste affoga dentro l'azzurro del suo sguardo.

Due menzioni anche per Maria Francesca Nuzzo (III anno Lettere e Filosofia – *Attraverso un fondo di bichiere*, IV posto) e Serena Claudia Giglio (II anno magistrale Lettere e Filosofia – *Devo andare*, V posto).



*Finito di stampare nel mese di dicembre 2012
dalla Tipolito AZ - Noviglio (MI)*